

**Fondatore**

Alberto Di Blasi

**Direttore**

Elena dell'Agnese

**Ufficio di Direzione**

Carlo Pongetti

Tania Rossetto

Carlo Salone

Rosario Sommella

Sergio Zilli

**Isole, turismo e ambiente:  
tra conflitti, modelli e opportunità**a cura di Maria Cristina Cardillo, Federica Letizia Cavallo,  
Arturo Gallia, Stefano Malatesta

---

Maria Cristina Cardillo, Federica Letizia Cavallo, Arturo Gallia, Stefano Malatesta	Isole, turismo e ambiente: tra conflitti, modelli e opportunità	3
Federica Letizia Cavallo, Deborah Paci, Macià Blázquez-Salom	Movimenti ecologisti ed ecoturismo: sinergie e ambivalenze alle Isole Baleari	8
Arturo Gallia	L'approvvigionamento idrico nelle isole minori italiane come nodo conflittuale tra attività turistiche e <i>insiders</i> . Il caso dell'Isola di Ponza	19
Maria Cristina Cardillo	L'area marina protetta e la riserva naturale statale delle isole di Ventotene e Santo Stefano tra salvaguardia ambientale e sostenibilità turistica	29
Stefania Palmentieri	Capri: storia di una «immagine». Dallo spazio percepito allo spazio consumato	38
Maurizio Giannone	Eredità culturali, turismo ed economie di comunità. La tonnara di Favignana e il conflitto per la ripartizione delle quote di tonno	47
Laura Basaglia, Valeria Pecorelli, Alessandro Pepe, Luca Saponari, Stefano Malatesta	Luxury Tourism and Environmental Awareness: A Case Study in Alifu Dhaalu Atoll, Maldives	55
Marcella Schmidt di Friedberg	<i>Heritage</i> e biodiversità alle Maldive tra scomparsa e commercializzazione nel nome del turismo sostenibile. I <i>thundu kunaa</i> (stuoie artigianali) dell'atollo di Huvadho	66
Flavio Lucchesi	Phillip Island (Victoria): l'emblematico caso australiano di un lungo conflitto tra conservazione naturale e sviluppo turistico in un'isola minore	77
Beatrice Ruggieri, Elisa Magnani	Turismo, piccole isole e cambiamenti climatici: le politiche della Repubblica di Fiji tra mitigazione e adattamento	91

---



Il **Comitato scientifico** di «Geotema» è composto dai membri del Comitato direttivo dell'AGEI in carica, che presiedono alla politica editoriale del periodico.

L'**Editorial Board** è composto da:

John Agnew  
(U. California, Los Angeles, Stati Uniti)

Vincent Berdoulay  
(U. Pau, Francia)

Giuseppe Campione  
(Messina)

Béatrice Collignon  
(U. Bordeaux, Francia)

Sergio Conti  
(U. Torino)

Gino De Vecchi  
(Roma)

Giuseppe Dematteis  
(Torino)

J. Nicholas Entrikin  
(U. Notre Dame, Indiana, Stati Uniti)

Claudio Minca  
(Macquarie U., Sydney, Australia)

Anssi Paasi  
(Oulun Yliopisto, Oulu, Finlandia)

Maria Paradiso  
(U. Sannio, Benevento)

Petros Petsimeris  
(U. Paris I, Francia)

Chris Philo  
(U. Glasgow, Gran Bretagna)

Claude Raffestin  
(Torino)

Franco Salvatori  
(U. Roma Tor Vergata)

Lidia Scarpelli  
(U. Roma La Sapienza)

Ola Söderstrom  
(U. Neuchâtel, Svizzera)

Jean-François Staszak  
(U. Genève, Svizzera)

Ulf Strohmayer  
(National U. Ireland, Galway, Irlanda)

Angelo Turco  
(Milano)

Michael Watts  
(U. California, Berkeley, Stati Uniti)

Benno Werlen  
(U. Jena, Germania)

**Ufficio di redazione:** Anastasia Battani, Sara Belotti, Anna Bonavoglia, Diego Borghi, Elisa Consolandi, Monica De Filpo, Nicola Gabellieri, Eleonora Guadagno, Valeria Ingenito, Martina Loi, Cristina Marchioro, Giovanni Messina, Patrizia Miggiano, Giulia Oddi, Ginevra Pierucci (segreteria), Leonardo Porcelloni, Caterina Rinaldi, Giulia Vincenti, Arturo Gallia (sito web).

**Per eventuali indicazioni e richieste di carattere editoriale, rivolgersi al prof. Carlo Pongetti, Università di Macerata, Dipartimento di Studi Umanistici, Corso Cavour 2, Palazzo Ugolini, 62100 Macerata ([carlo.pongetti@unimc.it](mailto:carlo.pongetti@unimc.it)).**

**Per informazioni sull'allestimento e sull'invio di testi per «Geotema», consultare le indicazioni redazionali riportate nell'ultima pagina di questo fascicolo e le informazioni riportate nella pagina web di «Geotema» (<https://www.ageiweb.it/publicazioni/geotema/>).**

Abbonamento cartaceo Italia	€ 60,00
Abbonamento cartaceo estero	€ 75,00
Fascicoli singoli cartacei Italia	€ 22,00
Fascicoli singoli cartacei estero	€ 25,00
Abbonamento on-line Privati	€ 55,00
Abbonamento on-line Enti, Biblioteche, Università	€ 130,00
PDF singoli articoli	€ 14,00

Per abbonamenti e ordini di arretrati, rivolgersi all'Ufficio Abbonamenti: [abbonamenti@patroneditore.com](mailto:abbonamenti@patroneditore.com) o collegarsi al sito [www.patroneditore.com/riviste.html](http://www.patroneditore.com/riviste.html).

I pdf dei singoli articoli e gli abbonamenti online possono essere richiesti solo collegandosi al sito [www.patroneditore.com/riviste.html](http://www.patroneditore.com/riviste.html). Gli abbonamenti hanno decorrenza gennaio-dicembre, con diritto di ricevimento dei fascicoli già pubblicati, se sottoscritti in corso d'anno. I fascicoli cartacei non pervenuti vengono reintegrati non oltre 30 giorni dopo la spedizione del numero successivo.

#### Modalità di pagamento:

Versamento anticipato adottando una delle seguenti soluzioni:

- c.c.p. n. 000016141400 intestato a Patron editore - via Badini 12 - Quarto Inferiore - 40057 Granarolo dell'Emilia - Bologna - Italia

- bonifico bancario a INTESA SAN PAOLO - Agenzia 68 - Via Pertini 8 - Quarto Inferiore - 40057 Granarolo dell'Emilia - Bologna - Italia - IBAN IT58V0306936856074000000782
- carta di credito o carta prepagata a mezzo PAYPAL ([www.paypal.it](http://www.paypal.it)) specificando l'indirizzo e-mail [amministrazione@patroneditore.com](mailto:amministrazione@patroneditore.com) nel modulo di compilazione, per l'invio della conferma di pagamento all'Editore.

Stampa: Editografica, Rastignano, Bologna, nel mese di marzo 2023

Le fotocopie per uso personale possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun fascicolo dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere realizzate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail [autorizzazioni@clearedi.org](mailto:autorizzazioni@clearedi.org) e sito web [www.clearedi.org](http://www.clearedi.org)

## Isole, turismo e ambiente: tra conflitti, modelli e opportunità

Maria Cristina Cardillo, Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale, Dipartimento di Lettere e Filosofia – [mariacristina.cardillo@unicas.it](mailto:mariacristina.cardillo@unicas.it)

Federica Letizia Cavallo, Università Ca' Foscari Venezia, Dipartimento di Economia – [fcavallo@unive.it](mailto:fcavallo@unive.it)

Arturo Gallia, Università degli Studi Roma Tre, Dipartimento di Studi Umanistici – [arturo.gallia@uniroma3.it](mailto:arturo.gallia@uniroma3.it)

Stefano Malatesta, Università di Milano-Bicocca, Dipartimento di scienze umane per la formazione «Riccardo Massa» – [stefano.malatesta@unimib.it](mailto:stefano.malatesta@unimib.it)

### 1. Turismo, isole e studi insulari

Nell'editoriale del volume *Archipelago Tourism* (2015), Godfrey Baldacchino usa l'espressione *island tourism* per «isolare» una linea di ricerca specifica all'interno degli studi turistici: ovvero la discussione dei caratteri che definiscono il fenomeno turistico nei territori insulari. Tale prospettiva si lega, certamente, alla forza che la «*lure of island*» (Baldacchino, 2012) ha esercitato, e continua a esercitare, sugli immaginari turistici, soprattutto eurocentrici o comunque di matrice occidentale, e sui relativi mercati. Tutto ciò è associato a una narrazione delle isole come oggetti di consumo e alla conseguente *commodification* degli spazi e dei paesaggi insulari.

Il progetto di questo numero monografico è stato ispirato dalla riflessione di Baldacchino, ma anche dalla consapevolezza che l'oggetto «turismo» occupa una posizione fondamentale all'interno dagli *island studies* (o studi insulari). L'elaborazione epistemologica e metodologica degli *island studies*, come campo di ricerca indipendente e riconoscibile (nonché riconosciuto) nel panorama delle scienze sociali, umane e geografiche, prosegue da quasi quattro decenni (Moles, 1982; McCall, 1994; Baldacchino, 2004; Stratford, 2015). In questa introduzione ci si limita a ricordare tre nodi chiave di questo percorso: l'idea di studiare le isole partendo dalle caratteristiche geografiche, sociali e ambientali intrinseche, criticando, di conseguenza, l'imposizione di sguardi esterni o di categorie universali aprioristiche (McCall, 1994); la natura interdisciplinare degli studi insulari, con al contempo una posizione privilegiata

occupata dalla geografia (Stratford, 2015); infine quella che Ratter (2018) ha definito la «*speciality of small islands*», cioè la necessità di pensare alle isole (nel suo caso alle piccole isole) come punti di osservazione «speciali» e utili per comprendere le dinamiche geografiche, ambientali e geopolitiche del presente.

*Isole, turismo e ambiente* nasce anche con l'obiettivo di raccogliere i lavori (teorici e empirici) di una parte degli studiosi e delle studiose che hanno animato, dalla sua fondazione nel 2017 per iniziativa di Elena dell'Agnese, l'attività del Gruppo di lavoro AGEI «Geografia delle Isole minori e degli Stati arcipelagici». Infatti, negli ultimi anni lo studio dei conflitti e delle opportunità generate dal turismo è stato il collante tra i vari lavori condotti all'interno del Gruppo.

Come si ricordava, gli studi insulari hanno conosciuto (e continuano a conoscere) una fertile e progressiva elaborazione del proprio statuto epistemologico e metodologico mentre, nel frattempo, hanno individuato il turismo come uno dei temi portanti di analisi. Si può affermare che il turismo, insieme alla dialettica coloniale - post (o de) coloniale, ai meccanismi di costruzione dell'immaginario insulare, alla vulnerabilità e resilienza dei sistemi sociali e agli effetti del cambiamento climatico sugli arcipelaghi, sia stato un oggetto costante e, soprattutto, trasversale di una grande mole di studi specialistici. Questa rilevanza è apparsa evidente da una sintetica, e sistematica, *review* condotta sulle due riviste di riferimento, con tutta probabilità i due prodotti grazie ai quali gli studi insulari hanno ottenuto una legittimazione scientifica: *Island Studies Journal* (<https://www.>

*islandstudies.ca/*) e *Shima* (<https://shimajournal.org/index.php>). Le due riviste pubblicano due volumi all'anno e hanno una «struttura» paragonabile in termini di articoli e composizione interna, anche se si indirizzano verso aree tematiche non sempre sovrapponibili. Questo parallelismo ha agevolato l'impostazione di una *review* limitata ai numeri pubblicati nel decennio 2010-2020, dunque ai rispettivi ultimi venti numeri di ciascuna rivista. Sono stati isolati gli articoli che nel titolo o nelle parole chiave indicassero riferimenti all'area tematica *tourism*. Su *Shima* sono stati pubblicati venti articoli e un intero numero speciale, mentre, su *Island Studies Journal*, ventisei articoli. Si tratta, in entrambi i casi, di una presenza significativa, al netto del piano editoriale delle due riviste. Più interessante è l'analisi tematica di questo *corpus* scientifico. Emergono, infatti tre macro-temi: a) l'impatto del turismo sulle isole: *overtourism*, *commodification*, *land grabbing*; b) l'immaginario insulare: l'isola-paradiso, l'eredità del colonialismo sulle narrazioni dell'insularità; c) le dinamiche spaziali legate al turismo: la pianificazione dei sistemi turistici, i conflitti tra gli utilizzatori, la competizione tra turismo e altre attività economiche, le sinergie tra turismo e politiche di protezione del patrimonio, il turismo come motore di sviluppo.

Come pare evidente, si tratta di macro-temi assai comuni nell'ambito degli studi turistici che, una volta calati nel contesto degli studi insulari, ribadiscono il ruolo pervasivo e dominante che il turismo svolge come fattore modellante delle dinamiche spaziali. I contributi raccolti in questo volume partono da tale premessa e cercano di mostrare, attraverso uno sguardo specifico alle interazioni tra ambiente e società, come la pervasività del turismo nella geografia delle isole sia fonte di potenziali conflitti, ma anche di opportunità per la promozione di sinergie tra attori e nuovi modelli di gestione territoriale.

## 2. Turismo, isole e ambiente

Considerata la pervasività del turismo nelle isole – specie in quelle mediterranee e tropicali dove prevale il modello balneare – la limitatezza delle risorse naturali e le peculiarità ambientali che caratterizzano i territori insulari, uno dei dibattiti più stimolanti e urgenti concerne il legame, spesso conflittuale, tra turismo e ambiente.

Come noto, nel corso del Novecento il turismo è stato, per molte isole, un volano per la crescita che ha consentito di superare la vulnerabilità

economica e la condizione di marginalizzazione in cui versavano (Puig-Cabrera e Foronda-Robles, 2019). Tuttavia, gli impatti di questo processo, in termini di cementificazione, consumo di suolo e risorse, omologazione del paesaggio, iper-concentrazione dei servizi, superamento delle soglie di capacità di carico e riduzione della biodiversità endemica – per citarne solo alcuni – sono stati sconvolgenti e non di rado irreversibili, mentre la crescita economica, incentrata su una monocultura turistica, rivelava le sue storture, in termini di predominio di iniziative imprenditoriali allogene, di varie forme di *leakages*, di marcata stagionalità e di crescente inadeguatezza rispetto alle richieste di un mercato turistico sempre più attento alla qualità ambientale. Infatti, se, da un lato, la crescita turistica intacca gli equilibri di ambienti, terrestri e marini, per loro natura fragili, d'altro canto, le isole possono diventare archetipo della creazione di paesaggi artificiali e della mono-funzionalità turistica; esemplari, in questo senso, le forme insulari del turismo *enclave* (Minca, 2009; Saarinen, 2017; dell'Agnese, 2018).

Su questi processi geostorici, si innescano gli scenari contemporanei dei territori insulari che pagano oggi un tributo elevatissimo in termini di effetti legati al degrado ambientale antropogenico e, in particolare, al cambiamento climatico in atto, essendo direttamente minacciati, a seconda dei casi, dall'erosione costiera, da eventi climatici estremi sempre più ricorrenti, da fenomeni di desertificazione dell'entroterra e, soprattutto, dall'innalzamento del livello medio degli oceani, che mette a rischio insediamenti, infrastrutture portuali e *resort* costieri. Le denunce, globali e locali, dei movimenti ambientalisti, così come le reazioni da parte delle comunità isolate, sono espressione di una tensione verso la ricerca di nuovi modelli turistici, in equilibrio con le risorse ambientali e con le specificità delle culture tradizionali.

Alla luce del ripensamento dello sviluppo turistico in chiave di sostenibilità, i beni ambientali insulari, in sinergia con quelli culturali – tangibili e non – sono stati oggetto di forme sempre più articolate e multiscalarì di riconoscimento, tutela e fruizione controllata. Parallelamente si è fatta strada la tendenza a rivedere il posizionamento delle destinazioni insulari nel mercato globale, come anche a ripensare la *governance* locale del turismo nelle regioni insulari. Sotto gli auspici dell'ecoturismo, l'escursionismo e la valorizzazione del patrimonio ambientale, marino e terrestre, sono stati promossi come possibilità di sviluppo per i sistemi economici locali insulari, talvolta



legandosi, tuttavia, a pratiche di *greenwashing* o a strategie collaterali di espansione della monocultura turistica.

Per tali ragioni, oggi, le isole sono spesso il teatro di tensioni o conflitti tra diversi interessi, istanze, aspettative e tra possibili scenari di sviluppo turistico; ma, al tempo stesso, sono un banco di prova privilegiato per testare le forme – o la stessa possibilità – della conciliazione tra turismo e conservazione ambientale. Le isole, spazi limitati dove si condensano in maniera emblematica gli effetti di dinamiche ambientali e socio-economiche globali, talvolta assurgono al ruolo di laboratori territoriali per definire le soglie della capacità di carico turistica e per testare strategie di valutazione e gestione degli impatti ambientali. In questo senso, alcune isole si propongono come modelli per politiche di controllo dei flussi turistici o di conservazione dell'ambiente: si pensi ai casi delle Seychelles o delle Galapagos. Allo stesso tempo, tuttavia, la messa in scena turistica dei paesaggi naturali, gli immaginari ambientali insulari e il ruolo della fauna, della flora e dei paesaggi «incontaminati» nell'attrattività turistica delle isole, si consolidano come strategie di promozione territoriale che rischiano di mercificare un'idea reificata di «natura» e di subordinare ad essa le istanze delle comunità locali o di aprire allo sfruttamento turistico anche ambienti che fino ad oggi ne erano solo marginalmente interessati.

### 3. Dal Mediterraneo al Pacifico. I casi di studio presentati

Alcune delle dinamiche qui presentate sono affrontate e discusse dagli autori dei saggi pubblicati in questo volume. L'ordine in cui sono proposti segue la distribuzione geografica dei contesti insulari esaminati, da ovest verso est, dal bacino Mediterraneo all'Oceano Indiano e, poi, all'Oceano Pacifico.

In una sorta di navigazione attraverso i mari, di isola in isola, il primo approdo è nelle Baleari. Federica Letizia Cavallo, Deborah Paci e Macià Blázquez-Salom si soffermano su questo arcipelago, dove è possibile osservare, da un lato, la presenza di movimenti ambientalisti orientati alla conservazione dell'ambiente e alla riconversione ecologica dei modelli di sviluppo turistico delle isole; dall'altro, il delinearsi di un'offerta e di un'immagine ecoturistica. Questi processi affondano le proprie radici in un contesto dove l'ecologismo sociale e politico sono storicamente radicati, come ben delineato dagli autori, e lega-

ti, in particolare, ad alcune campagne di mobilitazione tese alla salvaguardia di microisole sotto costa, che rivelano la pregnanza, politica e ambientalista, del simbolismo insulare. L'ecologismo balearico, inoltre, ha agito nel corso degli anni anche come strumento per arginare il consumo di suolo e ricalibrare il modello di crescita «balnear-immobiliare» di massa connesso al posizionamento, in particolare di Maiorca, nel mercato turistico europeo. L'analisi dei legami tra i movimenti ambientalisti e la recente conversione in destinazioni ecoturistiche di Minorca, Riserva della Biosfera Unesco, e di alcuni spazi di Maiorca, mostra sinergie e potenzialità di valorizzazione rispettosa, ma anche contraddizioni quali i segnali di eccessiva pressione su alcuni ambienti e di una *green gentrification*, intesa come progressiva privatizzazione e restrizione della fruizione degli spazi naturali.

Veleggiando verso Est e attraversando le ventose Bocche di Bonifacio, il nostro itinerario raggiunge il bacino tirrenico e, quindi, le Isole Ponzi. Arturo Gallia si sofferma sulle conflittualità che emergono nelle piccole isole per la gestione delle risorse idriche, soprattutto quando nel periodo estivo vi è un notevole incremento di presenze turistiche. L'autore, soffermandosi sul caso ponzese, rileva l'innescò di questa dinamica conflittuale con la diffusione del turismo nel secondo dopoguerra, mentre prima di allora i sistemi tradizionali di raccolta e gestione dell'acqua soddisfacevano le esigenze della popolazione locale. La lettura diacronica della questione permette di comprendere i momenti nodali e di evidenziare il ruolo che i diversi attori coinvolti hanno svolto o continuano ad avere. Le esigenze turistiche sembrano prevalere su quelle della comunità locale, ma l'assenza di un dialogo con le istituzioni regionali o nazionali e la carenza degli attori istituzionali locali fa sì che le priorità insulari siano sempre subalterne a quelle proposte dall'esterno, generando quindi attriti tra attori diversi.

La presenza di attori di *governance* diversi e, talvolta, la sovrapposizione dei loro ruoli è al centro del saggio di Maria Cristina Cardillo, che, per il caso di Ventotene, mette in luce come questa poliedricità di attori possa talvolta rafforzare le politiche di tutela ambientale proposte per l'isola che, a dispetto della sua limitata estensione, presenta sia un'area marina protetta che una riserva naturale statale, mentre altre volte faccia emergere indirizzi diversi se non opposti. La disamina dei ruoli e delle competenze delle istituzioni presenti sull'isola evidenzia come ci sia una particolare attenzione da parte della comunità locale nel voler preservare il proprio ambiente insulare,

anche con forme di turismo diverse da quello marino. La presenza di testimonianze archeologiche di epoca romana (*in primis* Villa Giulia e le cisterne) e del carcere borbonico sulla vicina isola di Santo Stefano, magnifico esempio di architettura penitenziaria ispirata ai principi del *panopticon* di Jeremy Bentham, ha favorito l'attivazione di percorsi turistici di valorizzazione e fruizione dei beni terrestri, così come numerose iniziative promosse per la conservazione della memoria storica legata agli anni del confino politico durante il regime fascista.

Riprendendo il largo, la prossima tappa è poco distante, così vicina che nelle giornate più terse è possibile vederla anche da Ventotene. L'isola di Capri è il caso presentato da Stefania Palmentieri, che si sofferma sull'immagine storica dell'isola e su come questa sia evoluta nel corso del tempo, passando da una visione sentimentale tipica del Grand Tour, a una visione più esclusiva e meno colta, dovuta a un *target* turistico preciso, fino alla evidenziazione di una pressione antropica sul territorio che ha portato, l'autrice come anche gli attori locali, a chiedersi quale sia la nuova immagine dell'isola da voler perseguire affinché sia possibile attivare percorsi di valorizzazione territoriale sostenibile. Attraverso una lettura diacronica del fenomeno turistico a Capri, coniugato con un'indagine sul campo mediante l'analisi delle componenti sociali e la somministrazione di una serie di questionari, l'autrice ha messo in evidenza come l'immagine storica dell'isola permanga soprattutto negli attori esogeni, andando a influenzare anche l'offerta turistica proposta dagli *insiders*. Processo in parte mitigato da azioni attrattive proposte durante i mesi non estivi, volte a offrire un'immagine non solo estiva e marina dell'isola e ad affiancare all'iconema dei Faraglioni anche la possibilità di fruire di bellezze paesaggistiche e storico culturali durante tutto il corso dell'anno.

Salpiano le ancore e navighiamo verso sud, costeggiando la Calabria e la costa settentrionale della Sicilia, fino a doppiare la riserva naturale dello Zingaro e San Vito Lo Capo per poi puntare verso il porto di Favignana, dove emerge, inconfondibile, il profilo della tonnara. Le vicende della pesca del tonno sono al centro del saggio di Maurizio Giannone, che le osserva in merito alle conflittualità che emergono sia per quanto riguarda la questione economica, legata specialmente all'assegnazione delle quote di pesca, sia in merito alla questione turistica. Buona parte del *marketing* turistico non marino si basa sulla memoria e la tradizione delle attività della tonnara, evidenziandone la centralità ancora oggi. Anche in

questo saggio la lettura diacronica delle dinamiche sociali ed economiche, ma anche imprenditoriali, legate alla tonnara permette di ricostruire le basi del discorso contemporaneo, mettendo in evidenza l'impatto territoriale, non solo insulare, di un'attività che ha bisogno di attori forti, istituzionali e non, affinché le sia garantita la salvaguardia e la prosperità.

Gli altri casi di studio presentati in questo volume sono extra mediterranei, per cui il nostro percorso prosegue oltre il canale di Suez e, attraversato il Mar Rosso, raggiunge l'Oceano Indiano per approdare nell'arcipelago maldiviano, con una prima sosta nella parte meridionale dell'atollo Alifu Dhaalu. Laura Basaglia, Valeria Pecorelli, Alessandro Pepe, Luca Saponari e Stefano Malatesta nel loro articolo riflettono sull'apparente ossimoro «turismo di lusso e consapevolezza ambientale» che caratterizza queste isole. Com'è noto, il turismo di lusso è la pietra di volta delle attività economiche maldiviane, ma è proprio attraverso la costruzione della consapevolezza ambientale veicolata attraverso i *resort* distribuiti sulle isole che si può attivare quel meccanismo di tutela della risorsa principe – l'ambiente marino e costiero – senza il quale tutta l'impalcatura economica collasserebbe. Attraverso uno studio sul campo e l'integrazione dei più recenti apporti scientifici e bibliografici, nonché in linea con le indicazioni UNESCO sulla tutela degli ambienti marini, gli autori vogliono contribuire al dibattito pubblico sul tema, ma anche fornire indicazioni e raccomandazioni per la creazione di buone pratiche per un turismo insulare che sia al contempo di lusso e sostenibile.

Poco più a sud un altro atollo, quello di Gaafu Dhaalu, è al centro del saggio di Marcella Schmidt di Friedberg. La studiosa si sofferma ancora sul dilemma conflittuale che coinvolge lo sviluppo turistico e la tutela ambientale, senza la quale il primo scomparirebbe. Nel passato le pratiche comunitarie permettevano la conservazione della biodiversità e il consumo controllato delle risorse naturali, mentre negli ultimi anni tali pratiche, insieme ai saperi tradizionali, sono andate scomparendo o sono state messe in secondo piano. Il loro recupero potrebbe non solo preservare la biodiversità e il patrimonio culturale delle comunità, ma diventare anche volano per lo sviluppo di un possibile turismo sostenibile. L'autrice si sofferma, nello specifico, sul caso dei *thundu kunnaa*, stuoie di produzione artigianale realizzate con particolari giunchi la cui coltivazione è ormai poco praticata. In un mercato dove il turismo dei *resort* è predominante, l'autrice si interroga se pro-



prio i frequentatori dei *resort* possono essere i destinatari (e quindi l'elemento trainante) della produzione artigianale, che declinandosi al turismo troverebbe il suo successo. Questo garantirebbe la possibilità di preservare attività e colture tradizionali, favorendo anche il perdurare di tecniche artigianali altrimenti destinate a scomparire.

Lasciamo le Maldive e proseguiamo ancora verso est, alla volta dell'Australia, fino a raggiungere Melbourne e poco più a est, nello stretto di Bass, Phillip Island, nota ai più per il circuito di automobilismo e motociclismo. Pur occupando una porzione estremamente ridotta dell'isola, quest'ultimo ne caratterizza notevolmente l'immagine e il *marketing*. Flavio Lucchesi si sofferma sull'impatto che il turismo ha avuto nella storia dell'isola andando a occupare uno spazio abitato già in epoca remota da popolazioni di aborigeni. Oltre al circuito, il turismo è caratterizzato dalla presenza di seconde case di abitanti della vicina Melbourne, mentre alcune attrazioni richiamano un consistente numero di visitatori, con un forte impatto sull'ambiente e la biodiversità insulari. Anche per Phillip Island emerge la necessità di far convivere le esigenze di tutela ambientale e di sviluppo turistico, dando luogo a situazioni conflittuali che non sempre sono di facile risoluzione e che vengono analizzate con cura dall'autore.

Ancora un tratto di mare, un altro oceano, il Pacifico, circa 2.500 miglia verso nord-est, fino alle Fiji, la nostra ultima tappa. Beatrice Ruggieri ed Elisa Magnani riflettono sulle questioni che emergono, sempre più negli ultimi anni, rispetto ai cambiamenti climatici e che hanno conseguenze rilevanti nelle isole. Le Fiji fondano la propria economia sul turismo e risentono fortemente della crisi climatica. Tuttavia, rilevano le autrici, è proprio attraverso lo sviluppo di politiche ecoturistiche che il governo insulare auspica di arginare gli effetti negativi dei cambiamenti climatici e al tempo stesso favorire la tutela ambientale e della biodiversità. Il caso delle Fiji e della loro capacità

di resilienza viene, infine, osservato come possibile modello da applicare sia a livello locale, che globale.

Questo viaggio ideale dal Mediterraneo al Pacifico ha toccato solo alcune delle decine di migliaia di isole che punteggiano i nostri mari. Abbiamo seguito un percorso, ma lasciamo al lettore il piacere di scegliere il proprio ordine, saltando da una sponda all'altra, nonché di arricchire il viaggio con altre isole e con altre declinazioni del binomio turismo-ambiente, tra conflitti, modelli e opportunità.

### Riferimenti bibliografici

- Baldacchino Godfrey (2004), *The Coming of Age of Island Studies*, in «Tijdschrift voor Economische en Sociale Geographie», 3, pp. 272-283.
- Baldacchino Godfrey (2012), *The Lure of the Island: A Spatial Analysis of Power Relations*, in «Journal of Marine and Island Cultures», 1, pp. 55-66.
- Baldacchino Godfrey (2013), *Island Landscapes and European Culture: An «Island Studies» Perspective*, in «Journal of Marine and Island Cultures», 2, pp. 13-19.
- Baldacchino Godfrey (2015) (a cura di), *Archipelago Tourism Policies and Practices*, London - New York, Routledge.
- dell'Agnese Elena (2018), «One Island, One Resort». *Il turismo enclave alle Maldive come eterotopia pianificata*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana» [BSGI], 14, 1, pp. 27-39.
- McCall Grant (1994), *Nissology: A Proposal for Consideration*, in «Journal of the Pacific Society» 17, 2-3, pp. 1-8.
- Minca Claudio (2009), *The Island: Work, Tourism and the Biopolitical*, in «Tourist Studies», 9, 2, pp. 88-108.
- Moles Abraham (1982), *Nissologie ou science des îles*, in «Espace géographique», 11, 4, pp. 281-289.
- Puig-Cabrera Miguel e Foronda-Robles Concepción (2019), *Tourism, Smallness and Insularity: a Suitable Combination for Quality of Life in Small Islands Developing Countries (SIDS)?*, in «Island Studies Journal», 14, 2, pp. 61-80.
- Ratter Beate (2018), *Geography of Small Islands. Outpost of Globalisation*, Cham, Springer.
- Saarinen Jarkko (2017), *Enclavic Tourism Spaces: Territorialization and Bordering in Tourism Destination Development and Planning*, in «Tourism Geographies», 19, 3, pp. 425-437.
- Stratford Elaine (2015), *Critical Analysis of the Impact of Island Studies Journal: Retrospect and Prospect*, in «Island Studies Journal» 10, 2, pp. 139-162.

## Movimenti ecologisti ed ecoturismo: sinergie e ambivalenze alle Isole Baleari

*Il contributo riflette, da un lato, sul pensiero e le pratiche tese alla conservazione dell'ambiente insulare e a una riconversione ecologica dei modelli di sviluppo delle isole; e, dall'altro, sul delinearsi di un'offerta e di un'immagine ecoturistiche a Maiorca e Minorca. Analizzeremo come si siano strutturati l'ecologismo e l'ecoturismo nella storia delle isole Baleari dalla transizione democratica ad oggi. In particolare, sarà ricostruita l'evoluzione storica della sensibilità ecologista e dei movimenti ambientalisti locali, individuando gli eventi cruciali animati dalla società civile e i più importanti passaggi istituzionali. Si evidenzierà il ruolo rivestito dall'ecologismo insulare nel denunciare o arginare il modello di crescita incontrollata «balnear-immobiliare», connesso al posizionamento, in particolare di Maiorca, nel mercato turistico europeo. Si cercherà, infine, di comprendere se e in che modo i movimenti ambientalisti abbiano favorito o costituito una premessa per la conversione delle isole – o di alcuni spazi specifici al loro interno – in destinazioni ecoturistiche.*

### ***Environmental Movements and Ecotourism: Synergies and Ambivalences in the Balearic Islands***

*On the one hand, this contribution focusses on the thought and practices aimed at the conservation of islands' environment and at an ecological reconversion of island development models, and on the other hand, it focusses on the emergence of an ecotourist offer and image in Mallorca and Menorca. We will analyse how ecologism and ecotourism developed in the history of the Balearic Islands from the democratic transition to the present day. In particular, this paper will reconstruct the historical evolution of ecological sensitivity and local environmentalist movements, identifying the crucial events animated by civil society and the most important institutional steps taken thereafter. The article underlines the role played by island ecology in denouncing or stemming the «seaside real estate» model of uncontrolled growth, connected to the positioning, especially of Mallorca, in the European tourism market. Finally, we will try to understand if and how the environmentalist movements have favoured or constituted a premise for the conversion of the islands – or of some specific spaces within them – into ecotourism destinations.*

### ***Movimientos ecologistas y ecoturismo: sinergias y ambivalencias en las Islas Baleares***

*La aportación destaca, por un lado, el pensamiento y las prácticas orientadas a la conservación del medio ambiente insular y a una reconversión ecológica de los modelos de desarrollo de las islas; y, por otro lado, la aparición de una oferta e imagen ecoturísticas en Mallorca y Menorca. Analizaremos cómo se han estructurado el ecologismo y el ecoturismo en la historia de las Islas Baleares desde la transición democrática hasta la actualidad. En particular, se reconstruirá la evolución histórica de la sensibilidad ecológica y de los movimientos ecologistas locales, identificando los hechos cruciales promovidos por la sociedad civil y los pasos institucionales más importantes. Se reconstruirá el papel jugado por el ecologismo insular en la denuncia o en la contención del modelo «balneario-inmobiliario» de crecimiento descontrolado, vinculado al posicionamiento, en particular de Mallorca, en el mercado turístico europeo. Finalmente, trataremos de entender si y de qué manera los movimientos ecologistas han favorecido o constituido una premisa para la conversión de las islas – o de porciones específicas de sus territorios – en destinos ecoturísticos.*

**Parole chiave:** movimenti sociali ecologisti, ecoturismo, Isole Baleari, insularità

**Keywords:** ecologist social movements, ecotourism, Balearic Islands, islandness

**Palabras clave:** movimientos sociales ecologistas, ecoturismo, Islas Baleares, insularidad

Federica Letizia Cavallo, Università Ca' Foscari Venezia, Dipartimento di Economia – fcavallo@unive.it

Deborah Paci, Università di Bologna, Dipartimento di storia, culture, civiltà – deborah.paci4@unibo.it

Macià Blázquez-Salom, Universitat de les Illes Balears, Departamento de Geografía – mblazquez@uib.cat

**Nota:** per quanto concerne la stesura del testo, il paragrafo 2 è da attribuirsi a Deborah Paci; l'introduzione e il paragrafo 3 a Federica Letizia Cavallo; il paragrafo 4 a Macià Blázquez-Salom; le conclusioni sono comuni.



*Som una illa més,  
L'oratge ha modelat el pit i el ventre,  
I em nien als forats  
gavines i dragons.*

Maria del Mar Bonet, *Sa Dragonera*, 1987<sup>1</sup>

## 1. Introduzione

Diversi orientamenti della cultura ambientalista e delle prassi orientate alla sostenibilità ambientale hanno trovato differenti espressioni nei contesti insulari. Un primo orientamento coincide con la diffusione globale del pensiero conservazionista (Shroeder e Benso, 2000) che, dagli anni Settanta del Novecento, ha portato allo sviluppo di un ecologismo sociale (Kousis, 2000; Blázquez Salom, 2005) connesso ai movimenti ambientalisti. Alcune specificità sono emerse in ragione delle peculiarità dei singoli ambienti insulari, ma anche delle minacce all'ambiente connesse a uno sviluppo turistico incontrollato e impattante. Un secondo orientamento, emerso in particolare negli anni Novanta e nei primi Duemila, consiste nella riscoperta dell'*heritage* improntato ad un bilancio sostenibile tra usi antropici delle risorse naturali e mantenimento degli equilibri ecologici: alcune società isolate hanno così rivalutato metodi tradizionali di protezione dai venti e dalle mareggiate, di raccolta dell'acqua, pratiche agricole o di pesca sostenibili *ante litteram*<sup>2</sup>. Un terzo indirizzo, ancor più recente, è quello che ha visto alcune isole diventare laboratori di buone pratiche di sostenibilità ambientale (o cadere nella relativa «trappola dell'eco-isola» – si veda: Grydehøj e Kelman, 2017), spesso improntate all'autosufficienza energetica tramite risorse rinnovabili o alla mobilità *low carbon*<sup>3</sup>. Parallelamente è aumentata l'offerta «ecoturistica» insulare e, in senso più lato, la promozione di molte isole come destinazioni votate al «turismo sostenibile».

Questo contributo si concentra sull'arcipelago delle Baleari. Sebbene questo toponimo si riferisca correntemente al complesso delle isole di Maiorca, Minorca, Ibiza e Formentera (più alcune isole minori), ci si riferirà qui solamente alle prime due, ovvero le antiche Gymnesie, come «Baleari» propriamente dette. Si prenderanno perciò in considerazione le traiettorie di Maiorca e Minorca, senza tuttavia escludere alcuni riferimenti alle isole Pitiuse (Ibiza e Formentera).

## 2. Radici ed evoluzione storica della sensibilità ecologista e dei movimenti ambientalisti alle Isole Baleari

Come è stato osservato da Miguel Ángel Llauger Rosselló,

le isole Baleari costituiscono un contesto singolare rispetto all'insieme dello Stato spagnolo, dal punto di vista sociale e politico. Una delle caratteristiche distintive [...] è la speciale rilevanza ricoperta dai dibattiti e dai conflitti che sorgono intorno a questioni ambientali. [...] Se si fa mente locale a quali sono stati i temi che più hanno marcato la vita politica delle Baleari da quando hanno Statuto autonomo, è possibile affermare che la maggior parte di essi o hanno a che fare con la protezione del territorio e degli spazi naturali, o hanno chiare implicazioni ambientali [2006, p. 221].

La rilevanza assunta dall'ambiente nel dibattito pubblico e nei mezzi di comunicazione, *social media* inclusi, è forse pari solo a quella detenuta dal turismo, principale attività economica dell'arcipelago (alla quale sono riconducibili, peraltro, quasi tutti i suoi problemi ambientali). Le controversie ambientali, perlopiù espressione della tensione tra conservazione e crescita turistica, sono state il banco di prova della formazione di una società insulare democratica. In un simile contesto i movimenti ambientalisti hanno dimostrato una notevole capacità di mobilitazione e di azione, fin dall'epoca della transizione dal regime franchista alla democrazia parlamentare.

Come ha ricostruito Rayò i Ferrer (2004), le radici dei movimenti sociali ambientalisti che hanno avuto un ruolo importante nell'evoluzione delle società baleariche postfranchiste vanno rintracciate in due ambiti: quello della pratica escursionistica e quello della ricerca scientifica.

Il mondo dell'escursionismo è legato soprattutto alla montagna di Maiorca, unica isola dell'arcipelago a vantare ambienti propriamente montani (Serra de Tramuntana e Serra de Levant). Gruppi come la Societat Excursionista (fondata nel 1895) erano localmente attivi già da fine Ottocento e sono sempre stati sensibili allo stato dell'ambiente montano. La saldatura con una posizione esplicitamente ecologista si è manifestata con la nascita del Grup excursionista de Mallorca (GEM) nel 1973, che annoverava tra i fondatori anche i futuri animatori del Grupo ornitológico balear (GOB), destinato a diventare la maggiore associazione ambientalista delle Baleari.

L'altro ambito è quello delle società scientifiche, fondate tra gli anni Cinquanta e i primi anni Settanta del Novecento. Tra queste vanno

menzionate le maiorchine Societat d'història natural de les Balears (1954) e Obra cultural balear (1962), dedita allo studio del patrimonio linguistico-culturale delle isole, marginalizzato dal castiglianocentrismo franchista. A Minorca, invece, un ruolo chiave è giocato dal 1974 dall'Agrupació d'història natural de l'Ateneu de Maó (AHNAM), un gruppo di naturalisti formatosi in seno al più antico Ateneu científic, literari i artístic de Maó (1905) (López Gual, 2017)<sup>4</sup>.

Nel 1973, per iniziativa di alcuni membri della Societat d'història natural de les Balears, prende forma a Palma di Maiorca il GOB, le cui finalità originarie erano lo studio e la protezione dell'avifauna delle Baleari, presto ampliate all'ambiente *tout court* (Rayó i Ferrer, 2004)<sup>5</sup>. Non è un caso che nel 1975 l'associazione muti la propria denominazione in Grup balear d'ornitologia i defensa de la naturalesa (mantenendo, tuttavia, la sigla GOB) e che nel 1978 venga creata al suo interno una sezione «ecologisme», dedita ad individuare i problemi ambientali, acquisire la documentazione relativa e intraprendere azioni legali. Nel 1977 viene inoltre fondato, da una costola dell'AHNAM dell'Ateneu di Maó, il GOB Minorca (Piris Coll, 2012).

Dunque,

a metà degli anni Settanta esisteva già un movimento ambientalista avanzato per il contesto spagnolo [...]; il *Grup balear d'ornitologia* (GOB) in particolare ne era la punta di diamante, con una notorietà pubblica, un numero di soci e un grado di legittimità all'avanguardia rispetto all'ambientalismo *spagnolo* [*n.d.t.*] [Riutort e Valdivielso Navarro, 2004, pp. 289-290].

Pur essendo il GOB un'unica entità, ciascuna delle isole esprime ben presto una propria delegazione indipendente, mentre venivano intessute relazioni con le altre principali associazioni ambientaliste spagnole: Greenpeace Spagna, Ecologistas en Acción, SEO-Bird life international, DEPANA-WWF Spagna e Amigos de la Tierra.

La precocità di questo movimento è legata anche alle pressioni speculative turistiche che interessavano le isole in quel decennio. A questo proposito va menzionata anche l'opposizione all'urbanizzazione indiscriminata svolta dal Col·legi oficial d'arquitectes de Catalunya i Balears (Piris Coll, 2012), così come la fondazione, nel 1989, della sezione balearica di Friends of the Earth International (oggi Amics de la terra Maiorca), associazione che ha tra i propri scopi dichiarati il cambiamento del modello turistico dominante.

Riguardo alla tutela dell'ambiente marino e alla *ocean literacy*, sono da menzionare alcuni at-

tori che presentano una matrice esogena rispetto alle isole: Oceana (organizzazione internazionale per la protezione degli oceani fondata nel 2001) che ha realizzato diverse campagne alle Baleari censendo habitat marini, compiendo rilevamenti dell'orografia sottomarina e fornendo linee guida per la pesca sostenibile; la Marilles Foundation<sup>6</sup> che dal 2017 opera con lo scopo di «trasformare le Isole Baleari in un modello globale di conservazione del mare»<sup>7</sup>; la Fundaciòn save the Med, che nel 2019 ha raccolto il testimone dell'associazione Ondine, con sede a Maiorca ma animata da membri di varie nazionalità.

Quanto all'ambientalismo politico, dalla fine degli anni Ottanta ha fatto la sua comparsa sulla scena insulare il partito ecologista Els Verds, che, con sorti alterne (si veda Llaguer Rosselló, 2006), ha ottenuto rappresentanza in varie giunte comunali, nei Consigli Insulari e al Parlamento delle Baleari<sup>8</sup>. Sebbene siano sempre stati una forza politica minoritaria, i Verdi hanno portato nell'agenda politica arcipelagica le prime proposte relative alla mobilità sostenibile e alla fiscalità ecologica (che successivamente avrebbe preso la forma di una discussa ecotassa turistica e poi di una «imposta di turismo sostenibile»)<sup>9</sup>, oltre a introdurre il concetto di «moratoria urbanistica», destinato a diventare un riferimento ricorrente nel dibattito sulla pianificazione territoriale (Llaguer Rosselló, 2006).

In quasi un cinquantennio di ambientalismo alle Baleari si sono succedute molte campagne di sensibilizzazione, animate dall'ecologismo sociale (Blázquez Salom, 2005) e politico. Queste hanno toccato filoni di intervento particolarmente cruciali in contesti insulari ecologicamente fragili, dotati di risorse limitate e sottoposti a pressione turistica, quali la salvaguardia degli endemismi insulari, la gestione sostenibile di acqua, energia e trasporti, la richiesta di una pianificazione territoriale più equilibrata (Rayó i Ferrer, 2004). Più recentemente si è fatta esplicita la preoccupazione relativa al cambiamento climatico antropogenico e ai suoi effetti locali (erosione e sommersione degli arenili, marinizzazione delle zone umide costiere, mutamenti negli ecosistemi marini, siccità, salinizzazione dei suoli), mentre hanno fatto il loro ingresso nel dibattito politico proposte ascrivibili al concetto di «decrescita» (Valdivielso Navarro e Moranta, 2019; Fletcher e altri, 2019). Dal retroterra socioculturale del GOB nel 2015 è sorta Terraferida<sup>10</sup>, piattaforma che utilizza i *social network* per denunciare le aggressioni al territorio delle Baleari.

Un momento chiave, sotto il profilo operativo,



è stata l'acquisizione diretta da parte del GOB, tramite sottoscrizione popolare, della tenuta «La Trapa»<sup>11</sup> (81 ettari nel comune di Andratx) avvenuta nel 1980 al fine di evitarne l'urbanizzazione. La conservazione della tenuta e il recupero del monastero trappista ivi presente hanno istituzionalmente segnato l'inizio della gestione diretta di aree rurali da parte del GOB. Negli anni Duemila alla gestione diretta ha fatto seguito la custodia del territorio, basata su accordi volontari – sottoscritti tra proprietari dei terreni, enti pubblici e un soggetto garante (spesso proprio il GOB) – per pattuire una gestione improntata alla conservazione della biodiversità e alla tutela del paesaggio. Dopo le prime esperienze, nel 2007 è nata la rete territoriale ICTB (Iniciativa de custòdia del territori de les Illes Balears).

### 3. Le battaglie ambientaliste nelle Baleari: il ruolo del GOB e la portata del simbolismo insulare

Dai movimenti ambientalisti sopra citati germogliano istanze di protezione ambientale che spesso si saldano con quelle di autogoverno: questo è avvenuto in particolare in alcuni momenti chiave, in cui una larga parte della società insulare è stata mobilitata.

Il primo evento risale al 1972: la Societat d'història natural de les Balears e l'Obra cultural ba-

lear si opposero fermamente alla privatizzazione della piccola isola di Cabrera, in una battaglia che venne rilanciata alla fine degli anni Ottanta da Greenpeace España con il sostegno del GOB<sup>12</sup> e che culminò con la creazione del Parco nazionale di Cabrera (1991).

Nel 1975 il GOB e l'Obra cultural balear presentarono la prima denuncia per crimini ambientali nella storia delle Baleari: quella contro la società elettrica nazionale GESA, che sversava le ceneri della centrale termoelettrica di Alcanada (Alcúdia)<sup>13</sup> nella più grande zona umida dell'arcipelago, l'Albufera di Maiorca. Un'efficace campagna per la tutela dell'Albufera condusse alla creazione, nel 1988, del primo Parco naturale delle Baleari. Un anno dopo prese avvio un progetto internazionale di monitoraggio di specie bioindicatrici che, inizialmente animato da Earthwatch Europe, nel 1997 assunse la denominazione di TAIB (The Albufera International Biodiversity Group).

Nel luglio 1977 fu di nuovo una microisola a conquistare la ribalta: Sa Dragonera («la lucertolaia» così chiamata per via della lucertola di Lilford ivi endemica), al largo della punta ovest della costa maiorchina, venne occupata dai collettivi libertari Terra i Llibertat e Talaiot Corcat (Rayó i Ferrer, 2004) contrari alla sua lottizzazione turistica da parte della società PAMESA che l'aveva acquistata nel 1974 (fig. 1).



Fig. 1. «Che cosa ti porteresti su un'isola deserta?» «Una lottizzazione»

Il paradosso di questa vignetta rappresenta in senso letterale quanto era in progetto per l'isola di Sa Dragonera.

Fonte: El Roto, «El País», 30 luglio 2019, [https://elpais.com/elpais/2019/07/29/opinion/1564400937\\_768092.html](https://elpais.com/elpais/2019/07/29/opinion/1564400937_768092.html) (ultimo accesso: 30.XI.2020)

L'Obra cultural balear sostenne l'occupazione di Sa Dragonera, accostando le rivendicazioni di autogoverno a quelle ambientaliste; il GOB appoggiò l'azione e, successivamente, si pose alla testa di una lunga battaglia legale contro la privatizzazione e per la protezione dell'isola delle lucertole. Sa Dragonera venne acquisita dal Consiglio Insulare di Maiorca nel 1987 e, insieme agli isolotti contigui, divenne Parco naturale nel 1995.

Nel 2017, in occasione della ricorrenza del quarantennale dell'occupazione dell'isola, il valore simbolico di quell'azione ha assunto i contorni del mito fondativo di un «popolo delle Baleari» che tutela l'ambiente dalle minacce del turismo speculativo più sfrenato. Lo slogan «Sa Dragonera pels dragons» («Dragonera per le lucertole» – fig. 2) ben sintetizza una volontà di protezione dell'ambiente che contempla la prospettiva preservazionista, incentrata sul valore della biodiversità a prescindere da qualsiasi fruizione antropica.



Fig. 2. «Sa Dragonera pels dragons»

Il fotomontaggio, caratterizzato dalla sproporzione tra le dimensioni dell'isola e quelle ipertrofiche della lucertola, rimanda a una doppia lettura: la protezione integrale di una microisola, inermi di fronte alle pressioni speculative, e il protagonismo dell'erpetofauna endemica in prospettiva preservazionista.

Fonte: Locandina di Endavant – Organització socialista d'alliberament nacional per il quarantennale dall'occupazione di Sa Dragonera, 2017

In quegli stessi anni la delegazione minorchina dell'Obra cultural balear e il GOB Minorca, con il supporto di altri attori anche extra insulari, si impegnarono per tutelare l'area umida dell'Albufera des Grau, intaccata dal progetto di urbanizzazione turistica Shangri-La, che avrebbe dovuto espandersi tanto da includere un migliaio di lotti per seconde residenze, alcuni hotel, un campo da golf e la trasformazione della laguna in porto sportivo (Piris Coll, 2012; Lopez Gual, 2017). Le denunce e le campagne di sensibilizzazione, sia sotto il profilo ecologico (per tutelare la biodiversità dell'area) sia sotto il profilo urbanistico (per la necessità di rivedere il piano regolatore) (*ibidem*), riuscirono a bloccare il progetto dopo le prime realizzazioni e a spingere per la creazione, nel 1979, di un anello di protezione naturalistica e paesaggistica intorno all'area umida; nel 1986 la zona venne dichiarata ANEI (Àrea natural de especial interés), nel 1993 andò a costituire il nucleo della neonata Riserva della Biosfera<sup>14</sup> e nel 1995 divenne Parco Naturale, comprendente la prospiciente isola d'en Colom. L'insediamento turistico di Shangri-La rimase così sospeso, come il paradiso perduto tibetano del romanzo di James Hilton (1995) cui il neotoponimo turistico era ispirato, nelle geografie immaginarie del suo promotore. In questo modo, quanto avvenuto a Maiorca con l'urbanizzazione a ridosso dell'Albufera di Alcudia non ebbe modo di ripetersi a Minorca.

Nel 1981 fu la volta della battaglia per la difesa dell'area naturale di Es Trenc-Salobrar, nel comune di Campos (a sud est di Palma di Maiorca), marcata da una partecipata manifestazione tenuta nel capoluogo dell'arcipelago nel 1983. L'area è stata inclusa fra le ANEI nel 1984 e fra gli spazi naturali tutelati secondo la legislazione del 1991: ciò ha consentito, tra l'altro, di preservare dall'infrastrutturazione turistica le spiagge di Es Trenc e Ses Covetes. Un processo simile ha condotto alla tutela di varie spiagge di Minorca, in particolare Cala Macarella e Cala Mitjana lungo la costa sud.

Un altro passaggio significativo è avvenuto a partire dal 1996, quando alcuni attori della società civile minorchina, tra i quali il GOB e i gruppi scout, hanno preso a rivendicare il diritto alla fruizione pubblica del sentiero litoraneo noto come Camí de Cavalls<sup>15</sup>, dando vita alla Coordinadora per la defensa del Camí de Cavalls e organizzando un simbolico giro dell'isola lungo il sentiero. Le istituzioni hanno saputo raccogliere un'istanza condivisa da ampi settori della società insulare, cogliendone peraltro le potenzialità ecoturistiche. Nel 2000 il Consell Insular promulgò una «Ley de Camí de Cavalls» cui fece seguito un pia-



no attuativo (2003): demanializzazioni, accordi con i proprietari, messa in sicurezza e segnalazione consentirono la graduale apertura al pubblico dell'intero tracciato, poi incluso nella rete europea dei sentieri *grandes recorridos* (Cavallo, 2013).

Queste battaglie, in cui il GOB ha avuto un ruolo primario (al fianco, di volta in volta, di altre associazioni e del partito dei Verdi) sono state spesso accompagnate da manifestazioni di piazza, specie a Palma di Maiorca (Llaguer Rosselló, 2006); oltre a quella già citata, vanno menzionate quella del 12 novembre 1998 contro la «politica del cemento» cui presero parte 25.000 persone (Riu-tort e Valdivielso Navarro, 2004) e quelle succedutesi tra il 1999 e il 2007 all'insegna dello slogan «Qui estima Mallorca/Minorca no la destrueix» («Chi ama Maiorca/Minorca non la distrugge»), la maggiore delle quali ha riunito 50.000 persone (Blázquez Salom, 2005).

I simboli hanno un importante valore: due delle campagne di mobilitazione di cui abbiamo trattato – e che hanno visto prevalere le ragioni degli ambientalisti – hanno avuto come oggetto del contendere piccole isole sotto costa. Non meno importante della tutela di spiagge, boschi o fondali marini, la difesa di un'isola assume, tuttavia, caratteri particolarmente emblematici in una società arcipelagica come quella balearica. Le microisole di Cabrera e di Sa Dragonera a Maiorca – ma un discorso analogo vale per l'Illa d'en Colom o per l'Illa de l'Aire a Minorca – diventano sineddoche delle Baleari tutte. Il profilo costiero di una piccola isola che, grazie alla formalizzazione protezionistica, viene integralmente preservata dal cemento turistico sembra racchiudere un'utopia ambientalista, irrealizzabile come tale nelle isole maggiori, ma efficace nel dare corpo geografico a un orizzonte ideale. Ci muoviamo qui sul terreno della prassi politica: la specificità (l'incorruttibilità del luogo, garantita dallo *status* protetto) si fonda su un'idea di insularità che richiede il riconoscimento istituzionale di un particolarismo dettato dalle caratteristiche geografiche dell'isola (Paci, 2016). Il progressivo aumento del numero delle microisole sottoposte a tutela ha così posto le condizioni per la creazione di quello che, parafrasando Pelletier (1997), si potrebbe definire un «arcipelago sovrainsulare», in questo caso all'insegna della preservazione ambientale.

Quanto alla conciliazione tra attività antropiche e tutela dell'ambiente e del paesaggio, un momento storico per le Baleari è stata l'attribuzione all'intero territorio di Minorca della qualifica di Riserva della Biosfera UNESCO nel 1993. Oltre alle implicazioni operative, la perimetrazione del-

la riserva – coincidente con l'intera isola<sup>16</sup> – ha rivestito, una volta di più, un notevole valore simbolico; lo stesso si può dire del Camí de Cavalls che abbraccia l'intero perimetro di Minorca.

La sostenibilità locale – economica, sociale e ambientale – è stata senza dubbio favorita dal movimento ambientalista delle Baleari, così come la conservazione dell'ambiente. Tuttavia, se il conservazionismo isolano è stato alimentato dagli elementi originari indicati da Rayó i Ferrer (2004), ovvero l'escursionismo e la ricerca naturalistica, nondimeno esso poi ha visto convergere interessi economici e oligarchici (Blázquez Salom, 2014). Infatti, il miglioramento delle condizioni ambientali (ad esempio, della qualità delle acque per la balneazione), la protezione del paesaggio o le limitazioni urbanistiche, contribuiscono alla rivalorizzazione della destinazione turistica, favorendo i grandi proprietari di hotel, immobili e terreni, da un lato, e, dall'altro, un pubblico internazionale con elevato potere d'acquisto. Si tratta di un oligopolio capitalista (Harvey, 2002), di cui l'ecologismo ha finito con l'essere, di fatto, un alleato, sul quale si è andato innestando un processo di *green gentrification*, progressiva privatizzazione e restrizione del diritto generalizzato a godere degli spazi naturali.

#### 4. Ecoturismo alle Baleari: pratiche, indirizzi, problematiche

Il termine ecoturismo fu coniato nel 1987 da Ceballos-Lascurain, che ne diede la seguente definizione:

viaggiare in aree relativamente inalterate o incontaminate con l'obiettivo specifico di studiare, ammirare, godere del paesaggio, della flora spontanea e degli animali, così come delle manifestazioni culturali (passate e presenti) rinvenute in queste aree.

Una definizione parzialmente riformulata da The international ecotourism society (TIES) come «viaggio responsabile alla volta di aree naturali che conserva l'ambiente, migliora il benessere delle popolazioni locali e comprende interpretazione ed educazione»<sup>17</sup>.

Data la sua natura di concetto-ombrello (Figue-roa, 2016), il termine, da un lato presta il fianco a diverse interpretazioni e declinazioni – molti autori, infatti, si sono cimentati nel definirne i principi (si veda, ad esempio: Honey, 2008; Fennell, 2020) – dall'altro risulta spesso confuso o sovrapposto con il *nature based tourism*, quando non con

la più trasversale espressione «turismo sostenibile».

Orientamenti e pratiche ascrivibili all'ecoturismo cominciarono a diffondersi globalmente sul finire degli anni Ottanta, per effetto della graduale acquisizione di consapevolezza da parte di amministratori, operatori e turisti: la centralità conferita all'elemento naturale nell'esperienza turistica, la tendenza al rifiuto del turismo di massa e la volontà di minimizzare gli impatti negativi sull'ambiente e sulle culture locali, costituiscono gli assi portanti delle esperienze ecoturistiche: «seguendo i dettami istituzionalmente stabiliti per l'ecoturismo, si entra intenzionalmente in contatto con la dimensione materiale degli ideali ambientalisti» (Camuffo e Malatesta, 2009, p. 53). Tuttavia, non di rado l'ecoturismo si è convertito nell'ennesimo prodotto commerciale, solo illusoriamente presentato come in armonia con la conservazione dell'ambiente (Blázquez Salom, 2005; Fletcher, 2011; Fletcher e Neves, 2012).

Negli ultimi vent'anni le Baleari hanno conosciuto una fase di sviluppo dell'ecoturismo: incremento di operatori locali specializzati, ampliamento delle pratiche ecoturistiche accessibili a un pubblico potenzialmente vasto e aumento dei visitatori interessati. In entrambe le isole si è assistito a uno sviluppo del turismo naturalistico, in particolare ornitologico, ed escursionistico (oltre che del cicloturismo) in parallelo con la crescita dell'agriturismo e con la valorizzazione delle produzioni agroalimentari locali (enoturismo e oleoturismo). In realtà, l'entroterra maiorchino – e in misura minore quello minorchino – dagli anni Novanta sono stati parallelamente interessati dalla diffusione di formule di accoglienza classificate come *turismo rural* o *turismo de interior*, totalmente scisse dall'attività agricola, e dalla conversione di case rurali in seconde residenze (Hof e Blázquez Salom, 2013).

Sotto il profilo istituzionale, l'attuale piano strategico del settore turistico a livello di arcipelago (PTIB - Plan integral de turismo de las Islas Baleares 2015-2025)<sup>18</sup> considera la «natura» come uno dei valori percepiti e dei cardini motivazionali dell'esperienza turistica; dal canto suo, il piano precedente (PTIB 2012-15) contemplava, non senza qualche incongruenza, nove linee di «prodotto turistico» relazionate con la natura: aree-protette, eco-turismo, escursionismo, *nordic walking*, turismo rurale, turismo equestre, *birdwatching*, turismo nautico e turismo attivo.

Tuttavia, Maiorca e Minorca, caratterizzate da comunanze ma anche da specifiche declinazioni quanto a «geostoria della turistizzazione»

(Blázquez Salom e Murray Mas, 2010), sotto il profilo ecoturistico rivelano traiettorie differenti. L'isola maggiore è ben più gravata dall'eredità di una cementificazione costiera selvaggia, all'origine del neologismo «balearizzazione»<sup>19</sup>, ma anche dalla penetrazione della speculazione immobiliare turistica nell'entroterra. Oggi essa è peraltro alle prese con le ulteriori problematiche sociali connesse a un *overtourism* urbano che snatura il centro storico del capoluogo e con il degrado del *turismo de borrachera*, associato soprattutto a Magaluf. A Maiorca lo sviluppo ecoturistico interessa alcune aree specifiche, che hanno conservato maggiore naturalità, non arrivando a riconfigurare l'immagine turistica dell'isola, né la visione complessiva del suo futuro turistico. Per il *birdwatching* si è consolidato il ruolo storico di Cap de Formentor a Pollença – interessato dai primi flussi di appassionati britannici fin dalla fondazione nel 1889 della Royal Birdwatching Society (Leguevaques e Houliat, 2001) – insieme con l'area umida dell'Albufera. Un altro spazio dove hanno trovato sviluppo itinerari in bicicletta e proposte di escursionismo interpretativo, ivi compresi percorsi di valorizzazione del patrimonio della pietra a secco, è la montagna e, in particolare, il massiccio della Serra de Tramuntana, una sorta di «altra Maiorca» rispetto a quella balneare.

A Minorca, più tardivamente e meno aggressivamente intaccata dallo sviluppo turistico (Cavallo, 2007), proposte e pratiche ecoturistiche hanno conosciuto una diffusione più capillare, raccordate con la gestione della Riserva della Biosfera e sostenute, non senza contraddizioni, a livello istituzionale. In ciò ha senz'altro avuto un ruolo trainante l'apertura e la promozione del citato Camí de Cavalls (Cavallo, 2013): la sua multifunzionalità in chiave di mobilità dolce (è percorribile a piedi, in *mountain bike* o a cavallo), la versatilità che consente di fruirne tanto per competizioni sportive o *trekking* di più giorni quanto per una passeggiata, e, non da ultimo, il richiamo di «sentiero che abbraccia l'intera isola» hanno dato impulso a molte altre attività improntate a uno spirito ecoturistico tanto nell'entroterra quanto lungo le coste. Ad esempio, è cresciuta in maniera significativa la mobilità in canoa e *kayak* (vedi fig. 3) – anche in questo caso, un *atout* è rappresentato dalla possibilità di compiere il periplo dell'isola – e ha mosso i primi passi il turismo astronomico, coronato dalla certificazione dell'isola da parte della Starlight Foundation<sup>20</sup>.

Tutto ciò non significa che le pressioni speculative all'insegna del modello turistico balnear-immobiliare siano venute meno nell'arcipela-





Fig. 3. Un momento di informazione ambientale durante un'escursione in canoa all'Illa d'en Colom, nel Parco naturale dell'Albufera des Grau a Minorca. Alcune caratteristiche dell'ecoturismo (piccoli gruppi, esperienze all'aria aperta) si sono dimostrate compatibili anche con l'emergenza sanitaria connessa alla pandemia di Covid-19.

Fonte: fotografia di Federica Letizia Cavallo, 2020

go, né che le pratiche comunemente classificate come ecoturistiche siano esenti da contraddizioni e impatti negativi. Basti in questo senso, qualche esempio minorchino: la diffusione del canoismo, se praticato in maniera poco consapevole, mette a rischio le praterie sottomarine di posidonia oceanica; il successo del Camí de Cavalls comporta in alcuni tratti problemi di erosione e disturbo della fauna selvatica<sup>21</sup>. Peraltro, va ricordato il rischio di *greenwashing* da parte di imprese che, pur operando in spazi naturali, non sono rispettose degli equilibri ecologici, anteponendo ad essi la componente della prestazione fisica o l'eccitazione di un'esperienza «al limite».

D'altro canto, anche il fatto che diverse spiagge dell'arcipelago siano state preservate dalla cementificazione, non ne ha impedito la *commodification* turistica imperniata sul concetto di *playas virgenes*. Promosse e vissute dai turisti come «naturali e incontaminate», adatte al contatto sensuale con gli elementi in una visione paradisiaca o robinsoniana (Obrador Pons, 2004; Kinane 2016), queste spiagge sono teatro del più classico *romantic gaze* turistico (Urry, 1990). Uno sguardo che tende a idealizzare – e quindi anche ad essenzializzare, a reificare – «la Natura» (Camuffo e Malatesta,

2009), appiattendone la complessità processuale alla bidimensionalità elementare di un panorama «da cartolina». Ennesima conferma del fatto che se lo sviluppo del turismo nel XX secolo ha legato più strettamente le isole al continente, lo ha fatto relegandole al ruolo di «angoli di paradiso» (Vieira, 2015).

Le «spiagge vergini» sono oggetto di sistematico *sightseeing* estivo (Obrador Pons, 2004), affollate al punto da aver reso necessario un sistema di accessi a numero chiuso con appositi parcheggi (in agosto già saturi alle prime ore del mattino) costruiti a distanza dalle spiagge stesse, cui si può giungere solo con navette elettriche, a piedi o in bicicletta. Ovvio che una simile pressione, benché regolamentata, ponga un'ipoteca sulla stessa «naturalità» delle spiagge.

Tutto ciò rimanda all'ambivalenza che inevitabilmente lega ambientalismo ed ecoturismo (Blázquez Salom, 2005): l'inclusione degli spazi naturali, riferimento simbolico e ideologico del primo, nei circuiti commerciali del secondo rappresenta un connubio ideale o l'ultima, più insidiosa, frontiera dello sfruttamento ambientale (*ibidem*)? Se i concetti cardine dell'ambientalismo e il lessico relativo – biodiversità, specie in via di

estinzione ecc. – diventano «materia di consumo per il turista» (Camuffo e Malatesta, 2009, p. 53), allora l'ecoturismo non è altro che un mezzo per mercificare l'ambiente naturale?

## 5. Conclusioni

*L'excursus* sugli attori e sui momenti chiave dell'evoluzione storica della protezione dell'ambiente nelle isole Baleari ci ha permesso di individuare delle tendenze generali, interpretabili alla luce di alcune sfaccettature della condizione di insularità.

In primo luogo, pur senza sottovalutare il ruolo di alcuni attori esogeni, si può affermare che la sensibilità ambientalista nell'arcipelago non si è manifestata tanto come portato di associazioni internazionali, ma piuttosto come una forma endogena di «ecologismo sociale» (Blázquez Salom, 2005). In esso si sono saldate istanze di difesa del territorio e del paesaggio, anche in quanto espressione di identità locale, e prospettive di riconversione ecologica dell'economia e della società. Ciò è indubbio per quanto concerne la salvaguardia delle aree costiere (specie zone umide e spiagge), delle isole sotto costa e dei paesaggi naturali e rurali dell'entroterra: ovvero per le «terre emerse». Tuttavia, se consideriamo più specificamente la tutela del mare, organismi ed enti continentali o internazionali sembrano avere un ruolo maggiormente rilevante. Nell'immaginario insulare la terra – rara e perciò preziosa<sup>22</sup> – continua a rappresentare un bene da preservare, a conferma di ciò che Diegues osservava: non è la presenza materiale del mare il fondamento delle società insulari, a dispetto della valenza simbolica di quest'ultimo (Diegues, 1998). Come dire: isole di terra, ambientalismo di terra.

In secondo luogo, emerge il ruolo pionieristico delle Baleari rispetto all'intera Spagna nell'ambito dell'attivismo conservazionista (Riutort e Valdivielso Navarro, 2004), sulla scorta di un contesto sociale che si è polarizzato più che altrove intorno alle questioni ambientali (Llaguer Rosselló, 2006). Una volta di più, l'insularità può illuminare questo aspetto: «Questa speciale sensibilità ha a che fare, naturalmente, con la percezione dei limiti delle risorse che vivere in un territorio insulare comporta» (*ibidem*, p. 233); se a tale condizione di «limitatezza» si somma il rapido e progressivo consumo di suolo e la trasformazione del paesaggio che lo sviluppo turistico hanno comportato, le istanze di difesa ambientale della «poca terra» non intaccata appaiono più chiare.

Ecco, forse, un altro livello esplicativo del ruolo centrale svolto dalle battaglie per la salvaguardia di piccole realtà sovrainsulari come Cabrera e Sa Dragonera.

Quanto al riflesso di tutto ciò sullo sviluppo dell'ecoturismo, un legame diretto tra quest'ultimo e i movimenti ambientalisti può essere rintracciato nel fatto che il GOB gestisca uno spazio naturale molto visitato dai turisti come quello de «La Trapa» a Maiorca, che offra un ventaglio di proposte escursionistiche e campi di educazione ambientale, come pure nell'impulso che l'associazione ha dato a momenti di riflessione scientifica e confronto operativo sul tema dell'ecoturismo (si pensi al *I Congreso nacional de ecoturismo* tenutosi a Mallorca nel 2015)<sup>23</sup>, nella curatela di pubblicazioni a quest'ultimo dedicate (si veda Suárez e altri, 2014) e nella considerazione di cui l'associazione gode presso gli amministratori locali in materia di pianificazione turistica e territoriale.

Tuttavia, esiste anche un nesso indiretto, e cionondimeno preciso, tra i due fenomeni: il consenso sociale riscosso dai movimenti ambientalisti e la conclusione positiva di numerose battaglie per la protezione dell'ambiente e del paesaggio hanno costituito le premesse grazie alle quali si è finalmente agito a livello politico e istituzionale per ricalibrare, o quantomeno calmierare, il modello di sviluppo turistico balnear-immobiliare prevalente nell'arcipelago. In particolare, a Minorca, sulla scorta dell'impulso seguito all'istituzione della Riserva della Biosfera nel 1993 e grazie al «Pla Territorial Insular» del 2003 (e modifiche del 2006), il contenimento del consumo turistico del suolo ha coinciso con un rilancio dell'isola come destinazione ecoturistica. Al di là del *destination branding*, tuttavia, senza una seria considerazione del rapporto tra flussi turistici e capacità di carico delle isole e senza le relative misure politiche e gestionali, una più sostanziale riconversione ecoturistica appare irrealizzabile. L'ecoturismo dovrebbe infatti rappresentare una strategia di sostituzione di altre opzioni e non l'ennesimo escamotage per espandere i flussi turistici.

## Riferimenti bibliografici e sitografici

- Blázquez Salom Macià (2005), *El territorialismo y el ecologismo frente al turismo*, in «Scripta Nova. Revista Electrónica de Geografía y Ciencias Sociales», 24, <http://www.ub.edu/geocrit/sn/sn-194-94.htm>, (ultimo accesso: 31.XI.2020).
- Blázquez Salom Macià (2014), *Un pulso por el decrecimiento urbano-turístico*, in «Via», 6, <https://journals.openedition.org/via-tourism/774>, (ultimo accesso: 30.XI.2020).
- Blázquez Salom Macià e Ivan Murray Mas (2010), *Una geohisto-*



- ria de la turisticación de las Islas Baleares, in «El Periplo Sustentable», 18, pp. 69-118.
- Blázquez Salom Macià, Ivan Murray Mas e Antoni Albert Artigues Bonet (2011), *La balearización global. El capital turístico en la minoración e instrumentación del Estado*, in «Investigaciones Turísticas», 2, pp. 1-28.
- Camuffo Monica e Stefano Malatesta (2009), *La «bolla verde»: ecoturismo e sostenibilità*, in Filippo Celata e Rachele Borghi (a cura di), *Turismo critico. Immaginari geografici, performance e paradossi sulle rotte del turismo alternativo*, Milano, Unicopli, pp. 45-68.
- Cavallo Federica Letizia (2007), *Isole al Bivio. Minorca tra balearizzazione e valore territoriale*, Milano, Unicopli.
- Cavallo Federica Letizia (2013), *Rutas turísticas europeas en el marco de las figuras Unesco*, in «Revista Geográfica de Valparaíso», 48, pp. 3-16.
- Ceballos-Lascurain Hector (1987), *The Future of Ecotourism*, in «Mexico Journal», 17, pp. 13-14.
- Diegues Antonio Carlos (1998), *Ilhas e mares. Simbolismo e imaginário*, São Paulo, Hucitec.
- Fennell David A. (2020), *Ecotourism*, Abingdon, Londra - New York, Routledge.
- Figueroa Robert Melchior (2016), *Ecotourism*, in Joni Adamson, William A. Gleason e David N. Pellow (a cura di), *Keywords for Environmental Studies*, New York, NYU, pp. 86-89.
- Fletcher Robert (2011), *Sustaining Tourism, Sustaining Capitalism? The Tourism Industry's Role in Global Capitalist Expansion*, in «Tourism Geographies», 3, pp. 443-461.
- Fletcher Robert, Ivan Murray Mas, Asunción Blanco-Romero e Macià Blázquez-Salom (2019), *Tourism and Degrowth: An Emerging Agenda for Research and Praxis*, in «Journal of Sustainable Tourism», 12, pp. 1745-1763.
- Fletcher Robert e Katja Neves (2012), *Contradictions in Tourism. The Promise and Pitfalls of Ecotourism as a Manifold Capitalist Fix*, in «Environment and Society: Advances in Research», 3, pp. 60-77.
- Grydehøj Adam e Ilan Kelman (2017), *The Eco-island Trap: Climate Change Mitigation and Conspicuous Sustainability*, in «Area», 1, pp. 106-113.
- Harvey David (2002), *The Art of Rent: Globalization, Monopoly and the Commodification of Culture*, in «Socialist Register», 38, pp. 93-110.
- Hilton James (1995), *Orizzonte perduto*, Palermo, Sellerio, (ed. or. 1933).
- Hof Angela e Macià Blázquez Salom (2013), *The Linkages between Real Estate Tourism and Urban Sprawl in Majorca (Balearic Islands, Spain)*, in «Land», 2, pp. 252-277.
- Honey Martha (2008), *Ecotourism and Sustainable Development. Who Owns Paradise?*, Washington-Covelo-Londra, Island Press.
- Kinane Ian (2016), *Theorising Literary Islands: The Island Trope in Contemporary Robinsonade Narrative*, Londra-New York, Rowman & Littlefield International.
- Kousis Maria (2000), *Tourism and the Environment. A Social Movement Perspective*, in «Annals of Tourism Research», 2, pp. 468-489.
- Leguevaques Max e Bernard Houliat (2001), *Tourisme ornithologique: un tourisme de nature*, Paris, Cahiers de l'AFIT.
- Llauger Rosselló Miquel Àngel (2006), *El ecologismo político en las Islas Baleares*, in Àngel Valencia Sáiz (a cura di), *La izquierda verde*, Madrid, Icaria, pp. 221-242.
- López Gual Miquel (2017), *El moviment ecologista a Menorca. Una aproximació històrica*, tesi del Master in Història Contemporània i Món Actual, Universitat de Barcelona i Universitat Oberta de Catalunya.
- Obrador Pons Pau (2004), *Tourism as Dwelling: An Ethnography of the Practices, Bodies and Places of Mass Tourism in Menorca*, tesi di Dottorato, Durham University.
- Paci Deborah (2016), *From Isolation to Connectivity? The Views of the European Union on Mediterranean and Baltic Islands in the 20th and 21st Century*, in «Comparativ», 5, pp. 14-28.
- Pelletier Philippe (1997), *La Japonésie. Géopolitique et géographie historique de la surinsularité au Japon*, Parigi, CNRS.
- Piris Coll Laura (2012), *Els inicis del moviment social per la defensa del territori a Menorca. El cas de s'Albufera des Grau. Anys 1974-1975*, in Ramon Arnabat Mata e Josep Santesteban i Ollé (a cura di), *1960-1980. Transicions i canvis a les terres de parla catalana. Actes del VIII Congrés de la CCEPC*, Coordinadora de Centres d'Estudis de Parla Catalana, Barcelona-Valls, Cossetània, pp. 445-455.
- Rayò i Ferrer Miquel (2004), *L'ecologisme a les Balears*, Palma di Mallorca, Documenta Balear.
- Riutort Bernat e Joaquín Valdivielso Navarro (2004), *Canvi social i crisi ecològica a les Illes Balears*, in Joaquín Valdivielso Navarro (a cura di), *Les dimensions socials de la crisi ecològica*, Palma, UIB, pp. 285-316.
- Schroeder Brian e Silvia Benso (2000), *Pensare ambientalista. Tra filosofia ed ecologia*, Milano, Paravia.
- Suàrez Manolo, Margalida Pascual, Cati Artigues e Toni Muñoz (2014), *Guia d'ecoturisme a Mallorca*, Palma di Mallorca, GOB.
- Urry John (1990), *The Tourist Gaze: Leisure and Travel in Contemporary Societies*, Londra, SAGE Publications.
- Valdivielso Navarro Joaquín e Joan Moranta (2019), *The Social Construction of the Tourism Degrowth Discourse in the Balearic Islands*, in «Journal of Sustainable Tourism», 12, pp. 1876-1892.
- Vidal Hernández Josep Miquel (2007), *Institut Menorquí d'Estudis: vint-i-set anys de ciència i humanitat*, in «Lluc: Revista de cultura i d'idees», 860, pp. 15-22.
- Vieira Alberto (2015), *2008-2013. Novos Paradigmas da Investigação e Conhecimento com a afirmação da NISSOLOGIA*, in «Cadernos CEHA», 4, pp. 39-43.
- [http://www.caib.es/sites/plansiprogrames/es/n/plan\\_integral\\_de\\_turismo\\_de\\_las\\_illes\\_balears\\_2015-2025/](http://www.caib.es/sites/plansiprogrames/es/n/plan_integral_de_turismo_de_las_illes_balears_2015-2025/); ultimo accesso: 30.XI.2020.
- <http://www.illessostenibles.travel/es/its>; ultimo accesso: 30.XI.2020.
- <https://ecotourism.org/what-is-ecotourism/>; ultimo accesso: 30.XI.2020.
- [https://elpais.com/elpais/2019/07/29/opinion/1564400937\\_768092.html](https://elpais.com/elpais/2019/07/29/opinion/1564400937_768092.html); ultimo accesso: 30.XI.2020.
- <https://fundacionstarlight.org/en/index.php>; ultimo accesso: 30.XI.2020.
- <https://marilles.org/es/home>; ultimo accesso: 30.XI.2020.
- <https://terraferida.cat/>; ultimo accesso: 30.XI.2020.
- [www.menorcabiosfera.org/Contingut.aspx?IdPub=3086](http://www.menorcabiosfera.org/Contingut.aspx?IdPub=3086); ultimo accesso: 30.XI.2020.

## Note

<sup>1</sup> La cantante maiorchina ha appoggiato la battaglia per la salvaguardia di Sa Dragonera, dedicandole la canzone da cui è tratta questa strofa: «Siamo un'altra isola, il vento ha modellato il petto e la pancia, e si annidano nei miei anfratti gabbiani e lucertole». Le traduzioni dallo spagnolo, dal catalano e dall'inglese sono di Federica Letizia Cavallo.

<sup>2</sup> Si pensi, a titolo esemplificativo, al *jardinu* pantesco a Pantelleria, recinto di pietra che circonda un albero di agrumi proteggendolo dai venti e trattenendo l'umidità. Un esempio di *jardinu* è bene del Fondo Ambiente Italiano (FAI) dal 2008.

<sup>3</sup> Basti ricordare Samsø in Danimarca, la Isle of Eigg in Scozia



o El Hierro nelle Canarie, autosufficienti energeticamente grazie a fonti rinnovabili (Grydehøj e Kelman, 2017).

<sup>4</sup> Nel 1985, inoltre, a Minorca viene fondato l'Institut menorquí d'estudis (IME). Si veda: Vidal Hernández, 2007.

<sup>5</sup> Tra i soggetti attivi a Maiorca nella protezione dell'avifauna si segnala anche la Black Vulture Conservation Foundation (fondazione per la conservazione dell'avvoltoio monaco), operante tra la metà degli anni Ottanta e la metà degli anni Duemila.

<sup>6</sup> Finanziata principalmente dalla Fondazione olandese Ades-sium.

<sup>7</sup> <https://marilles.org/es/home>, ultimo accesso: 30.X.2020.

<sup>8</sup> Le Isole Baleari hanno statuto di *Comunidad Autónoma*, entità amministrativa regionale, dotata di un parlamento con autonomia legislativa, ma anche di organi di governo delle singole isole (i Consigli Insulari).

<sup>9</sup> <http://www.illessostenibles.travel/es/its>; ultimo accesso: 30.X.2020.

<sup>10</sup> <https://terraferida.cat/>; ultimo accesso: 30.X.2020.

<sup>11</sup> Un caso analogo si è verificato nel 2005 a Minorca con l'antico mulino del Rei a Mahon, attuale sede del GOB locale.

<sup>12</sup> Peraltro, la sezione spagnola dell'organizzazione internazionale era, di fatto, nata da una costola del GOB nel 1984 (Rayó i Ferrer, 2004).

<sup>13</sup> Negli anni Duemila la centrale dismessa e l'attiguo villaggio GESA versavano in stato di degrado nonostante il pregio architettonico (entrambi opera dell'architetto funzionalista Josep Ferragut); solo recentemente si è aperto un dibattito per riconoscerli come patrimonio, scongiurando la trasformazione del villaggio operaio in complesso turistico: le pressioni speculative incombono non solo sul patrimonio ambientale, ma anche sui beni culturali.

<sup>14</sup> Per Piris Coll questa scelta è stata motivata anche dall'importanza dell'area sotto il profilo simbolico e «la sua protezione ha rappresentato uno dei traguardi più importanti rag-

giunti dal movimento ecologista di Minorca» (2012, p. 455).

<sup>15</sup> Sebbene il sentiero insista su proprietà private, esso era tradizionalmente accessibile tramite servitù di passo consuetudinaria e mantenuto in buono stato; la modernizzazione turistica aveva però comportato un progressivo degrado, nonché la chiusura di molti tratti (Cavallo, 2013).

<sup>16</sup> Nel 2019 è stato approvato un ampliamento della superficie (da 71.191 ettari a 514.485), includendo l'area marina fino a 12 miglia dalla costa; ciò ha reso la riserva di Minorca la più estesa del Mediterraneo (<http://www.menorcabiosfera.org/Contin-gut.aspx?IdPub=3086>; ultimo accesso: 31.X.2020).

<sup>17</sup> <https://ecotourism.org/what-is-ecotourism/>; ultimo accesso: 31.X.2020

<sup>18</sup> [http://www.caib.es/sites/plansiprogrames/es/n/plan\\_integral\\_de\\_turismo\\_de\\_las\\_illes\\_balears\\_2015-2025/](http://www.caib.es/sites/plansiprogrames/es/n/plan_integral_de_turismo_de_las_illes_balears_2015-2025/); ultimo accesso: 31.X.2020.

<sup>19</sup> Coniato dal settimanale «Paris Match» negli anni Cinquanta, il termine è transitato nella letteratura internazionale, arricchendosi di nuove sfumature di significato: si veda, ad esempio, Cavallo, 2007; Blázquez Salom, Murray Mas e Artigues Bonet, 2011.

<sup>20</sup> <https://fundacionstarlight.org/en/index.php>, ultimo accesso: 31.X.2020.

<sup>21</sup> Tanto che la Sociedad ornitológica de Menorca ha chiesto di ridisegnare il tratto che insiste sulle saline di Addaia perché alcune specie avifaunistiche avevano smesso di nidificarvi (intervista di Federica L. Cavallo con Javier Mendes, ornitologo titolare dell'impresa ecoturistica Menorca Walking Birds, 20 luglio 2019).

<sup>22</sup> Tanto più in isole che, in epoca preturistica, erano sostanzialmente agricole o industriali, riservando solo un ruolo residuale alle attività economiche marittime.

<sup>23</sup> Il V *Congreso nacional de ecoturismo* ha, peraltro, avuto luogo a Minorca nell'ottobre 2020.



## L'approvvigionamento idrico nelle isole minori italiane come nodo conflittuale tra attività turistiche e *insiders*. Il caso dell'Isola di Ponza

*L'avvento del turismo nei piccoli territori insulari ha portato la risorsa idrica ad essere uno dei nodi conflittuali tra gli attori autoctoni e quelli alloctoni e ha rimarcato il grado di dipendenza delle piccole isole nei confronti della terraferma, soprattutto nei rapporti istituzionali e nei ruoli della governance. Dal secondo dopoguerra in poi, tutte le isole minori italiane si sono dotate di infrastrutture per soddisfare le esigenze idriche, che possono essere sintetizzate in: navi cisterna; acquedotti sottomarini; impianti di dissalamento. L'adozione di una soluzione o di un'altra ha talvolta portato i diversi attori coinvolti a scelte concordate, mentre altre volte si sono accesi conflitti che non sempre hanno trovato soluzione, tanto che – ancora oggi – l'approvvigionamento idrico risulta una questione irrisolta che rappresenta uno dei cardini degli interventi pubblici, insieme alla questione energetica, alla gestione dei rifiuti ecc. Il contributo vuole mettere in luce il problema dell'approvvigionamento idrico, considerandone le criticità ambientali, nel rapporto tra isole minori e turismo, prima, e presentare il caso – non risolto – dell'isola di Ponza, poi, soffermandosi sulle idropolitiche e le conflittualità turismo/insiders che si sono palesate sul territorio ponziano.*

### **The Water Supply in the Italian Small Islands as a Conflict Node Between Tourist Activities and Insiders. The Case of the Island of Ponza**

*The advent of tourism in small islands has led the water resource to be one of the conflicting nodes between insiders and outsiders and has underlined the degree of dependence of the small islands on the mainland, especially in institutional relationships and in the roles of governance. From the second post-war period onwards, all the Italian small islands have equipped themselves with infrastructures to meet their water needs, which can be summarized in: ship tankers; submarine aqueducts; desalination plants. The adoption of one solution or another has sometimes led the various actors involved in agreed choices, while at other times conflicts have arisen that have not always found a solution, and even today the water supply is an unresolved issue, so much so to be one of the cornerstones of public interventions, together with energy, waste management etc. The intervention aims to highlight the issue of water supply in the context of environmental conflicts in the relationship between smaller islands and tourism, first, and present the case – not resolved – of the island of Ponza, then, focusing on hydro politics and tourism/insiders' conflicts that have arisen in that island.*

### **El suministro de agua en las islas pequeñas italianas como nodo de conflicto entre las actividades turísticas y los insiders. El caso de la Isla de Ponza**

*El advenimiento del turismo en los pequeños territorios insulares ha llevado al recurso hídrico a ser uno de los nodos conflictivos entre actores internos y externos y ha subrayado el grado de dependencia de las pequeñas islas con el continente, especialmente en las relaciones institucionales y en los roles de governance. A partir del segundo período de posguerra, todas las islas italianas más pequeñas se han equipado con infraestructuras para cubrir sus necesidades de agua, que se pueden resumir en: naves cisterna; acueductos submarinos; plantas de desalinización. La adopción de una u otra solución ha llevado en ocasiones a los distintos actores involucrados a tomar decisiones consensuadas, mientras que en otras ocasiones han surgido conflictos que no siempre han encontrado solución, y aún hoy el abastecimiento de agua es un tema pendiente, tanto es así. ser uno de los pilares de las intervenciones públicas, junto con la energía, la gestión de residuos, etc. La intervención tiene como objetivo resaltar la cuestión del abastecimiento de agua en el contexto de los conflictos ambientales en la relación entre islas menores y el turismo, primero, y presentar el caso – no resuelto – de la isla de Ponza, luego, enfocándose en la hidropolítica y en los conflictos entre Turismo y insiders que han surgido en esta isla.*

**Parole chiave:** isole minori italiane, isola di Ponza, idropolitica, approvvigionamento idrico

**Keywords:** Italian small islands, Island of Ponza, hydro politics, freshwater supplying

**Palabras clave:** islas pequeñas italianas, isla de Ponza, hidropolítica, suministro de agua

Università degli Studi Roma Tre, Dipartimento di Studi Umanistici – [arturo.gallia@uniroma3.it](mailto:arturo.gallia@uniroma3.it)

## 1. L'acqua come nodo conflittuale nelle isole minori

Nel contesto del bacino del Mediterraneo, i territori insulari sono un terreno d'indagine particolarmente interessante in merito alle risorse idriche<sup>1</sup>. Considerando le criticità ambientali, anche nel rapporto tra isole minori e turismo, si vuole qui riflettere sulle idropolitiche (Maury, 2002) e le conflittualità turismo/*insiders* che si sono palesate intorno all'approvvigionamento idrico, con un *focus* particolare sull'isola di Ponza.

Le isole possono essere considerate ambienti limite al pari delle aree desertiche per le peculiari caratteristiche geografiche che li contraddistinguono, quali la limitatezza spaziale e la scarsità della risorsa. Al pari di pochi altri casi nel mondo, come ad esempio le isole caraibiche e le isole del Pacifico, è riconosciuto ormai da tempo che le isole del Mediterraneo siano «uno dei più importanti insiemi insulari del pianeta e giocano un importante ruolo ecologico, economico, sociale, politico e culturale che le loro ridotte dimensioni non lasciano presagire» (Batisse, 1991, p. xiv).

Per un'isola l'ambiente naturale costituisce la più importante delle risorse, poiché da esso dipende la maggior parte delle attività economiche, tra cui la pesca, l'agricoltura e, soprattutto, il turismo. Dal mantenimento o dal suo degrado dipende lo sviluppo economico dell'isola e il benessere della sua popolazione e, dunque, il suo futuro: «l'azione dell'uomo sull'ambiente insulare [...] può essere estremamente perturbante e destabilizzante» (Brigand, 1991, p. 47). Lo sfruttamento eccessivo del territorio insulare e la sua trasformazione in aree antropizzate danneggiano l'ecosistema, con ripercussioni non solo sull'ambiente, ma anche sulle stesse attività umane. Al contrario, un ambiente naturale ben preservato e la dotazione di servizi legati all'accoglienza e alla ricettività possono costituire i fattori determinanti per lo sviluppo del turismo, quale attività ormai preponderante e trainante per l'economia di un'isola.

È la gestione dell'ambiente insulare, piuttosto che il solo ambiente, a rappresentare la risorsa principe per lo sviluppo economico di un'isola. L'ambiente insulare, infatti, è strutturalmente fragile per diverse cause, strettamente interrelate tra loro, come la limitatezza dello spazio, la densità di popolazione e la concentrazione delle attività economiche in determinate aree, in genere il litorale. Un buon governo del territorio, dunque, avviene quando vi è la capacità di riuscire a favorire lo sviluppo economico dell'isola, attraverso il mantenimento dell'equilibrio tra le varie com-

ponenti, tra cui le risorse endogene, le pressioni esogene e la salvaguardia dell'ambiente insulare da fenomeni irreversibili di degradazione, come la forte urbanizzazione e la cementificazione dei litorali nel tentativo di aumentare la capacità ricettiva (Brigand, 1991, p. 49).

Nel Secondo dopoguerra, in molte isole mediterranee e italiane si è assistito a fenomeni migratori di persone provenienti dalle aree più interne, che si andavano a stanziare in prossimità degli insediamenti costieri: «questo processo di *littoralisation*, caratteristico dell'intero bacino mediterraneo, rappresenta una delle evoluzioni più significative nei flussi di agglomerazione all'interno dello spazio insulare» (Brigand, 1991, p. 13). Similmente, flussi legati alla mobilità umana si sono verificati all'interno di arcipelaghi, in cui le isole maggiori sono divenute la destinazione – finale o transitoria – di numerosi abitanti provenienti dalle isole più piccole e meno popolate. Questi fenomeni di polarizzazione all'interno di una grande isola o di un arcipelago comportano la necessità di ridefinire i rapporti sociali e le modalità d'uso del territorio. In particolar modo, un ruolo importante lo ricopre la presenza di attività commerciali, industriali o turistiche, e, in generale, di servizi primari, che incidono sull'insediamento umano e sulla costruzione di nuovi tessuti sociali, economici e culturali<sup>2</sup>.

Un deterrente o, al contrario, un incentivo all'emigrazione può essere il livello di sviluppo di un'isola o di un arcipelago o la presenza di politiche volte alla sua crescita economica<sup>3</sup>. Più generalmente, «le capacità di sviluppo economico delle isole sono legate alle risorse disponibili sul loro territorio e alla capacità delle popolazioni e delle istituzioni locali di sfruttarle e di veicolarle all'interno di reti di comunicazione e trasporto» (Brigand, 1991, p. 21). Oltre al dinamismo delle popolazioni locali, un ruolo importante può essere svolto da attori investitori esterni, nazionali o internazionali, in grado di offrire *know-how* e, soprattutto, ingenti capitali (Gallia, 2019).

Al di là delle risorse materiali, è necessario prendere in considerazione anche altri fattori: da una parte gli usi e il saper fare tradizionali della comunità locale, elemento essenziale per un possibile sviluppo; dall'altra, altri fattori, come la stessa insularità. In certi casi, infatti, essa può costituire una condizione geografica favorevole. Con lo sviluppo e la velocizzazione dei trasporti, le isole e le popolazioni insulari sono meno penalizzate nel rapporto centro-periferia con la terraferma: il cambiamento delle dinamiche economiche tra isole e terraferma e dei flussi migratori offre loro



la possibilità di svolgere un ruolo importante per il proprio sviluppo.

Tuttavia, se fino a pochi decenni fa l'economia insulare – ma, soprattutto, la sopravvivenza delle loro popolazioni – si basava principalmente sull'agricoltura e sulla pesca, che favoriva una circolazione insulare di uomini e saperi, negli ultimi anni «le isole sono subordinate a centri dominanti che le amministrano in funzione di grandi complessi nei quali esse non giocano che un ruolo secondario» (Doumenge, 1985, p. 185). Al predominio del mercato sulla produzione locale, dunque, corrisponde «inevitabilmente il declino delle attività di produzione primaria (agricoltura, pesca, miniere)» (*ibidem*).

Oltre alle caratteristiche geografiche, socio-economiche o politiche, una questione centrale è quella dell'acqua, tanto dal punto di vista territoriale e ambientale, quanto da quello dello sviluppo. Su un'isola essa è particolarmente «indispensabile alla vita domestica ed economica e fondamentale per l'agricoltura e il turismo» (Brigand, 1991, p. 49), ma è scarsa e limitata. Per questo e per il costante aumento della domanda idrica, «dalla capacità che avranno le società insulari mediterranee di ottenere e di gestire questa risorsa dipenderà, in gran parte, il loro avvenire» (*ibidem*).

Nel corso del tempo, le società insulari hanno imparato a sfruttare le risorse, seppur modeste, di cui disponevano e, nel caso dell'acqua piovana, hanno provveduto a raccogliercela in cisterne o in altri bacini. Gli impluvi, di semplice ed economica costruzione e noti fin dall'epoca romana, hanno permesso un'agevole raccolta e hanno caratterizzato perfino la costruzione delle abitazioni attraverso lo sfruttamento della superficie del tetto per raccogliercela e convogliarla in cisterne, costruite, in genere, nel sottosuolo in prossimità della casa, per una migliore conservazione e un facile accesso. È pertanto possibile evidenziare alcune similitudini, funzionali, più che estetiche, nelle innumerevoli abitazioni che costellano le coste delle isole del Mediterraneo.

Lo stesso sistema è stato impiegato per la realizzazione di cisterne comunitarie, a disposizione, appunto, della collettività, costruite insieme o in sostituzione dei pozzi o delle fontane pubbliche. Queste riserve, in genere, raccoglievano una grande quantità d'acqua dolce di buona qualità, che era impiegata principalmente per usi domestici, secondo il bisogno e le consuetudini locali. Altre volte, vi erano dei pozzi comuni, da cui attingere anche l'acqua destinata all'abbeveramento degli animali o all'irrigazione dei campi. Nel comples-

so, nelle isole del Mediterraneo «l'architettura dell'acqua costituisce [...] un elemento ornamentale d'importanza non secondaria» (Martinoli e Perotti, 1999, p. 106) e, ancor più, primaria perché è un elemento funzionale.

In alcuni contesti, le soluzioni tradizionali di raccolta delle risorse idriche non sono sufficienti oggi a soddisfare le richieste del periodo estivo laddove si assiste a un'ingente pressione antropica legata al turismo, sia per la scarsità delle precipitazioni durante il corso dell'anno, sia per la perdita degli stessi saperi idrici tradizionali. Per poter, dunque, sopperire a tali carenze esistono diversi sistemi di approvvigionamento supplementare, ma tre sono quelli maggiormente utilizzati: l'utilizzo di navi-cisterna provenienti dalla terraferma; la realizzazione di acquedotti sottomarini; il dissalamento dell'acqua marina.

Il trasporto di acqua per mezzo di navi-cisterna dalla terraferma alle isole che ne hanno bisogno è stato utilizzato per lungo tempo, ma tende ad essere abbandonato pressoché ovunque nel Mediterraneo, fatta eccezione in alcuni casi, come, ad esempio, in molte delle isole minori italiane, tra cui le Ponziane (Isole sostenibili, 2021). Esso infatti è molto costoso, non garantisce un apporto quantitativo sufficiente a soddisfare le richieste, specialmente nel periodo estivo e, soprattutto, la sua efficacia dipende dalle condizioni meteorologiche. Questa soluzione oggi è ritenuta utilizzabile solo in casi di estrema penuria idrica e in assenza di soluzioni alternative.

La connessione dell'acquedotto locale alla rete continentale è sicuramente la soluzione più efficace nonostante il costo di realizzazione. Tuttavia, si tratta di una soluzione ritenuta possibile solo per quelle isole poste in prossimità della terraferma, come ad esempio l'isola d'Elba e Ischia.

Il sistema più efficace prevede il dissalamento dell'acqua captata dal mare e resa potabile per i diversi usi (Irena, 2015). È l'unico sistema utilizzabile nella maggior parte delle piccole isole mediterranee poste ad una considerevole distanza dalla terraferma, come ad esempio Lampedusa per le isole italiane (Trapanese e Franzitta, 2018). Il problema maggiore è dato dagli alti costi di realizzazione e di gestione: il dispendio energetico per l'esercizio del processo di dissalamento, infatti, è molto elevato ed è richiesta una costante manutenzione per garantire un alto livello qualitativo dell'acqua. Tuttavia, l'utilizzo integrato di pannelli fotovoltaici risulta essere efficiente, grazie, anche, all'ampio periodo di insolazione a cui sono esposte le isole nel corso dell'anno (Irena, 2015).

Al di là di questi sistemi di approvvigionamen-

to supplementare di risorse idriche laddove necessario, «i comportamenti umani svolgono un ruolo essenziale all'interno delle attuali problematiche legate all'acqua nelle isole mediterranee» (Brigand, 1991, p. 54). Contrariamente alla quantità della popolazione insulare, diminuita notevolmente negli ultimi decenni, il fabbisogno idrico individuale è significativamente aumentato. Oltre ad un aumento quantitativo, si tratta anche di un aumento qualitativo, poiché nel complesso è aumentata la percentuale di acqua impiegata in usi domestici, non solo a causa delle presenze estive legate al turismo.

L'acqua, dunque, appare come un possibile elemento di ostacolo allo sviluppo e un *push factor* nelle dinamiche emigratorie quando ve n'è carenza e necessità, quindi, di essere considerata come prioritaria nelle azioni di governo del territorio, come indicato anche nelle direttive europee sulle politiche ambientali (Isole sostenibili, 2021).

## 2. L'approvvigionamento idrico nell'isola di Ponza

A causa delle ridotte dimensioni, della conformazione morfologica e geologica nonché per la distanza dalla terraferma, l'isola di Ponza non dispone di abbondanti risorse idriche. Infatti, al di là di un esiguo numero di riserve di diversa natura, non è oggi possibile individuare alcuna riserva idrica naturale. Eppure, fino alla metà del XVIII secolo varie testimonianze attestavano che, oltre ad una folta vegetazione, l'isola disponeva di acqua dolce, così abbondante che si andava «a' fare da tutti li vascelli, che vi passa[va]no»<sup>4</sup>. La trasformazione del territorio e del paesaggio, prima, e l'incremento demografico, poi, nonché l'avvento del turismo nel secondo dopoguerra hanno, da una parte, ridotto le risorse idriche endogene e, dall'altra, provocato l'incremento della domanda idrica, soddisfatta ancora oggi per mezzo di navi cisterna.

Durante i processi di popolamento del Settecento, le strutture idrauliche preesistenti – di epoca romana e di età moderna – sono state recuperate: alcune sono state destinate alla funzione originaria, altre sono state impiegate per scopi diversi. Il loro recupero è stato coniugato con i saperi idrici e agricoli importati dai nuovi abitanti provenienti dalle aree circostanti alla città di Napoli. La commistione tra questi saperi e gli antichi sistemi idraulici ha dato vita ad un sistema di raccolta, conservazione e gestione delle risorse idriche originale, come tale è stato il sistema agricolo

che ben presto si è diffuso sull'isola. Questa fase di costruzione dei saperi idrici, avviata agli inizi del Settecento, non si è interrotta nell'Ottocento, bensì è perdurata fino alla metà degli anni Trenta del Novecento, quando l'apertura della miniera di bentonite (1936) ha provocato il primo «disastro ambientale» di Ponza, il quale, oltre alla trasformazione del territorio e del paesaggio, ha causato il prosciugamento dell'unica sorgente d'acqua dolce, la stessa che diversi secoli prima riforniva l'acquedotto romano.

L'avvento del turismo quale attività economica preponderante, a partire dalla metà degli anni Settanta del Novecento, ha comportato un forte impatto sia sul territorio insulare che sulle attività della pesca e dell'agricoltura. Ciò è avvenuto nel momento di maggior impoverimento – demografico ed economico – della popolazione ponzese che, sebbene consenziente nei confronti di questa fonte di reddito, non possedeva alcuna preparazione in materia, né ve ne era negli amministratori locali (Racheli, 1987, p. 44).

Ponza è cambiata nel tempo e questi cambiamenti sono stati indotti dall'esterno: i ponzesi si sono solo adattati per *sopravvivere*. Negli anni Sessanta solo pochi potevano permettersi le vacanze. Imprenditori del nord scoprirono l'isola, si costruirono le ville e si auto organizzarono la villeggiatura. I ponzesi *imparavano*. Negli anni Settanta aumentarono i collegamenti marittimi. A Ponza arrivarono i turisti pendolari. I ponzesi *cominciarono a fare* gli operatori turistici in prima persona e si *improvvisarono* ristoratori e affitta camere. Si diffuse il noleggio barche. All'inizio degli anni Ottanta arrivarono a Ponza anche le famiglie che pernottavano per più di una settimana. Alcuni si portavano i gommoni. Nacquero a Ponza i primi ormeggiatori di gommone e le prime concessioni di specchi d'acqua e cominciò a diffondersi l'affitto di appartamenti [Ambrosino, 2020, corsivi dell'autore].

Questa impreparazione degli attori locali ha fatto sì che si sia perpetrata una «aggressione» (Racheli, 1987, p. 44) quantitativa e qualitativa del territorio senza che vi fosse una forza in grado di contrastare e ben indirizzare i flussi turistici in entrata. Se da una parte, infatti, vi sono state le pressioni di attori esterni che hanno favorito l'antropizzazione massiva e stagionale del territorio insulare; dall'altra, la carenza istituzionale degli attori locali non ha permesso all'isola e alla sua popolazione di ricevere adeguatamente e proficuamente una così copiosa presenza né di soddisfare contemporaneamente le esigenze esogene e le proprie.

Nel corso degli ultimi trent'anni, le attività turistiche hanno preso man mano il sopravvento sulle altre attività, tanto da diventare il settore



più redditizio dell'economia insulare<sup>5</sup>. La carenza istituzionale ha permesso, dunque, che nel corso del tempo le azioni volte al governo del territorio fossero sempre meno decisive nello sviluppo di Ponza e venissero affiancate, prima, e sopraffatte, poi, dalle iniziative private e individuali.

A fronte di un numero ridotto di iniziative volte alla tutela dell'ecosistema terrestre e marino, si è assistito ad una forte antropizzazione e cementificazione dello spazio insulare attraverso la costruzione di strutture ricettive destinate all'accoglienza turistica. L'impatto turistico, concentrato pressoché esclusivamente nei soli tre mesi estivi, incide anche sulle risorse naturali in maniera sproporzionata rispetto alle esigenze annuali della popolazione locale. Il consumo di energia elettrica, di acqua potabile e di alimenti, infatti, è moltiplicato anche di cento volte e concentrato in un lasso di tempo molto breve, con effetti susseguenti anche sui rifiuti solidi e liquidi (Gallia, 2019, p. 113; Isole sostenibili, 2021). La richiesta idrica, in particolare, è molto elevata ed indirizzata a soddisfare le necessità dei turisti e nel complesso oggi essa è soddisfatta pressoché completamente attraverso il sistema integrato locale. Non essendoci risorse naturali, l'acqua viene trasportata dalla terraferma per mezzo di navi cisterna e raccolta in serbatoi sull'isola, dai quali viene poi distribuita a tutte le utenze.

Oltre alla pressoché totale scomparsa delle cisterne ad uso privato, la scarsa manutenzione delle infrastrutture pubbliche ha provocato il loro degrado e la loro inutilizzabilità. La realizzazione di un acquedotto alimentato da acque esogene ha indotto l'amministrazione e la popolazione locali a trascurare i tradizionali mezzi di stoccaggio e a renderli così inutilizzabili in caso di necessità estrema. Pressoché tutti i vecchi sistemi di raccolta dell'acqua – i serbatoi, le cisterne per l'acqua piovana e i pozzi – sono oggi in disuso. L'incapacità di recuperare acqua di provenienza naturale, soprattutto quella piovana<sup>6</sup>, rende necessario acquistare maggiori quantità d'acqua dalla terraferma, con un aggravio della spesa pubblica.

Il trasferimento dell'acqua sull'isola per mezzo di navi cisterna è molto oneroso e risente – seppur in minima parte – della variabilità delle condizioni meteorologiche. Infatti, in caso di condizioni meteorologiche avverse le navi non possono percorrere il tratto di mare che separa l'isola dalla costa o non sono in grado di attraccare al porto di Ponza<sup>7</sup>.

Sebbene negli ultimi anni si siano cercate soluzioni alternative, il trasporto idrico per mezzo di navi cisterna avviene con regolarità dalla metà de-

gli anni Cinquanta. Con la legge 307 del 9 maggio 1950, infatti, si decretò che «l'approvvigionamento idrico della popolazione delle Isole minori [tra cui Ponza, Ventotene e Santo Stefano] è a carico dello Stato»<sup>8</sup>. Allora, per tutte le isole «la provvista ed il trasporto dell'acqua [erano] effettuati dal Ministero della difesa – Servizi per la Marina Militare»<sup>9</sup>. A tal scopo, furono finanziati l'acquisto di tre nuove navi cisterna e la riparazione di alcune navi «da adibire al servizio»<sup>10</sup>, mentre l'acqua da trasportare nelle isole era fornita dalla rete idrica di Napoli<sup>11</sup>.

Con la legge regionale 53 del 12 settembre 1978, la competenza sull'approvvigionamento idrico delle isole Ponziane è passata dallo Stato alla Regione Lazio<sup>12</sup>. Ad essa sono state affiancate le amministrazioni comunali di Ponza e Ventotene «per soddisfare il fabbisogno idrico delle isole compresa la realizzazione dei desalinizzatori»<sup>13</sup>, per «predisporre programmi straordinari per l'adeguamento dei servizi comunali, in particolare nel periodo estivo»<sup>14</sup> e per «la realizzazione di impianti necessari a soddisfare il fabbisogno idrico e ad incentivare la dotazione, negli edifici privati, di cisterne di sostegno e di strumenti di depurazione dell'acqua potabile»<sup>15</sup>.

Fino al 2002, il trasporto dell'acqua a Ponza e Ventotene per mezzo di navi cisterna era affidato alla società Vetur srl, il quale prelevava l'acqua dall'Acquedotto della Campania Occidentale. Il costo era interamente sostenuto dalla Regione Lazio, ma poiché questo è stato sempre molto elevato, da diversi anni è stata posta la questione di garantire l'approvvigionamento idrico in maniera diversa dal trasporto con navi. Tuttavia, l'ancora elevato costo per la realizzazione di impianti di desalinizzazione dell'acqua marina, come era avvenuto nelle isole Eolie, a Lampedusa e a Pantelleria già negli anni Settanta, in un primo momento ha fatto scartare questa soluzione, a favore della realizzazione di un acquedotto sottomarino che collegasse l'isola al Circeo, da cui dista 20 miglia marine. La Cassa per il Mezzogiorno aveva proposto un progetto di canalizzazione subacquea che rendesse Ponza indipendente dal punto di vista idrico (Cassa per il Mezzogiorno, 1982), ma per diverse cause, tra cui la chiusura dello stesso Ente, esso non è mai stato realizzato (Impagliazzo, 2017).

Con l'abbattimento dei costi di realizzazione degli impianti di dissalazione, con l'integrazione di sistemi di alimentazione energetica di natura diversa dal gasolio e con l'introduzione di nuovi sistemi di gestione economica misti pubblico-privato, in tempi più recenti è stata rivalutata la pos-

sibilità di realizzare sistemi di dissalamento anche nelle isole di Ponza e Ventotene.

Dal 2002, la fornitura idrica di entrambe le isole è rientrata nelle competenze della società Acqualatina SpA, vincitrice dell'appalto per la gestione del servizio idrico integrato di tutta la provincia di Latina (Ato4)<sup>16</sup>, che «si impegnava per contratto a mettere in funzione i dissalatori entro il quinto anno di gestione» (Tedeschi, 2011) e a coprire le spese per il trasporto dell'acqua via nave, pari a circa 4 miliardi di lire per i primi tre anni e circa 2 miliardi di lire per i rimanenti due anni (Comitato acqua pubblica Aprilia, 2010). Tuttavia, la società Acqualatina non ha mai sostenuto tali costi, che sono rimasti a carico della Regione Lazio, e, per contro, ha aumentato le tariffe del servizio idrico. Come accaduto in altri comuni in cui esso è affidato alla stessa Acqualatina, anche a Ponza si è verificato l'aumento del 100% delle tariffe per la fornitura idrica alle utenze. Il costo dell'acqua, infatti, è passato da 26 centesimi di euro per metro cubo nel 2002 a 52 centesimi per metro cubo nel 2003 (Comune di Ponza, 2003). A questo incremento così elevato, tuttavia, non è corrisposto alcun adeguamento del servizio né nella fase di approvvigionamento dell'acqua né nella sua fornitura né, tantomeno, nelle infrastrutture idriche dell'isola. Negli anni successivi, il costo per metro cubo dell'acqua è aumentato, raggiungendo i 73 centesimi nel 2010, 1 euro nel 2014 e 1,33 euro nel 2022 (Acqualatina, 2010, 2014 e 2022).

Con la Delibera della Giunta Regionale n. 59 del 21 gennaio 2005, è stato stabilito che il termine ultimo per la realizzazione dei dissalatori fosse stabilito al 30 giugno 2006 per Ventotene e al 31 dicembre 2006 per Ponza<sup>17</sup>. Inoltre, la Regione Lazio avrebbe continuato «ad assicurare, con oneri a suo carico, fino all'entrata in funzione degli impianti di dissalazione e comunque non oltre il 31 dicembre 2006, il trasporto dell'acqua alle isole»<sup>18</sup>. Si sottolineava, infatti, che «oltre tale data, anche se per qualsiasi motivo non fossero stati realizzati gli impianti di dissalazione, il trasporto ordinario dell'acqua per le isole sarà svolto da Acqualatina S.p.A. con oneri a carico della tariffa del servizio idrico integrato di Ato4»<sup>19</sup>. Infine, si ricordava «la responsabilità e la competenza regionale nell'assicurare, con oneri a proprio carico, il rifornimento idrico delle isole in relazione al verificarsi di situazioni straordinarie, causate da particolari emergenze»<sup>20</sup>. Tuttavia, la Conferenza dei Sindaci dell'Ato4 del 14 luglio 2006 stabilì il «rinnovo della Convenzione approvata con DGR n. 59 del 21.I.2005, sino al 31.XII.2007»<sup>21</sup>.

Nel 2007 la Regione Lazio ha pagato quasi 6

milioni di euro per il trasporto dell'acqua via nave, a cui si aggiungono quasi 2,3 milioni di euro per sostenere i costi dei collegamenti passeggeri<sup>22</sup>. Nel 2009, la spesa pubblica complessiva è stata di oltre 10 milioni di euro, di cui 7 per il trasporto dell'acqua e 3,2 per il trasporto passeggeri<sup>23</sup>.

Sebbene nell'agosto del 2010 si fosse affermato che i desalinizzatori su entrambe le isole sarebbero stati «realizzati a breve» poiché i loro progetti erano pronti per essere messi in opera (Del Ghiacchio, 2010), tra il luglio 2011 e l'autunno 2015, si parlava ancora dell'«eventualità» di realizzare questi impianti (Furlan, 2011). Nel novembre del 2017 Acqualatina ha installato sull'isola di Ventotene un primo dissalatore, di natura temporanea in attesa di un sistema più efficiente (Latina Today, 2017).

Nell'ultimo lustro non vi sono stati grandi progressi nella gestione dell'approvvigionamento idrico sull'isola di Ponza, ovvero il servizio continua ad avvenire per mezzo di navi cisterna e il dissalatore previsto non è stato ancora realizzato. Come avvenuto per Ventotene, Acqualatina ha proposto una realizzazione temporanea in località Cala dell'Acqua, nella porzione settentrionale dell'isola laddove era presente la miniera a cielo aperto di bentonite<sup>24</sup>. L'ubicazione proposta ha sollevato numerose proteste da parte degli attori locali, sia riuniti nel comitato Samip 2012, sia individualmente. Se nel 2015 l'amministrazione comunale, guidata dal Sindaco Piero Vigorelli, aveva sottoscritto un protocollo di intesa con Regione e gestore per la realizzazione dell'impianto, la giunta successiva, guidata dal sindaco Francesco Ferraiuolo si è recentemente detta più cauta, mettendo in evidenza altre priorità per la zona, come l'assenza di un impianto fognario adeguato<sup>25</sup>. Nel dibattito pubblico, oltre all'adeguamento di altre infrastrutture, le critiche avanzate all'ubicazione del dissalatore riguardano anche la possibile interferenza con le attività turistiche. L'area della ex miniera è divenuta negli ultimi anni uno degli unici due accessi al mare della zona settentrionale dell'isola, insieme alla prospiciente Cala Feola. Inoltre, l'area presenta ancora residui dei depositi estrattivi, che sono altamente inquinanti per cui sarebbe necessaria una opportuna bonifica (Ponza Racconta, 2020a). Infine, dal punto di vista ambientale sono state rilevate alcune criticità dovute all'inquinamento sia nella fase di produzione dell'acqua potabile, sia nello smaltimento della salamoia, ovvero l'acqua reflua ad alta salinità rilasciata nel sistema produttivo per la quale è previsto il suo sversamento in mare (De Luca, 2020). Da una parte, si sostiene la temporaneità dell'im-



pianto, per cui quello definitivo sarà interrato e alimentato anche con risorse rinnovabili e che l'azione mitigatrice del mare farà sì che la salamoia non incida eccessivamente sull'ambiente marino; dall'altra, si dubita fortemente di questa capacità resiliente del mare (Madonna, 2017), nonché sul celere passaggio dalla sede temporanea a quella definitiva.

Nel settembre 2019, il gestore del servizio idrico Acqualatina ha presentato il bando con le specifiche tecniche per la realizzazione dell'impianto di dissalazione a Cala dell'Acqua. Il Comune di Ponza ha presentato ricorso al TAR contro la realizzazione del dissalatore temporaneo, supportato dal dibattito che negli anni si è sviluppato in merito alla carenza di infrastrutture e all'impatto ambientale dell'opera, nonché sulle interferenze sociali, elementi che in parte sarebbero mitigati se il dissalatore venisse realizzato in altra sede, ad esempio in prossimità della centrale elettrica a Monte Pagliaro. Con la sentenza del 13 novembre 2020, il TAR di Latina ha dato ragione ad Acqualatina, che a questo punto ha tutti gli strumenti, normativi e giuridici, per proseguire – a meno che il Comune non ricorra al Consiglio di Stato. La sentenza ha giudicato infondato il ricorso e ha definito il dissalatore come «opera di pubblica utilità», rigettando la richiesta del Comune di Ponza perché «la valutazione di incidenza ambientale è stata resa favorevolmente dalla Regione Lazio con nota prot. del 4.12.2018», «l'intervento non è in contrasto con il PRG», «il modulo di dissalazione temporaneo non ricade in aree poste a tutela per rischio frana». A queste motivazioni, il Tribunale riporta che «l'individuazione del sito dell'impianto (Cala dell'Acqua) era stata effettuata con l'ordinanza sindacale n. 92/2016», nonché era stato ribadito dallo stesso Comune «nella Conferenza di Servizi Istruttoria tenutasi in data 12 gennaio 2016» e non era stato «proposto un sito alternativo logicamente e tecnicamente valido» (TAR Lazio, 2020).

Inoltre, come ripetuto sia da Acqualatina che dall'Ato4, la realizzazione dell'impianto permetterà di abbattere il costo dell'acqua portandolo a 3,50 euro al metro cubo, contro i 13,50 euro oggi spesi per il trasporto con navi cisterna che gravano interamente sulla spesa pubblica (Latina Today, 2020). L'importanza pubblica del dissalatore è stata ribadita dal presidente della Provincia di Latina, nonché dell'Ato4, Carlo Medici, secondo il quale

opere di questo genere debbano essere accompagnate da un atteggiamento di estrema trasparenza, per favorire l'incontro tra le parti, e poter adeguare

la gestione alle reali esigenze dei cittadini, i destinatari del servizio che si lavora per migliorare. Da parte dell'Ato c'è massima disponibilità dell'Autorità d'Ambito al confronto, sempre nell'ottica del massimo beneficio e del minor peso collettivo dell'Opera [in «Latina Today», 2020].

Tuttavia, sebbene si sostenga l'abbattimento del costo pubblico, si dubita sulla reale ricaduta del costo dell'acqua sulla utenza finale, proprio perché manca quel dialogo di trasparenza auspicato da Carlo Medici e prevale spesso la diffidenza.

### 3. Riflessioni conclusive

Dal dibattito pubblico intorno all'approvvigionamento idrico a Ponza, sono emersi una serie di elementi. Dal punto di vista istituzionale sembra esserci stata una certa rigidità nella programmazione e negli indirizzi di *governance*, lasciando molto spazio ad attori privati, con i quali poi si sono stipulati contratti di appalto e di esecuzione anche vincolanti, che hanno inciso a loro volta su questa rigidità. Inoltre, ipotesi altre volte vagliate, come quella dell'acquedotto sottomarino, sono state scartate a vantaggio di soluzioni diverse, come i dissalatori. Nel 1993 erano stati posti gli allacci a terra per le tubature sottomarine, ma, data la sospensione del progetto, questi sono stati poi riconvertiti per l'allaccio delle condutture mobili delle navi cisterna. Per quanto riguarda gli *insiders*, è emersa la fragilità istituzionale dell'amministrazione locale, dovuta, probabilmente, anche alla scarsa coesione della comunità isolana, sia rappresentata in comitati che non, in maniera analoga a quanto avvenuto in merito alla gestione dei servizi energetici e di smaltimento dei rifiuti solidi (ANCIM, 2019; Isole sostenibili, 2021). In una popolazione dalle dimensioni ridotte, le ipotesi proposte sono state spesso contrastanti e non coese, quando invece sarebbe stata necessaria, forse, un'azione compatta. Questo elemento è stato riconosciuto anche all'interno della stessa comunità, che per altro ha sottolineato più volte come anche in passato siano sempre prevalse le questioni individuali su quelle collettive (Ponza Racconta, 2020b).

Attraverso la lettura della dinamica idropolitica (Maury, 1992 e 2002), emergono una serie di conflittualità che riguardano gli attori insulari e le controparti che di volta in volta gli si (op)pongono dinanzi. Al tempo stesso, però emerge anche una moltitudine di microconflittualità tra gli stessi *insiders*, mediante dinamiche difficilmente comprensibili se ci si trova ad osservare il feno-

meno dall'esterno. Le conflittualità interne sembrano essere di tipologia differente, tra attori istituzionali e non, ma anche tra «corporazioni» economiche diverse. L'elemento scatenante appare essere il turismo, sia nell'aumento delle esigenze idriche che, in generale, nell'impatto ambientale, ma anche come distanziatore sociale tra gruppi coinvolti nei diversi settori economici. La conflittualità verso l'esterno appare evidente nei rapporti istituzionali, ma anche tra *insiders* e fruitori turistici. Sembra incolmabile la distanza tra attori insulari e attori posti sulla terra ferma, in un rapporto di dipendenza che pone le comunità insulari come periferiche – o ultra periferiche (Gallia e Malatesta, 2022).

Più in generale, il rapporto periferico delle isole minori rispetto ad un centro posto sulla terra ferma è una dinamica già riscontrata e ampiamente discussa, sia in ambito turistico, che socio economico che generale (cfr. Ciaccio, 1984; Gallia, 2017; Rombai, 1977; Turco, 1980). Questo fa sì che lo spazio d'azione degli attori locali sia limitato alla sola espressione insulare di appartenenza o, al più, all'arcipelago, andando in qualche modo ad interrompere le reti di relazione che nel corso del tempo si erano andate instaurando con altre isole o con altre comunità marittime (Gallia, 2019). Il rischio è la perdita di dinamismo degli attori insulari, che trovano soluzioni in maniera monodirezionale, ovvero verso il punto di riferimento continentale. La liquidità dell'informazione e delle comunicazioni attraverso le connessioni a banda larga – per le quali ci si aspetta un grande impulso grazie agli investimenti del PNRR – potrebbero in qualche modo ridurre la distanza (Gallia e Malatesta, 2022). Probabilmente, quindi, si tratta di una distanza culturale in termini di *governance* del territorio, che non necessariamente deve essere colmata, ma che comporta la presa di coscienza da parte degli *insiders* che la condizione di insularità c'è e non può esaurirsi e, come accennato nel paragrafo introduttivo, «essa può costituire una condizione geografica favorevole» (*ibidem*). A questo punto, ci si chiede se essa non possa essere un elemento di vantaggio e non più una condizione di svantaggio.

### Riferimenti bibliografici e sitografici

- Acqualatina (2010), *Articolazione tariffaria 2010*, <https://www.acqualatina.it/tariffa/>; ultimo accesso: 13.VII.2022.
- Acqualatina (2014), *Articolazione tariffaria 2014*, <https://www.acqualatina.it/tariffa/>; ultimo accesso: 13.VII.2022.
- Acqualatina (2022), *Articolazione tariffaria 2022*, <https://www.acqualatina.it/tariffa/>; ultimo accesso: 13.VII.2022.
- Ambrosino Vincenzo (2020), [commento del 27 maggio 2020], in Arturo Gallia, *E se il Coronavirus rappresentasse un'opportunità per Ponza?*, in «Ponza Racconta», 26 maggio 2020, <https://www.ponzaracconta.it/2020/05/26/e-se-il-coronavirus-rappresentasse-unopportunita-per-ponza/>; ultimo accesso: 13.VII.2022.
- ANCIM (2019), *Le isole minori tra sole, mare e vento*, Roma, Enea.
- Batisse Michel (1991), *Préface*, in Louis Brigand, *Les îles en Méditerranée. Enjeux et perspectives*, Parigi, Economica, pp. vii-xvi.
- Brigand Louis (1991), *Les îles en Méditerranée. Enjeux et perspectives*, Parigi, Economica.
- Cassa per il Mezzogiorno (1982), *Acquedotto per l'isola di Ponza*, progetto speciale 29/227.
- Ciaccio Candida (1984), *Turismo e microinsularità. Le isole minori della Sicilia*, Bologna, Patron.
- Comitato acqua pubblica Aprilia (2010), *Acqualatina «risparmia» e Zio Pantalone paga!*, comunicato stampa, 20 febbraio.
- Comune di Ponza (2003), Ufficio idrico, *Tariffe «Acquedotto»*.
- De Luca Francesco (2020), *Il dissalatore a Ponza: altre ragioni del NO*, in «Ponza Racconta», 11 agosto; <https://www.ponzaracconta.it/2020/08/11/il-dissalatore-a-ponza-altre-ragioni-del-no/>; ultimo accesso: 14.VII.2022.
- Del Ghiaccio Giovanni (2010), *Dissalatori, finalmente si parte*, in «Il Messaggero», 31 agosto.
- Doumenge François (1985), *Problemi per un piano di sviluppo integrato del Mediterraneo*, in Gabriella Mondardini Morelli (a cura di), *La cultura del mare. Centri costieri del Mediterraneo fra continuità e mutamento*, Roma, Gangemi, pp. 167-189.
- Furlan Francesco (2011), *Acqualatina sull'isola*, in «Latina Oggi», 16 luglio.
- Gallia Arturo (2017), *La frontiera insulare tra percezione geografica e uso strumentale. Marettimo agli inizi del XIX secolo*, in Arturo Gallia, Lavinia Pinzarrone e Giannantonio Scaglione, *Isole e frontiere nel Mediterraneo moderno e contemporaneo*, Palermo, InFieri, pp. 231-248.
- Gallia Arturo (2019), *Le risorse idriche nell'Isola di Ponza. Usi, saperi, dinamiche territoriali e geostoriche*, Roma, Carocci.
- Gallia Arturo e Stefano Malatesta (2022), *Le isole minori italiane nelle missioni del PNRR. Una visione sul futuro*, in «Documenti Geografici», 1, pp. 161-174.
- Impagliazzo Antonio (2017), *Una condotta sottomarina per Ponza*, in «Ponza Racconta», 27 febbraio, <https://www.ponzaracconta.it/2017/02/27/una-condotta-sottomarina-per-ponza-primaparte/>; ultimo accesso: 14.VII.2022.
- IRENA - International Renewable Energy Agency (2015), *Renewable Energy Capacity Statistics 2015*, Masdar City, IRENA.
- Isole sostenibili (2021), *Energia, acqua, mobilità, economia circolare, turismo sostenibile. Le sfide per le isole minori e le buone pratiche dal mondo. Edizione 2021*, Roma, Legambiente, CNR - Istituto sull'Inquinamento Atmosferico.
- Latina Today (2017), *Acqualatina a Ventotene: dissalatore e nuovo sistema fognario e di depurazione*, in «Latina Today», 12 aprile, <http://www.latinatoday.it/cronaca/acqualatina-annuncia-nuovi-lavori-a-ventotene.html>; ultimo accesso: 14.VII.2022.
- Latina Today (2020), *Dissalatore a Ponza, il Tar boccia il ricorso contro la realizzazione dell'opera*, in «Latina Today», 15 novembre, <https://www.latinatoday.it/cronaca/ponza-ricorso-tar-dissalatore-sentenza.html>; ultimo accesso: 14.VII.2022.
- Madonna Adriano (2017), *L'altra faccia del dissalatore*, in «Ponza Racconta», 2 agosto, <https://www.ponzaracconta.it/2017/08/02/laltra-faccia-del-dissalatore/>; ultimo accesso: 14.VII.2022.
- Martinoli Simona ed Eliana Perotti (1999), *Architettura coloniale italiana nel Dodecaneso. 1912-1943*, Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli, Torino.
- Maury René G. (1992), *L'idropolitica. Un nuovo capitolo della Geografia politica ed economica*, in «Rivista Geografica Italiana», XCIX, 4, pp. 713-737.



Maurly René G. (2002), *L'idropolitica*, in «Parolechiave», 27, pp. 55-64.

Ponza Racconta (2020a), *Dissalatore a Cala dell'Acqua: le ragioni dei fornesi*, in «Ponza Racconta», 10 agosto, <https://www.ponzaracconta.it/2020/08/10/dissalatore-a-cala-dellacqua-le-ragioni-dei-fornesi/>; ultimo accesso: 14.VII.2022.

Ponza Racconta (2020b), *Il balletto del dissalatore*, in «Ponza Racconta», 15 novembre, <https://www.ponzaracconta.it/2020/11/15/il-balletto-del-dissalatore/>; ultimo accesso: 14. VII.2022.

Racheli Gin (1987), *Le Isole Ponziane. Rose dei venti. Natura, storia, arte*, Milano, Mursia.

Rombai Leonardo (1977), *Le isole minori italiane. Studi comparati di geografia della popolazione*, Firenze, Istituto di Geografia dell'Università di Firenze.

TAR Lazio, sez. di Latina (2020), *Sentenza del 13 novembre 2020*, N. 00423/2020 REG.PROV.COLL., N. 00562/2019 REG. RIC.

Tedeschi Anna Maria (2011), *Approvvigionamento idrico Isole di Ponza e Ventotene (Latina)*, Interrogazione 580 del 21 settembre, Consiglio Regionale del Lazio, IX Legislatura.

Trapanese Marco e Vincenzo Frazitta (2018), *Desalination in Small Islands: "the Case Study of Lampedusa*, in «OCEANS 2018 MTS/IEEE Charleston», Charleston, SC, pp. 1-7.

Turco Angelo (1980), *Insularità e modello centro-periferia: l'isola di Creta nelle sue relazioni con l'esterno*, Milano, Unicopli.

## Note

<sup>1</sup> Per assenza di spazio non è possibile proporre qui lo stato dell'arte in merito alle risorse idriche nelle isole minori italiane, per cui si rimanda a una delle opere più recenti sul tema specifico (Gallia, 2019, pp. 31-66).

<sup>2</sup> È necessario evidenziare come le isole minori italiane nella seconda metà dell'Ottocento abbiano perso la dimensione macroregionale. Contestualmente all'affermazione degli stazionamento e al processo di unità nazionale, infatti, esse hanno consolidato la sola dimensione locale e iniziato a rivestire un marcato ruolo di periferia, a discapito delle funzioni nodali fortemente caratterizzate dalle relazioni internazionali, nelle quali la circolazione di uomini, saperi e merci era del tutto normale tra le isole e le coste, da nord a sud, da est a ovest nel Mediterraneo. Volendo protrarre l'analisi agli ultimi decenni, solo con l'avvento del turismo di massa negli anni Sessanta e Settanta, ma anche Ottanta, del Novecento le isole minori italiane hanno ridotto la dimensione periferica rispetto ad un centro localizzato sulla terraferma, tornando a rivestire un ruolo nodale all'interno delle reti turistiche mediterranee e globali (cfr. Gallia, 2017, pp. 231-236).

<sup>3</sup> Nel contesto politico-economico italiano, le isole rientrano oggi nel quadro delle «aree periferiche» o «ultra periferiche» come definito dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne (Gallia e Malatesta, 2022).

<sup>4</sup> *Estima di Isola di Ponza in Regno di Napoli*, del 1715, ASNA, AF, b. 1218, c. 244.

<sup>5</sup> La prospettiva di un guadagno immediato e senza le fatiche dei lavori agricoli, dovuto agli introiti del turismo, ha innescato un processo di forte antropizzazione del territorio, provocando la riduzione dello spazio naturale e dei terreni coltivati. Questo processo è avvenuto in maniera pressoché incontrastata, a causa del sempre più ridotto peso che l'agricoltura ha, negli ultimi anni, nel complesso dell'economia insulare. Oltre alla riduzione materiale degli spazi naturali, questo processo ha portato alla perdita immateriale dei saperi tradizionali. Non essendovi più la necessità di coltivare la terra per il proprio

sostentamento, la comunità insulare ha dimenticato – o messo da parte – una moltitudine di conoscenze agricole che si erano stratificate nel tempo ed erano state tramandate di generazione in generazione (Gallia, 2019).

<sup>6</sup> È pur vero che con l'approvvigionamento idrico per mezzo di acqua piovana si instaura un rapporto di dipendenza dagli agenti atmosferici, cosicché in caso di siccità non siano disponibili sufficienti risorse idriche per tutta la popolazione insulare.

<sup>7</sup> Attualmente, l'attracco delle navi cisterna per il trasporto dell'acqua è posizionato al di fuori degli specchi di manovra del porto, per cui il loro ormeggio può essere fortemente condizionato dalle condizioni meteorologiche.

<sup>8</sup> L. 307 del 9 maggio 1950, pubblicata in GU 13 giugno 1950 n. 133.

<sup>9</sup> *Ibidem*, art. 1.

<sup>10</sup> *Ibidem*, art. 2, comm. 1 e 2.

<sup>11</sup> L. 378 del 19 maggio 1967, art. 2 e tab. B allegata, pubblicata in GU 14 giugno 1967 n. 147.

<sup>12</sup> L.R. 53 del 12 settembre 1978 (*Finanziamento del progetto d'intervento denominato «Isole Pontine»*), pubblicata sul BUR 30 settembre 1978 n. 27.

<sup>13</sup> L.R. 38 del 9 agosto 1991 (*Interventi regionali per le Isole Pontine*), pubblicata sul BURL 30 agosto 1991 n. 24, art. 4.

<sup>14</sup> *Ibidem*, art. 5, com. 1.

<sup>15</sup> *Ibidem*, art. 5, com. 2, let. b.

<sup>16</sup> Cfr., inoltre, L.R. 1 del 5 Gennaio 2001 (*Norme per la valorizzazione e lo sviluppo del litorale del Lazio*), pubblicata sul BURL 30 gennaio 2001 n. 3.

<sup>17</sup> *Schema di Protocollo d'intesa tra Regione Lazio, Autorità d'Ambito Ato4, Comune di Ponza, Comune di Ventotene, ed Acqualatina S.p.A.*, art. 1, allegato a DGR 59 del 21 gennaio 2005. Nella stessa delibera è stato affidato ad Acqualatina anche il servizio di gestione e smaltimento delle acque reflue, al fine, ancora, di mitigare la pressione antropica sull'ambiente marino.

<sup>18</sup> *Ibidem*, art. 2.

<sup>19</sup> *Ibidem*.

<sup>20</sup> *Ibidem*.

<sup>21</sup> Conferenza dei Sindaci e dei Presidenti - ATO N. 4 Lazio Meridionale - Latina, Delibera 6 del 14 luglio 2006, *Revisione del Piano e approvazione Articolazione tariffaria anno 2006*, art. 11. A questa conferenza non prese parte alcun rappresentante dei comuni di Ponza e di Ventotene.

<sup>22</sup> Regione Lazio, *Bilancio Annuale e Pluriennale 2008-2010*, Allegato tecnico alla Tabella B - Spesa, Legge di Bilancio. Assessorato Lavori Pubblici e Politica della Casa, Cap. D31503: *Erogazione di fondi occorrenti per la provvista di acqua e il rifornimento idrico delle isole di Ponza e Ventotene*, Assessorato Mobilità, Cap. 42502: *Interventi regionali per il collegamento delle Isole Pontine con i porti del Lazio*.

<sup>23</sup> Regione Lazio, *Bilancio Annuale e Pluriennale 2010-2012*, Allegato tecnico alla Tabella B - Spesa, Legge di Bilancio. Assessorato Ambiente e Cooperazione tra i Popoli, Cap. D31503: *Erogazione di fondi occorrenti per la provvista di acqua e il rifornimento idrico delle isole di Ponza e Ventotene*, Assessorato Mobilità, Cap. 42502: *Interventi regionali per il collegamento delle Isole Pontine con i porti del Lazio*. In seguito alla privatizzazione della società di navigazione Tirrenia S.p.a. e allo scorporo delle rotte marittime del Lazio da quelle della Campania, fino ad allora gestite dalla società Caremar (Campania Regionale Marittima), nel 2010 la Regione Lazio ha costituito la società Laziomar S.p.A. (DGR 435 del 8 ottobre 2010, *Approvazione dello Statuto e dell'atto costitutivo della Laziomar S.p.A., società per azioni di trasporto marittimo regionale*). Ad essa è stato affidato il servizio di trasporto passeggeri dal porto di Formia ai porti di Ponza e Ventotene e «l'approvvigionamento delle merci e dei servizi necessari al regolare funzionamento dei servizi pubblici e sociali». Tra questi è previsto anche il rifornimento

idrico alle isole di Ponza e Ventotene e per sostenere i costi complessivi, la Regione Lazio ha istituito «uno stanziamento pari a 10.030.606,00 euro per ciascuna delle annualità 2010-2012» (L.R. 2 del 5 marzo 2010, *Promozione della costituzione di una società per azioni a partecipazione regionale ai fini dei collegamenti marittimi con le isole pontine denominata Laziomar S.p.A.*, pubblicata sul BURL 13 marzo 2010 n. 10, suppl. ord. n. 51).

<sup>24</sup> La sede della ex miniera è la stessa dove trovò ubicazione la centrale elettrica temporanea nel passaggio dalla vecchia struttura di Giancos alla nuova in località Monte Pagliaro.

<sup>25</sup> La questione delle carenze infrastrutturali della zona non è nuova, tanto che il consiglio comunale già nel 2015 ribadiva la necessità di implementare e adeguare il sistema fognario (delibera 39 del Consiglio Comunale del 30 luglio del 2015).



## L'area marina protetta e la riserva naturale statale delle isole di Ventotene e Santo Stefano tra salvaguardia ambientale e sostenibilità turistica

*Le isole di Ventotene e Santo Stefano fanno parte dell'arcipelago ponziano e hanno un'estensione territoriale complessiva inferiore ai due chilometri quadrati. A dispetto delle limitate dimensioni, queste piccole isole del Tirreno di origine vulcanica sono estremamente ricche sotto il profilo ambientale e naturalistico. E sono proprio le peculiarità ambientali e paesaggistiche, unite alle testimonianze di epoca romana e alla presenza del carcere borbonico, ad attirare ogni anno flussi di turisti. Di qui la necessità di tutelare l'intero territorio con un'area marina protetta e una riserva naturale statale. Entrambe rivestono un ruolo fondamentale sia per la protezione dei delicati ecosistemi locali che per lo sviluppo di forme di ecoturismo in grado di salvaguardare nel tempo le risorse naturali e di sostenere lo sviluppo economico locale che proprio sul turismo si fonda. Verranno analizzate, quindi, le varie forme di attività turistiche presenti nell'area oggetto di studio per evidenziarne zone di luce e d'ombra relativamente alla salvaguardia ambientale e alla sostenibilità turistica.*

### **The Marine Protected Area and the State Nature Reserve of the Islands of Ventotene and Santo Stefano between Environmental Protection and Tourist Sustainability**

*The islands of Ventotene and Santo Stefano are part of the Ponziano archipelago and have a total territorial extension of less than two square kilometers. Despite their limited size, these small islands of the Tyrrhenian Sea, of volcanic origin, are extremely rich from an environmental and naturalistic point of view. And precisely the environmental and landscape peculiarities, together with the testimonies of Roman times and the presence of the Bourbon prison, that attract every year flows of tourists. Hence the need to protect the entire territory with a marine protected area and a state nature reserve. Both play a fundamental role for the protection of the delicate local ecosystems and for the development of forms of ecotourism capable of safeguarding natural resources over time and supporting the local economic development which is based on tourism. The various forms of tourism activities in the area under study will therefore be analyzed in order to highlight areas of light and shade in terms of environmental protection and tourism sustainability.*

### **El área marina protegida y la reserva natural estatal de las islas de Ventotene y Santo Stefano entre la protección ambiental y la sostenibilidad turística**

*Las islas de Ventotene y Santo Stefano forman parte del archipiélago ponziano y tienen una extensión territorial total de menos de dos kilómetros cuadrados. A pesar de su limitado tamaño, estas pequeñas islas del Mar Tirreno de origen volcánico son extremadamente ricas desde el punto de vista ambiental y naturalista. Y son precisamente las peculiaridades ambientales y paisajísticas, junto con los testimonios de la época romana y la presencia de la prisión de Borbón, las que atraen cada año flujos de turistas. De ahí la necesidad de proteger todo el territorio con un área marina protegida y una reserva natural estatal. Ambos desempeñan un papel fundamental tanto para la protección de los delicados ecosistemas locales como para el desarrollo de formas de ecoturismo capaces de salvaguardar los recursos naturales a lo largo del tiempo y apoyar el desarrollo económico local que se basa en el turismo. Por consiguiente, se analizarán las diversas formas de actividades turísticas en la zona estudiada a fin de poner de relieve las zonas de luz y de sombra en relación con la protección del medio ambiente y la sostenibilidad del turismo.*

**Parole chiave:** Ventotene, area marina protetta, riserva naturale statale, turismo sostenibile

**Keywords:** Ventotene, marine protected area, state nature reserve, sustainable tourism

**Palabras clave:** Ventotene, área marina protegida, reserva natural estatal, turismo sostenible

Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale, Dipartimento di Lettere e Filosofia – mariacristina.cardillo@unicas.it

*An island always pleases my imagination,  
even the smallest,  
as a small continent and integral portion of the globe*  
[Henry David Thoreau]

## 1. Introduzione

Le aree marine protette e le riserve naturali, istituite al fine di garantire e di promuovere la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale del Paese (legge 394/1991, art. 1, c. 1), possono fungere da valido supporto alla valorizzazione turistica del territorio, a fronte di una domanda sempre più orientata alla tutela della biodiversità, e allo sviluppo locale, in termini di benefici sociali ed economici (Cassola, 2005; Gambino, 2001; Cardinale e Scarlata, 2015).

Inoltre, il turismo nelle aree protette assume particolare valore non solo per la salvaguardia dell'ambiente naturale, ma anche per la valorizzazione del patrimonio storico-culturale e del paesaggio agrario con le sue produzioni tipiche. L'intento di raccordare, conservare e valorizzare in un'area protetta le componenti naturali, economiche, sociali e culturali è legato alla volontà di garantire contestualmente gli interessi delle istituzioni pubbliche, private e della popolazione residente. Tuttavia, la compresenza di diversi attori, istituzionali e non, se da un lato può rafforzare le politiche di tutela ambientale, dall'altro può far nascere conflittualità non facilmente gestibili e risolvibili (Mazzanti, 2001; Brogna e Olivieri, 2015).

La ricerca, frutto in parte di un'indagine sul campo che ha coinvolto alcuni soggetti locali, traccia un quadro dello sviluppo turistico a Ventotene, incrementatosi in seguito all'istituzione dell'area marina protetta e della riserva naturale statale; il fine ultimo dello studio condotto è quello di individuare i punti di forza e di debolezza delle attività turistiche e i conseguenti effetti positivi e negativi che tali attività hanno prodotto o potrebbero produrre sul territorio e sulla comunità locale.

## 2. Il contesto territoriale

L'arcipelago Ponziano, allungato ad arco nel tratto di mar Tirreno prospiciente il golfo di Gaeta, è articolato in due gruppi di isole: il primo a nord-ovest composto da Zannone, Palmarola, Gavi e Ponza (pertinenti al comune di Ponza), il secondo a sud-est costituito da Ventotene e Santo Stefano (afferenti al comune di Ventotene). Delle

sei isole costituenti l'arcipelago le uniche abitate sono Ponza (3.396 residenti) e Ventotene (748 residenti) ([https://esploradati.istat.it/databrowser/#/it/dw/categories/ITI,POP,1.0/POP\\_POPULATION/DCIS\\_POPRESI/DCIS\\_POPRESI\\_REG\\_MUN/ITI,22\\_289\\_DF\\_DCIS\\_POPRESI\\_15,1.0](https://esploradati.istat.it/databrowser/#/it/dw/categories/ITI,POP,1.0/POP_POPULATION/DCIS_POPRESI/DCIS_POPRESI_REG_MUN/ITI,22_289_DF_DCIS_POPRESI_15,1.0); ultimo accesso: 3.XII.2020).

Ventotene e Santo Stefano, separate tra loro da un solo miglio, si trovano in posizione baricentrica a poco più di venticinque miglia da Ponza e da Ischia e a circa ventinove miglia da Gaeta. Entrambe le isole sono costituite da rocce di origine vulcanica prodotte, in un periodo compreso tra circa 900.000 e 300.000 anni fa, dalle eruzioni di un vulcano ormai estinto che poggia le sue basi sul fondale sottostante, a circa seicento metri di profondità. Santo Stefano ha una forma quasi perfettamente circolare dal diametro di circa cinquecento metri e una superficie di 0,27 chilometri quadrati. Ventotene ha invece una forma sinuosa e allungata in direzione nordest-sudovest e un'estensione massima di circa tre chilometri in lunghezza e ottocento metri in larghezza, per una superficie complessiva di 1,54 chilometri quadrati e uno sviluppo costiero di quasi otto chilometri. Si presenta alquanto pianeggiante, con la quota altimetrica massima di 139 metri s.l.m. rilevata a Punta dell'Arco, ed è caratterizzata, tranne che in brevi tratti, da coste alte e frastagliate dai profili ripidi a picco sul mare. La vegetazione spontanea mostra il predominio di ginepri, ginestre e fichi d'India, inframezzati qua e là dalla bassa macchia mediterranea, mentre quasi del tutto scomparsa è l'originaria copertura boschiva di lecci (Baldacci, 1955).

Le prime testimonianze relative all'insediamento umano risalgono all'epoca romana quando l'isola, inizialmente utilizzata come meta di villeggiatura dalla famiglia imperiale, divenne luogo di relegazione penale e politica. A Ventotene, denominata allora *Pandataria* o *Pandaria*, fu per prima esiliata nel 2 d.C. Giulia, unica figlia di Augusto, cui seguirono altre deportate illustri tra le quali Agrippina e Ottavia, mogli rispettivamente di Germanico e Nerone (Baldacci, 1955). Dopo la caduta dell'impero, l'arcipelago fu abitato da Bizantini, da monaci Cistercensi e si susseguirono per tutto il medioevo e buona parte dell'età moderna periodi di colonizzazione e di abbandono fino a quando, sotto il dominio borbonico, la fase di popolamento riprese stabilmente e senza più interruzioni. Nel 1772 si stabilì a Ventotene un gruppo di ventotto coloni provenienti da Torre del Greco che intrapresero il diboscamento completo dell'isola per lasciare spazio a seminativi e vigneti



(Baldacci, 1955; Gargiulo, 2017 e 2019). L'isolotto di Santo Stefano fu convertito a penitenziario a partire dal 1795 in seguito alla costruzione, per volere di Ferdinando IV di Borbone, del carcere ideale ispirato ai principi del *panopticon*<sup>1</sup> (Santilli, 2018).

A Ventotene l'insediamento si presenta concentrato nella parte orientale dell'isola, intorno alle due piazze principali che dominano sul porto romano<sup>2</sup>: su una si erge la chiesa ottocentesca di stile neoclassico dedicata a Santa Candida, sull'altra torreggia il castello, attualmente sede del municipio e del Museo archeologico; verso l'interno invece l'abitato si sviluppa in modo lineare lungo la principale via Olivi e in forma sempre più sparsa seguendo l'andamento delle stradine secondarie su cui si affacciano le abitazioni legate alle piccole aziende a conduzione familiare.

### 3. L'attività turistica

L'economia ventotenesa è sempre stata fondata sullo sfruttamento delle risorse agricole ed ittiche fino a quando, a partire dalla seconda metà del secolo scorso, ha cominciato ad assumere un ruolo preponderante il turismo (Cundari, 1983):

infatti, tra il 1951 e il 1981 l'isola è stata caratterizzata da un'attività edilizia assai intensa, che ha visto il sorgere di nuove case, di tipo prevalentemente mediterraneo, circondate da brevi spazi verdi e occupate d'estate da proprietari o villeggianti per la maggior parte romani, che tuttavia non hanno deturpato il paesaggio dell'isola, poiché se da un lato il nucleo antico è rimasto inalterato, dall'altro le abitazioni di più recente costruzione, in pietra locale, si sono distribuite in modo piuttosto sparso, occupando gli spazi prima adibiti ad orti e coltivi lontani dal centro abitato. Già nel 1981 il carico turistico sembrava aver raggiunto livelli elevati, in quanto su una popolazione residente che non riusciva a raggiungere le 500 unità (contro 2.100 abitanti nel 1861!), nei mesi di luglio e agosto, pur tralasciando di considerare gli escursionisti giornalieri, si stimava la presenza di tremila persone, sistemate in minima parte nelle tre pensioni e per lo più nelle case e camere in affitto [Rocca, 2012, p. 51].

Le varie spiagge e calette incorniciate da acque cristalline, raggiungibili perlopiù via mare con imbarcazioni da diporto<sup>3</sup>, costituiscono il principale fattore di richiamo per i turisti a Ventotene. Ne consegue che il turismo è legato essenzialmente alla stagione estiva, durante la quale la pressione antropica sull'isola supera le cinquemila presenze (Oddi e Pierucci, 2019). Gli esercizi alberghieri sono dieci, per un totale di 195 posti letto

(<http://dati.istat.it>; ultimo accesso: 3.XII.2020), cui vanno aggiunti i numerosi appartamenti e camere in affitto disseminati sul territorio che coprono la gran parte della ricettività. I collegamenti con la terraferma sono garantiti dalle tratte dirette con partenza da Formia, Terracina e Napoli e dalla tratta con cambio a Ponza dal porto di Anzio<sup>4</sup>. Sull'isola è presente un eliporto che però viene utilizzato quasi esclusivamente nelle situazioni d'emergenza.

Nonostante le sue esigue dimensioni, Ventotene offre al turista che sbarca numerose opportunità, oltre ovviamente a quelle legate alla balneazione, ben sintetizzate dai seguenti otto percorsi proposti dall'amministrazione comunale (<https://www.ventoteneisolamemorable.it/I-percorsi.htm>; ultimo accesso: 3.XII.2020).

Il percorso archeologico conduce alla visita dei luoghi che hanno contrassegnato la storia dell'isola: Villa Giulia, risalente all'epoca imperiale, ubicata a picco sul mare sul promontorio Punta Eolo in una posizione estremamente suggestiva; le cisterne romane, che permettevano la raccolta e la conservazione delle acque piovane per ottenere acqua potabile data la mancanza di sorgenti sull'isola; il castello, sede del Museo archeologico che conserva reperti di epoca romana ed ha una connotazione prettamente didattica; il carcere di Santo Stefano, prezioso esempio di architettura penitenziaria che durante il periodo fascista vide confinati illustri personaggi del calibro di Sandro Pertini, Luigi Longo, Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi.

Il percorso storico ripercorre, attraverso i luoghi più rappresentativi, gli avvenimenti del più recente passato che hanno portato alla genesi dell'idea di Europa attraverso la stesura del «Manifesto per un'Europa libera e unita», noto anche come «Manifesto di Ventotene».

Il percorso ipogeo porta all'esplorazione della Ventotene sotterranea e delle sue cisterne per l'approvvigionamento idrico, due risalenti all'epoca imperiale e quattro realizzate durante il periodo di colonizzazione borbonica.

Il percorso vulcanologico illustra le vicende geologiche che hanno dato vita all'isola durante il Pleistocene e portato alla sua conformazione attuale; le varie fasi dell'attività eruttiva e la sovrapposizione degli strati sono distinguibili da una serie di stazioni sparse sul territorio in punti che ben si prestano all'osservazione e alla comprensione del fenomeno<sup>5</sup>.

Il percorso naturalistico guida alla scoperta del paesaggio, habitat naturale di una variegata flora

e di un altrettanto ricca avifauna. Ventotene costituisce un *pit stop* fondamentale per molte specie di uccelli migratori che in primavera dall'Africa si dirigono verso l'Europa centrale e settentrionale per riprodursi. Non è quindi un caso che sull'isola si trovi il Museo della migrazione e osservatorio ornitologico, primo museo dedicato all'avifauna in Italia e tra i pochi esistenti in Europa. Compito dei ricercatori dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale è provvedere al costante monitoraggio delle specie di passaggio, catalogandole e studiandone le rotte.

Il percorso subacqueo introduce allo spettacolare paesaggio sottomarino: immergendosi nell'acqua estremamente limpida tra ventagli di gorgonie, spugne e posidonie è facilissimo imbattersi in cernie, tonni, ricciole, saraghi, branchi di barracuda ed è possibile anche ammirare reperti archeologici. Sull'isola sono presenti due centri di immersioni che organizzano attività di *snorkeling* e *diving*.

Il percorso sportivo suggerisce una serie di attività da svolgere individualmente o in gruppo: per gli amanti del mare, oltre *snorkeling* e *diving*, canoa, *stand up paddle* e barca a vela<sup>6</sup>; assolutamente da non perdere è la circumnavigazione dell'isola che consente di contemplare spiagge, insenature e falesie da un'eccellente prospettiva. Per chi invece preferisce la «terraferma» sono consigliate escursioni a piedi o in bicicletta e *birdwatching*.

Il percorso enogastronomico invita ad assaporare i prodotti locali frutto dell'operosità ventotense<sup>7</sup> ligia al rispetto della tradizione: lenticchie, asparagi selvatici, capperi, fichi, miele, vino, amari ricavati da piante locali e ancora ricciole, denticchi, seppie, calamari, polpi e razze.

A questo ampio ventaglio di possibili esperienze si sommano: i numerosi campi scuola tematici<sup>8</sup> che attirano sull'isola studenti e docenti di ogni ordine e grado durante tutto il periodo scolastico<sup>9</sup>; una *summer school* durante la quale studenti provenienti dai diversi paesi europei approfondiscono tematiche inerenti la cittadinanza europea e l'integrazione; diversi Festival culturali, cinematografici e musicali; la festa patronale di Santa Candida che, tra cerimonie religiose, eventi musicali, giochi, fuochi d'artificio e lancio delle variopinte mongolfiere<sup>10</sup>, si protrae per dieci giorni e termina il 20 settembre<sup>11</sup> con la processione per le vie dell'isola.

La pressione antropica in intervalli temporali compressi e legati alla stagionalità è quindi notevole e per preservare il prezioso e variegato ambiente naturale sono state istituite un'area marina protetta e una riserva naturale statale.

#### 4. L'area marina protetta e la riserva naturale statale

L'area marina protetta denominata Isole di Ventotene e Santo Stefano, unica nel Lazio insieme alle Secche di Tor Paterno, è stata decretata dal Ministero dell'Ambiente il 12 dicembre 1997 (Gazzetta Ufficiale 45 del 24 febbraio 1998). L'ente gestore è il comune di Ventotene che si occupa della pianificazione e progettazione degli interventi di tutela e del funzionamento ordinario. Il sindaco riveste il ruolo di presidente dell'ente gestore ed è coadiuvato da un direttore cui spettano i compiti di coordinamento e progettazione in ambito amministrativo e scientifico. L'area marina protetta persegue:

- a) la protezione ambientale dell'area marina interessata;
- b) la tutela e la valorizzazione delle risorse biologiche e geomorfologiche della zona;
- c) la diffusione e la divulgazione della conoscenza dell'ecologia e della biologia degli ambienti marini e costieri dell'area naturale marina protetta e delle peculiari caratteristiche ambientali e geomorfologiche della zona;
- d) l'effettuazione di programmi di carattere educativo per il miglioramento della cultura generale nel campo dell'ecologia e della biologia marina;
- e) la realizzazione di programmi di studio e di ricerca scientifica nei settori dell'ecologia, della biologia marina e della tutela ambientale, al fine di assicurare la conoscenza sistematica dell'area e degli impatti derivanti dalle attività umane;
- f) la promozione di uno sviluppo socio-economico compatibile con la rilevanza naturalistica dell'area, anche privilegiando attività tradizionali già presenti [dm del 12 dicembre 1997, art. 3].

La superficie, pari a 27,9 chilometri quadrati e con uno sviluppo costiero di 9,84 chilometri, è divisa in tre zone sottoposte a diversi regimi di tutela ambientale e a livelli decrescenti di restrizioni. La zona A di riserva integrale delimita tutta l'isola di Santo Stefano a eccezione della costa settentrionale; al suo interno sono vietate la navigazione, la pesca, le immersioni e l'accesso salvo che per le attività di servizio o di ricerca scientifica autorizzate dall'ente gestore. La zona B di riserva generale tutela il tratto settentrionale di Santo Stefano e tutta la costa orientale e meridionale di Ventotene; entro i suoi limiti vige il divieto di navigazione, pesca, immersioni e accesso in assenza di autorizzazione. La zona C di riserva parziale concerne il versante orientale di Ventotene, ove è vietata esclusivamente la pesca professionale non autorizzata (fig. 1).

Entro tutto il perimetro dell'area marina protetta è comunque sempre proibita qualsiasi attività che possa arrecare danno all'ambiente naturale.



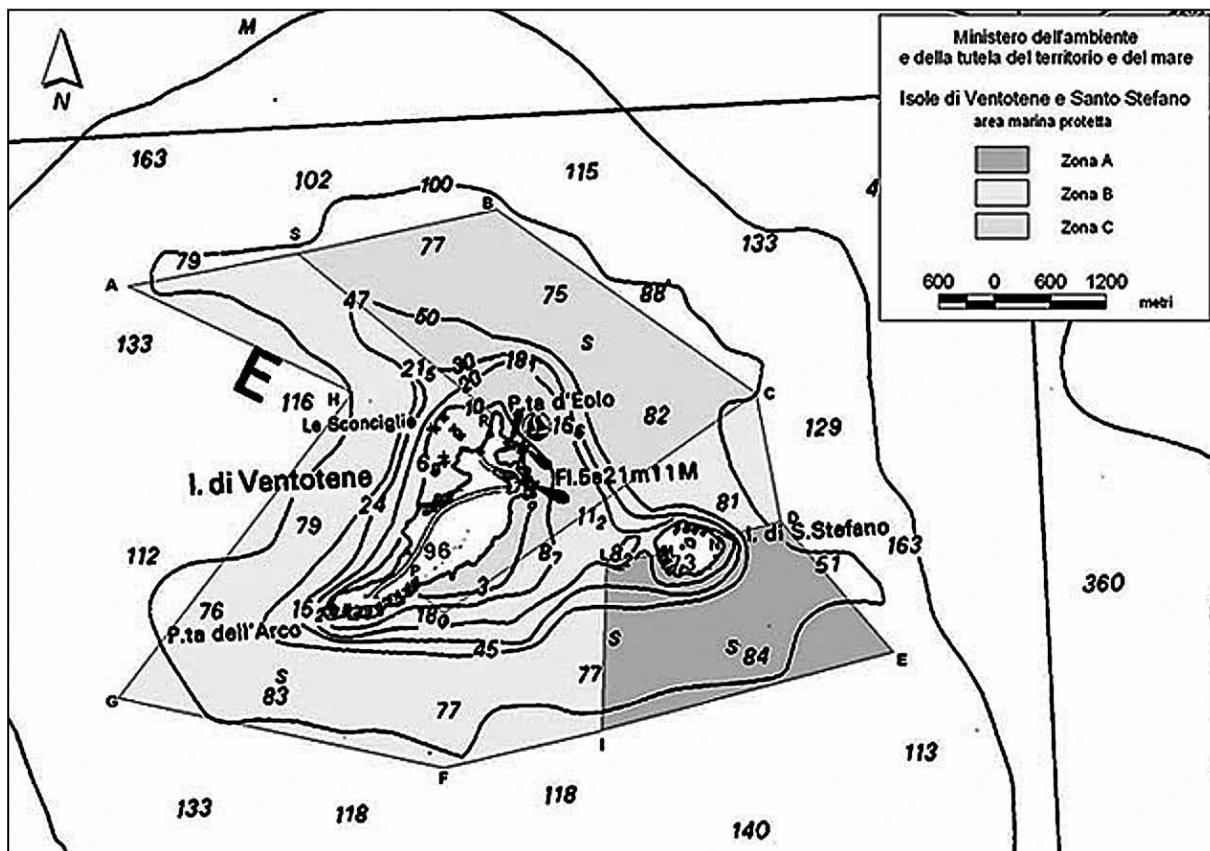


Fig. 1. Delimitazione dell'area marina protetta Isole di Ventotene e Santo Stefano

Fonte: <https://www.mite.gov.it/pagina/area-marina-protetta-isole-di-ventotene-e-santo-stefano>; ultimo accesso: 3.XII.2020

La morfologia molto articolata dei fondali, ricchi di grotte e anfratti, ben si presta ad accogliere una grande varietà di organismi bentonici; inoltre sulle superfici sabbiose è abbondante la prateria a *Posidonia oceanica*, importantissima per la varietà di forme giovanili di specie ittiche ivi presenti oltreché per la funzione di barriera in grado di trattenere le particelle di sedimento stabilizzando i fondali e di contenere l'impatto delle onde contro le coste preservandole dall'erosione (<http://www.riservaeventotene.it>; ultimo accesso: 3.XII.2020).

L'area marina protetta ha pertanto la finalità di salvaguardare la sua considerevole biodiversità e custodire l'integrità dell'ambiente marino e costiero attraverso una gestione volta alla sostenibilità. Di qui le attività di studio e ricerca negli ambiti ecologico, biologico marino e della tutela ambientale, ma soprattutto l'impegno volto all'educazione nei suddetti settori, realizzato attraverso l'organizzazione dei numerosi campi tematici e laboratori didattici che durante tutto l'anno si svolgono sull'isola.

La riserva naturale statale Isole di Ventotene e

Santo Stefano, la cui delimitazione coincide con il perimetro delle due isole, ha un'estensione di 1,74 chilometri quadrati ed è stata istituita con decreto del Ministero dell'Ambiente l'11 maggio 1999 (Gazzetta Ufficiale 190 del 14 agosto 1999). A partire da tale data, è cominciata la gestione integrata delle risorse marine e terrestri che ha permesso di effettuare interventi di tutela del territorio più efficaci, i quali hanno consentito una maggiore valorizzazione del patrimonio ambientale e l'avviamento di attività di supporto alla tradizionale economia insulare.

Sia l'area marina protetta che la riserva naturale statale sono gestite dal Comune di Ventotene coadiuvato da una Commissione di riserva, composta da diversi rappresentanti istituzionali, che ha il compito di formulare proposte ed esprimere pareri in ambito tecnico-scientifico. La sorveglianza dell'area marina protetta è esercitata dalla Capitaneria di Porto di Gaeta, quella della riserva naturale statale dal Corpo Forestale, con il supporto operativo degli altri corpi dello Stato. La riserva naturale statale persegue:

a) la conservazione delle caratteristiche ecologiche, florovegetazionali, faunistiche, geomorfologiche e naturalisticoambientali; b) la gestione degli ecosistemi con modalità idonee a realizzare una integrazione tra uomo e ambiente naturale, anche mediante la salvaguardia dei valori antropologici, archeologici, storici e architettonici e delle attività agrosilvopastorali e tradizionali; c) il restauro ambientale degli ecosistemi degradati; d) la promozione delle attività compatibili con la conservazione delle risorse naturali della riserva; e) la realizzazione di programmi di studio e ricerca scientifica, con particolare riferimento ai caratteri peculiari del territorio; f) la realizzazione di programmi di educazione ambientale [dm 11 maggio del 1999, art. 2].

Nel territorio della riserva sono vietate tutte le attività che possano nuocere alle specie animali e vegetali o produrre una qualsiasi un'alterazione dell'ambiente naturale; costituiscono eccezione gli interventi debitamente autorizzati eseguiti per finalità di ricerca e di studio o per garantire la pubblica incolumità e la conservazione del patrimonio storico, archeologico e naturale.

Di particolare rilievo risultano i programmi di studio e ricerca legati soprattutto all'ornitologia e alle migrazioni stagionali dei volatili e le numerose attività volte alla conservazione delle risorse naturali e all'educazione ambientale.

## 5. Tra salvaguardia ambientale e sostenibilità turistica

Uno dei principali effetti derivanti dall'istituzione dell'area marina protetta e della riserva naturale statale è stato l'incremento delle attività turistiche. Si tratta di un turismo responsabile, rispettoso dell'ambiente e attento alle esigenze della popolazione locale. Il territorio insulare attrae infatti ogni anno numerosi turisti sempre più sensibili alle tematiche ambientali e naturalistiche che qui possono beneficiare di una vasta gamma di offerte. Al contempo il turismo produce benefici economici grazie agli introiti generati dalle strutture e dalle attività turistiche e attraverso il contributo di sbarco<sup>12</sup>. Il tutto nel pieno rispetto del patrimonio paesaggistico che non risulta compromesso dalle poche strutture ricettive.

Nell'area marina protetta, l'attività turistica maggiormente praticata è quella subacquea che permette di fruire della ricca biodiversità e degli spettacolari paesaggi sommersi tipici delle aree sottoposte a tutela. Questa forma di turismo *slow* che porta l'uomo a immergersi nell'habitat pelagico è tendenzialmente praticata nel pieno rispetto e tutela delle risorse. Il rovescio della medaglia

mostra, però, i rischi cui è sottoposto l'ambiente naturale durante questa attività: i subacquei, pinneggiando o aggrappandosi al fondale, possono nuocere alle biocenosi del fondo mentre le ancore delle imbarcazioni danneggiano le praterie di Posidonia oceanica con gravi ripercussioni sulla biodiversità marina e sulla produttività primaria. In questo caso il confine tra tutela e depauperamento è molto sottile ed è necessario che salvaguardia ambientale e sviluppo turistico procedano sullo stesso binario: se, infatti, è vero che un patrimonio naturale incontaminato costituisce una risorsa fondamentale per il turismo, di contro un ambiente deteriorato è certamente meno attrattivo sotto il profilo turistico, con conseguenti ricadute in ambito economico e sociale (Marino, 2011).

Inoltre, la priorità della protezione dell'ambiente rema contro uno degli obiettivi che invece l'area marina protetta dovrebbe perseguire: la promozione dello sviluppo socio-economico, privilegiando le attività tradizionali già presenti. E qui arriviamo al nodo cruciale della gestione dell'esercizio della pesca. All'interno dell'area marina protetta sono attuate delle restrizioni qualitative e quantitative alla pratica della pesca per tutelare l'ecosistema e le specie ittiche. Ciò avviene in un ambito di prelievo consueto per i pescatori ventotenesi, contraddistinto da una buona pescosità e dalla relativa vicinanza al porto. Le restrizioni hanno indotto i pescatori a volgere lo sguardo altrove, alla ricerca di nuove aree più lontane, meno pescose e meno redditizie<sup>13</sup>. La limitazione dell'attività di pesca sia dal punto di vista spaziale che quantitativo ha quindi portato a una contrazione di questo tradizionale settore e alla ricerca di fonti alternative di reddito.

Durante l'alta stagione, i pescatori integrano la loro primaria attività con il ben più remunerativo pescaturismo, tipologia ecoturistica che concilia la conservazione della biodiversità<sup>14</sup>, la promozione del prodotto locale, l'educazione alimentare e lo sviluppo sostenibile: tutti principi perfettamente in linea con i propositi istitutivi dell'area marina protetta. Il pescaturismo consente al turista di partecipare alle operazioni di pesca, di approfondire le conoscenze dell'ambiente marino e delle specie ittiche, di assaporare direttamente sull'imbarcazione i prodotti appena pescati. Notevoli sono peraltro i vantaggi per i pescatori: il provento ricavato dalla tariffa per l'escursione rappresenta una consistente integrazione del reddito, le spese vive per praticare il pescaturismo sono decisamente minori rispetto a quelle di una ordinaria giornata di pesca e risulta considerevole il miglioramento della loro qualità della vita gra-



zie agli orari più agevoli rispetto a quelli propri della pesca tradizionale.

Una spinosa questione che affligge Ventotene dal 2017 è quella relativa al dissalatore. Sull'isola si è sempre provveduto all'approvvigionamento idrico tramite navi cisterna fino a quando è entrato in funzione l'impianto di desalinizzazione che, con la sua capacità di soddisfare il fabbisogno di seimila persone, avrebbe dovuto risolvere le difficoltà legate alla mancanza dell'acqua, particolarmente pressanti durante l'alta stagione turistica. Senza tralasciare i benefici derivanti dall'eliminazione dell'inquinamento prodotto dalle navi cisterna e il considerevole risparmio economico. Installato nell'area del porto nuovo – di certo non il punto migliore da cui attingere acqua da potabilizzare – l'impianto ha fin dall'inizio creato problemi: l'acqua in uscita, non remineralizzata correttamente, si è riversata nelle abitazioni insieme ad abbondanti depositi ferrosi costringendo il sindaco a vietare l'utilizzo dell'acqua per usi domestici. Per non parlare dello smaltimento in mare della salamoia, soluzione a elevata concentrazione di sale espulsa nella fase finale del processo di dissalazione: se non viene adeguatamente diluita provoca una ipersalinità locale dieci volte superiore a quella del mare, con gravi danni all'ecosistema marino (<http://latinatu.it/dissalatore-di-ventotene>; ultimo accesso: 3.XII.2020). A tutt'oggi è guerra aperta tra l'ente gestore dell'impianto e l'amministrazione comunale che esige di essere coinvolta nelle scelte decisionali in qualità di garante della salute dei cittadini e dei turisti, oltre che di responsabile di un'area soggetta a tutela ambientale. A marzo 2020, l'amministrazione comunale ha affidato all'Istituto di biologia ed ecologia marina di Piombino il monitoraggio delle emissioni di salamoia dall'impianto che peraltro si riversano in mare a pochi metri di distanza dal dissalatore.

Per quel che concerne l'ambito territoriale della riserva naturale statale, nonostante la presenza delle importanti testimonianze del passato legate alle colonizzazioni romana e borbonica, a farla da padrone è il turismo naturalistico. La bellezza del paesaggio vulcanico plasmato dal tempo, la ricca biodiversità e le peculiarità dell'avifauna in un ambiente che proprio per queste sue tipicità viene tutelato, hanno portato allo sviluppo di forme di turismo escursionistico e ornitologico, sempre più apprezzate da viaggiatori che desiderano vivere appieno ambienti salvaguardati.

Parallelamente si è verificata la crescita della fruizione turistica incentrata sul recupero degli ambienti tradizionali, delle produzioni e dei piat-

ti tipici. Risulta, infatti, particolarmente intenso il contatto del viaggiatore con la comunità locale, laddove, soprattutto se si alloggia negli agriturismo presenti sull'isola, è possibile immergersi completamente nella vita quotidiana osservando lo svolgersi delle attività agricole secondo i metodi tradizionali e assaporando i prodotti agroalimentari tipici che costituiscono per i ventotenesi il patrimonio identitario da preservare e trasmettere alle generazioni future. Le poche aziende presenti sull'isola, tutte a gestione familiare, operano del resto nel pieno rispetto delle disposizioni imposte dalla riserva naturale statale e forniscono produzioni agricole di qualità.

Non mancano, però, criticità ambientali che compromettono la tutela e salvaguardia della riserva naturale. *In primis* la grave condizione di instabilità geomorfologica in cui versa buona parte delle falesie che delimitano l'isola. Dal 2010, quando a Cala Rossano due studentesse persero la vita sotto una frana, è stato un continuo susseguirsi di eventi più o meno gravi tra cui i più recenti, ad agosto e settembre 2020, hanno portato al divieto di sbarco a Santo Stefano, a causa della instabilità delle falesie che incombono sugli approdi e sulle strade di accesso all'isola, e al crollo a Ventotene di un tratto della principale via Olivi che ha lasciato isolate diverse abitazioni. In un territorio così fragile urgono, quindi, interventi di previsione e prevenzione nonché di messa in sicurezza e consolidamento delle falesie per salvaguardare questo patrimonio dall'elevata valenza paesaggistica e tutelare l'incolumità di tutti coloro che vivono l'isola.

Altro problema è quello della gestione integrata del ciclo dei rifiuti che costituisce per gli isolani una vera e propria sfida, soprattutto nel periodo di massimo afflusso turistico. Un'attenta raccolta differenziata, che attualmente sull'isola si attesta intorno al 30%, permetterebbe di riutilizzare gli scarti organici reimmettendoli nei cicli produttivi e impiegandoli al meglio come risorse energetiche sostenibili con la produzione di compost, biogas e biometano. Sempre in questo ambito un passo significativo è stato compiuto dall'amministrazione ventotenesi che dal 2019 ha deciso di diventare *plastic free*, con la messa al bando sull'isola di sacchetti, piatti, bicchieri e posate che non siano biodegradabili e compostabili.

## 6. Considerazioni conclusive

L'istituzione dell'area marina protetta e della riserva naturale statale ha determinato un mi-



glioramento della fruizione turistica del territorio e del benessere della popolazione, ma anche la nascita di conflittualità tra i diversi attori territoriali: in particolare, la «sovrapposizione delle competenze appare emergere come un fattore di rischio e di debolezza, con diverse sfumature rispetto alle conseguenze: la dicotomia conservazione-valorizzazione in relazione [al]la dicotomia sfruttamento-valorizzazione a fini turistici» (Brogna e Olivieri, 2015, p. 18).

Tra i punti di forza legati allo sviluppo turistico a Ventotene sono emersi un'ottima conservazione del patrimonio paesaggistico, grazie alla limitata attività ricettiva che permette di contenere la pressione antropica anche nel periodo di alta stagione, e una buona salvaguardia e valorizzazione della ricca biodiversità marina e terrestre, attraverso l'attività subacquea, il pescaturismo e il turismo escursionistico e ornitologico.

Tra i punti di debolezza, decisamente significativi se si considera che ci troviamo in un contesto completamente sottoposto a tutela e particolarmente rilevanti soprattutto nel periodo di maggiore afflusso turistico, si evidenziano: il dissesto idrogeologico legato alle caratteristiche geomorfologiche, che rende il territorio estremamente vulnerabile limitando la fruizione turistica delle coste; la non ottimale efficienza del dissalatore; una limitata raccolta differenziata dei rifiuti; la carenza di servizi; gli scarsi collegamenti con la terraferma, anche se questo fattore costituisce al tempo stesso un vantaggio in quanto consente di regolare l'accesso sull'isola.

Inoltre l'implementazione di alcune pratiche turistiche contribuirebbe notevolmente a promuovere lo sviluppo economico: una maggiore valorizzazione delle aree archeologiche e soprattutto la riqualificazione del carcere borbonico; un incremento dei percorsi naturalistici per l'osservazione delle biodiversità terrestri e marine; un maggior sviluppo dell'agriturismo, per coniugare attività turistica e salvaguardia delle identità territoriali, delle tradizioni rurali e delle produzioni tipiche locali.

Alla luce di quanto esposto, emerge chiaramente che per un'efficiente gestione e protezione del patrimonio insulare è in primo luogo fondamentale definire una strategia condivisa tra i diversi attori coinvolti a livello locale e nazionale che deve prevedere soprattutto un coinvolgimento sempre più attivo della comunità che vive sull'isola – spesso restia ad accettare i vincoli imposti – e una buona conoscenza scientifica degli aspetti ecologici e socioeconomici del territorio, nel cui ambito risulta essenziale incentivare pro-

cessi di sviluppo delle attività economiche insulari orientati alla sostenibilità ambientale. Il che vuol dire riuscire a: mantenere il giusto equilibrio tra salvaguardia delle peculiarità naturali marine e terrestri e ragioni dello sviluppo – garantendo alla popolazione locale fonti di reddito alternative – ridurre gli impatti ambientali e le fonti inquinanti, tutelare l'identità sociale e culturale della comunità, valorizzare le tradizioni locali e le attività che le caratterizzano, incentivare forme di turismo sostenibile.

### Riferimenti bibliografici e sitografici

- Baldacci Osvaldo (1955), *Le isole Ponziene*, Roma, Società Geografica Italiana (collana «Memorie della Società geografica italiana», 22).
- Borghì Rachele e Filippo Celata (a cura di) (2009), *Turismo critico: immaginari geografici, performance e paradossi sulle rotte del turismo alternativo*, Milano, Unicopli.
- Braga Adolfo (2014), *Lo sviluppo del turismo sostenibile: cambiamenti sociali e acquisizione di competenze*, Roma, Ediesse.
- Brogna Marco e Francesco Maria Olivieri (2015), *Aree protette, turismo e forme di ricettività: il caso del Lazio*, in «Geotema», 49, pp. 15-23.
- Cardinale Bernardo e Rosy Scarlata (a cura di) (2015), *Aree naturali protette, turismo e sviluppo locale sostenibile*, in «Geotema», 49.
- Cassola Paolo (2005), *Turismo sostenibile ed aree protette; tra conservazione e valorizzazione socioeconomica*, Pisa, ETS Editore.
- Cundari Gabriella (1983), *La difficile conquista della sopravvivenza: Ventotene tra relegazione e decollo turistico*, in Alberto Di Blasi (a cura di), *Atti del XXIII Congresso Geografico Italiano (Catania, 9-13 maggio 1983)*, Catania, III, pp. 132-135.
- Di Meglio Marta (a cura di) (2008), *Blue Flow 2016. I colori ritrovati. Isola di Ventotene*, Napoli, Lemme.
- Gambino Iosè, (a cura di) (2001), *Turismo, ambiente e parchi naturali*, in «Geotema», 15.
- Gargiulo Filomena (2017), *Ventotene, una comunità per decreto. Storia dell'isola 1771-1861*, Ventotene, Ultima Spiaggia.
- Gargiulo Filomena (2019), *La colonizzazione di Ventotene*, in Centro Studi e Documentazione Isole Ponziene, *Le isole Ponziene nel 1700: un percorso attraverso carteggi, progetti e piante*, Minturno, Caramanica Editore, pp. 43-48.
- Marino Davide (a cura di) (2011), *Le aree marine protette italiane. Stato, Politiche, Governance*, Milano, FrancoAngeli.
- Mazzanti Riccardo (2001), *Alcune riflessioni sulla capacità di carico turistico all'interno dei parchi naturali*, in «Rivista Geografica Italiana», 2, pp. 191-205.
- Oddi Giulia e Ginevra Pierucci (2019), *Le reti di Ventotene*, in Fabio Pollice, Giulia Urso e Federica Epifani (a cura di), *Ripartire dal territorio. I limiti e le potenzialità di una pianificazione dal basso*, Università del Salento («Placetelling. Collana di Studi geografici sui luoghi e le loro rappresentazioni», 2) pp. 241-256.
- Pagano Clorinda (2010), *Ambiti portuali e contesti territoriali protetti: strategie per l'integrazione nel caso del porto dell'isola di Ventotene*, in Luciano Fonti (a cura di), *Porti-Città-Territori. Processi di riqualificazione e sviluppo*, Firenze, Alinea, pp. 33-53.
- Rocca Giuseppe (2012), *Isole minori italiane e turismo nell'evoluzione degli studi di geografia umana*, in Nicoletta Brazzelli (a cura di), *Isole. Coordinate geografiche e immaginazione letteraria*, Milano, Mimesis, pp. 33-65.



Santilli Anthony (a cura di) (2018), *Biografia di una prigione. L'ergastolo di Santo Stefano in Ventotene (secc. XVIII-XX)*, Ventotene, Centro di ricerca e documentazione sul confino politico e la detenzione Isole di Ventotene e Santo Stefano.

Scaramellini Guglielmo (2012), *Isole, insularità, isolamento nella costruzione della geografia contemporanea*, in Nicoletta Brazzelli (a cura di), *Isole. Coordinate geografiche e immaginazione letteraria*, Milano, Mimesis, pp. 13-32.

<http://dati.istat.it>; ultimo accesso: 3.XII.2020.

<http://www.isolesostenibili.it>; ultimo accesso: 3.XII.2020.

<http://latinatu.it/dissalatore-di-ventotene>; ultimo accesso: 3.XII.2020.

[https://www.mite.gov.it/sites/default/files/archivio/normativa/dm\\_12\\_12\\_1997\\_amp\\_ventotene.pdf](https://www.mite.gov.it/sites/default/files/archivio/normativa/dm_12_12_1997_amp_ventotene.pdf); ultimo accesso: 3.XII.2020.

<https://www.mite.gov.it/pagina/area-marina-protetta-isole-di-ventotene-e-santo-stefano>; ultimo accesso: 3.XII.2020.

[https://www.parchilazio.it/documenti/documenti/riserva\\_ventotene.pdf](https://www.parchilazio.it/documenti/documenti/riserva_ventotene.pdf); ultimo accesso: 3.XII.2020.

<http://www.riservaventotene.it>; ultimo accesso: 3.XII.2020.

<https://www.ventoteneisolamemorabile.it/I-percorsi.htm>; ultimo accesso: 3.XII.2020.

## Note

<sup>1</sup> Secondo questa concezione il penitenziario doveva essere congegnato in modo tale da permettere a un solo carceriere di sorvegliare tutti i detenuti. Di qui l'architettura circolare dell'edificio, con le celle disposte ad anfiteatro in modo da poter essere tutte controllate dalla torretta di guardia posizionata al centro della struttura.

<sup>2</sup> Scavato interamente nelle formazioni tufacee e strategicamente rivolto a est per consentire l'attracco anche in condizioni meteorologiche proibitive quando soffiano i venti di Maestrale e Libeccio, presenta numerose grotte originariamente usate per immagazzinare le merci che oggi ospitano piccoli esercizi commerciali. Ben visibili sono anche la limitrofa peschiera, ricavata dalla roccia vulcanica ai piedi dell'attuale faro, ulteriore testimonianza delle sofisticate tecniche costruttive dei romani, e le annesse saline.

<sup>3</sup> Le spiagge accessibili via terra sono solamente due, Cala Rossano e Cala Nave, ma sono presenti altre zone costiere, raggiungibili a piedi, come quelle sotto il Faro o in prossimità delle antiche Saline, costituite da piattaforme naturali tufacee dalle quali si accede facilmente al mare.

<sup>4</sup> Va notato a tal proposito che incredibilmente non esiste un collegamento diretto tra le uniche due isole abitate dell'arcipelago, Ponza e Ventotene, a chiaro scapito della promozione e valorizzazione turistica dell'intero territorio insulare.

<sup>5</sup> L'attività eruttiva è stata contrassegnata da una prima fase di tipo effusivo, ben evidente nelle colate laviche individuabili nel settore meridionale dell'isola, e da una seconda di tipo esplosivo, come risulta dai prodotti piroclastici sovrapposti agli strati effusivi nella parte settentrionale.

<sup>6</sup> A Ventotene ci sono due circoli velici che organizzano anche campi scuola e soggiorni didattici per le scuole di ogni ordine e grado.

<sup>7</sup> Negli ultimi anni sono nate nuove aziende agricole per opera di giovani isolani che invece di abbandonare la loro terra hanno deciso di restare, riappassionandosi al lavoro nei campi. In una di queste aziende, in località Pascone, l'attività agricola, orientata principalmente alla coltivazione delle lenticchie praticata con metodi tradizionali, è strettamente integrata con quella turistica: all'interno della proprietà si trova un campeggio che offre agli ospiti un'esperienza *slow* incentrata sulle tradizioni locali e sui sapori dei prodotti tipici.

<sup>8</sup> I laboratori didattici interdisciplinari spaziano dagli approfondimenti storici legati alle varie fasi di colonizzazione ai temi del carcere e del confino e a quelli della sostenibilità e tutela ambientale.

<sup>9</sup> All'uopo le strutture alberghiere, chiuse durante la stagione invernale, aprono i battenti su prenotazione nei periodi di arrivo delle scolaresche, anche se i maggiori flussi si concentrano nei mesi di aprile e maggio.

<sup>10</sup> La tradizione delle folcloristiche mongolfiere, realizzate con carta e decorate a mano dagli isolani, si tramanda di generazione in generazione sin dalla metà dell'Ottocento.

<sup>11</sup> Tale data segna in un certo qual modo lo spartiacque tra la stagione turistica estiva e la bassa stagione invernale, durante la quale l'isola letteralmente si svuota. Molti residenti durante l'inverno si spostano sulla terraferma per lavoro o per motivi di studio (a Ventotene mancano scuole secondarie di secondo grado).

<sup>12</sup> È una forma di tassazione ambientale regolamentata dalla legge 221/2015, art. 33, che i viaggiatori sono tenuti a versare una volta approdati sulle isole minori; a Ventotene il contributo è pari a € 2,50 *pro capite* ed è destinato per il 20% all'area marina protetta e per il restante 80% a interventi in materia di turismo, conservazione, fruizione e recupero dei beni culturali e ambientali locali.

<sup>13</sup> Si pensi solo ai maggiori costi fissi che i pescatori devono sostenere per il carburante e la manutenzione delle imbarcazioni.

<sup>14</sup> Il pescaturismo, portando a una riduzione dell'attività di pesca vera e propria a causa del tempo che i pescatori devono dedicare ai turisti, contribuisce a ridurre lo sfruttamento delle risorse ittiche e contestualmente a preservare la biodiversità soprattutto nei confronti di quelle specie che, pur non essendo oggetto di pesca, spesso vengono catturate e uccise accidentalmente.

## Capri: storia di una «immagine». Dallo spazio percepito allo spazio consumato

*L'immagine rappresenta la sintesi di una complessità geografica che si esprime attraverso processi di semplificazione e mediazione e che, con il suo potere evocatorio, può rendere un luogo attraente anche per coloro che di tale luogo non hanno alcuna esperienza. Questo contributo si propone di esaminare come l'immagine di Capri sia cambiata in modo radicale da due secoli a questa parte nella misura in cui è cambiata la realtà turistica e come lo spazio vissuto sia diventato spazio consumato. Attraverso analisi statistiche e dirette, come la somministrazione di un questionario, si cercherà di comprendere la percezione di insiders e outsiders rispetto all'attrattività di Capri e quali prospettive si possano ipotizzare per una gestione sostenibile delle risorse.*

### **Capri: History of an «Image». From Perceived Space to Consumed Space**

*The image represents the synthesis of a geographical complexity that is expressed through processes of simplification and mediation and which, with its evocative power, can make a place attractive even for those who have no experience with that place. This paper aims to examine how the image of Capri has changed radically in the last two centuries, to the point that the tourist reality has changed and how perceived space has become consumed space. Through statistical and direct analyses, such as the administration of a questionnaire, we will try to understand the perception of insiders and outsiders with respect to the attractiveness of Capri and what prospects can be hypothesized for sustainable management of resources.*

### **Capri : histoire d'une « image ». De l'espace perçu à l'espace consommé**

*L'image représente la synthèse d'une complexité géographique qui s'exprime par des processus de simplification et de médiation et qui, avec son pouvoir évocateur, peut rendre un lieu attractif même pour ceux qui n'en ont aucune expérience. Cet article vise à examiner comment l'image de Capri a radicalement changé au cours des deux derniers siècles, au point que la réalité touristique a changé et comment l'espace perçu est devenu un espace consommé. Par des analyses statistiques et directes, comme l'administration d'un questionnaire, nous essaierons de comprendre la perception des initiés et des étrangers par rapport à l'attractivité de Capri et quelle initiative peut être assumée pour une gestion durable des ressources.*

**Parole chiave:** Capri, immagine, turismo, sostenibilità

**Keywords:** Capri, image, tourism, sustainability

**Mots-clés :** Capri, image, tourisme, durabilité

Università degli Studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Studi Umanistici – [palmenti@unina.it](mailto:palmenti@unina.it)

### **1. Introduzione. Il quadro di riferimento**

« L'espace touristique c'est avant tout une image » scriveva Miossec nel 1977 (p. 55): un'immagine fatta di letture, di conversazioni udite, di rappresentazioni, di fotografie in grado di conferire allo spazio un potere evocatorio, rendendolo «luogo», oggetto geografico, prodotto della percezione. Un'immagine complessa, *globale*, se risponde alle aspirazioni più profonde dell'essere umano, agli archetipi e che perciò va ben al di là del comportamento turistico-regionale e nazionale e corrisponde piuttosto ad imperativi biologici ter-

ritoriali dell'uomo; *attuale*, legata cioè alla moda; infine, *tradizionale*, costruita durante i secoli, apprezzata dai visitatori più colti.

Le immagini dei luoghi nella mente dei viaggiatori ne alimentano il desiderio di conoscenza, soprattutto quando essi sono ricchi di senso, cioè di segni territoriali chiari, decodificabili, dunque comprensibili e capaci di delineare, nella mente del visitatore, quell'alterità tanto attraente. Altre volte, questo immaginario si nutre di stereotipi, di visioni romantiche, prodotti della società esterna attraverso una semplificazione delle immagini dei luoghi che ne riduce l'autonomia progettuale ed



interpretativa, conferendo al turismo il ruolo dominante nella produzione di senso (Minca, 1997). Anche quella dimensione duplice del paesaggio, concepito come territorio fisico e, al tempo stesso, sua rappresentazione (Farinelli, 1991), è resa oggi ancor più complessa dall'enorme circolazione di immagini mediatiche nelle quali il paesaggio assume il ruolo di sfondo dell'autoscatto, scelto per essere visitato per la sua notorietà (Papotti, 2019).

Le immagini creano dunque delle aspettative che influenzano l'esperienza turistica, rendendola una verifica personale della corrispondenza tra l'immagine e il luogo (Minca, 1996): la percezione prodotta dalle immagini è alla base dei meccanismi che guidano la scelta della località da visitare; l'uomo percepisce in base al proprio patrimonio di esperienze e al bisogno e desiderio con cui si pone di fronte all'ambiente (Hilgard, 1979) ed attribuisce al paesaggio significati e valori simbolici.

I visitatori tendono a filtrare gli stimoli che provengono dall'ambiente di vita e, quindi, a vivere in modo diverso lo spazio che diventa *spazio turistico vissuto* quando se ne appropriano, percorrendolo, rappresentandolo, rendendolo oggetto delle proprie passioni (Frémont, 2007).

Il turista, dunque, sceglie un luogo e, quindi, uno spazio che immagina di vivere in base alle proprie aspirazioni, ai propri desideri e anche alle proprie esperienze e, in questa scelta, può farsi condizionare oggi anche da fotografie ed immagini sul *web*. Lo spazio turistico è, dunque, uno spazio prima di tutto *percepito*, poi *vissuto* ed infine *consumato* (Lozato-Giotart, 1993) dalle strutture ricettive, dal comportamento irrispettoso, dalla mancanza di pianificazione. Ed è per questo che le rappresentazioni e le immagini diffuse in modo capillare in rete dovrebbero poter informare obiettivamente i viaggiatori, accrescendone la consapevolezza delle realtà che si accingono a visitare, distinguendosi nettamente dalle immagini pubblicate a scopo promozionale.

In tempi più recenti è dunque maturata un'esigenza di gestione delle risorse turistiche nella direzione di un maggior rispetto per gli ecosistemi naturali in cui esse si trovano inserite, minacciati sia dall'intenso sviluppo turistico, spesso fuori controllo, sia da una competizione per l'uso del suolo fra attività economiche poco compatibili tra loro (Lemmi, 2009).

Il turismo è un fenomeno sociale ed economico che richiede misure proattive per garantire traiettorie di sviluppo sostenibile. Del resto, la differenza tra crescita e sviluppo è ben sottolineata anche in molti studi sul turismo (Hall,

2009; Holden, 2013; Saarinen e Rogerson, 2014; Scheyvens, 2011; Telfer e Sharpley, 2008) e può essere semplificata utilizzando la distinzione della Commissione del governo locale degli Stati Uniti: «*growth means to get bigger, development means to get better* – un miglioramento della qualità della vita e del benessere» (Pike, Rodríguez-Pose e Tomaney, 2007, p. 1254). Le isole, in particolare, dove complesse dinamiche relazionali conferiscono ai luoghi ed al paesaggio una profonda ricchezza di senso, rappresentano un ambito di ricerca di rilevante interesse, in quanto contesti la cui storia si è arricchita di forti connotazioni culturali e identitarie (Ducros, 2018; Grydehøj, 2018a e 2018b).

Questo studio si propone di comprendere come sia cambiata l'immagine di Capri per *insiders* e *outsiders* e come sia possibile accrescerne l'attrattività turistica limitando l'impatto sull'ambiente. Per raggiungere tali obiettivi di ricerca, l'analisi dei dati sui flussi turistici è stata affiancata ad un questionario somministrato ad un campione di 120 persone, di età compresa tra i 18 ed i 65 anni, equamente distribuito tra uomini e donne, tra residenti e turisti occasionali e abituali e tra gli *stakeholders*. La ricerca sul campo è stata supportata da quella visuale che, attraverso il confronto delle immagini fotografiche degli stessi luoghi a distanza di decenni, ha permesso di cogliere in modo più diretto ed efficace le radicali trasformazioni subite dal paesaggio.

Come si vedrà, l'immagine di Capri si è costruita sulla presenza di molte personalità del mondo della cultura dell'Ottocento e Novecento che l'hanno resa nell'immaginario collettivo un'isola fantastica, contribuendo a farla divenire un miraggio per quella classe borghese che, di lì a poco, avrebbe considerato l'avervi una casa un vero e proprio *status symbol*. Nasce, quindi, la moda di Capri e tutto cambia: il passaggio dalle immagini alla realtà diventa spesso brusco, a volte deludente, ed è proprio da questa constatazione che è nato l'interesse per questa analisi.

## 2. Capri: dallo spazio «percepito» allo spazio «consumato»

I Romantici fecero di Capri una sorta di mito letterario-territoriale: le opere di artisti, letterati e poeti (Zito, 2016) attirarono, tra Ottocento e primi del Novecento, visitatori provenienti da ogni parte, ansiosi di immergersi nei luoghi descritti da quei componimenti tanto celebri. La presenza delle vestigia romane che richiamavano

i costumi di Tiberio fece di Capri anche una delle mete della comunità omosessuale, di cui facevano parte scrittori e poeti come Norman Douglas, August von Platen, Hans Christian Andersen, il conte Fersen ed il fabbricante di armi Friedrich Krupp (Beccalossi, 2015).

A partire dalla seconda metà del Novecento, le derive speculative della fase post-bellica di ricostruzione nazionale, alimentate dall'innalzamento del reddito medio e dall'accresciuta mobilità, determinarono un enorme consumo di suolo con la modificazione dell'assetto di molte città e profonde trasformazioni del paesaggio, non risparmiando nemmeno l'isola di Capri.

Questo cambiamento dei costumi ha fortemente influenzato, negli ultimi decenni, la domanda turistica dell'isola e la conseguente offerta per l'ospitalità. Dal 1950 al 1960 (CCIAA, AACST, DMS, 1999) crebbe il numero di esercizi ricettivi, inizialmente pensioni a prevalente gestione familiare e campeggi che rispondevano alla domanda turistica di massa di quegli anni. Con il decennio successivo, la scarsa efficienza e continuità gestionale di queste strutture a prevalente conduzione familiare, la necessità di adeguare la contabilità secondo le più rigorose norme previste dal dpR 633 del 1972 in materia di imposta sul valore aggiunto (IVA), la fine del *boom* economico per la crisi energetica, la divaricazione della forbice sociale e la conseguente crescita della capacità di spesa della clientela di *élite* con gusti più raffinati e maggiori esigenze di *comfort*, hanno imposto a tutta la ricettività di livello medio-basso l'alternativa tra l'evolversi in entità di categoria superiore o abbandonare il settore ricettivo, andando a sostenere la crescente domanda del mercato residenziale privato che, in un periodo di forte inflazione, viene considerato bene-rifugio. E così, nel decennio 1970-1980, ben quattordici alberghi hanno cessato la loro attività per essere trasformati in multiproprietà e appartamenti, mentre si affermavano le strutture alberghiere di prima e seconda categoria. Questa tendenza si è ulteriormente consolidata con le iniziative finanziarie per l'edilizia seguite al sisma del 1980.

Si era perso quel senso del luogo, un tempo fondamento di identità, mentre andava affermandosi una modalità di consumo anonimo dello spazio. Lo sfruttamento edilizio dell'isola, spesso irrispettoso delle norme, rispondeva alle esigenze di una clientela ricca per censo più che per cultura e sensibilità ambientale, attratta dal desiderio di sfoggiare uno stile di vita lussuoso, che ormai era diventato parte integrante dell'ambiente caprese, piuttosto che dalla voglia di conoscere la storia e

la cultura dell'isola. Le immagini che ritraevano Capri non erano più quelle celebrate nelle opere di uomini di cultura ma quelle di tour operator intenti a promuovere un toponimo ormai diventato un *brand*, un marchio di fabbrica definito e riconosciuto da turisti italiani e stranieri (Papotti, 2019).

I due comuni dell'isola, Capri e Anacapri, hanno un profilo turistico differente per storia e caratteristiche: nel primo, storicamente meglio collegato al porto e, quindi, più facilmente raggiungibile dai flussi di visitatori, prevalgono oggi le strutture di lusso, ma anche quelle di categoria inferiore, mentre ad Anacapri, che per la sua posizione più marginale ha conosciuto in ritardo, ed in misura minore, lo sviluppo edilizio e turistico rispetto a Capri, si trova la maggior parte delle strutture alberghiere di livello intermedio, privilegiate dal turismo delle famiglie.

Il confronto cartografico che mostra le radicali trasformazioni subite dal territorio nel tempo conferma le differenze di sviluppo edilizio tra i due comuni dell'isola. La carta del 1936 (fig. 1) mostra che l'abitato era concentrato intorno alla Piazza Umberto I di Capri (l'attuale «Piazzetta») ed alla Piazza Caprile di Anacapri. Poche case sparse si trovavano intorno alla Certosa di San Giacomo e lungo le due strade che collegano il centro di Capri a Marina Piccola e Marina Grande dove, in prossimità del porto, l'insediamento appare ancora di scarsa entità ed allineato lungo la costa. La carta del 1987 (fig. 2) mostra una situazione profondamente mutata: l'abitato si è ormai diffuso a macchia d'olio sul territorio di entrambi i comuni verso le aree più esterne. Nel comune di Capri, da Piazza Umberto I l'insediamento si estende in ogni direzione: verso Punta Tragara a Sud, verso il Salto di Tiberio a Nord-Est, verso Marina Grande a Nord, verso Unghia Marina a Sud, con concentrazioni molto più evidenti nelle aree più vicine al centro e al porto. Anche ad Anacapri l'abitato si è espanso in ogni direzione: verso il Faro e Punta Carena a sud, verso il Bagno di Tiberio a nord e verso Damecuta a nord-ovest, ma con una occupazione degli spazi più equilibrata ed un maggior rispetto delle distanze tra le costruzioni.

Riguardo alla dinamica degli arrivi, l'incremento degli italiani è rimasto costante dal 1950 al 1990, con un aumento medio di ottocento unità all'anno, in buona parte escursionisti.

Per gli stranieri, invece, si registra un maggiore incremento tra il 1950 e il 1955, una leggera contrazione tra il 1956 e il 1994<sup>1</sup> – probabilmente in conseguenza della minor fruibilità e tranquillità



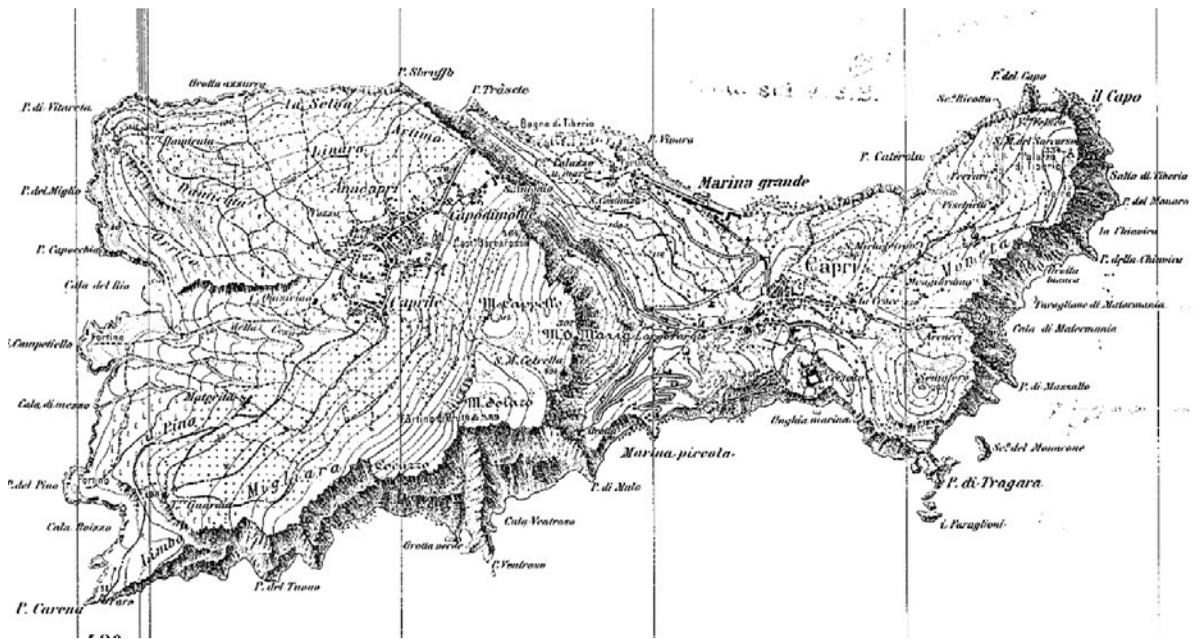


Fig. 1. L'abitato dell'isola di Capri nel 1936

Fonte: elaborazione da IGM, Carta Topografica d'Italia, F. 196, I SO, *Isola di Capri*, scala 1:25.000 (1936)

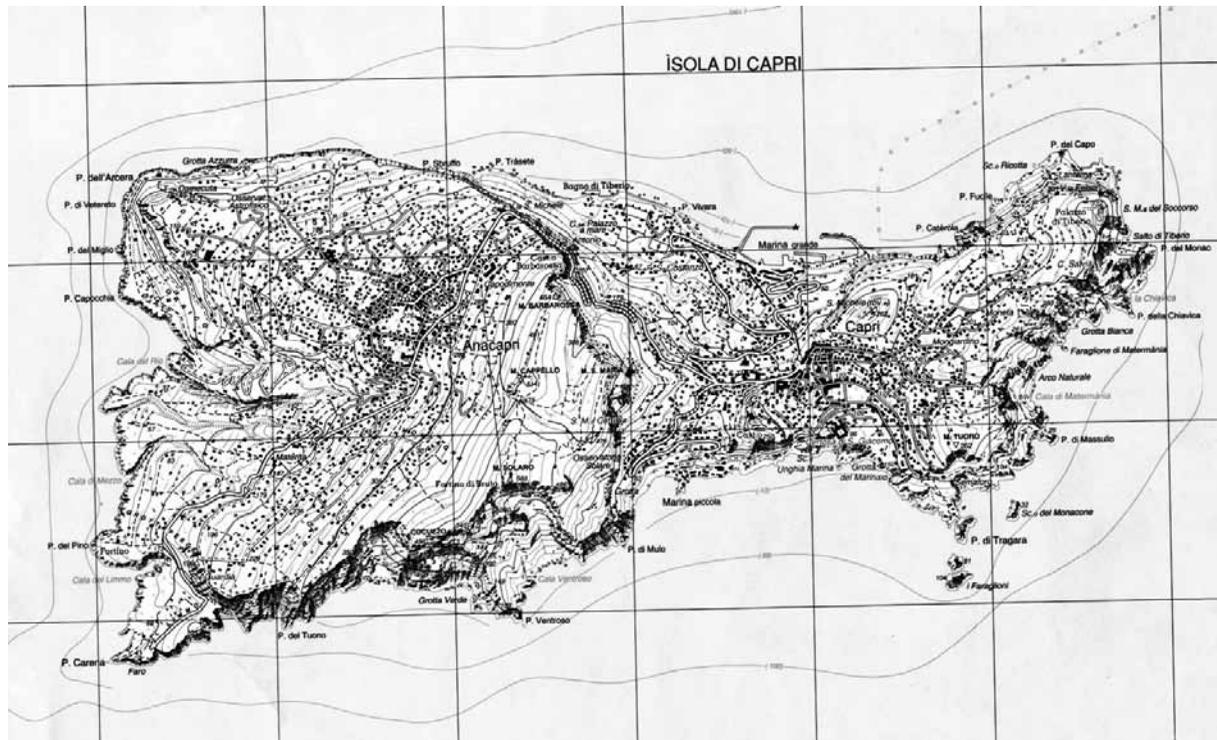


Fig. 2. L'abitato nell'isola di Capri nel 1987

Fonte: elaborazione da IGM, Carta Topografica d'Italia, F. 484, Sezione I, *Isola di Capri*, scala 1:25.000 (1987)

dell'isola presa in quegli anni d'assalto dal turismo mordi e fuggi – e una ripresa negli anni successivi. Nel 2017 (tab. 1) gli stranieri superano di gran lunga gli italiani, sia per le presenze che per

gli arrivi. Questo dato conferma la maggiore propensione degli italiani per i viaggi all'estero, considerati meno onerosi, specialmente se confrontati con le mete turistiche italiane più esclusive.

Tab. 1. Arrivi e presenze di italiani e stranieri. Anno 2017

Comune	Provenienza	Arrivi	Presenze
Anacapri	Italiani	16.804	39.109
	Stranieri	43.789	111.560
	Totali	60.593	150.669
Capri	Italiani	56.140	146.414
	Stranieri	117.482	306.240
	Totali	173.622	452.654

Fonte: elaborazione da Azienda Autonoma Cura Soggiorno e Turismo di Capri (2017)

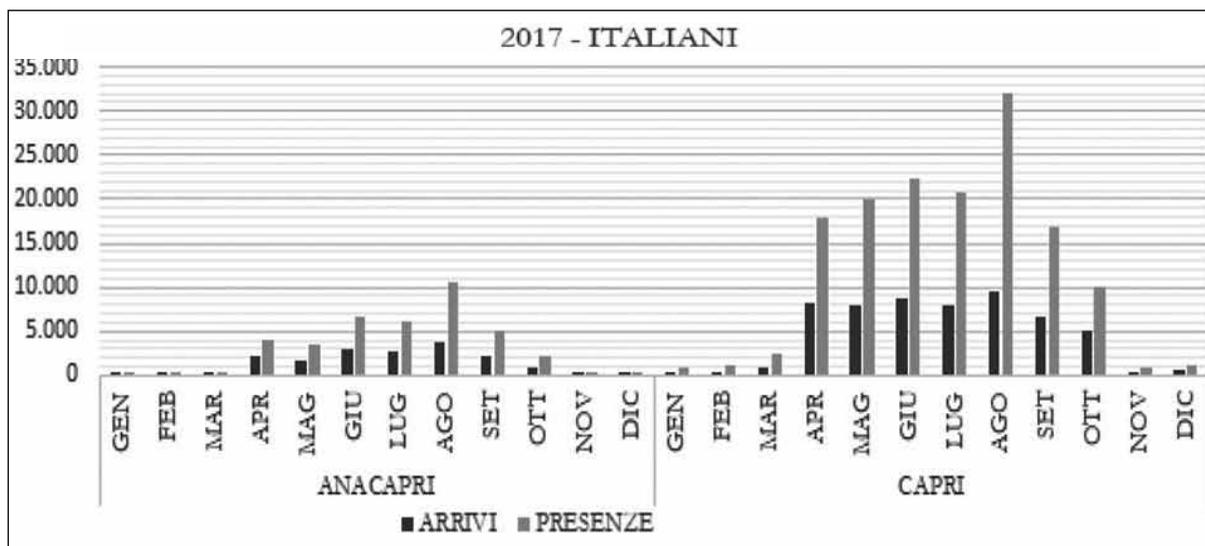


Fig. 3. Capri e Anacapri: movimento mensile dei turisti italiani

Fonte: elaborazione da Azienda Autonoma Cura Soggiorno e Turismo di Capri (2017)

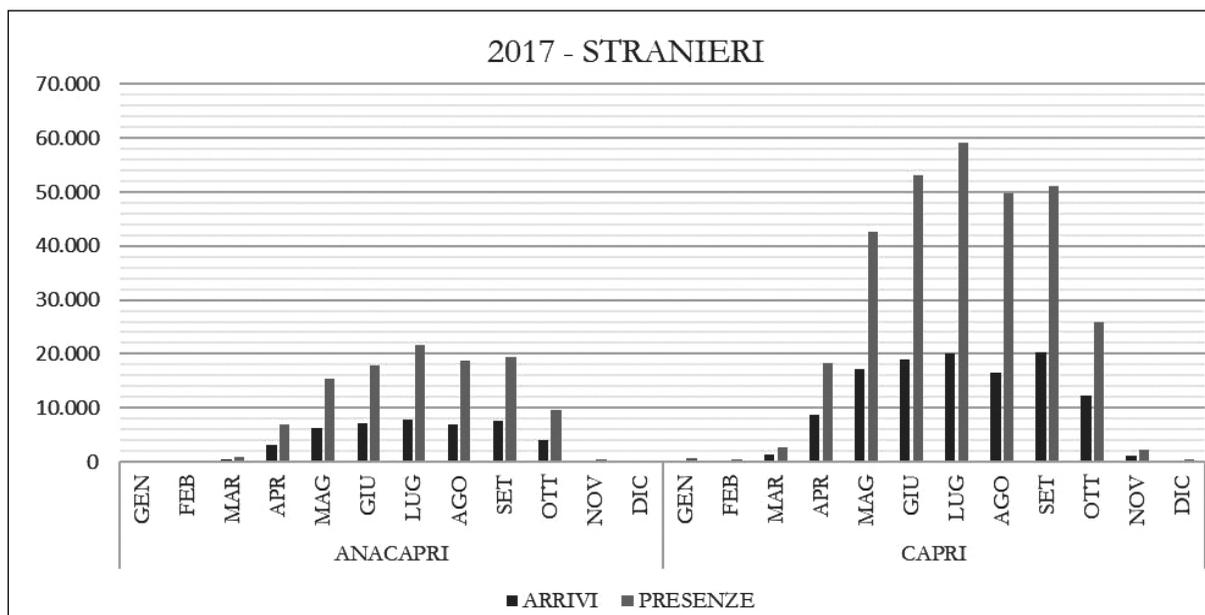


Fig. 4. Capri e Anacapri: movimento mensile dei turisti stranieri

Fonte: elaborazione da Azienda Autonoma Cura Soggiorno e Turismo di Capri (2017)



### 3. Un questionario per le nuove prospettive

Per completare questa ricerca si è ritenuto opportuno somministrare un questionario, riportato in appendice, a un campione di 120 persone tra *insiders* ed *outsiders* (abituali o saltuari frequentatori dell'isola), nonché a coloro che si occupano a vario titolo di ospitalità, per comprendere quale sia oggi l'*immagine* che attrae i visitatori, quale sia il grado di identità ed il senso di appartenenza dei suoi abitanti, se questi vengano o meno coinvolti nelle numerose attività e manifestazioni che durante l'anno animano la vita caprese e cosa, a loro avviso, si dovrebbe fare per limitare il sovrappollamento e rilanciare l'immagine e l'attrattività di Capri.

Il primo dato emerso è rappresentato dal forte senso di appartenenza di chi vive a Capri e di chi vi possiede una seconda casa da almeno vent'anni. Confermata la preferenza delle famiglie per i soggiorni ad Anacapri in strutture ricettive di media categoria, mentre le coppie prediligono il soggiorno nel comune di Capri in *hotel* di categoria superiore, per quasi tutti prolungato oltre i sette giorni. Mentre i viaggiatori saltuari preferiscono le escursioni, i turisti «storici», che meglio conoscono la tradizione culturale caprese, considerano le risorse culturali dell'isola di pari attrattività, se non maggiore, rispetto alla natura. Un certo fascino esercita su tutti la possibilità di incontrare personaggi famosi che alimentano quella che alcuni (Bagnoli, 2018) definiscono *immagine VIP*. Alle domande «Qual è la tua percezione sulla fruizione turistica nell'isola? Cosa è cambiato rispetto al passato e cosa cambieresti?», la risposta ha rivelato un profondo disagio verso la gestione turistica degli ultimi anni da parte delle diverse amministrazioni. In primo luogo, si lamenta la minore promozione, soprattutto tra il 2017 ed il 2020 (anno di somministrazione del questionario), dell'isola, in particolare rispetto al *target* di turista facoltoso (americano, inglese e giapponese). D'altro canto, si lamenta anche un calo, negli ultimi anni, del numero degli eventi mondani che in passato animavano le notti capresi, attirando proprio la clientela estera più facoltosa. Questo fenomeno ha portato alla crisi di alcune delle più famose strutture ricettive dell'isola, tradizionalmente gestite da capresi, come lo storico Hotel La Palma (fig. 5) che oggi è diventato proprietà di imprenditori arabi. Nel comune di Capri sono anche scomparse molte attività artigianali, punti forti della tradizione isolana, come la produzione tipica dei sandali o dei *foulard*. Le vecchie botteghe hanno ceduto il posto ai negozi ed alle vetri-

ne dei *brand* più famosi. Meno evidente questo fenomeno ad Anacapri, storicamente più legata alle proprie tradizioni ed in antagonismo con Capri, tanto che i suoi abitanti sono scherzosamente definiti dai capresi «la provincia».

Anche le passeggiate storico-naturalistiche, come quella alla Scala Fenicia o a Villa San Michele, non sono sempre incluse in percorsi organizzati, ma lasciate ai turisti «fai da te», dunque non sufficientemente valorizzate. Molti hanno anche lamentato la carenza della manutenzione di diversi stabilimenti balneari e lo scarso controllo verso comportamenti ritenuti di detrimento dell'immagine di Capri, come l'abitudine di camminare per le strade con gli zoccoli ai piedi o a torso nudo, atteggiamenti generalmente stigmatizzati e, tra l'altro, punibili con multe salate. Aspirano al numero chiuso solo gli operatori di ricettività alta ed i gestori dei negozi dei *brand* di lusso. I piccoli commercianti e i ristoratori in generale, che traggono profitto anche dal turismo pendolare, si oppongono con forza a questa prospettiva.

Una percezione diffusa nei residenti e negli storici frequentatori è che «l'isola si salva per quello che è, per le meraviglie che la sua natura offre alla vista e che fa dimenticare tutto il resto», come affermato da uno degli intervistati.

### 4. Conclusioni

Sembra, dunque, che a Capri occorra incoraggiare un turismo più responsabile, compatibile, sostenibile.

Secondo quanto sottolineato da alcuni intervistati, abituali frequentatori dell'isola, si tratterebbe di privilegiare quella domanda che cerca un rapporto di autenticità con il nuovo vissuto, attivando un'offerta che apra opportunità economiche attraverso una maggiore diversificazione che, in un sistema di offerta integrato, determini nuova occupazione e benefici per il territorio. Si auspica, insomma, la promozione di un modello di sviluppo turistico sostenibile che instauri un rapporto corretto e produttivo tra turismo e risorse.

La valutazione della compatibilità ecologica, strettamente connessa a quella capacità di carico che oggi è diventata un efficace parametro di pianificazione turistica, potrebbe rappresentare, anche per Capri, lo strumento con cui definire il numero massimo di turisti che l'isola può sostenere, senza che le esternalità connesse alla fruizione turistica stessa provochino danni significativi all'ambiente e alla capacità di attrazione del territorio.



Fig. 5. Capri, Via Vittorio Emanuele e l'Hotel Pagano nel 1900 e oggi

Fonte: Alisio Giancarlo (1994) e archivio fotografico dell'autore

Bisogna inoltre considerare che i danni ambientali provocati dal turismo non sono connessi soltanto alla concentrazione spaziale del fenomeno, ma anche a fattori legati al comportamento dei visitatori nel momento della fruizione delle risorse e alle modalità con cui si svolge la pratica turistica (Lemmi, 2009). Valutare la compatibilità sociale significherebbe, dunque, porre l'accento sul cambiamento dei valori e delle consuetudini locali che, specie nel caso delle piccole isole come Capri, sono messi a dura prova dai contatti con modelli e stili di vita diversi portati dal turismo (Ciaccio, 1984 e 1987). Rivitalizzare, ad esempio, le attività tradizionali che sono scomparse potrebbe essere un buon inizio nel difficile percorso di recupero dei valori identitari e di quel senso del luogo che si è perso quando lo spazio, prima *visitato*, è diventato *consumato*.

Si mira a un percorso di sviluppo che contempli un modello di crescita a spirale, attraverso un controllo puntuale dell'espansione dell'attività turistica massificata e del relativo indotto. Uno sviluppo integrato, orientato e «partecipato» che consenta la gestione delle risorse da parte di tutti i soggetti coinvolti nel processo, garantendo il raggiungimento di un graduale equilibrio fra le diverse istanze territoriali. In questa ottica, l'ambiente naturale verrebbe a identificarsi con il «pa-

esaggio sostenibile», una nuova modalità di rappresentazione dello spazio turistico che, come sottolinea Lemmi (2009), sarebbe attivata da scenari di crescita eco-compatibili e che permetterebbe, finalmente, di recuperare e valorizzare modelli culturali endogeni, espressi normalmente da un senso estetico originale, nel rispetto delle funzionalità dei luoghi e delle popolazioni che li abitano.

Se, da un lato, i dati dimostrano la dinamicità e la competitività turistica ed economica dell'isola, dall'altro, è chiaro l'impatto che la costante evoluzione del fenomeno turistico, con tutto il suo indotto soprattutto in termini di infrastrutturazione, ha esercitato sugli assetti territoriali e, in particolare, sul paesaggio caprese. La figura 5, attraverso un confronto temporale, rappresenta uno dei tanti casi di profonda e radicale trasformazione subita dall'isola a partire dalla seconda metà del Novecento.

Sarebbe, dunque, auspicabile la promozione di forme di turismo più immersivo, lento e di ritorno; in questo, un ruolo fondamentale, un tempo giocato dalle agenzie di viaggio e dai tour operator, potrebbe essere quello della diffusione di immagini che comunichino il fascino storico ed identitario di Capri e la rendano attrattiva per una categoria di visitatori facoltosi ma anche ricchi dal punto di vista culturale.



## Appendice

### Questionario

ETÀ DELL'INTERVISTATO: 18-30, 31-50 , oltre i 50

1. Vivi a Capri  Anacapri . Se sì, ci sei nato , ci vivi per lavoro ma sei nato altrove , motivazioni diverse
2. Per te vivere su un'isola è un privilegio  è un disagio  dipende dal periodo
3. Come definiresti la tua identità di «isolano»: forte  debole
4. Ti occupi di ospitalità? Sì  No . Se sì, qual è la tua percezione sulla fruizione turistica nell'isola. Cosa è cambiato rispetto al passato e cosa cambieresti?
5. Sei coinvolto nelle attività di promozione turistica svolte sull'isola come eventi e manifestazioni? Sì  No . Ne hai tratto un beneficio economico: sempre  a volte  mai
6. Possiedi una casa per le vacanze a Capri  ad Anacapri
7. Ti rechi normalmente sull'isola da solo/a  in coppia  con la famiglia
8. Se utilizzi per le tue vacanze una struttura ricettiva, preferisci il soggiorno a Capri  ad Anacapri
9. Categoria: B&B , tre stelle , quattro stelle , cinque stelle , altro
10. Normalmente vai sull'isola nei periodi di: alta stagione (giugno-agosto) , bassa stagione (maggio, settembre) , prevalentemente nei *weekend*
11. Qual è il tempo medio di permanenza? Pochi giorni , una settimana , più di sette giorni
12. Quando sei stato a Capri la prima volta? Meno di 10 anni fa , tra 11 e 20 anni fa , tra 21 e 30 anni fa , più di 30 anni fa
13. Cosa ti ha attratto sull'isola la prima volta? La natura , la cultura , la fama , i frequentatori
14. Cosa ti attrae oggi? La natura , la cultura , la fama , i frequentatori
15. Cosa è cambiato, secondo te, negli ultimi anni? Il numero dei turisti , l'estrazione socio-culturale dei turisti (più alta , meno alta , la tipologia (più famiglie , meno famiglie )
16. Credi che ci siano aspetti del territorio isolano ancora sconosciuti a molti e che dovrebbero essere valorizzati? Sì  No . Se sì, quali? Alcuni tratti del paesaggio naturale , beni culturali , itinerari storico-naturalistici
17. Secondo te, la valorizzazione di questi aspetti apporterebbe dei benefici in termini di destagionalizzazione dei flussi e dunque di limitazione degli impatti indesiderati dovuti alla concentrazione di turisti nei periodi di alta stagione? Sì  No
18. Sei favorevole al «numero chiuso» come strumento di limitazione del sovraffollamento? Sì  No

### Riferimenti bibliografici e sitografici

Alisio Giancarlo (1994), *Capri nell'Ottocento. Da meta dell'anima a mito turistico*, Napoli, Electa.

Azienda Autonoma Cura Soggiorno e Turismo di Capri (2017), *Generali mensili a confronto. Movimento Alberghiero ed Extra-Alberghiero. Comuni di Anacapri-Capri 2016-2017* ([http://www.capritourism.com/imgg/download/stranieri\\_Anacapri-Capri\\_Gen-Dic\\_2017.pdf](http://www.capritourism.com/imgg/download/stranieri_Anacapri-Capri_Gen-Dic_2017.pdf); ultimo accesso: 20.VI.2021).

Bagnoli Lorenzo (2018), *Manuale di geografia del turismo. Dal Grand Tour al Piano Strategico*, Torino, UTET.

Beccalossi Chiara (2015), *The «Italian Vice»: Male Homosexuality and British Tourism in Southern Italy*, in Valeria Babini, Chiara Beccalossi e Lucy Riall (a cura di), *Italian Sexualities Uncovered, 1789-1914*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, pp. 185-206.

CCIA, ACST e DMS (1999), *L'isola di Capri. Analisi statistica e prospettive di un turismo nel segno della qualità*, Napoli, Studio Idea.

Ciaccio Candida (1984), *Turismo e microinsularità*, Bologna, Pàtron.

Ciaccio Candida (1987), *Temì emergenti di geografia del turismo e del tempo libero*, in Giacomo Corna Pellegrini (a cura di), *As-*

*petti e problemi della geografia*, I, Settimo Milanese, Marzorati, pp. 599-634.

Douglas Norman (1985), *Capri. Materiali per una descrizione dell'isola*, Milano, Frassinelli.

Ducros Hélène B. (2018), *Reclaiming Islandness Through Cloth Circulation in Madagascar*, in «Island Studies Journal», 2, pp. 25-38.

Fremont Armand (2007), *Vi piace la geografia?*, Roma, Carocci (edizione italiana a cura di Dino Gavinelli).

Grydehøj Adam (2018a), *Hearing Voices: Colonialism, Outsider Perspectives, Island and Indigenous Issues, and Publishing Ethics*, in «Island Studies Journal», 1, pp. 3-12.

Grydehøj Adam (2018b), *Islands as Legible Geographies: Perceiving the Islandness of Kalaallit Nunaat (Greenland)*, in «Journal of Marine and Island Cultures», 1, pp. 1-11.

Farinelli Franco (1991), *L'arguzia del paesaggio*, in «Casabella», 575-576, pp. 10-12.

Hall C. Michael (2009), *Degrowing Tourism: Décroissance, Sustainable Consumption and Steady-State Tourism*, in «Anatolia», 1, pp. 46-61.

Hilgard Rita (1979), *Psicologia*, Firenze, Giunti-Barbera.

Holden Andrew (2013), *Tourism, Poverty and Development*, Londra, Routledge.



- Lemmi Enrica (2009), *Dallo «spazio consumato» ai luoghi ritrovati. Verso una Geografia del turismo sostenibile*, Milano, Angeli.
- Lozato-Giotart Jean-Pierre (1993), *Méditerranée et tourisme*, Parigi, Masson.
- Maiuri Amedeo (1957), *Capri. Storia e monumenti*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato.
- Minca Claudio (1996), *Spazi effimeri*, Padova, Cedam.
- Minca Claudio (1997), *(De)costruire lo spazio turistico*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 4, pp. 511-522.
- Miossec Jean Marie (1977), *L'image touristique comme introduction à la géographie du tourisme*, in «Annales de géographie», 473, pp. 55-70.
- Papotti Davide (2019), *Immaginari geografici e marketing turistico. Dal «brand territoriale» ai «paesaggi griffati»*, in «Ri-Vista. Research for Landscape Architecture», 2, pp. 146-157.
- Pike Albert, Andrés Rodríguez-Pose e John Tomaney (2007), *What Kind of Local and Regional Development and for Whom?*, in «Regional Studies», 9, pp. 1253-1269.
- Saarinen Jarkko e Christian Rogerson (2014), *Tourism and the Millennium Development Goals: Perspectives Beyond 2015*, in «Tourism Geographies», 1, pp. 23-30.
- Scheyvens Regina (2011), *Tourism and Poverty*, Londra, Routledge.
- Telfer David J. e Richard Sharpley (2008), *Tourism and Development in the Developing World*, Londra, Routledge.
- Zito Eugenio (2016), *Era di pietra la sua bellezza. Capri, mitografia di un luogo*, in «EtnoAntropologia», 2, pp. 267-301.

### Note

<sup>1</sup> Per quanto riguarda l'analisi degli arrivi degli stranieri, possiamo distinguere tre periodi: il primo, dal 1950 al 1955, di forte crescita, mediamente 6609 unità in più ogni anno; il secondo, dal 1956 al 1994, di leggera contrazione degli arrivi, mediamente 475 unità in meno all'anno; il terzo, dal 1995 al 1998, di forte ripresa, mediamente 5.666 unità in più all'anno.



# Eredità culturali, turismo ed economie di comunità. La tonnara di Favignana e il conflitto per la ripartizione delle quote di tonno

*Le Isole Egadi hanno costruito la loro immagine turistica facendo leva soprattutto sulla tonnara e sul rito della mattanza. Qui la pesca del tonno ha origini antiche, risalenti all'epoca preistorica, e radicamenti forti nell'economia del territorio, consolidatisi a partire dalla seconda metà del XIX secolo grazie anche agli investimenti realizzati in questo settore dalla famiglia Florio. Riti, miti collettivi, processi produttivi e sedimenti culturali sviluppatasi nel tempo attorno alla tonnara di Favignana hanno creato nella comunità locale un forte legame identitario con la struttura. Eppure negli anni Novanta la scarsa redditività della pesca del tonno ha determinato il declino e l'abbandono dello stabilimento. Ma nel 2017 un imprenditore locale prende in gestione la tonnara e nella comunità locale rinasce la speranza di una riapertura dell'antico stabilimento e del rilancio economico delle isole Egadi, che dovrebbe essere sostenuto anche da uno sviluppo turistico associato alla valorizzazione della tonnara. Il Ministero competente, tuttavia, dando applicazione a un complesso sistema di ripartizione delle quote di pesca del tonno, nel 2019 assegna alla tonnara di Favignana una percentuale di pescato ritenuta insufficiente e antieconomica dall'impresa che gestisce lo stabilimento. Le isole Egadi, con difficoltà, provano a costruire il loro progetto di sviluppo futuro, anche turistico, ridando vita a una pratica, quella della pesca del tonno, che è simbolo della comunità.*

## **Cultural Heritage, Tourism and Community Economies. The Favignana Tuna Trap and the Conflict Over the Division of Tuna Quotas**

*The Egadi Islands have built their tourist image based above all on the tuna trap and the rite of the «mattanza». Here tuna fishing has ancient origins, dating back to Prehistoric times, and strong roots in the local economy, consolidated in the second half of the nineteenth century thanks to the investments made in this sector by the Florio family. Rites, collective myths, production processes and cultural traditions developed over time around the Favignana tuna trap have created a strong identity bond with the factory in the local community. But in the nineties the low profitability of tuna fishing led to the decline and abandonment of the factory. In 2017, a local entrepreneur took over the tuna trap; therefore the local community hopes for a reopening of the ancient factory and the economic restart of the Egadi Islands, which should also be supported by tourism development associated with the enhancement of the trap. The competent Ministry, however, applying a complex system for the distribution of tuna fishing quotas, in 2019 assigned to the Favignana trap a percentage of fish that is economically disadvantageous for the private company that manages it. The Egadi Islands, with difficulty, try to build their future development project, including tourism, giving life to a practice, the tuna fishing, which is the symbol of the community.*

## **Héritage culturel, tourisme et économies communautaires. La thonnaire de Favignana et le conflit sur la répartition des quotas de thon**

*Les îles Egades ont construit leur image touristique en s'appuyant avant tout sur la thonnaire et le rite de la « mattanza ». Ici, la pêche au thon a des origines anciennes, remontant à l'époque préhistorique, et des racines fortes dans l'économie locale, consolidées à partir de la seconde moitié du XIXe siècle grâce aux investissements réalisés dans ce secteur par la famille Florio. Les rites, les mythes collectifs, les processus de production et les sédiments culturels qui se sont développés au fil du temps de la thonnaire de Favignana ont créé un lien identitaire fort avec la structure de la communauté locale. Pourtant, dans les années 90, la faible rentabilité de la pêche au thon a conduit au déclin et à l'abandon de l'usine. Mais en 2017 un entrepreneur local reprend la pêche au thon et dans la communauté locale renaît l'espoir d'une réouverture de l'ancien établissement et d'une relance économique des îles Egades, qui devrait également être soutenue par le développement du tourisme associé à la mise en valeur de la thonnaire. Le ministère compétent, cependant, en appliquant un système complexe de répartition des quotas de pêche thonière, attribue en 2019 à la thonnaire de Favignana un pourcentage de capture jugé insuffisant et non rentable par la société qui gère l'usine. Les îles Egades tentent difficilement de construire leur futur projet de développement, notamment touristique, en donnant vie à une pratique, celle de la pêche au thon, qui est le symbole de la communauté.*

**Parole chiave:** tonnara, comunità, eredità culturale, quote tonno, conflitto

**Keywords:** tuna trap, community, cultural heritage, tuna quotas, conflict

**Mots-clés :** thonnaire, communauté, patrimoine culturel, quotas de thon, conflit

Maurizio Giannone, Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di scienze economiche, aziendali e statistiche – maurizio.giannone@unipa.it



## 1. Un nuovo modello di sviluppo per le isole Egadi

Le isole, in risposta al desiderio di evasione da una *routine* alienante, vivono nell'immaginario collettivo soprattutto come luogo di vacanze, spazi inconsueti lontani dalla quotidianità, luoghi dove la perifericità geografica è percepita dai turisti come un valore piuttosto che come uno svantaggio, in questo alimentando una certa visione romantica e pittoresca dell'esperienza di viaggio ispirata dalla mistica della distanza. Sia che si tratti di luoghi percepiti come autentici, perché preservati dalle pratiche di consumo della contemporaneità, che di *enclaves* per turisti facoltosi o di ambienti incontaminati perfetti per gli ecoturisti o di mete trasgressive bramate dai viaggiatori in cerca di esperienze insolite, le isole rappresentano il paradigma di un certo tipo di turismo, oggi sempre più diffuso, che vorrebbe proporsi come alternativo alle pratiche omologanti del turismo di massa. Ma non per questo le isole, anche le più geograficamente e mentalmente distanti, sfuggono ai meccanismi di consumo della nostra epoca. Per Claudio Minca, Bali, icona dell'esotico turistico, è un concentrato polisemico e simbolico che rielabora desideri e strategie di offerta per seguire le tendenze del mercato (Minca, 1996).

Il turismo è così diventato per molte isole, soprattutto se piccole o minori, il pilastro su cui poggia l'economia della comunità, il *passe-partout* verso la modernità e il progresso. Gli amministratori delle isole spingono per una turisticizzazione dei loro territori perché vedono nel turismo un'opportunità di sviluppo economico per le comunità e, nel contempo, un modo per preservare l'eredità culturale e l'ambiente (Andriotis, 2004). Si tratta di un'aspirazione collettiva che può apparire come un paradosso, perché gli effetti prodotti dallo sviluppo turistico in questi luoghi fragili non hanno sempre e soltanto natura positiva. Nelle piccole isole il processo accelerato di transizione da un'economia tradizionale a un'economia turistica porta spesso a un'alterazione dell'ecosistema micro-insulare, alla terziarizzazione decontestualizzata del sistema produttivo, a una iperurbanizzazione dello spazio indotta da una diversa utilizzazione del suolo e dalla crescita della rendita fondiaria. In questi casi ci si trova di fronte a quello che Candida Ciaccio chiama metaforicamente «conflitto tra tradizione e modernità»:

Per le istituzioni storicamente involute, come sono quelle delle piccole isole e minori, la modernizzazione formale e superficiale non ha significato la integrazione o la reintegrazione del vecchio spazio

in un modello nuovo, bensì la sua disintegrazione; non rappresentando quindi un processo creativo, bensì distruttivo, capace di offrire nuove opportunità e prospettive a prezzo di grossi sconvolgimenti e costi sociali [1984, p. 19].

La tendenza a sostituire pratiche produttive tradizionali con nuovi modelli terziarizzati di sviluppo, come nel caso del turismo, è un atto che nelle realtà micro-insulari può produrre cambiamenti profondi nel tessuto socio-economico e nell'ambiente, a causa della loro intrinseca fragilità, cosicché i nuovi indirizzi produttivi e i nuovi stili di vita finiscono per rimpiazzare brutalmente i vecchi anziché incorporarli; o meglio, li assimilano nella misura in cui tradizione e *heritage* possono diventare merce per nuovi mercati di consumo. È quello che avviene proprio nel turismo, che frequentemente iconizza la storia e le rappresentazioni considerate memoria autentica di una comunità per trasformarli in prodotto turistico (Urry, 1995).

Naturalmente, non è soltanto per questo che nelle isole Egadi – dove l'economia del settore primario si è andata convertendo in economia dei servizi per il processo spinto di turisticizzazione – la comunità locale ha voluto mantenere, attraverso la difesa del ricordo della mattanza dei tonni, un legame con la vecchia armatura culturale del territorio, che vedeva nella pesca del tonno il centro della vita sociale ed economica dell'arcipelago. Esiste e resiste, certamente, una relazione profonda con le pratiche di lavoro e con la cultura materiale che hanno contribuito a plasmare nel tempo la comunità di queste isole. Le testimonianze della civiltà marinara, infatti, segnano lo spazio di costa e quello delle isole, contribuendo a costruire un'identità definita sia in termini di senso di appartenenza che di mutualità economica e sociale con il territorio (Khakzad e Griffith, 2016).

Non c'è dubbio, ad ogni modo, che l'attrattività turistica dell'arcipelago debba molto al rito della mattanza, alla tonnara e alle testimonianze di archeologia industriale che richiamano, nell'immaginario collettivo, gli ambienti e le atmosfere di un'epoca, quella dei Florio, che per quei territori assume il valore di un *brand* turistico-culturale.

Se l'ex stabilimento Florio di Favignana può essere certamente considerato un sito turistico (nel 2019 oltre cinquantacinquemila persone hanno visitato l'impianto, come riportano i dati dell'Assessorato regionale dei beni culturali e dell'identità siciliana<sup>1</sup>, a fronte di una popolazione residente di poco più di quattromila unità), non meno importante appare la capacità del suo patrimonio



immateriale di attrarre i turisti. Tra le eredità culturali che hanno mantenuto viva la memoria della pesca del tonno nelle Egadi e che i professionisti del turismo hanno ampiamente utilizzato per incrementare l'attrattività turistica del luogo rientra la mattanza. Non è un caso, infatti, che gli enti del turismo locali e regionali abbiano fatto leva anche sul rito della mattanza per promuovere le isole Egadi nei mercati turistici<sup>2</sup>.

Si spiega, in questo modo, la scelta delle comunità di alcune delle località dove le tonnare sono ancora attive di creare eventi che propongono la mattanza e i riti collegati come «prodotto turistico» (è il caso del «Girotonno» a Carloforte, in Sardegna, e del «Almadraba Tuna Route» a Cadice, in Spagna). Nella visione di queste popolazioni, infatti, l'universo culturale che ruota attorno alla pesca del tonno, persino alle sue pratiche più violente, come quella della mattanza, può trasformarsi in un'opportunità di sviluppo per la collettività, se opportunamente valorizzato sotto il profilo della fruizione turistica<sup>3</sup>.

Favignana, Levanzo e Marettimo sono oggi mete turistiche di successo. Nel 2019 nelle tre isole si sono avute oltre duecentomila presenze turistiche, il numero più alto di pernottamenti registrato nelle località turistiche dell'ex provincia di Trapani (oggi Libero consorzio comunale), secondo soltanto a quello di San Vito Lo Capo. Anche il numero dei posti letto, più di tremila, è risultato essere nel 2019 il più alto dell'ex provincia trapanese, ancora una volta collocandosi, per quantità, soltanto dietro San Vito Lo Capo (Osservatorio turistico della Regione Siciliana, 2020).

Con questi numeri, è chiaro come ormai l'economia delle isole Egadi ruoti quasi totalmente attorno al turismo, anche se qui la transizione economico-spaziale verso un modello produttivo terziarizzato tipico del turismo di massa ha cominciato a prendere forma già tra gli anni Sessanta e Settanta: in quel periodo, infatti, la Regione siciliana diede vita nelle tre isole a un programma di infrastrutturazione del territorio e a un piano per la creazione di cinquemila posti letto turistici che, a livello locale, fu pure rafforzato da una politica di liberalizzazione delle concessioni edilizie (Ciaccio, 1984).

Per mantenere alto il livello di competitività di una località turistica e rafforzare il sistema economico locale occorre comunque mantenere l'offerta del territorio sempre aderente a un mercato che muta continuamente gusti e indirizzi. Vivere un'esperienza di contatto con l'altro senza i filtri imposti dai circuiti delle guide turistiche, vedere la vita com'è realmente vissuta dai nativi del

luogo, calarsi nel passato e respirare l'atmosfera vernacolare di scene di vita autentica: queste sono alcune delle tendenze di consumo alle quali si conforma il turismo contemporaneo. La pesca del tonno e l'universo economico-culturale che gravita attorno a questa attività rappresentano, in questo senso, una risorsa turistica fondamentale per le Egadi, se si considera l'importanza che la storia di questi luoghi e delle loro comunità, soprattutto se *spettacolarizzata*, come accade nel rito della mattanza, può rivestire nei processi di costruzione dell'immagine di una destinazione turistica. Tuttavia, occorre dire che l'esibizione di uno spettacolo violento e sanguinario, come quello al quale si assiste nella «camera della morte» della tonnara, può aver perso nel tempo il fascino di una dimensione mitica che il viaggiatore contemporaneo, sempre più sensibile agli aspetti etici delle proposte turistiche, fatica a comprendere. Erik Cohen, analizzando i rapporti tra *corrida* e turismo, ritiene che queste forme cruente di intrattenimento pongano oggi il turista di fronte a un dilemma: «to visit bullfights as part of the country's recognized "heritage", or to avoid it as a barbaric custom of ritualized slaughter» (Cohen, 2014, p. 552).

Un'opportunità per costruire un prodotto turistico territoriale incentrato sulla cultura del tonno e sulla tonnara è stata offerta dal recente progetto *Tuna Route*, un'iniziativa di cooperazione internazionale promossa dal programma europeo EASME e finanziata con le risorse del fondo FEAMP, alla quale ha aderito, insieme alla Regione siciliana, l'Area marina protetta delle isole Egadi, la più grande riserva marina del Mediterraneo. Il progetto si pone l'obiettivo di sviluppare un'integrazione virtuosa tra il settore della pesca e il comparto turistico, attraverso la creazione di alcuni itinerari tematici pensati per valorizzare, in chiave turistica, il grande patrimonio culturale collegato al tonno rosso e alle tonnare del Mediterraneo occidentale. La partecipazione dell'Area marina protetta delle Egadi al progetto *Tuna Route* va anche letta come tentativo di proporre un approccio sostenibile alle strategie di sfruttamento turistico del capitale sociale e ambientale di quel territorio.

## 2. La tonnara di Favignana: i luoghi, le persone, il mito

La pesca del tonno è un'attività praticata da tempo immemorabile dalle società che hanno cercato sostentamento anche dal mare. È possibi-

le che già in epoca preistorica le popolazioni costiere del Mediterraneo si dedicassero alla cattura dei tonni, come dimostrano alcune pitture rupestri di epoca eneolitica conservate nella Grotta del Genovese, nell'Isola di Levanzo. La pesca del tonno ebbe poi modo di diffondersi e svilupparsi in tutto il Mediterraneo con i Greci e i Romani, ma è in epoca medievale che le tonnare cominciarono a essere organizzate secondo moderne tecniche di gestione. Al periodo bizantino risale infatti l'uso di reti da pesca collegate a impianti a terra, mentre gli Arabi preferivano utilizzare reti di sbarramento (Li Vigni, 2003).

Il sistema delle tonnare ha rappresentato per la Sicilia un'importantissima fonte di ricchezza. Nel XVII secolo la pesca del tonno generava nell'isola proventi il cui valore economico oggi corrisponderebbe a un PIL compreso tra il 2% e il 5%, una redditività che, nei secoli successivi, poté ulteriormente incrementarsi, grazie all'introduzione di tecniche industriali nei processi di lavorazione del pescato: si pensi che la vendita dei tonni catturati nella tonnara di Favignana nel solo 1865, un'annata considerata eccezionale dalla comunità locale di pescatori, avrebbe prodotto, ai giorni nostri, un fatturato lordo di circa quindici milioni di euro (Zanca, 1994). Così in Sicilia arrivarono a essere attive ben ottantatré tonnare, attorno alle quali orbitava, per ogni singolo impianto, un micro-sistema industriale capace di curare l'intero ciclo produttivo e commerciale del tonno: dalla cattura alla distribuzione del pescato.

Il manufatto edilizio che costituiva il nucleo della tonnara di Favignana fu ceduto in affitto, nel 1841, dai conti Pallavicino di Genova alla famiglia Florio, stirpe di imprenditori che segnò profondamente la storia economica, oltre che la vita culturale della Sicilia occidentale, nel periodo a cavallo tra il XIX e il XX secolo. I Florio ebbero il pieno possesso della struttura soltanto nel 1874 e fu allora che i proprietari decisero di affidare all'architetto Giuseppe Damiani de Almeyda il compito di provvedere alla ristrutturazione e all'ampliamento dei rozzi corpi di fabbrica preesistenti. Nacquero così lo Stabilimento Florio, destinato alla lavorazione del tonno e, nel centro abitato, Palazzo Florio, prezioso edificio dalle forme neogotiche arredato in stile *liberty*. Se i Florio svolsero un ruolo centrale nell'economia marittima – non solo regionale – dell'epoca, promuovendo lo sviluppo delle comunicazioni per mare e aprendo nuove rotte commerciali, non meno importanti furono i risultati conseguiti nel settore della pesca, e in quella del tonno in particolare, grazie all'introduzione di tecnologie innovative e

di processi produttivi di tipo capitalistico (Lentini, 2013).

La tonnara di Favignana, successivamente acquistata da un'altra famiglia genovese, i Parodi, continuò a lavorare con profitto sino agli anni Settanta. Nel 1985 i proprietari cedettero la tonnara in concessione all'azienda Castiglione, che continuò a operare nella struttura sino al 1996, quando la concessione fu rilevata da una cooperativa di pescatori. Le attività di pesca cessarono definitivamente nel 2007, a causa della loro scarsa remuneratività. Nel 2016 la ditta Castiglione provò a riattivare la tonnara, accendendo negli abitanti delle Egadi la speranza di una ripresa produttiva dello stabilimento e di un rilancio turistico del territorio. Beltrano, Ferrante e Spataro descrivono così le aspettative che la possibile riapertura della tonnara aveva generato nella comunità locale:

Si intravede così la possibilità di delineare un nuovo ruolo della mattanza e della tonnara che, da una parte, potrebbero soddisfare le aspirazioni occupazionali ma, dall'altra parte, rivelerebbero un aspetto più legato ad esigenze di attrattiva turistica. In effetti, da qualche anno ricorrono le manifestazioni di una volontà locale di ripristino di questa antica tradizione. È del resto evidente che il passato non ritorna [2019, p. 70].

Ma il tentativo di riprendere l'attività di pesca e la lavorazione del tonno nello stabilimento di Favignana è stato drasticamente interrotto nel 2018, in seguito a decisioni assunte dal Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali (MIPAAF) che limitavano a una percentuale modesta e antieconomica la quota di tonni che la tonnara di Favignana avrebbe potuto pescare.

Per capire l'importanza che il rito della pesca del tonno ha rivestito nella cultura marinara delle isole Egadi, bisogna tenere conto non soltanto del rapporto esistente tra organizzazione del lavoro ed economia locale, ma anche e soprattutto dei fenomeni di collettivizzazione della realtà sociale e dello spazio a cui questa pratica dava vita. Folco Quilici descrive così il coinvolgimento delle comunità del territorio che, si badi bene, non erano di sola estrazione marinara:

Gli abitanti delle isole e della terraferma vicini agli «stabilimenti di pesca» vi partecipavano in gran numero, come a un lavoro stagionale: un sistema di pesca mediterraneo comparabile a un lavoro dei campi; come per la vendemmia o la mietitura, quando giunge il momento tutti devono lavorare insieme. Il passaggio dei tonni mobilitava gli uomini di paesi vicini e lontani, li trasformava, da contadini e pastori, in tonnaroti [1999, p. 7].



La pratica della pesca del tonno, il suo mondo materiale, i riti che l'agire della comunità celebra e propizia nell'atto della cattura sono espressioni di una cultura che si fonda sulla storia, sui luoghi e sulle persone. Bisogna, innanzitutto, distinguere tra mattanza, tonnara e lo stabilimento utilizzato per la lavorazione del tonno. Per mattanza si intende l'atto finale, cruento, della pesca del tonno eseguito dal *rais* e dagli equipaggi delle barche nella «camera della morte», e cioè nell'ultimo spazio verso il quale sono condotti i tonni attraverso un labirinto di cunicoli e una sequenza di ambienti delimitati da reti. La tonnara, invece, è composta da un insieme di reti fisse, sviluppato da un originario impianto a croce e disposto verticalmente per una profondità che può raggiungere quaranta o addirittura cinquanta metri. Nelle isole Egadi le reti della tonnara venivano calate tra Favignana e Levanzo. Il *rais* era l'architetto di questa città sommersa e il «gran cerimoniere» delle operazioni di pesca. Lo stabilimento, i magazzini, gli spazi di ricovero delle barche e gli ambienti destinati alla lavorazione del tonno costituivano, invece, il marfaraggio, ossia il complesso delle strutture edilizie a servizio della tonnara.

Il fatto che una pratica collettiva di sfruttamento delle risorse destinate al sostentamento di una comunità affondi le radici in una storia così antica ha certamente influito sulla creazione di un mito – quello della mattanza, appunto – che poggia sulla socializzazione del lavoro e dello spazio, e che in Sicilia si è nutrito di rappresentazioni iconografiche evocative di una particolare visione dell'isola che coniuga l'epica del rapporto col mare con una concezione tragica, oltre che retorica, del paesaggio siciliano.

I luoghi e le persone, le pratiche sociali condivise, uno spazio circoscritto da un limite che è anche un confine, l'idealizzazione di una storia cumulativa segnata dalla sovrapposizione di dominazioni e culture diverse, il tratto violento, sacrificale, della cattura del tonno, la drammaticità del rapporto con il mare (come non pensare a *I Malavoglia* di Giovanni Verga?): queste e altre rappresentazioni, frutto di processi storici e delle loro armature ideologiche, contribuiscono a creare nelle Egadi l'immagine di uno spazio storicizzato, mitologico. Mito che è alimentato dalla dimensione geografica dell'insularità, una condizione celebrata dalla letteratura e dal cinema che ha contribuito a propagare l'idea di un'idilliaca identità isolana. Nelle isole, il sogno utopico e la nostalgia di un tempo e di un mondo perduti vengono alimentati da storie e rappresentazioni contemporanee tipiche di una certa cultura colonialista che spinge le comunità

residenti a costruire rappresentazioni dello spazio insulare (Connell, 2003). L'azione dell'uomo e le pratiche sociali finiscono poi per *spazializzare* i miti del luogo, dando un senso generale di spazio sociale a un tempo, un luogo o una cultura, processo che può condurre, più o meno consapevolmente, a uno sfruttamento in chiave economica della storia e delle rappresentazioni di un luogo e della sua comunità: l'industria turistica, infatti, trasforma i miti in segni globali e poi in prodotti turistici, cosicché i turisti possano viaggiare per il mondo alla ricerca dei luoghi-mito (Amoamo, 2013).

### 3. Sulla rotta del tonno rosso

Negli ultimi decenni la pratica della pesca del tonno si è andata conformando ai modelli industriali di approvvigionamento massimizzato delle risorse ittiche. Le marinerie specializzate hanno abbandonato le tecniche tradizionali di pesca del tonno per orientarsi verso moderni e più efficaci sistemi di cattura, in grado di soddisfare le richieste di un mercato del *food* sempre più globale. Oggi circa il 90% del tonno rosso pescato nel Mediterraneo viene assorbito dal mercato giapponese, dove la carne di tonno è arrivata a essere venduta per oltre novemila euro al chilo. La dimensione del *business* e gli interessi economici che ruotano attorno alla pesca del tonno sono tali da avere persino attirato l'attenzione delle famiglie mafiose siciliane e delle *'ndrine* calabresi (Phelps Bondaroff, Reitano e van der Werf, 2015).

Avendo presenti i fattori di criticità che condizionano la cattura e la commercializzazione del tonno, la pesca dei tinnidi viene oggi contingentata attraverso la ripartizione di quote dello *stock* disponibile. Il sistema di distribuzione delle quote di pesca del tonno, disciplinato a livello mondiale dall'International Commission for the Conservation of Atlantic Tunas (ICCAT), ha infatti lo scopo di garantire, da un lato, la sostenibilità di questo particolare tipo di pesca salvaguardando le risorse ittiche e, dall'altro, un equo accesso agli *stocks* disponibili alle aziende che operano in questo settore con scopi commerciali (Hoshino e altri, 2020). D'altra parte, interessi economici e strategie commerciali condizionano la pesca del tonno in ogni parte del mondo, dando spesso luogo a politiche aggressive di sfruttamento delle risorse marine che pregiudicano la sopravvivenza della specie (Safina e Klinger, 2008).

Le opportunità di accesso ai beni del mare, il loro sfruttamento, la distribuzione della ricchezza

che deriva dalla commercializzazione dei prodotti sono temi che spesso innescano relazioni conflittuali tra le piccole comunità di pescatori e le moderne marinerie, particolarmente attive nel processo di accaparramento delle risorse (Bavinck, 2005). Altre volte, invece, lo scontro investe il rapporto tra pescatori e autorità responsabili della tutela dell'ambiente marino, perché gli obiettivi tra i due soggetti spesso non coincidono (Grip e Blomqvist, 2020).

In effetti, il problema della sostenibilità della pesca del tonno si intreccia con quello, più generale, dell'ipersfruttamento delle risorse ittiche e con l'impatto che una sua pratica eccessiva provoca sull'habitat marino. L'United Nations Environmental Programme (UNEP), citando nel suo *Rapporto sugli stati micro-insulari in via di sviluppo* (2014) uno studio condotto sullo stato delle barriere coralline, evidenzia come, in anni recenti, molte delle formazioni biogenetiche del Pacifico e dell'Oceano Indiano siano passate da una condizione di «bassa minaccia» a una considerata di «minaccia» a causa dell'incremento indiscriminato delle pratiche di pesca, peraltro spesso condotta in modo distruttivo.

Le quote ammissibili di cattura del tonno vengono ripartite a livello internazionale dal 1996 – anno in cui si decise di porre un limite alla pesca del tonno per evitarne l'estinzione – dalla stessa ICAAT, che provvede ad assegnare le quote ai paesi costieri che si posizionano, a diverso titolo, lungo la filiera del tonno rosso. I meccanismi di ripartizione a livello internazionale sono complessi e tengono conto di diverse variabili geo-politiche (Cox, 2009). Così, nel 2020, l'Unione europea ha avuto assegnato un *target* di quasi ventimila tonnellate di pescato; Marocco, Giappone, Tunisia, Turchia, Libia, Algeria, nell'ordine, e altri paesi europei e asiatici si sono divisi le restanti quote, ammontanti complessivamente a oltre sedicimila tonnellate (ICAAT, 2019). Nell'Unione europea le quote vengono ripartite tra gli stati membri che si affacciano sul Mediterraneo occidentale: Spagna, Francia e Italia. Nel nostro Paese le quote di pescato vengono, a loro volta, distribuite in funzione del sistema di pesca utilizzato per la cattura dei tinnidi. Così, nel 2020, lo *stock* di tonno rosso disponibile, quasi cinquemila tonnellate, è stato suddiviso tra pesca con reti a circuizione (quasi il 75%), pesca con gli ami a palangaro (poco meno del 14%), pesca mediante tonnara fissa (oltre l'8%) e pesca sportiva (meno dell'1%); a queste quote se ne aggiunge una «non divisa», pari a poco più del 3% (MIPAAF, 2020). Le procedure di ripartizione delle quote di cattura prevedono, tra l'altro, che

i contingenti individuali possano essere ceduti dai singoli beneficiari ad altre aziende che operano nel mercato, condizione che, tuttavia, può determinare distorsioni concorrenziali. Il totale del contingente nazionale di cattura, inoltre, può essere incrementato annualmente con una quota aggiuntiva, che nel 2020 è stata di quasi quattrocentocinquanta tonnellate. Di questo *stock* aggiuntivo, soltanto il 6,5% è stato destinato al sistema delle tonnare fisse, con una divisione delle quote tra tonnare «storiche» e tonnare che, come nel caso di quella di Favignana, hanno avviato le procedure di pesca soltanto di recente.

I meccanismi di ripartizione delle quote di tonno e la concentrazione dei contingenti di cattura nella disponibilità di poche aziende «monopoliste» hanno sollevato critiche da più parti. La selezione dei beneficiari ha innescato un'accesa conflittualità tra imprese e persino tra comunità, non solo perché il sistema delle quote individuali limita o addirittura preclude ad alcuni operatori l'accesso al mercato del tonno, con gravi ricadute negative sull'economia dei territori esclusi, ma anche perché lo spostamento delle attività economiche dalle comunità costiere ai luoghi nevralgici della commercializzazione e del consumo crea una forte sperequazione tra le aree della produzione e le aree che gestiscono il mercato (Chambers, Helgadóttir e Carothers, 2017).

La competitività tra le imprese si accentua sino a diventare conflitto, anche perché le piccole realtà marinare sono quasi sempre escluse dal sistema di ripartizione delle quote di tonno, che premia invece le imprese organizzate in modo industriale e integrate verticalmente (Bavinck, 2005; Olson, 2011; Hoshino e altri, 2020). In effetti, in Italia il mercato del tonno appare saldamente in mano a poche imprese. Nel 2019 il Ministero competente ha autorizzato alla pesca del tonno cinquantadue pescherecci – molti dei quali appartenenti a marinerie campane – che da soli gestiscono quasi il 90% del mercato nazionale del tonno. Nello stesso anno, le tonnare fisse alle quali è stato accordato il permesso di calare le reti sono state soltanto cinque, divise tra «storiche» e di recente riattivazione; delle cinque tonnare autorizzate, quattro hanno impianti in Sardegna mentre soltanto una, quella di Favignana, ha sede in Sicilia.

#### 4. Identità, economie, conflitti

Dopo un periodo prolungato di inattività, iniziato nel 2007 con la chiusura dell'impianto, la storica azienda trapanese Nino Castiglione s.r.l.,



specializzata nella lavorazione del tonno, nel 2017 ha deciso di riattivare la tonnara di Favignana, impegnandosi direttamente nell'operazione di ripristino degli impianti, con un investimento di settecentomila euro e con la prospettiva di assumere oltre quaranta lavoratori, provenienti dal mercato del lavoro locale. In realtà, le attività di pesca erano state già avviate nel 2016, quando l'azienda aveva calato le reti a Favignana per garantire la sopravvivenza della tonnara pur in assenza di diritti sul pescato; ma è nel 2017 che l'azienda trapanese viene finalmente inserita nell'elenco delle imprese a cui può essere potenzialmente riconosciuta una quota di cattura, mentre la procedura formale di accreditamento da parte del MIPAAF viene completata nel 2018.

Nel 2019 lo stesso MIPAAF, nel lanciare la campagna di pesca di tonno rosso, basata, come sempre, su parametri storici di suddivisione delle quote di pesca, ha stabilito che alle due tonnare rimesse in funzione – quella di Favignana e quella di Cala Vinagra a Carloforte, in Sardegna – potevano essere assegnate, in totale, circa trenta tonnellate a valere sul contingente aggiuntivo di quote, mentre alle tre tonnare storiche della Sardegna – due con sede a Portoscuso e un'altra a Carloforte – venivano riconosciute quasi trecentotrenta tonnellate di pescato.

La quota di quattordici tonnellate assegnata alla Castiglione è stata ritenuta dall'azienda insufficiente e antieconomica, condizione che ha portato la ditta trapanese a rinunciare al contingente per il 2019. Anche nel 2020 la Castiglione ha dovuto rinunciare alla quota-tonno di quasi trentatré tonnellate assegnatagli dal MIPAAF, perché reputata, ancora una volta, non sufficientemente remunerativa; e così parte della quota è stata ceduta dalla stessa Castiglione a un'altra azienda del Catanese.

La decisione del MIPAAF di assegnare alla tonnara di Favignana una quota pari soltanto al 4% dell'intero contingente di cattura riconosciuto complessivamente alle cinque tonnare, di cui ben quattro ubicate in Sardegna, ha sollevato le accese proteste degli abitanti delle Egadi, che hanno visto sfumare la possibilità di rilanciare un'attività produttiva redditizia in un territorio economicamente depresso. Anche l'Amministrazione comunale, il Governo regionale e altre istituzioni siciliane hanno protestato ufficialmente nei confronti del MIPAAF, ritenendo che la decisione presa dall'Amministrazione centrale mascherasse un comportamento politicamente ostile alla Sicilia e sostanzialmente teso ad assicurare una rendita di posizione al sistema delle tonnare sarde. La vicen-

da ha avuto ampio risalto sugli organi di stampa regionali e nazionali, con articoli che enfatizzavano il presunto antagonismo tra le comunità delle due regioni (due su tutti, il titolo apparso su «Il Sole 24Ore» del 3 giugno 2019 *Tonno, Favignana vittima della guerra con la Sardegna* e quello riportato dal «SardiniaPost» del 7 giugno 2019 *La Sardegna vince la guerra del tonno. Protesta dei siciliani: noi penalizzati*).

La delusione maturata dalla comunità delle isole Egadi per il provvedimento adottato dal MIPAAF e le proteste conseguenti vanno però lette tenendo conto delle aspettative più generali alimentate dal progetto di riavvio della tonnara, la cui realizzazione avrebbe dovuto produrre effetti positivi soprattutto sul turismo. Calare le reti a Favignana avrebbe significato mantenere vivo il rito della mattanza e quindi costruire un sistema di offerta turistica attorno all'evento valorizzando un *mix* di prodotti di grande impatto: le risorse culturali immateriali, l'ambiente marino, l'archeologia industriale, il *food*. Non avere assegnato un quantitativo congruo di quote-tonno significa quindi, per le Egadi, non solo vanificare il tentativo di proiettarsi verso un orizzonte di sviluppo mantenendo un legame identitario con la memoria, ma soprattutto, molto più pragmaticamente, impedire alla comunità di utilizzare gli strumenti di *marketing* preferiti dal mercato turistico per assicurare al territorio maggiori opportunità di progresso economico.

## 5. Conclusioni

Nelle isole Egadi la comunità locale sta vivendo da tempo una fase di trasformazione economico-culturale, caratterizzata da una inevitabile ristrutturazione della vecchia organizzazione territoriale e dall'adeguamento del sistema locale a nuovi modelli economici di sviluppo. Il turismo è diventato lo strumento principale attraverso cui questa trasformazione prende forma. Le spinte verso una terziarizzazione delle attività produttive non hanno comunque dimenticato di capitalizzare quel patrimonio antico di eredità culturali, rapporti di produzione, schemi sociali e valori identitari che esprime il senso di una *territorialità attiva* e che può ascrivere al rito della mattanza, alla tonnara e al mondo produttivo che ruotava attorno alla pesca del tonno. Ma il tentativo di mantenere in opera questo universo e di evitarne la museificazione – condizione che lo renderebbe meno attraente agli occhi del turista contemporaneo, più che mai alla ricerca di una storia *viva* e

attualizzata – è messo a rischio dall'impossibilità di far rivivere il mito a causa di problemi burocratici. La visione postmoderna di uno sviluppo turistico fondato sull'immaginario storico e sull'autenticità si scontra con la razionalità organizzativa della politica, prodotto della modernità.

### Riferimenti bibliografici e sitografici

- Amoamo Maria (2013), *(de)Constructing Place-Myth: Pitcairn Island and the «Bounty» Story*, in «Tourism Geographies», 1, pp. 107-124.
- Andriotis Konstantinos (2004), *Problems of Island Tourism Development: The Greek Insular Regions*, in Bill Bramwell (a cura di), *Coastal Mass Tourism. Diversification and Sustainable Development in Southern Europe*, Clevedon, Channel View, pp. 114-132.
- Bavinck Maarten (2005), *Understanding Fisheries Conflicts in the South - A Legal Pluralist Perspective*, in «Society and Natural Resources», 9, pp. 805-820.
- Beltrano Giacomo, Angela Ferrante e Salvatore Spataro (2019), *La Tonnara Favignana. Dai ricordi ad un nuovo corso*, Trapani, Margana.
- Burke Lauretta, Katie Reyter, Mark Spalding e Allison Perry (2011), *Reefs at Risk Revisited*, [https://pdf.wri.org/reefs\\_at\\_risk\\_revisited.pdf](https://pdf.wri.org/reefs_at_risk_revisited.pdf), ultimo accesso: 12.X.2020.
- Chambers Catherine, Guðrún Helgadóttir e Courtney Carothers (2017), «Little kings»: *Community, Change and Conflict in Icelandic Fisheries*, in «Maritime Studies», 10, <https://openarchive.usn.no/usn-smlui/handle/11250/2487668>; ultimo accesso: 12.X.2020.
- Ciaccio Candida (1984), *Turismo e microinsularità. Le isole minori della Sicilia*, Bologna, Pàtron.
- Cohen Erik (2014), *Bullfighting and Tourism*, in «Tourism Analysis», 5, pp. 545-556.
- Connell John (2003), *Island Dreaming: The Contemplation of Polynesian Paradise*, in «Journal of Historical Geography», 4, pp. 554-581.
- Cox Anthony (2009), *Quota Allocation in International Fisheries*, in «OECD Food, Agriculture and Fisheries Papers», 22, Parigi, OECD.
- Grip Kjell e Sven Blomqvist (2020), *Marine Nature Conservation and Conflicts with Fisheries*, in «Ambio - A Journal of the Human Environment», 49, pp. 1328-1340.
- Hoshino Eriko, Ingrid van Putten, Sean Pascoe e Simon Vieira (2020), *Does Quota Ownership Affect Perceptions of Fishery Performance?*, in «Marine Policy», 120, <https://doi.org/10.1016/j.marpol.2020.104155>; ultimo accesso: 25.XI.2021.
- International Commission for the Conservation of Atlantic Tunas - ICAAT (2019), *Report for Biennial Period 2018-19*, [https://www.iccat.int/Documents/BienRep/REP\\_EN\\_18-19\\_I-2.pdf](https://www.iccat.int/Documents/BienRep/REP_EN_18-19_I-2.pdf), ultimo accesso: 12.X.2020.
- Khakzad Sorna e David Griffith (2016), *The Role of Fishing Material Culture in Communities' Sense of Place as an Added-Value in Management of Coastal Areas*, in «Journal of Marine and Island Cultures», 2, pp. 95-117.
- Lentini Rosario (2013), *La rivoluzione di latta. Breve storia della pesca e dell'industria del tonno nella Favignana dei Florio*, Palermo, Torri del Vento.
- Lin Yi-Chieh Jessica e Theodore C. Bestor (2020), *Embedding Food in Place and Rural Development: Insights from the Bluefin Tuna Cultural Festival in Donggang, Taiwan*, in «Journal of Rural Studies», 79, pp. 373-381.
- Li Vigni Valeria Patrizia (2003), *La pesca e la conservazione del*

- tonno. Organizzazione, strumenti, tecniche e funzioni*, in Valeria Patrizia Li Vigni (a cura di), *Il lavoro del mare. Lo stabilimento Florio di Favignana*, Trapani, Regione Siciliana, Soprintendenza per i beni culturali e ambientali di Trapani, pp. 61-104.
- Minca Claudio (1996), *Spazi effimeri*, Padova, CEDAM.
- Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali - MIPAAF (2020), *Campagna di pesca del tonno rosso - Anno 2020*, decreto dirigenziale 8120 del 8 maggio, <https://www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/15367>; ultimo accesso: 12.X.2020.
- Olson Julia (2011), *Understanding and Contextualizing Social Impacts from the Privatization of Fisheries: An overview*, in «Ocean & Coastal Management», 54, pp. 353-363.
- Osservatorio turistico della Regione Siciliana (2020), *Movimenti turistici nella Regione, Capacità ricettiva 2019 e Movimento 2019*.
- Phelps Bondaroff Teale N., Tuesday Reitano e Wietse van der Werf (2015), *The Illegal Fishing and Organized Crime Nexus: Illegal Fishing as Transnational Organized Crime*, Ginevra, The Global Initiative Against Transnational Organized Crime and The Black Fish, <https://globalinitiative.net/wp-content/uploads/2015/04/the-illegal-fishing-and-organised-crime-nexus-1.pdf>; ultimo accesso: 12.X.2020.
- Quilici Folco (1999), *Una pesca antica*, in Drago Domenico (a cura di), *Tonnare*, Palermo, L'Epos.
- Safina Carl e Dane H. Klinger (2008), *Collapse of Bluefin Tuna in the Western Atlantic*, in «Conservation Biology», 2, pp. 243-246.
- United Nations Environment Programme - UNEP (2014), *Emerging Issues for Small Island Developing States. Results of the UNEP Foresight Process*, Nairobi, UNEP, <https://sustainabledevelopment.un.org/content/documents/2173emerging%20issues%20of%20sids.pdf>; ultimo accesso: 12.X.2020.
- Urry John (1995), *Lo sguardo del turista. Il tempo libero e il viaggio nelle società contemporanee*, Roma, Seam.
- Zanca Renato (1994), *Tonni e ricchezza*, in «Le tonnare. Kalós - Luoghi di Sicilia», 6, Palermo, Ariete, pp. 2-8.
- [http://pti.regione.sicilia.it/portal/page/portal/PIR\\_PORTALE/PIR\\_LaStrutturaRegionale/PIR\\_TurismoSportiSpettacolo/PIR\\_Turismo/PIR\\_Areematiche/PIR\\_Linkutili/PIR\\_7338501.618136477/PIR\\_Daticomunali](http://pti.regione.sicilia.it/portal/page/portal/PIR_PORTALE/PIR_LaStrutturaRegionale/PIR_TurismoSportiSpettacolo/PIR_Turismo/PIR_Areematiche/PIR_Linkutili/PIR_7338501.618136477/PIR_Daticomunali); ultimo accesso: 12.X.2020.

### Note

<sup>1</sup> I dati relativi alla fruizione culturale dell'ex Stabilimento Florio sono consultabili al sito: <https://www2.regione.sicilia.it/beniculturali/dirbenicult/musei/museifruizione.html>; ultimo accesso: 12.VIII.2021.

<sup>2</sup> Già nel 1952 l'Ente provinciale turismo di Trapani realizzava un dépliant turistico dal titolo *Mattanza del tonno* ([https://www.egadimythos.it/\\_\\_\\_MATERIE/04\)%20COSTUMI%20E%20TRADIZIONI/Mattanza\\_del\\_tonno.pdf](https://www.egadimythos.it/___MATERIE/04)%20COSTUMI%20E%20TRADIZIONI/Mattanza_del_tonno.pdf); ultimo accesso: 12.VIII.2021); la campagna promozionale dell'Ente trapanese prevedeva anche la diffusione di un manifesto pubblicitario incentrato sulla mattanza (<https://catalogo.beniculturali.it/detail/HistoricOrArtisticProperty/0500658518>; ultimo accesso: 12.VIII.2021).

<sup>3</sup> Un imprenditore di Donggang, località della costa occidentale di Taiwan, la cui economia poggia in gran parte sulla pesca del tonno per il mercato giapponese, rispondeva così a un'intervista condotta per analizzare l'impatto del *Bluefin Tuna Cultural Festival*: «Some people think that bluefin tuna fishing is cruel. However, I personally think that bluefin tuna is a symbol of the hospitality and openness of Donggang» (Lin e Bestor, 2020, p. 376).



## Luxury Tourism and Environmental Awareness: A Case Study in Alifu Dhaalu Atoll, Maldives

*The Republic of Maldives is a leading global tourism destination. Indeed, Maldivian resort-islands embody the so-called «lure of islands» (Baldacchino, 2012) over European visitors, largely due to the attractiveness of their coral reefs and coral sand beaches. Nevertheless, the effects of climate change directly threaten this key sector of the Maldivian economy, given that WTO has listed the Maldives as a disappearing destination. Reconciling luxury tourism with the need for sustainability is a keenly debated issue among scholars (Cowburn and others, 2018; de-Miguel-Molina, de-Miguel-Molina and Rumiche-Sosa, 2014; Luppis, 2016) it has been argued that environmental awareness combined with targeted management strategies may elicit a «resort effect» (dell’Agnese, 2019), a positive feedback loop contributing to the conservation of local marine species and environments under threat. The International Ocean Literacy movement, which is supported by UNESCO, is growing steadily and encouraging the public to adopt respectful environmental behaviors. We present the findings of fieldwork conducted in 2019, analyzing and discussing data gathered via the administration of interviews and questionnaires in Diamonds Thudufushi (Alifu Dhaalu). The aims of the study were to investigate the level of environmental awareness among tourists, and to evaluate the environmental information strategies implemented by resort management. The paper contributes to the current debate on tourism and environmental awareness (Crossley, 2020) as well as offering critical insights and scientifically informed recommendations for sustainable practices.*

### **Turismo di lusso e consapevolezza ambientale: un caso di studio nell’atollo di Alifu Dhaalu alle Maldive**

*Le Maldive sono considerate una destinazione leader nel mercato turistico globale, le sue isole-resort incarnano la «lure of islands» (Baldacchino, 2012) dei viaggiatori europei, grazie ai reef corallini e alle spiagge tropicali. Gli effetti del cambiamento climatico minacciano direttamente un settore economicamente rilevante, tanto che il WTO ha incluso le Maldive nella lista delle future disappearing destination. La relazione tra sostenibilità e turismo di lusso è un tema dibattuto tra gli studiosi (Cowburn e altri, 2018; de-Miguel-Molina, de-Miguel-Molina e Rumiche-Sosa, 2014; Luppis, 2016) che sostengono che le strategie di gestione unite all’informazione ambientale possono stimolare un «effetto resort» (dell’Agnese, 2019), ovvero un feedback positivo che contribuisce alla protezione degli habitat marini. In parallelo, il dibattito sull’Ocean Literacy promosso da UNESCO, sta progressivamente aumentando la consapevolezza dei cittadini sui temi della tutela ambientale. Lo studio presenta i risultati di un lavoro sul campo condotto nel 2019 – attraverso interviste e questionari – presso Diamonds Thudufushi (Alifu Dhaalu) al fine di comprendere il livello di consapevolezza ambientale tra i turisti e di valutare le strategie di informazione ambientale promosse dal management. L’articolo contribuisce al dibattito sul ruolo dell’informazione ambientale nel turismo (Crossley, 2020) e riporta raccomandazioni, scientificamente supportate, che possono contribuire a introdurre pratiche sostenibili.*

### **Turismo de lujo y conciencia ambiental: un estudio de caso en el atolón de Alifu Dhaalu en las Maldivas**

*La República de Maldivas es un líder del mercado turístico mundial. Sus resort-islands encarnan el «lure of islands» (Baldacchino, 2012) de los turistas europeos. Esta posición se basa en el atractivo de los reef y de las playas de arena coralina. Por consiguiente, los efectos del cambio climático amenazan directamente al sector clave de la economía nacional. El WTO incluyó a Maldivas entre los futuros disappearing destination. La coexistencia de la sostenibilidad y el turismo de lujo – especialmente en los Estados Insulares – es una cuestión debatida por los estudiosos (Cowburn y otros, 2018; de-Miguel-Molina, de-Miguel-Molina y Rumiche-Sosa, 2014; Luppis, 2016) que sostienen que las prácticas de los lugares turísticos pueden causar un «resort effect» (dell’Agnese, 2019) preservando las especies marinas locales y el medio ambiente. Asimismo, el debate sobre la Ocean Literacy está alentando al público en general a adoptar comportamientos mediambientales correctos. En este documento se presentan las conclusiones de un trabajo de campo realizado en 2019 en Diamonds Thudufushi (Alifu Dhaalu). Los objetivos del estudio eran comprender el nivel de conciencia ambiental de los turistas y evaluar las estrategias de información y educación ambiental promovidas por la administración. Además, el documento ofrece ideas críticas y recomendaciones para crear prácticas sostenibles y desarrollar el debate actual sobre el deseo de protección ambiental en el turismo (Crossley, 2020).*

**Keywords:** luxury tourism, Maldives, sustainability, marine environment, Ocean Literacy

**Parole chiave:** turismo di lusso, Maldive, sostenibilità, ambiente marino, Ocean Literacy

**Palabras clave:** turismo de lujo, Maldivas, sostenibilidad, medio ambiente marino, Ocean Literacy



Laura Basaglia, Università di Milano-Bicocca, Laurea magistrale in scienze marine e MaRHE Center – l.basaglia2@campus.unimib.it

Valeria Pecorelli, Libera Università di lingue e comunicazione IULM, Dipartimento di studi umanistici – valeria.pecorelli@iulm.it

Alessandro Pepe, Università di Milano-Bicocca, Dipartimento di scienze umane per la formazione «Riccardo Massa» – alessandro.pepe@unimib.it

Luca Saponari, Nature Seychelles, «the Center for environment & education Roche Caiman», Mahe, Republic of Seychelles e MaRHE Center – luca@natureseychelles.org

Stefano Malatesta, Università di Milano-Bicocca, Dipartimento di scienze umane per la formazione «Riccardo Massa» e MaRHE Center – stefano.malatesta@unimib.it

**Note:** parts 1 and 2 must be attribute to Valeria Pecorelli and Stefano Malatesta; parts 3, 4 and 5 to Laura Basaglia, Luca Saponari and Alessandro Pepe; while conclusions must be attribute to all the authors.

## 1. Island Tourism and Island-Resorts: The Maldivian Route to Luxury Tourism

After the first resorts in the Maldives (*Kurumba* and *Bandos* in the Atoll of Kaafu) opened for business in 1972, the country became a leading global tourism destination within the space of a few decades. Following an initial pioneering phase, Maldivian governments began to regulate – in the early 1980s – the national tourism sector via a body of acts, bills, and regulations, known as *Tourism Master Plans*<sup>1</sup>. State-driven/controlled tourism development (Domroes, 2001), while monitoring and attracting foreign investors and stakeholders, has made a decisive contribution to the consolidation of a sophisticated and competitive international tourist industry. Within this sector, often publicly stigmatized as environmentally unsustainable and socially exclusive, resorts remain the most widespread hospitality structure, accounting for over two-thirds of total bed capacity in the Maldives (National Bureau of Statistics, 2019). The leadership of resort-islands is underpinned by the successful «One island, One resort» model (dell’Agnese, 2018), based on a leasing system through which the government grants the exclusive management of an uninhabited island to a company: one island, one hotel. Geographically speaking, resort-islands may be categorized as enclaves (Minca, 2009; Cohen and Neal, 2012; Saarinen, 2017): mono-functional places shaped by physical boundaries, intentionally operating as separate entities from the endogenous environment. Furthermore, the Maldivian resort-island is a «planned heterotopy» (dell’Agnese, 2019), where nature, bodies, time, and spatiality are managed to meet guests’ expectations, and designed to reinforce the illusion of enjoying a holiday – a hedonistic

experience – surrounded by a tropical paradise<sup>2</sup> (dell’Agnese, 2018).

Maldivian resort-islands offer all-inclusive luxury holidays. Essentially, luxury operators sell tourists a gratifying experience (Luppis, 2016). This market segment has recently undergone the so-called «democratization of luxury» (Moscardo and Benckendorff, 2010), with a larger number of consumers acquiring luxury goods and services. In the meantime, the quest for sustainability has become the new frontier of luxury, and, although luxury and sustainability appear to be incompatible, it is possible for them to function interdependently (Aybaly and others, 2017) given that luxury tourism may be designed to sustainable standards (Luppis, 2016).

The Maldives embody the «lure of islands» (Baldacchino, 2012) thanks to their attractive coral reef ecosystems, extraordinary biodiversity, and white sandy beaches. Climate change and anthropogenic stressors are severely impacting this fragile environment, leading the World Tourism Organization to list the Maldives among future disappearing destinations. Nevertheless, the profit margins of a luxury resort are large enough to cover the cost of conserving and regenerating the natural environment (Luppis, 2016), thus making it feasible to protect marine life (Moritz and others, 2017).

The apparently antithetical relationship between environmental crises and tourism development makes the Maldives an interesting case study in combining sustainability and luxury. Based on a comparative study of the three most successful international models of luxury island tourism (Maldives, Seychelles, and French Polynesia), de-Miguel-Molina and colleagues (2014) observed that resort-island managers mainly plan for sustainability by modulating the range of ac-



tivities proposed to tourists (sports, excursions, talks, special events, charity and projects), without compromising the level of service on which their luxury offering is *de facto* based. In light of this pattern, the authors discuss the role that such collateral activities (based on environmental information and active tourist involvement) may play in positively influencing visitors' level of environmental awareness, while enhancing the so-called «resort effect».

## 2. Citizen Science and «Resort-Effect»

According to the recent *Maldives Visitors Surveys* conducted by the Ministry of Tourism (2020), over 70% of visitors list underwater landscapes, flourishing coral reefs, sunny weather, and coral beaches among the factors that attracted them to the country. On the other hand, guests at Maldivian resorts are high-end tourists with corresponding levels of resource consumption (in terms of food, water, land, etc.). If not sustainably managed, growing tourist volumes can potentially lead to coral damage, island ecosystem pollution, and overfishing (Moritz and others, 2017; Burke and others, 2011). While the *Fourth Tourism Master Plan* (2007-2013) introduced a set of basic standards for environmental-friendly accommodation, some resorts have independently implemented policies for attaining environmental sustainability and enhancing guests' environmental awareness. Indeed, combining environmental programs and active visitor involvement appears to be a potential strategy for developing «sustainable luxury offerings». Citizen science and the «resort-effect» are the twin pillars of this strategy. The former is defined as «scientific work undertaken by members of the general public, often in collaboration with or under the direction of professional scientists and scientific institutions» and can contribute to the broader dissemination of scientific and environmental knowledge (Branchini and others, 2015). The latter is the positive impact of tourist resorts' environmental measures on the health of coral reef species that are threatened by anthropic stressors (Moritz and others, 2017).

Cross-fertilization between Ocean Literacy and environmental information acts to shape guests' environmental awareness (Lyon, Bidwell and Pollnac, 2018). Ocean Literacy plays a crucial role in fostering people's ocean citizenship<sup>3</sup> (Santoro and others, 2017); it enhances awareness of the sea and marine issues, encouraging respectful behaviors, especially among those who do not encounter the

ocean in the course of their everyday experience but mainly interact with marine environments when on holiday<sup>4</sup>. Environmental information can directly convey the importance of ecosystems to the general public. Citizen science initiatives can play a key role in involving the members of the broader community in scientific projects, conducted in collaboration with researchers and scientists. It should be noted that, despite a well-established interdisciplinary debate (in the fields of education for sustainable development, tourism studies, and communication sciences), the terms «environmental education» and «environmental information» continue to be in tourism.

In this paper, we focus on environmental information, acknowledging the difference between educational projects and actions intended, via practices and knowledge, to facilitate changes in people's environmental behaviors (environmental education), and activities designed to disseminate facts about specific environmental issues and topics, thereby enhancing Ocean Literacy (environmental information).

While environmental programs can contribute to enhancing the sustainability of resorts, from a geographical perspective, maintaining the required levels of customer satisfaction nevertheless implies that resort-islands will continue to function as high-consumption systems in relation to energy, water, food, and waste management (dell'Agnese, 2021; Malatesta, 2021). In the Maldives, as the successful case of the Soneva resort illustrates, sustainability is being assigned progressively higher priority in resorts' business plans and policies. As earlier noted, these plans and policies often leverage the interaction between top-down measures and the direct involvement of guests. Income earned on luxury offerings can be re-invested in the conservation of marine resources, while citizen science and environmental information initiatives can significantly reduce visitors' impact on marine and insular habitats.

The fieldwork presented in the following sections was designed to investigate both the potential connections and the current gaps between reef protection activities (which come under the «resort effect») and the practical impact of environmental information campaigns. In the context of luxury tourism, are these synergic layers or should they be viewed as separate strategies?

## 3. The Case Study: Diamonds Thudufushi

The project was conducted between the 20<sup>th</sup> of



September 2019 and the 16<sup>th</sup> of December 2019 in Diamonds Thudufushi (3.786268N; 72.731228E), a resort island located in Alifu Dhaalu Atoll, in the Republic of Maldives. The aim of the study was to assess levels of environmental awareness among the resort's guests, while evaluating the effectiveness of environmental information strategies implemented by the management, with a view to generating feedback and feasible recommendations. Diamonds Thudufushi is on the front line of the battle to protect and conserve the marine ecosystem via the deployment of a range of citizen science and environment information actions and strategies:

- a) the establishment of a Marine Lab, a focal point informing guests about the reef's ecosystems and environmental best practices;
- b) weekly meeting and events designed to generate dialogue between experts from a range of fields (biologists, geographers, marine scientists) and guests;
- c) beach cleaning events;
- d) charity and cooperative projects.

The resort's resident marine biologist plays a key role in its environmental programs. Employed by the facility to manage its Marine Lab and conservation activities, the marine biologist also delivers guided snorkeling sessions and excursions, oversees the Coral Conservation Project (CCP), and coordinates citizen science activities whose aim is to «preserve the coral reefs and generate and encourage responsible tourism» (<http://coralf-rame.planhotel.com>; last accessed: 01.IX.2020).

#### 4. Methodological Framework: Sampling and Tools

With regard to the study's methodological structure, the team used a sequential mix of data gathering methods that reflected the theoretical domains of the Theory of Planned Behavior (TPB; Ajzen, 1991). TPB posits that personal attitude, subject norms, and perceived behavioral control, taken together, shape an individual's behavioral intentions and resulting behavioral output. Hence, we set out to explore the guests' «stance» on environmental issues, by adopting a research design that was explanatory, bottom-up, sequential, and mixed-method (Creswell and Plano Clark, 2017).

In keeping with the multi-strand, mixed-method research tradition (fig. 1), as a first step, the team organized two pre-departure small-group interview-based discussions, each with three key informants with professional training and experience in the field of ocean sciences. During the sessions, the team used a photo elicitation method (Clark-Ibáñez, 2004) to draw out crucial topics surrounding the relationship between individual behaviors and the marine ecosystem. Thematic and in-depth analysis of the interview data informed the second strand of the study.

Specifically, the interview output was used to develop questionnaires to be completed by guests at the resort; and identify thematic areas to explore with members of the resort staff with significant experience of marine conservation. The questionnaires were designed in keeping with the

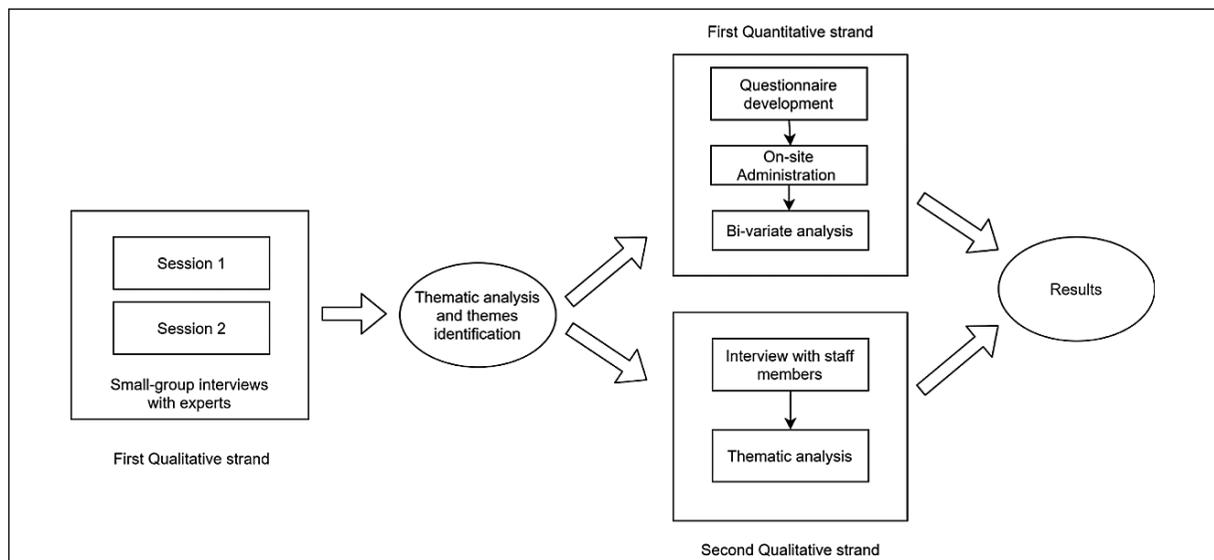


Fig. 1. Summary of the sequential mixed-method research design

Source: authors elaboration



Tab. 1. Structure of the questionnaire administered to participants

Section	Item	Aim	Domains
a) Demographic	7	Identify (antecedent) variables that could impact on environmental awareness	Demographic data of guests (age, nationality, level of education, gender) and their interests (diving, license, purpose of visit, number of visits to the sea and visits to the Maldives)
b) Knowledge and awareness	5	Evaluate knowledge and awareness of the marine environment	Marine life (turtle, shark, and coral reef) and about the correct behaviours to engage in at the seaside
c) Involvement and previous experiences	2	Assess respondents' interest in taking part in environmental activities and previous experience of same	Beach cleaning, snorkelling, Coral Conservation Project, biology nights
d) Evaluation	4	Perception of the role of the resident marine biologist and the relationship between guests and the marine lab	Importance of biologists, impact on marine environment, interest in receiving updates about activities

Source: authors elaboration

model used by Branchini and others (2015). The items were divided into four different sections, each covering a key TPB domain. In particular, sections *b*) and *c*) were designed to access knowledge about, attitudes towards, and awareness of environmental topics, as key indicators of an individual's intention (i.e., plans) to behave in a specific manner (Yadav and Pathak, 2016).

The questionnaire for the first quantitative phase of the research was initially devised in English. However, due to the high proportion of Italian guests at the resort, a suitably adapted Italian version was also developed, following the principles of back-translation (Brislin, 1970). During the second qualitative phase, semi-structured interviews comprising ten core questions were conducted with staff members, who were also allowed to digress from the protocol to explore other related topics (Lune and Berg, 2017), with a view «to understand[ing] how individual people experience and make sense of their own lives» (Flowerdew and Martin, 2005, p. 111).

The questionnaires were administered to guests during their stay at the resort but across a range of different settings. Respondents were selected using a non-probability convenience sampling technique (Lune and Berg, 2017; Lyon, Bidwell and Pollnac, 2018). Response rate was 100%. All participants were briefed about the aims of the survey and provided informed consent; they did not receive any kind of financial or monetary reward for completing the questionnaire and were aware that they were free to withdraw from the research at any time. The research was carried out in accordance with the ethical principles of the declaration of Helsinki (Goodyear, Krleza-Jeric and

Lemmens, 2007) and the code of conduct of the American Psychological Association (APA, 2010).

In keeping with the proprieties (i.e., nomothetic and idiographic information; Hurlburt and Knapp, 2006) of the collected data, the team used a range of different analytical tools.

First, standard bi-variate statistics (i.e., t-test analysis, parametric and non-parametric zero-order correlations) were calculated from the quantitative data, in order to explore potential associations between participants' demographic characteristics, antecedent factors, and target outcomes. The antecedent and target variables were evaluated via participants' cumulative scores for «knowledge», «awareness» and «involvement». In the case of nominal/ordinal variables, the Pearson correlation (*r*) coefficient (a dimensionless index used to measure bivariate association; Rodgers and Nicewander, 1988) was computed, while in the case of metric/scale variables, the Spearman correlation coefficient was calculated. With regard to the magnitude of the association between variables, the following thresholds were adopted: weak correlation ( $0 < r < 0.35$ ), moderate correlation ( $0.36 < r < 0.67$ ) and strong correlation ( $r > 0.68$ ).

Second, the team analyzed the qualitative data collected (i.e., the transcripts of the initial small-group interview and interviews with staff members) using two different methods: thematic content analysis (first qualitative phase) and plain frequency count of word occurrences (second qualitative phase). The number of occurrences was represented using a word-cloud program to facilitate identification of the words used most frequently by guests to express their preferences.

As required prior to performing any quantitative analysis of textual data, we first carried out standard data-cleaning procedures to remove items that were irrelevant to our research questions (including two-letter words and connectives such as «and», «because», «they», or «could»). The outcomes of the interviews with staff members, combined with the insights gained from the interviews with small groups of key informants and the open-ended questionnaire items administered to guests, were then drawn on by the researchers to develop a set of recommendations and best practices.

## 5. Data Analysis

The questionnaire was completed by 122 volunteers. The sample was balanced by gender (62 women). Age was distributed as follows: 31-45 years old (45.9%), 46-60 years (26.2%); 16-30 years (18.9%), and over 61 years (7.4%). In line with the property's marketing strategy, over half the respondents were Italian (59.8%), followed by informants of Swiss (11.5%) and British (7.4%) nationality. Participants' level of education was more varied, with the highest proportion holding a master's degree (39.3%), and a similar – lower – proportion having obtained high school diplomas and bachelor's degrees (23% and 23.8%, respectively). Nine informants held a PhD (7.4%), six had only completed compulsory schooling (4.9%), and two did not state their educational status.

The majority of respondents (81.1%) did not hold a diving qualification. Additional guest information is summarized in table 2.

Over two-thirds of respondents were on their first visit to the Maldives (69.4%). A further 11.6% had already visited the country once and some 10.7% between two and four times; only seven informants had already been between five and ten times (5.8%), and three over ten times (2.5%). The 30.6% of guests who had already been to the Maldives had spent their previous vacations at a number of different resorts, including Thudufushi (22 respondents).

Regarding the purpose of their visit, the guests' leading motives for coming to the country were to relax (40%) or celebrate an anniversary (37.6%). Enjoying the local underwater beauty and practicing snorkeling or diving were cited by 18.8% of respondents as leading them to choose this destination. Only four guests declared an interest in water sports (2.4%), while two guests were there for other purposes (1.2%). These findings are in line with the most recent *Maldives Visitor Survey* (Ministry of Tourism, 2020).

Over half of respondents (57.4%) correctly answered three or four of the four «knowledge items». Mean scores and standard deviations on the individual questions are reported in table 3.

The t-test analysis (tab. 4) conducted to explore the association between guests' demographic characteristics and their scores on the knowledge, awareness, and involvement scales revealed mainly non-statistically significant associations.

Tab. 2. Additional background information on guests

Items	Categories	Percentage
Visits to coastal areas in the past year	1 - 2 times	29,5%
	3 - 5 times	30,3%
	> 6 times	39,3%
Visits to the Maldives	0 times	69,4%
	1 time	11,6%
	2 - 4 times	10,7%
	5 - 10 times	5,8%
	> 10 times	2,5%
Main purpose of current visit	Leisure or relaxation	40%
	Personal celebration	37,6%
	Snorkeling or diving	18,8%
	Water sports	2,4%
	Other purposes	1,2%

Source: authors elaboration



Tab. 3. Questionnaire structure and summary of scores: mean scores and standard deviations

Questions	Item	Mean	St Dev
Awarness	Divers and snorkelers damage corals by touching them	4,06	1,17
	It is allowed to feed fish	4,50	0,68
	It is allowed to touch big marine organisms (turtles, dolphins...)	4,44	0,95
	Collecting creatures from coral reefs ( shells, starfishes...) is a good thing to do	4,86	0,35
	Buying souvenirs from coral reefs ( shells, starfishes...) is a good thing to do	4,48	0,88
Involvement	Snorkeling	4,66	0,78
	Beach cleansing	2,98	1,02
	Coral conservation	2,98	0,93
	Biology nights	3,82	1,00
Previous experiences	Snorkeling / Beach cleaning / Coral conservation / Other	4,65	0,64
Evaluation	Importance of marine biologist	4,70	0,50
	Impact on the marine environment	4,68	0,57

Source: authors elaboration

Tab. 4. Associations between demographic variables and scores on the questionnaire subscales: results of t-tests and ANOVAs

	Kwnoledge			Awarness		Involvement	
	df	t	P	t	P	t	P
Diving	119	2.33*	.021	.784	.435	.267	.790
Gender	119	.546	.586	1.09	.274	1.08	.281
Education	114	.586	.711	1.41	.227	2.79*	.031

\* statistically significant differences, baseline for diving certificate 1=NO

Source: authors elaboration

Tab. 5. Zero-order correlations among the study variables (N=121)

	1	2	3	4	5	m	ds
1. Age	-					39.69	11.96
2. Education	-.168*	-				-	-
3. Knowledge	-.086	.064	-			2.67	1.05
4. Awarness	.139	.158	.309**	-		9.68	2.10
5. Involvement	-.110	.094	.021	.137	-	16.52	2.19

\*  $p < .05$ . \*\*  $p < .01$

Source: authors elaboration

The only exception was a statistically significant difference in scores on the «knowledge» scale, between guests that did not hold a diving certificate and those that did. More specifically, the 23 participants who reported having earned a diving qualification ( $M = 2.21$ ;  $SD = 1.12$ ) displayed significantly greater knowledge of the marine environment than did the 98 non-diver guests ( $M =$

$2.77$ ;  $SD = 1.01$ ) [ $t(119) = 2.33$ ;  $p = 0.021$ ; Cohen's  $d = 0.52$ ]. A further positive association was found between level of education and involvement in activities such as coral conservation, biology nights and snorkeling [ $t(114) = 2.79$ ;  $p = 0.031$ ; Cohen's  $d = 0.52$ ].

Zero-order correlations are summarized in table 5. Age was significantly related to level of edu-



cation ( $r = -0.168$ ;  $p = 0.041$ ) with younger guests reported higher levels of education. Level of education was also (often) positively associated with awareness ( $r = 0.158$ ;  $p = 0.068$ ). Finally, knowledge was moderately associated with awareness ( $r = 0.309$ ;  $p = 0.001$ ), meaning that the more guests knew about marine environments, the more they were aware of the need to protect marine life.

## 6. Discussion and Outcomes

We now examine our main findings – obtained, as outlined above, via the combined use of a range of methodological tools – in greater depth, with a view to identifying critical insights that can inform a set of sustainable recommendations.

According to Lyon and colleagues (2018) «background information affects general beliefs, which, in turn, influence specific attitudes that have a direct relationship with behaviour» (p. 494), hence knowledge and demographic characteristics can contribute to shaping responsible choices. In our own study, we found that, despite their generally high level of environmental knowledge, respondents were not so clear about which behaviors are appropriate while diving or snorkeling above a coral reef: the lowest mean score (4.06) obtained was on the item «divers and snorkelers damage coral reefs by touching them». Despite scientific consensus that coral reefs are endangered at the global level, with large areas under threat from climate change and anthropogenic stressors (Burke and others, 2011), most people remain unaware of how they themselves can negatively affect the marine environment. Indeed, as observed by our expert informants during the focus group discussions, tourists do not understand that their presence in the water can be potentially dangerous for marine species. Even if they know that they are not supposed to touch them (obtaining a mean score of 4.44 on the item «it is allowed to touch large marine animals»), swimming close to sea creatures is not seen as particularly dangerous. Yet, «all situations that can alter the normal behaviors of marine animals are potentially dangerous for them» (L. – resident marine biologist): for example, bringing large groups of guests into the waters directly above the reef directly affects the level of disturbance to the habitat. Unregulated tourism can amplify this negative impact.

The questionnaire outcomes showed that most of the guests were interested in going snorkeling (92.5%), albeit mainly with a view to seeing and

admiring the reef rather than learning about it. Teaching tourists how to observe the reef and how to behave while visiting it should be a priority, with a view to both enhancing their levels of knowledge and protecting the reef. Individual should be aware of how their actions can, positively or negatively, affect the marine ecosystem conceived as a common good to be safeguarded (Fletcher and Potts, 2007).

The results of the t-test analysis suggested that visitors with a diving certification are more likely to be knowledgeable about the marine environment than other tourists. This finding was in line with the opinion of the key informants, who stated that they believed divers in general to have a better knowledge of ocean issues. It would therefore be desirable to extend this positive outcome to those who practice snorkeling, by educating them to avoid contact with corals and sea creatures (Allison, 1996), especially by way of briefings and information activities conducted directly on the island, with a view to obtaining «multiplier effect in reducing damages» (*ibidem*). Briefings help to introduce guests to the experience, and they are needed to ensure the safety of guests, the environment, and marine animals, thereby contributing to the development of sustainable tourism.

Beach cleanings, the Coral Conservation Project (CCP) and dissemination events all aim at engaging guests and informing them about the marine environment and the threats it is currently facing: our questionnaire outcomes reflect strong interest in these activities (as expressed by 75.8%, 73.6% and 69% of respondents, respectively) as well as concern with making the environment as safe as possible and learning how to conserve it. Prominent terms in the word cloud included «clean», «help», «learn», «know», and 95% of respondents «agreed» or «strongly agreed» that their own behaviors «can affect the health of the marine environment, even when back home». Nevertheless, people are known to sometimes over-report their levels of environmentally responsible behaviors (Lyon, Bidwell and Pollnac, 2018) and little active participation by guests was observed during the period in which the survey was conducted. Finally, guests generally rated the role of the island's resident marine biologist as important, yet only 40% of guests were aware of this figure before arriving on the island.

In the case presented here, environmental information and guest involvement are strategic elements in the managerial vision implemented by the property. Acting on both environment management and guests' awareness, the Coral



Conservation Project is designed to «conserve the coral reefs and create and encourage responsible tourism» (<http://coralframe.planhotel.com>; last accessed: 01.IX.2020). Guests are actively involved in the conservation of the Maldivian reef, which has been profoundly damaged by climate change and tourism-related threats, by inviting them to sponsor a coral frame<sup>5</sup> thanks to a twofold practice.

First, the resident marine biologist collects live coral fragments in the lagoon and attaches them to the structure with the assistance of the frame sponsor (a guest). Meanwhile, the guest receives training in coral ecology. Second, once back home, the sponsor receives regular updates regarding the growth of their coral frame and news from the reef with a view to generating place bonding and stronger attachment to and concern for the marine ecosystem.

CCP is presented as a citizen science project. From an ecological point of view, such actions have a limited impact on reef regeneration. Nevertheless, they may represent a powerful tool for guiding guests towards pro-environmental choices shaped by awareness and knowledge and helping them to develop a sense of ocean citizenship (Hawthorne and Alabaster, 1999).

Unlike Lyon, Bidwell and Pollnac (2018), in this study, as our statistical analysis shows, demographic status did not influence guests' responses to the questionnaire items in general or suggest a relationship between demographic characteristics and level of environmental awareness. Indeed, all the respondents displayed a near identical degree of awareness of marine environments. Arguably, this data might be read through the prism of the so-called «democratization of luxury» (Moscardo and Benckendorff, 2010). When it comes to environmental protection, product offerings should be adapted to cater for a new target segment of tourists, with the aim of raising their collective awareness of environmental issues. The research team drew up a list of recommendations and submitted it to the resort management, with a view to making an analytical contribution to their environmental information activities.

Beyond these general considerations, a further key point to be emphasized is the exclusive and unique character of luxury holidays at hospitality venues such as Maldivian resorts. The island, in this sense, represents a break from daily routine, while its enclave-like features can prompt guests to develop shared environmental practices and a more uniform relationship between personal

awareness and social behaviors. The effect that this suspension of reality, which is an integral part of a stay at a Maldivian resort, may have on attitudes to the environment should be further explored in future research.

## 7. A «New» Resort-Effect?

As previously stated, the Maldivian resort island is a planned heterotopy (dell'Agnese, 2018), a place separated from the surrounding environment that has been purpose-built to meet guests' expectations. Besides providing luxury standards and products, the resort must preserve its most attractive tourist amenity: the marine ecosystem. Experts and operators claim that resorts could take on a key role and become a driving force in the safeguarding of marine ecosystem, giving rise to a dual «resort effect». As discussed above, it is already recognized that «the tourism industry leads the way in environmental management and conservation in the Maldives» (MoTAC, 2013, p. 31) and resorts are believed to have the potential to positively impact on the reefs surrounding them, offering – at least locally – «some level of protection for certain species» (Moritz and others, 2017, p. 1309)<sup>6</sup>. Nevertheless, in the majority of cases, the standards applied by resorts are not yet sufficiently stringent to prevent damage to the larger marine environment (de-Miguel-Molina, de-Miguel-Molina and Rumiche-Sosa, 2014) hence the need to directly involve guests in the safeguarding of fragile habitats.

The introduction to this paper concluded with an open question concerning the potential connections and current gaps between reef protection and environmental information: we asked ourselves whether, in the luxury tourism sector, these lines of action work synergically together or are better viewed as separate strategies? The present study does not provide us with a univocal answer. However, examples such as Diamonds Thudufushi may show that linking direct intervention in marine habitats with the active involvement of visitors (in other words, combining planned sustainable management, citizen science, and environmental information) finds a fertile *milieu* in luxury tourism on a local scale. This, only apparently, *paradoxical duo*, which is often misunderstood (if not ironically rejected), should be investigated in fragile environmental contexts such as coral island systems. Indeed, as earlier outlined, Maldivian resorts are systems that are severely impacted by the anthropic pressures but that at the

same time benefit from the attractiveness of their pristine marine habitats. It is paramount for tourism to begin leveraging the synergies and positive feedback loops generated by the combining of environmental information campaigns with sustainable management strategies.

In conclusion, the implementation of sustainable tourism practices can and should contribute to the desire for environmental restoration that has been making itself particularly felt in the current pandemic scenario (Crossley, 2020). Directly involving tourists in environmental activities serves to make them aware of the harm and benefits to the marine ecosystem that can be associated with their behaviors. If the «resort effect» can be reinforced by raising awareness among guests, this strategy may be adopted in other settings to scale up its beneficial impacts wherever sea destinations are highly attractive, and tourism plays a key role. It would also be of great scientific interest to establish what would happen if a larger number of Maldivian resorts were to base their managerial strategies on this *paradoxical duo*.

## References

- American Psychological Association (APA) (2010), *Ethical Principles of Psychologists and Code of Conduct*, <https://www.apa.org/ethics/code>; last accessed: 12.V.2020.
- Allison William R. (1996), *Snorkeler Damage to Reef Corals in the Maldivian Islands*, in «Coral Reefs», 4, pp. 215-218.
- Ajzen Icek (1991), *The Theory of Planned Behavior*, in «Organizational Behavior and Human Decision Processes», 2, pp. 179-211.
- Aybaly Remy, Laura Guerin-Kern, Ivan Coste Manière, Dorisa Madacova and Julia van Holt (2017), *Sustainability Practices in the Luxury Industry: How Can One Be Sustainable in an Over-Consumptive Environment? Sustainability in The Automotive World: The Case of Tesla*, in «Procedia Computer Science», pp. 541-547.
- Baldacchino Godfrey (2012), *The Lure of the Island: A Spatial Analysis of Power Relations*, in «Journal of Marine and Island Cultures», 2, pp. 55-62.
- Branchini Simone, Marta Meschini, Claudia Covi, Corrado Piccinetti, Francesco Zaccanti and Stefano Goffredo (2015), *Participating in a Citizen Science Monitoring Program: Implications for Environmental Education*, in «Plos One», 7, pp. 1-14.
- Brislin Richard W. (1970), *Back-Translation for Cross-Cultural Research*, in «Journal of Cross-Cultural Psychology», 3, pp. 185-216.
- Burke Lauretta, Kathleen Reytar, Mark Spalding and Allison Perry (2011), *Reefs at Risk, Revisited*, Washington, D.C., World Resources Institute.
- Clark-Ibáñez Marisol (2004), *Framing the Social World with Photo-Elicitation Interviews*, in «American Behavioral Scientist», 12, pp. 1507-1527.
- Cohen Erik and Mark Neal (2012), *A Middle Eastern Muslim Tourist Enclave in Bangkok*, in «Tourism Geographies», 4, pp. 570-598.
- Cowburn Benjamin, Charlotte Moritz, Chico Birrell, Gabriel Grimsditch and Ameer Abdulla (2018), *Can Luxury and Environmental Sustainability Co-exist? Assessing the Environmental Impact of Resort Tourism on Coral Reefs in the Maldives*, in «Ocean and Coastal Management», pp. 120-127.
- Creswell John W. and Vicki L. Plano Clark (2017), *Designing and Conducting Mixed Methods Research*, Los Angeles, SAGE Publications.
- Crossley Émilie (2020), *Ecological Grief Generates Desire for Environmental Healing in Tourism After Covid-19*, in «Tourism Geographies», 3, pp. 536-546.
- de-Miguel-Molina Blanca, María de-Miguel-Molina and Mariela Elizabeth Rumiche-Sosa (2014), *Luxury Sustainable Tourism in Small Island Developing States Surrounded by Coral Reefs*, in «Ocean & Coastal Management», pp. 86-94.
- dell'Agnese Elena (2018), «One Island, One Resort». *Enclavic Tourism in The Maldives as a Planned Heterotopy*, in «Bollettino Della Società Geografica Italiana», 1, pp. 27-39.
- dell'Agnese Elena (2019), «Islands Within Islands?» *The Maldivian Resort, between Segregation and Integration*, in «Tourism Geographies», 5, pp. 749-765.
- dell'Agnese Elena (2021), *Greening the Resort. De-Bordering the Enclave*, in Stefano Malatesta, Marcella Schmidt di Friedberg, Shahida Zubair, Mizna Mohamed and David Bowen (Eds.), *Atolls of the Maldives. Nissology and Geography*, Lanham and London, Rowman Littlefield, pp. 106-124.
- Diamonds - Planhotel, <https://coralframe.planhotel.com> (last accessed: 11.VI.2020).
- Domroes Manfred (2001), *Conceptualising State-Controlled Resort Islands for an Environment-Friendly Development of Tourism: The Maldivian Experience*, in «Singapore Journal of Tropical Geography», 2, pp. 122-137.
- Fiore Francesca (2018), *Coral Restoration Programs: The Need to Evaluate the Impacts with Socio Economic Indicators*, Master's thesis, Milano, University of Milano-Bicocca.
- Fletcher Stephen and Jonathan Potts (2007), *Ocean Citizenship: An Emergent Geographical Concept*, in «Coastal Management», 4, pp. 511-524.
- Flowerdew Robin and David Martin (Eds.) (2005), *Methods in Human Geography: A Guide for Students Doing a Research Project*, Harlow, Pearson Education.
- Goodyear Michael D., Karmela Krleza-Jeric and Trudo Lemmens (2007), *The Declaration of Helsinki*, in «British Medical Journal» [BMJ], 335, pp. 624-625.
- Hawthorne Maria and Tony Alabaster (1999), *Citizen 2000: Development of a Model of Environmental Citizenship*, in «Global Environmental Change», 1, pp. 25-43.
- Hurlburt Russe T. and Terry. J. Knapp (2006), *Münsterberg in 1898, not Allport in 1937, Introduced the Terms Idiographic and Nomothetic to American Psychology*, in «Theory & Psychology», 2, pp. 287-293.
- Low Tiffany (2010), *Sustainable Luxury: A Case of Strange Bedfellows?*, in «Tourism And Hospitality Research In Ireland Conference», <https://citeseerx.ist.psu.edu/viewdoc/download?doi=10.1.1.665.4371&rep=rep1&type=pdf>; last accessed: 24.VII.2020.
- Lune Howard and Bruce L. Berg (2017), *Qualitative Research Methods for the Social Sciences*, Harlow, Pearson Education.
- Luppis Marco (2016), *Turismo del lusso: unicità di una esperienza (sostenibile?)*, in Alfonso Pecoraro Scanio (a cura di), *Turismo sostenibile. Retorica e pratiche*, Roma, Aracne, pp. 89-116.
- Lyon Sarina F., David Bidwell and Richard B. Pollnac (2018), *Factors Influencing Environmentally Responsible Behavior Among Coastal Recreationists*, in «Coastal Management», 5, pp. 488-509.
- Malatesta Stefano (2018), *Geografia e cittadinanza oceanica. Appunti dal contesto internazionale*, in Enrico Squarcina e Valeria Pecorelli (a cura di), *Diventare grandi come il mare. Esperienze*



- didattiche tra Ocean Citizenship e Ocean Literacy*, Milano, Guerini Scientifica, pp. 35-44 (collana «Spazi»).
- Malatesta Stefano (2021), *Energy Production and Waste Management. The Human Ecology of Maldivian Islands*, in Stefano Malatesta, Marcella Schmidt di Friedberg, Shahida Zubair, Mizna Mohamed and David Bowen (Eds.), *Atolls of the Maldives. Nissology and Geography*, Lanham and London, Rowman Littlefield, pp. 64-76.
- Minca Claudio (2009), *The Island: Work, Tourism and the Biopolitical*, in «Tourist Studies», 2, pp. 88-108.
- Ministry of Tourism, Arts and Culture Republic of Maldives (MoTAC) (2013) *Fourth Tourism Master Plan 2013-2017, Volume 1: Strategic Action Plan*, Malé, Republic of Maldives, Ministry of Tourism, Arts and Culture, <http://saruna.mnu.edu.mv/jspui/handle/123456789/1334>, last accessed: 20.X.2021.
- Ministry of Tourism, Arts and Culture Republic of Maldives (MoTAC) (2012), *Fourth Tourism Master Plan 2013-2017, Volume 2: Background and Analysis*, Malé, Republic of Maldives, Ministry of Tourism, Arts and Culture, <https://docplayer.net/7157484-Fourth-tourism-master-plan.html>; last accessed: 20.X.2021.
- Ministry of Tourism (2018), *Tourism Yearbook 2018*, Malé, Statistics & Research Section, Ministry of Tourism.
- Ministry of Tourism (2020), *Maldives Visitor Survey*, <https://www.tourism.gov.mv/dms/document/d8a19fde2b0395aaff05edbf204c041e.pdf>; last accessed: 1.VI.2020.
- Moritz Charlotte, Frédéric Ducarme, Michael J. Sweet, Michael D. Fox, Brian Zgliczynski, Nizam Ibrahim, Ahmed Basheer, Kathryn A. Furby, Zachary R. Caldwell, Chiara Pisapia, Gabriel Grimsditch and Ameer Abdulla (2017), *The «Resort Effect»: Can Tourist Islands Act as Refuges for Coral Reef Species?*, in «Diversity and Distributions», 11, pp. 1301-312.
- Moscardo Gianna and Pierre Benckendorff (2010), *Sustainable Luxury: Oxymoron Or Comfortable Bedfellows?*, in Mathilda van Niekerk, Willie Coetzee, and Sue Geldenhuys (Eds.), *Proceedings of Global Sustainable Tourism Conference (Nelspruit, 15-19 November)*, Nelspruit, South Africa, Tshwane University of Technology, pp. 709-728.
- National Bureau of Statistics (2019), *Statistical Pocketbook of Maldives 2019*, Malé, Republic of Maldives, National Bureau of Statistics, Ministry of National Planning and Infrastructures.
- Pecorelli Valeria (2018), *Dall'Ocean Literacy all'Ocean Citizenship*, in Enrico Squarcina and Valeria Pecorelli (Eds.), *Diventare grandi come il mare. Esperienze didattiche tra Ocean Citizenship e Ocean Literacy*, Milano, Guerini Scientifica, pp. 21-34 (collana «Spazi»).
- Rodgers Joseph Lee and Alan W. Nicewander (1988), *Thirteen Ways to Look at the Correlation Coefficient*, in «The American Statistician», 1, pp. 59-66.
- Saarinen Jarkko (2017), *Enclavic Tourism Spaces: Territorialization and Bordering in Tourism Destination Development and Planning*, in «Tourism Geographies», 3, pp. 425-437.
- Santoro Francesca, Selvaggia Santin, Gail Scowcroft, Géraldine Fauville and Peter Tuddenham (Eds.) (2017), *Ocean Literacy for All - A toolkit*, Paris, IOC/UNESCO & UNESCO Venice Office, IOC Manuals and Guides, 80 revised in 2018.
- Yadav Rambalak and Govind Swaroop Pathak (2016), *Young Consumers' Intention towards Buying Green Products in a Developing Nation: Extending the Theory of Planned Behavior*, in «Journal of Cleaner Production», pp. 732-739.
- Zubair Shahida, David Bowen and James Elwin (2011), *Not Quite Paradise: Inadequacies of Environmental Impact Assessment in the Maldives*, in «Tourism Management», 2, pp. 225-234.

## Notes

<sup>1</sup> For tourism acts and policies see also [www.tourism.gov.mv/en/legislation/tourism\\_act](http://www.tourism.gov.mv/en/legislation/tourism_act) (last accessed: 01.IX.2020).

<sup>2</sup> Elena dell'Agnese has offered a comprehensive and sophisticated analysis of the mechanisms underpinning the constitution of Maldivian resort-islands as enclaves (dell'Agnese 2018 and 2019).

<sup>3</sup> «Ocean citizenship describes a relationship between human beings' everyday lives and the health of the coastal and marine environment» (Santoro and others, 2017, p. 64).

<sup>4</sup> Ocean Literacy takes on even greater importance when distance makes it difficult for people to bond with faraway places and hence to grasp the connections between environmental issues at these locations and collective responsibility for lifestyles and everyday choices (Malatesta, 2018; Pecorelli, 2018).

<sup>5</sup> A coral frame is an iron structure covered in sand.

<sup>6</sup> While SIDS are facing a great number of challenges from global climate change to mass tourism (i.e., water and air pollution, land grabbing, etc.) research-based evidence (de-Miguel-Molina, de-Miguel-Molina and Rumiche-Sosa, 2014; Luppis, 2016; Moritz and others, 2017; MoTAC, 2012) shows that SIDS fragile ecosystems may paradoxically receive – at least locally – a great environmental benefit when tourism is sustainably planned and managed.

## **Heritage e biodiversità alle Maldive tra scomparsa e commercializzazione nel nome del turismo sostenibile. I *thundu kunaa* (stuoie artigianali) dell'atollo di Huvadhoo**

*Le pratiche comunitarie e le conoscenze locali hanno contribuito, nel corso dei secoli, al mantenimento della diversità biologica delle isole maldiviane. Di recente, per la crescente dipendenza da prodotti importati si assiste alla riduzione dell'agro-biodiversità locale. Allo stesso tempo, specifiche competenze tradizionali e saperi locali rischiano di scomparire con le generazioni più anziane. Presentiamo qui il caso di studio della produzione, esclusivamente femminile, di stuoie decorative (thundu kunaa) nell'atollo meridionale di Huvadhoo che collega la conservazione di uno specifico ecosistema palustre a una pratica artigianale, tramandata di generazione in generazione. Solo in qualche isola ormai la coltivazione dei giunchi (hau), la produzione dei coloranti naturali e la tessitura delle stuoie è ancora praticata da poche donne anziane. Cambiamento è la parola chiave per interpretare l'evoluzione politica, economica e sociale delle Maldive negli ultimi decenni. In un sistema economico oggi trainato essenzialmente dal turismo, si va affermando l'esigenza di tutelare il patrimonio ambientale e culturale del Paese. Direttive nazionali e cooperative locali tentano di individuare nei resorts e nelle guest houses una nicchia di mercato per i prodotti artigianali. La sfida è se la commercializzazione dell'artigianato per il turismo, nel nome della sostenibilità, potrà contribuire alla tutela della biodiversità, nel rapido processo di trasformazione del Paese.*

### **Heritage and Biodiversity in the Maldives, Between Disappearance and Commodification for Sustainable Tourism. The thundu kunaa (Handmade Mats) of Huvadhoo Atoll**

*Community practices and local knowledge have contributed over the centuries to maintain the biological diversity of the Maldivian islands. Recently, the growing dependence on imported products has been reducing local agro-biodiversity. At the same time, specific traditional skills and local knowledge risk disappearing with older generations. We present here the case study of the exclusively made by women production of decorative mats (thundu kunaa) in the southern atoll of Huvadhoo that links the conservation of a specific marshland ecosystem to a handicraft practice, handed down from generation to generation. Only in a few islands now the cultivation of rushes (hau), the production of natural dyes and the weaving of mats are still practiced by a few elderly women. Change is the key word to interpret the political, economic and social evolution of the Maldives in recent decades. In an economic system today driven essentially by tourism, the need to protect the environmental and cultural heritage of the country is becoming more and more important. National directives and local cooperatives are trying to identify in resorts and guest houses a niche market for artisanal products. The challenge is whether the commodification of crafts for tourism, in the name of sustainability, can contribute to the protection of biodiversity in the rapid transformation process of the country.*

### **Patrimoine et biodiversité et aux Maldives, entre disparition et marchandisation pour un tourisme durable. Les thundu kunaa (tapis artisanaux) de l'atoll de Huvadhoo**

*Les pratiques communautaires et les connaissances locales ont contribué, au cours des siècles, à maintenir la diversité biologique des îles Maldives. Récemment, la dépendance croissante à l'égard des produits importés a entraîné une réduction de l'agro-biodiversité locale. Dans le même temps, les compétences traditionnelles spécifiques et les connaissances locales risquent de disparaître avec les générations plus âgées. Nous présentons ici l'étude de cas de la production exclusivement féminine de tapis décoratifs (thundu kunaa) dans l'atoll méridional de Huvadhoo qui lie la conservation d'un écosystème marécageux spécifique à une pratique artisanale, transmise de génération en génération. Dans un petit nombre d'îles seulement, la culture des joncs (hau), la production de teintures naturelles et le tissage de tapis sont encore pratiqués par quelques femmes âgées. Le changement est le mot clé pour interpréter l'évolution politique, économique et sociale des Maldives au cours des dernières décennies. Dans un système économique qui, aujourd'hui, est essentiellement axé sur le tourisme, la nécessité de protéger le patrimoine environnemental et culturel du pays gagne du terrain. Les directives nationales et les coopératives locales tentent d'identifier une niche de marché pour les produits artisanaux dans les resorts et les maisons d'hôtes. Le défi consiste à savoir si la marchandisation de l'artisanat pour le tourisme, au nom de la durabilité, peut contribuer à la protection de la biodiversité dans le processus de transformation rapide du pays.*

**Parole chiave:** heritage, biodiversità, cambiamento, turismo, commercializzazione

**Keywords:** heritage, biodiversity, change, tourism, commodification

**Mots-clés :** patrimoine, biodiversité, changement, tourisme, marchandisation

Università di Milano-Bicocca, Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione «Riccardo Massa» e MarRHE Center – marcella.schmidt@unimib.it



## 1. Introduzione

Le Maldive sono note all'estero soprattutto come meta di turismo balneare di lusso. In questo contributo si vuole mettere in evidenza il crescente interesse del Paese per il patrimonio culturale e ambientale e per la sua tutela, in relazione al turismo. Nel primo paragrafo, dopo avere introdotto il contesto del Paese, se ne evidenzia il rapido processo di trasformazione negli ultimi tre decenni. Nel secondo paragrafo si vuole inquadrare il tema della tutela dell'*heritage* e della biodiversità nel Paese, anche in relazione al turismo. Nel terzo paragrafo si passa al caso di studio della produzione, esclusivamente femminile, di stuoie decorative (*thundu kunaa*) nell'atollo meridionale di Huvadhoo che collega la conservazione di uno specifico ecosistema palustre a una pratica artigianale, tramandata di generazione in generazione. Si conclude con alcune considerazioni sul rapporto tra *heritage*, biodiversità e turismo alle Maldive. Dal punto di vista metodologico, il lavoro è basato sulla ricerca sul campo, l'osservazione, la raccolta di materiale visivo, oltre che su incontri informali con informatori locali, soprattutto donne, durante il soggiorno nell'atollo di Huvadhoo, nel 2019. Ringrazio il centro Maldives Authentic Crafts Cooperative Society [MACCS] e in particolare Aminath Abdullah, per il sostegno alla raccolta dati e al lavoro sul campo. Federica Adamoli (fotografa professionista) ha collaborato alla ricerca, raccogliendo il materiale visivo.

La Repubblica delle Maldive è uno stato insulare (298 km<sup>2</sup>) che si estende per oltre 750 chilometri nell'Oceano Indiano, tra le isole di Lakshadweep a nord e Chagos a sud, a sud-ovest della penisola del Deccan. Delle 1.192 isole coralline, divise in 20 atolli naturali, 188 sono abitate (2017) (National Bureau of Statistics, 2018), circa 160-70 (2020) ospitano *resorts* turistici, mentre altre sono dedicate ad attività rurali e produttive. Un terzo della popolazione residente (in totale 378.114 abitanti)<sup>1</sup> vive nella capitale Malé, su una superficie di circa 5,8 km<sup>2</sup>. Solo nove isole hanno una dimensione naturale superiore ai due chilometri quadrati e in molte di esse sono in corso progetti di *land reclamation*<sup>2</sup> per aumentarne la superficie.

La cultura delle Maldive è molto antica. Secondo testimonianze archeologiche e storiche, l'arcipelago fu abitato per oltre 2.500 anni (Mohamed, 2005). Sulla rotta commerciale tra penisola araba e Cina, le isole furono da sempre un punto di incontro per scambi e persone (Knoll, 2018, p. 15):

The coming and going of settlers, migrants,

explorers, castaways, slaves, and merchants and merchandise, religions, supernatural beings, building structures, currencies, calendars, counting and measuring systems, and scripts, as well as of old and new concerns and hazards, indicates the location of the Maldives Islands at a complex set of crossroads of major historic tidal currents of the Indian Ocean.

La Repubblica negli ultimi decenni ha subito rapidi e complessi cambiamenti nella sua struttura politica, socio-economica e culturale, con il costante aumento degli investimenti stranieri nel mercato del turismo e l'introduzione di nuovi modelli di consumo. Il turismo è diventato la principale attività produttiva del Paese, contribuendo, nel 2019, al 21% del PIL; gli ingressi turistici sono passati da 1.234.248 nel 2015 a 1.702.887, con una crescita annuale del 15% (National Bureau of Statistics, MoT, 2019, p. 4). Oggi il Paese incarna all'estero il modello occidentale di paradiso turistico di lusso. Tale modello, espresso negli slogan *the sunny side of life, no news no shoes, Maldives, your Perfect Escape*, esprime il «desire to locate the imagined earthly paradise in the real geographical present» (Haun, 2008, p. 44). Il mito dell'isola paradiso rappresenta un *topos* letterario ricco di implicazioni simboliche (Harrison, 2001; Deleuze, 2002; Hay, 2006; Stratford e altri, 2011; Baldacchino, 2008 e 2012; dell'Agnese, 2016 e 2018), modellato dall'esperienza coloniale. Come osservano Kothari e Arnall: «There are thus resonances between certain forms of contemporary tourism and the construction of particular spaces that reveal the legacies of colonialism manifest in tourist practices» (Kothari e Arnall, 2017, p. 985). Tale mito è la chiave di lettura dominante per leggere il paesaggio maldiviano (dell'Agnese, 2018, p. 28):

Il riferimento costante è il paesaggio tipico dell'«isola tropicale» con i suoi «iconemi» (Turri, 1998), ossia le palme da cocco, la sabbia candida e il mare cristallino (dell'Agnese, 2016), anche se questo comporta un'alterazione morfologica del contesto e un lavoro di manutenzione costante.

L'isola paradiso propone un'immagine idilliaca di natura pristina, una «mythologised, nostalgic version of pre-modern rural life» (Salazar, 2011) che non rispecchia, tuttavia, la realtà in continua evoluzione delle Maldive contemporanee (Kothari e Wilkinson, 2010, p. 1409):

A place-image constructed primarily in accordance with the desires and needs of others makes it excessively vulnerable to the exigencies of changing consumer demands. More important, perhaps,



is the problem that this raises for nation building in a postcolonial context and the need for reclaiming national histories, cultures and identities. The key challenge is for these states to find opportunities to create other kinds of representations that can contest and replace tenacious colonialist depictions.

L'attrattività delle isole nell'immaginario turistico occidentale fu da sempre riconosciuta e utilizzata per lo sviluppo delle Maldive (Schmidt di Friedberg, Malatesta e Pecorelli, 2015; Schmidt di Friedberg, 2019). Nel 1948 la pubblicazione di Muhammad Amin Didi, presidente della prima repubblica maldiviana (1953), *Ladies and Gentlemen ... The Maldives Islands!* presenta per la prima volta in inglese le Maldive al pubblico occidentale: «Silhouetted against an expansive horizon, green palms toss their heads against the skies [...] it is a country, which is more sea than land. It is the enchanted Isles of Maldives!» (Didi, 1948, p. 1). Tale immagine idilliaca permane inalterata nei quattro *Tourism Master Plan* (TMP) che dal 1982 al 2022 hanno regolato lo sviluppo del turismo. Leggiamo nel 4TMP (2013-2017): «Coral islands were already the prime attraction. «A relaxing holiday on the beach and in the water» was the main product. Maldives was to be positioned as the place to realise the dream of a holiday on an exotic uninhabited tropical island» (MOTAC, 2013, p. 120).

Nonostante l'iniziale netta separazione tra turisti e abitanti, in base al principio «one island, one resort»<sup>3</sup> (dell'Agnese, 2018), da tutti i TMP emerge un progressivo sforzo per riuscire a coinvolgere in qualche modo le comunità locali nel turismo e valorizzare i beni culturali e l'artigianato nazionale. Il 2TMP (1996-2005) auspicava che il patrimonio, la cultura e le arti maldiviane diventassero un valore aggiunto per il turismo, da preservare e mettere in mostra; nel 2010 fu inaugurato il nuovo Museo Nazionale di Malé. Il turismo locale come mezzo per promuovere la cultura, proteggere il patrimonio naturale e culturale e portare opportunità economiche alle isole abitate si sta diffondendo, tuttavia, molto lentamente e di questo è ben conscio il governo. Leggiamo ancora nel 4TMP: «Maldives tourists come and will continue to come primarily for beach and marine activities. Taking visitors to see historical monuments will never be a prime motivator of a visit to Maldives» (MOTAC, 2013, p. 124). Nella presentazione del prossimo 5TMP (2020-2025)<sup>4</sup>, il presidente Solih ha sottolineato l'importanza di legare maggiormente la cultura e il patrimonio del Paese all'industria del turismo per rafforzare un'identità turistica già affermata. Il nuovo piano si ispira ai

principi e alle pratiche del turismo sostenibile e si pone l'obiettivo di trovare nuove vie per conservare il patrimonio culturale e naturale maldiviano (MoT, 2019, p. 31):

The Maldives Fifth Sustainable Tourism Master Plan will define strategies and activities and provide directions for further development of Maldives' tourism sector to promote development based on sustainable tourism principles and practices. The objectives being development of environmentally sensitive business operations, support for the protection of cultural and natural heritage, and tangible economic and social benefits to locals.

## 2. *Heritage* e artigianato

Nel rapido processo di trasformazione culturale, sociale, politica ed economica del Paese, la tutela dell'*heritage* è diventata negli ultimi due decenni una priorità, anche in relazione al turismo. Se da una parte la crescente espansione del turismo di lusso non mette in discussione, come abbiamo visto, l'immaginario occidentale dell'isola paradiso, in quanto importante risorsa economica, dall'altra si cercano nell'*heritage* rappresentazioni alternative: la cultura, i beni naturali e l'artigianato possono, infatti, contribuire a rinforzare l'identità nazionale del Paese.

L'accento recente sull'identità e la cultura nazionale è legato alle complesse spinte trasformativistiche degli ultimi tre decenni, in campo economico, politico e religioso. La posizione geostrategica delle Maldive nella competizione regionale India-Cina, la crescente dipendenza dalla rete di relazioni internazionali, il tentativo di diversificare l'economia, l'accentramento della popolazione nella capitale, la radicalizzazione religiosa e l'impatto del turismo in tutte le sue forme sono tra i molti fattori che fanno da cornice alla nuova enfasi sull'identità nazionale, costruita, tra l'altro sull'*heritage* naturale e culturale. Un esempio di tale recente attenzione verso l'identità nazionale è la prima edizione del Maldives Yacht Rally 2022 *Savaadheetha Dhathuru*, in *divehi* il grande viaggio, un evento velico organizzato dalla Maldives Integrated Tourism Corporation (MITDC), con il patrocinio dei ministeri del Turismo, dello Sport e dell'Arte, della Cultura e l'*heritage*, per rivivere l'antica tradizione velica dei maldiviani. Nel febbraio 2022 velisti da tutto il mondo sono stati invitati a partecipare a un viaggio attraverso i mari delle Maldive, a partire dall'atollo più settentrionale, per fare sosta nelle isole locali ed esplorarne il patrimonio storico e culturale e gli stili di



vita. Il termine *divehi Savaadheeththa*, nel nome del *rally*, è un titolo attribuito esclusivamente all'eroe nazionale che liberò le Maldive dall'occupazione portoghese (1558-1573), Muhammed Thakuru-faanu, originario degli atolli settentrionali, definito come grande, nobile, come la forza del sole.

Tale recente attenzione verso la tutela dell'*heritage* e della biodiversità è innescata, in aggiunta, dall'emergenza del cambiamento climatico e dell'innalzamento del livello marino: «Climate change is a cross-cutting development issue as it affects every aspect of the Maldivian way and livelihoods» (MEE, 2015, p. 10). Il rischio di «scomparsa» delle Maldive, «da vedere subito, prima che sia troppo tardi», ne incrementa allo stesso tempo l'attrattiva turistica. Progetti di nuove infrastrutture, *land reclamation*, porti, isole artificiali e isole galleggianti (vedi il progetto *Maldives Floating City*), nuovi insediamenti, barriere contro l'innalzamento del mare, oltre al rischio della possibile morte dei coralli per il riscaldamento globale, possono fare prevedere scenari totalmente nuovi nel futuro del turismo maldiviano. Gli emergenti mercati extra-europei (Cina, India, Russia, mondo arabo), in crescente espansione, inoltre, si ispirano a un modello turistico che non rispecchia necessariamente l'immaginario occidentale (Kothari, Arnall, 2017, p. 996):

The Maldives is now a well-known brand to tourists but the country needs to revive its arts and crafts as there are new kinds of tourists arriving from Russia, China and the Middle East who are less attracted by a pristine beach holiday and more interested in local culture and purchasing products.

I recenti processi di cambiamento offrono un'opportunità per ripensare all'*heritage* come priorità trasversale nella *governance* del Paese e nel suo sviluppo sostenibile. Il Ministero per l'Arte, la Cultura e l'*heritage* è impegnato a salvaguardare oggetti e siti di importanza storica per le generazioni future e a garantire la documentazione e la tutela del patrimonio culturale e naturale. Nel 2019 il Dipartimento dell'*heritage* è stato rinominato Centro Nazionale per l'*heritage* Culturale.

Le Maldive hanno ratificato la Convenzione UNESCO per la *Protezione del patrimonio mondiale culturale e naturale* (1972) nel 1986, mentre devono ancora ratificare le Convenzioni UNESCO per la *Protezione del patrimonio culturale subacqueo* (2001), per la *Salvaguardia del patrimonio culturale immateriale* (2003) e quella per *Protezione e la promozione della diversità delle espressioni culturali* (2005). Il Paese rientra tra i 28 stati del mondo ancora privi di beni iscritti nella *Lista del patrimonio mondiale*

dell'umanità (2019). Dal 2013 il primo sito è presente nella *Tentative List* dell'UNESCO, sei antiche moschee in pietra di corallo, uno dei simboli più significativi del patrimonio e della cultura maldiviana (<https://whc.unesco.org/en/tentativelists/5812/>; ultimo accesso: 26.XI.2021):

Coral stone mosques of Maldives are a type of tropical mosque built from ornamental interlocking porite coral stone (*hirigaa*) from the reef, using a construction technique called «coral stone carpentry». The mosques have intricately carved coral stone and detailed timber lacquer work not seen in any other part of the world. Today the coral stone carpentry technique is extinct and coral mining is no longer possible for environmental reasons. The surviving mosques are the last of their kind and have become monuments of universal outstanding value that need protection for future generations [Jameel e Ahmad, 2015a, p. 21].

Il corallo diventa così un elemento chiave dell'*heritage* delle Maldive, da preservare sia per il suo valore naturale in quanto «patrimonio vivente», messo a rischio dal cambiamento climatico, sia per il valore culturale della *vanishing legacy* delle moschee e della lavorazione della pietra di corallo.

L'artigianato tradizionale è forse la manifestazione più tangibile del patrimonio culturale immateriale. Nella Convenzione UNESCO del 2003<sup>5</sup>, l'accento è posto soprattutto sulla tutela delle competenze e delle conoscenze legate all'artigianato piuttosto che sui prodotti artigianali stessi e sull'incoraggiamento agli artigiani affinché continuino a trasmettere tali competenze all'interno delle loro comunità (<https://ich.unesco.org/en/traditional-craftsmanship-00057>; ultimo accesso: 25.XI.2021). Nel corso dei secoli, la popolazione maldiviana ha sviluppato un patrimonio di conoscenze tradizionali in stretta relazione con un ambiente fragile dominato dal mare e dalla scarsità di risorse terrestri. Tale *corpus* di informazioni, rituali e pratiche tramandate di generazione in generazione può fornire ancora informazioni preziose e accurate sul contesto locale degli atolli e delle isole e ha contribuito nel corso dei secoli alla conservazione dei paesaggi e della biodiversità dell'arcipelago.

Le comunità insulari delle Maldive hanno da sempre attinto alle risorse naturali per il loro sostentamento e per l'approvvigionamento di mezzi di sussistenza, contribuendo all'incremento della biodiversità locale. Il sapere tradizionale nelle Maldive rimane ancora importante in molti aspetti della vita quotidiana, come la pesca, l'agricoltura, la preparazione del cibo, la cura, la salute e la

medicina, la navigazione e l'interpretazione della meteorologia e del clima (ICSU, 2002; Mohamed, 2007). Tali conoscenze possono ancora essere utilizzate per comprendere la complessa transizione sociale e culturale che il Paese sta vivendo e aiutare ad affrontare la crisi ambientale, attingendo alle narrazioni e ai miti legati alla natura e all'oceano. Un esempio è il contributo dell'esperienza ecologica locale per la gestione e la conservazione di specie carismatiche, come gli squali balena e le mante, nella riserva della biosfera UNESCO dell'atollo di Baa (Sawers, 2014). Attualmente, l'aumento della dipendenza dai prodotti importati rischia di ridurre a lungo termine l'agrobiodiversità locale. Allo stesso tempo, specifiche competenze tradizionali rischiano di scomparire con le generazioni più anziane e, in alcuni casi, devono al turismo la loro sopravvivenza per il recupero dell'artigianato e della memoria.

L'artigianato maldiviano ha sempre avuto una reputazione regionale di eccellenza per la sua varietà (Jameel e Ahmad, 2015b, p. 1):

From the beginning Maldives has been a melting pot of many cultures from the Indian Ocean. Its cultural heritage consists of an intangible heritage based on the unique language, performing arts, arts and crafts, cuisine and a tangible heritage based on

its maritime heritage and architectural heritage from pre-Islamic and Islamic periods.

Tradizionalmente l'artigianato delle Maldive comprendeva la tessitura di stuoie, l'arte della lacca, la gioielleria, il ricamo, le lavorazioni in legno e metallo, la produzione della corda di cocco, con una tradizionale specializzazione insulare e di atollo: «each craft has a separate island» scriveva Pirard de Laval agli inizi del Seicento (Pyrard, 1887, p. 114). Come in molti altri Paesi, i processi di industrializzazione e l'introduzione di prodotti importati a basso costo hanno oggi contribuito al declino di tali attività locali (Zakariyya, Nisha e Rasha, 2007) e si riflettono sulla ricchezza della biodiversità, prodotta, tra l'altro, dalle attività rurali tradizionali.

### 3. Caso di studio: la coltivazione dello *hau* e la tessitura di *thundu kumaa* a Huvadhoo

Presenteremo ora il caso di studio della fabbricazione di un prodotto tradizionale dell'artigianato maldiviano, le stuoie decorative (*thundu kumaa*)<sup>6</sup> dell'atollo meridionale di Huvadhoo<sup>7</sup>. L'arte dei *thundu kumaa*, praticata esclusivamente dalle

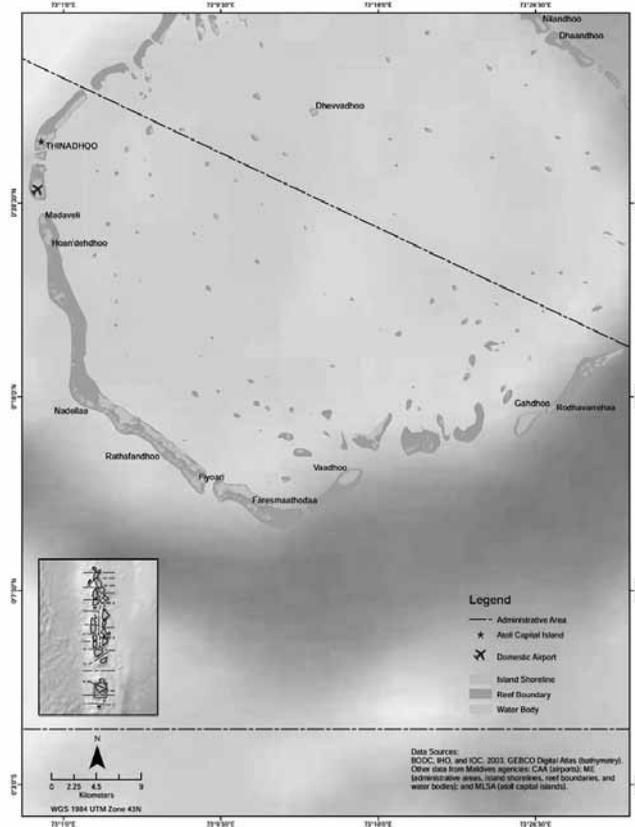


Fig. 1. L'atollo di Huvadhoo





Fig. 2. L'isola di Fiyori, nel tempo, si è specializzata nella produzione di giunchi (*hau*), coltivati e raccolti con speciale cura dalle donne della comunità

Fonte: fotografia di Federica Adamoli, febbraio 2019

donne nell'intero processo di produzione, mette ancora una volta in relazione biodiversità e *heritage*, mediante la tutela di uno specifico ecosistema palustre con la produzione di un artigianato di qualità.

Illo di Huvadho, uno dei più ampi atolli naturali del mondo, si trova nelle Maldive meridionali; dal punto di vista amministrativo, l'atollo è diviso in due: Gaafu Alifu (GA) (o atollo di Huvadho Nord), con capitale Villingili e Gaafu Dhaalu (GDh) (o atollo di Huvadho Sud), con capitale Thinandho. Il giunco palustre – localmente conosciuto come *hau* (*Cyperus polystachyus*) – utilizzato per tessere le stuoie cresce nelle zone paludose di tutti gli atolli meridionali ma, per tradizione, le tessitrici preferiscono la coltivazione di una specifica isola, l'isola di Fiyori, situata a sud-ovest dell'atollo. Le particolari condizioni del suolo dell'isola e le sue aree umide, localmente note come *olhu*, sembrano essere particolarmente favorevoli per la produzione di piante resistenti, durevoli, di colore più chiaro e non cave all'interno. Il sistema delle zone umide di Fiyori, inoltre, si distingue come un ecosistema essenziale ed ecologicamente signifi-

cativo per la presenza di diversi uccelli migratori, la maggior parte dei quali sono specie protette nelle Maldive. L'isola di Fiyori, nel tempo, si è così specializzata nella produzione di giunchi, coltivati e raccolti con speciale cura dalle donne della comunità. Diverse altre isole dell'atollo, in passato, hanno tentato la produzione dello *hau*, ma nessuna di esse pare essere riuscita a superare Fiyori, in termini di qualità o quantità (Abdulla, 2017).

Mentre Fiyori fornisce la materia prima, le stuoie sono lavorate al telaio dalle donne dell'isola di GDh Gahdho, considerate le più abili produttrici di questo simbolo prominente dell'artigianato maldiviano, con disegni elaborati e ornati. Nell'atollo di Huvadho si è così creato un rapporto speciale tra la coltivazione e la protezione di una specifica pianta – lo *hau* di Fiyori – e l'antica arte femminile della tessitura dell'isola di Gahdho, a circa 35 km di distanza, via mare: «these fine mats surpass anything in the same line the world over, and have justly obtained unqualified commendation» (Bell, 1882, p. 88). Durante l'interazione delle Maldive con le potenze coloniali, i *kunaa*



Fig. 3. I colori per la tintura vengono prodotti attraverso un processo estremamente lungo, laborioso e complesso che richiede un'approfondita conoscenza erboristica.

Fonte: fotografia di Federica Adamoli, febbraio 2019

prodotti a Gahdhoo, fino a due metri di lunghezza, venivano offerti come regali reali ai dignitari stranieri in visita e come tributi agli olandesi e agli inglesi. Una collezione di *thundu kunaa* magnificamente decorati si trova presso lo *Ethnography Department* del *British Museum* di Londra (Forbes e Ali, 1980).

I giunchi utilizzati per la tessitura sono asciugati al sole e colorati con tinture naturali di tre diversi colori, il nero, il giallo, oltre al colore naturale. I colori per la tintura vengono prodotti attraverso un processo lungo anche più giorni, estremamente laborioso, che richiede un'approfondita conoscenza erboristica da parte delle donne. Il giallo è ricavato dalla bollitura dei giunchi in una miscela di acqua salata e radici di *ahi* o *Noni Tree* (*Morinda citrifolia*), henna, curcuma e altre piante. Il colore nero, particolarmente complesso, richiede, tra l'altro, la bollitura dello *hau* in una miscela di corteccia e foglie di *unigas* o *Beach Gardenia* (*Guettarda speciosa*), *midhili* o *Beach Almond* (*Terminalia catappa*), zucchero di palma e altri ingredienti, poi una seconda bollitura in una miscela di acqua di cocco fermentata e pezzi di metallo

arrugginiti. L'ossidazione conferisce allo *hau* le sue sfumature scure. Oltre a questi due colori, nel tradizionale *thundu kunaa* viene utilizzato anche il bianco che corrisponde al colore naturale della fibra essiccata (Abdulla, 2017, pp. 14-16).

Il primo passo, dopo la tintura, consiste nella preparazione del telaio orizzontale (*haru*).

Tradizionalmente per i fili dell'ordito si usa la fibra estratta dalla corteccia del *dhiggaa* o ibisco marino (*Hibiscus tiliaceus*), messa a macerare sotto la sabbia per giorni, poi essiccata e lavorata in un filo sottile, a seconda delle dimensioni e delle esigenze specifiche del tappeto. Mentre un tempo il *design* delle stuoie variava a seconda dell'uso e dello *status* sociale degli acquirenti, oggi i loro significati e valore sociale si sono per lo più perduti (Abdulla, 2017).

La conservazione delle stuoie tessute a mano, come patrimonio nazionale delle Maldive, è quindi legata alla conservazione di un intero ecosistema e della sua biodiversità. La coltivazione dei giunchi, la produzione dei coloranti naturali e il processo di tessitura delle stuoie si è tramandato di generazione in generazione, ed è oggi praticato





Fig. 4. Per la tessitura dei *thundu kunaa* si usa un telaio orizzontale (*haru*).

Fonte: fotografia di Federica Adamoli, febbraio 2019



solo da poche donne anziane e rischia di scomparire.

Recentemente, in tutto il Paese stanno nascendo sistemi di cooperative per sviluppare e commercializzare l'artigianato e costruire una rete di produttori locali. La Maldives Authentic Crafts Cooperative Society (MACCS), con sede a Malé, è una cooperativa artigianale fondata nel 2011 da un gruppo di donne, tra le quali Aminath Abdulla, per assistere e rilanciare l'artigianato e, in particolare, l'arte della tessitura delle stuoie a Huvadhoo. MACCS si impegna, attraverso programmi di piccole sovvenzioni (Global Environment Facility's Small Grants Programme dell'UNDP, Global Environment Facility e Mangroves for the Future) a supportare le comunità locali, rendendo l'artigianato un'attività di sussistenza sostenibile. Dal punto di vista naturale, inoltre, l'obiettivo è ripristinare e rigenerare le specie autoctone di *hau* a Fiyori e far dichiarare la zona *olhu* (zona

Fig. 5. Tradizionalmente per i fili dell'ordito si usa la fibra estratta dalla corteccia del *dhiggaa* o ibisco marino (*Hibiscus tiliaceus*), messa a macerare sotto la sabbia per giorni, poi essiccata e lavorata in un filo sottile.

Fonte: fotografia di Marcella Schmidt di Friedberg, febbraio 2019

umida) area protetta. Le difficoltà principali rimangono il trasporto dei giunchi ai luoghi di tessitura – fino al 2017 Fiyori e Gahdhoo non erano collegate da traghetti pubblici e l'unica opzione era quella di fare tappa a Thinadhoo, la capitale dell'atollo – e lo sviluppo delle capacità imprenditoriali delle donne, eventualmente introducendo un sistema di intermediari.

La vendita delle stuoie tradizionali, adattate in nuove forme e dimensioni per i turisti nel sistema dei *resorts*, delle *guest houses* e di Malé, potrebbe diventare un'importante nicchia di mercato nell'economia maldiviana e una fonte di reddito per le donne. Per aumentare la domanda cooperative locali tentano di realizzare prodotti più facilmente utilizzabili e commerciabili delle grandi stuoie, come borse per *laptop*, sottopiatti, cuscini, braccialetti, tovaglie ecc., realizzati con il tradizionale telaio, oltre a contribuire alla formazione di altre donne, in modo da poter avviare una catena di fornitori<sup>8</sup>. Tali prodotti richiedono spesso tempi di produzione più rapidi e il contributo di materiali artificiali (filo, colori).

A livello governativo, il neo costituito Centro Nazionale per l'*heritage* Culturale (2019), su man-

dato del Ministero per l'Arte, la Cultura e l'*heritage*, ha avviato una imponente opera di ricognizione del patrimonio materiale e immateriale del Paese. Il *Maldives Heritage Survey* (Feener, 2018) mira a inventariare e documentare sistematicamente il patrimonio culturale in pericolo e a creare un *database* per combinare sviluppo, sostenibilità, conservazione e nuove tecnologie al fine di «salvaguardare la perpetuazione di oggetti e siti di rilevanza storica per le generazioni future e garantire la documentazione, la conservazione e la tutela del patrimonio culturale». La promozione dell'artigianato avviene mediante mostre a livello nazionale, come Fannu Expo, organizzata dal Ministero dello sviluppo economico per sostenere le arti creative o Expo Dubai 2020 (rimandata a ottobre 2021), un'opportunità di presentare i prodotti locali a livello internazionale. Un'altra iniziativa chiave è la proposta di lanciare un marchio nazionale (Authentic Maldivian Product) per aiutare l'identificazione, la promozione e la commercializzazione dei prodotti artigianali nazionali, insieme alla creazione del Maldives Handicrafts Center: «L'acquisto di un prodotto con il marchio «100% Maldive» piacerebbe ai turisti in



Fig. 6. I *thundu kunaa* dell'isola di Gahdhoo

La produzione artigianale originale richiede tempi lunghi, un intenso lavoro e impegnative attività manuali.  
Fonte: fotografia di Federica Adamoli, febbraio 2019



modo che sappiano che stanno sostenendo l'economia locale».

#### 4. Conclusioni

La tutela dell'*heritage* alle Maldive, a rischio per la rapidità dei cambiamenti sociali, economici, culturali e ambientali in corso, lega indissolubilmente il patrimonio culturale al patrimonio naturale e alla biodiversità. Il caso di studio mostra come la rivitalizzazione di tradizioni e conoscenze antiche possa contribuire alla tutela della biodiversità e dell'*heritage* e acquisire un valore di mercato nell'economia maldiviana, oltre a rappresentare una fonte di reddito per le donne (Kanvinde, 1999). Il turismo può svolgere un ruolo essenziale in questo processo, ma è essenziale che l'elevato valore e la qualità dell'artigianato locale, in concorrenza con l'artigianato a basso costo d'importazione, siano messi maggiormente in risalto mediante dettagliate informazioni sull'intero processo produttivo. Forbes riporta come all'arrivo dei primi turisti all'inizio degli anni Settanta, il numero delle tessitrici, già in diminuzione, conobbe un forte aumento negli atolli meridionali, grazie alla vendita diretta delle stuoie (Forbes e Ali, 1980, p. 21). Il successivo modello di segregazione e la concentrazione spaziale dei *resorts* intorno a Malé, oltre ai cambiamenti nello stile di vita, provocarono poi il successivo declino della tessitura, fino alla sua quasi totale scomparsa di oggi.

In questo contesto, il ruolo delle ONG e delle cooperative è fondamentale per contribuire a mettere in contatto le produzioni artigianali locali con il mercato delle località turistiche (Alm e Johansson, 2011). I sistemi cooperativi su piccola scala, come nel caso di MAACS, possono contribuire a ridurre i costi complessivi di transazione, portare assistenza in situazioni di scarse risorse e fungere da intermediari nella fornitura di materie prime e nella commercializzazione dei prodotti manufatti. Inoltre, possono contribuire alla tutela della biodiversità (lo *havu* e il gran numero di piante utilizzate per la confezione dei colori e dei materiali di tessitura, nel caso considerato).

La sfida è se la rivitalizzazione delle tradizioni e dei saperi antichi legati alla biodiversità e alla conservazione dell'*heritage* delle isole potrà sopravvivere alla rapidità del processo di trasformazione in corso. Come emerge dalla lavorazione dei *thundu kunaa*, la produzione artigianale originale richiede tempi lunghi, profonde conoscenze naturalistiche, un intenso lavoro e impegnative attività manuali. Nel cambiamento degli stili di

vita, innescato dal turismo, la questione centrale rimane se le nuove generazioni, cresciute con altre esperienze e aspirazioni, sapranno trovare motivazioni sufficienti, sia culturali, sia economiche, per continuare a dedicarsi a un artigianato di qualità.

#### Riferimenti bibliografici

- Abdulla Aminath (2015), *Fiyoree Rangas*, Malé, MACCS.
- Abdulla Aminath (2017), *The production and design of Thundukuna Mats in Huvadhoo Atoll*, Malé, MACCS.
- Alm Eva e Malin Susanna H. Johansson (2011), *Women in Tourism, Challenges of Including Women in the Maldivian Resort Sector*, Lund, Lund University.
- Baldacchino Godfrey (2008), *Studying Islands: On Whose Terms? Some Epistemological and Methodological Challenges to the Pursuit of Island Studies*, in «*Island Studies Journal*» 3, 1, pp. 37-56.
- Baldacchino Godfrey (2012), *The Lure of the island: A spatial Analysis of Power Relations*, in «*Journal of Marine and Island Cultures*» 1, pp. 55-62.
- Bell Harry Charles Purvis (1882), *The Maldive Islands, an Account of the Physical Features, Climate, History, Inhabitants, Productions and Trade*, Ceylon, F. Luker, Acting Government Printer.
- Deleuze Gilles (2002), *L'Île déserte et autres textes (1953-1974)*, Parigi, Editions de Minuit (ed. or. 1953).
- dell'Agnese Elena (2016), *Tropical Island: the Power of a Landscape Myth*, in *International Geographical Union Joint symposium of Commissions on Islands*, (26-29 giugno), Taiwan, NTU Global Change Research Center.
- dell'Agnese Elena (2018), «*One island, one resort*». *Il turismo enclave alle Maldive come eterotopia pianificata*, in «*Bollettino della Società Geografica Italiana*» [SGI], 1,1, pp. 27-39.
- Didi Mohamed Amin (1948), *Ladies and Gentlemen ... The Maldives Islands*, Colombo, Novelty.
- Feener R. Michael (a cura di) (2018), *Maldives Heritage Survey*, <https://maldivesheritage.oxcis.ac.uk>; ultimo accesso: 27. XI.2021.
- Forbes Andrew e Fawzia Ali (1980), *Weaving in the Maldive Islands, Indian Ocean: The Fine Mat Industry of Suvadiva Atoll (illustrated by mats held in the collection of the Museum of Mankind)*, Londra, British Museum (collana «Occasional Paper», 9).
- Harrison David (2001), *Islands, Image and Tourism*, in «*Tourism Recreation Research*», 26, 3, pp. 9-19.
- Haun Beverley (2008), *Inventing «Easter Island»*, Toronto, University of Toronto.
- Hay Pete (2006), *A Phenomenology of Islands*, in «*Island Studies Journal*» 1, 1, pp. 19-42.
- ICSU, International Council for Science (2002), *Science. Traditional Knowledge and Sustainable Development*, ICSU, in «*Series on Science for Sustainable Development*», 4, <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000150501>; ultimo accesso: 27.II.2020.
- Jameel Mohamed Mauroof e Yahaya Ahmad (2015a), *Coral Stone Mosques of Maldives. The vanishing Heritage of the Indian Ocean*, Los Angeles, Gulf Pacific.
- Jameel Mohamed Mauroof e Yahaya Ahmad (2015b), *Architectural Heritage of Maldives and its Revival through Tourism*, in *Atti della Conferenza «Islam and Multiculturalism: Islam in Global Perspective»*, Abu Dhabi, NYU.
- Kanvinde Hemal S. (1999), *Maldivian Gender Roles in Bio-resource Management*, Bangkok, FAO Regional Office for Asia and the Pacific.

- Knoll Eva-Maria (2018), *The Maldives as an Indian Ocean Crossroads*, Oxford, Oxford University Press, [www.oxfordre.com/asianhistory](http://www.oxfordre.com/asianhistory); ultimo accesso: 6.II.2019.
- Kothari Uma e Alex Arnall (2017), *Contestation over an island imaginary landscape: The Management and Maintenance of Touristic Nature*, in «Environment and Planning» A, Vol. 49, 5, pp. 980-998.
- Kothari Uma e Rorden Wilkinson (2010), *Colonial Imaginaries and Postcolonial Transformations: Exiles, Bases, Beaches*, in «Third World Quarterly», 31, 8, pp. 1395-1412.
- Malatesta Stefano, Marcella Schmidt di Friedberg, Shahida Zubair e Mizna Mohamed and David Bowen (a cura di) (2021), *Atolls of the Maldives. Nissology and Geography*, Lanham e Londra, Rowman Littlefield.
- MEE, Ministry of Environment and Energy, *Maldives. Climate Change Policy Framework*, in <http://www.environment.gov.mv/>; ultimo accesso: 1.VIII.2019.
- Mohamed Nasema (2005), *Note on the Early History of the Maldives*, in «Archipel», 70, pp. 7-14.
- Mohammad Saeeda (2007), *From the Treasure of Maldivian Traditional Medicine, Guide 1*, Thrissur (India), Word Offset Printer.
- MoT, Ministry of Tourism (2018), *Maldives Visitor Survey Report*, Malé, Ministry of Tourism Republic of Maldives.
- MoT, Ministry of Tourism (2019), *Annual Publication*, Malé, Ministry of Tourism Republic of Maldives.
- MoT, Ministry of Tourism, *Tourism Statistics*, <https://www.tourism.gov.mv/statistics/>; ultimo accesso: 18.VIII.2020.
- MoTAC, Ministry of Tourism, Arts and Culture (2013), *Fourth Tourism Master Plan 2013-2017, Volume 2: Background and Analysis*, Malé, Ministry of Tourism, Arts and Culture Republic of Maldives.
- National Bureau of Statistics (2018), *Statistical Yearbook of Maldives 2018*, Malé, Ministry of Tourism Republic of Maldives.
- National Bureau of Statistics (2019), *Employment in Tourist Resorts*, Malé, Ministry of Tourism Republic of Maldives.
- Pyrard de Laval François (1887), *The Voyage of François Pyrard of Laval to the East Indies, the Maldives, the Moluccas and Brazil*, Londra, Hakluyt Society (ed. or. 1619).
- Salazar Noel B. (2011), *Tourism Imaginaries: A Conceptual Approach*, in «Annals of Tourism Research», 39, 2, pp. 863-882.
- Sawers Tam (2014), *The value of Traditional Knowledge in Manta Ray Conservation in the Maldives*, Tesi di Master, University of York, <https://www.mantatruster.org/>; ultimo accesso: 21.II.2020.
- Schmidt di Friedberg Marcella (2019), *History of the Landscape Gaze: the Image of Tourism in the Maldives*, in Martínez de Pisón Eduardo e Nicolas Ortega Cantero (a cura di) *Paisaje y Turismo*, Instituto del Paisaje de la Fundación Duques de Soria, Madrid, UAM, pp. 105-132.
- Schmidt di Friedberg Marcella, Stefano Malatesta e Valeria Pecorelli (2015), *Le Maldive: pratiche, miti e immaginari del paradiso terrestre*, in Eduardo Martínez de Pisón, Nicolas Ortega Cantero (a cura di) *El paisaje. De los exploradores a los turistas*, Instituto del Paisaje de la Fundación Duques de Soria, Madrid, UAM, pp. 205-226.
- Stratford Elaine, Godfrey Baldacchino, Elisabeth McMahon, Carol Farbotko e Andrew Harwood (2011), *Envisioning the Archipelago*, in «Island Studies Journal», 6, 2, pp. 113-130.
- Turri Eugenio (1998), *Il paesaggio come teatro*, Venezia, Marsilio.
- Zakariyya Ahmed, Mariyam Nisha e Aishath Rasha (2007), *Handcraft in the Maldives*, Malé, Ministry of Economic Development and Trade Republic of Maldives.

## Note

<sup>1</sup> Popolazione registrata entro il 31 dicembre 2017, (National Bureau of Statistics, 2018).

<sup>2</sup> Per *land reclamation* si intende il processo di recupero di nuova terra da spazi oceanici, fluviali, lacustri o marittimi. Nelle Maldive si ottiene dragando sabbia da lagune poco profonde. La sabbia viene poi utilizzata per riempire gli spazi «guadagnati» lungo la costa.

<sup>3</sup> «Lo sviluppo turistico alle Maldive, a partire dagli anni Ottanta del Novecento, è stato caratterizzato da una specifica forma di segregazione spaziale, imposta dalla pianificazione a livello governativo. Ai visitatori stranieri era infatti consentito soggiornare esclusivamente su isole altrimenti disabitate, all'interno di apposite strutture ricettive (i *resorts*). In base al principio «One Island, One Resort», per ciascuna isola vi era un unico *resort*, che ne occupava l'intera superficie» (dell'Agnese, 2018, p. 28).

<sup>4</sup> Nel luglio 2022 il Quinto Piano Regolatore del Turismo non è ancora stato pubblicato ufficialmente. Il Ministero del Turismo ha dichiarato che i lavori per la stesura del Master Plan sono stati bloccati a causa delle complicazioni dovute alla pandemia COVID-19.

<sup>5</sup> Convenzione per la *Salvaguardia del patrimonio immateriale*, non ancora ratificata dalle Maldive.

<sup>6</sup> Il tema del genere legato alla produzione di *thundu kunaan* è stato già trattato in Schmidt di Friedberg Marcella, Aminath Abdulla A., *The Gender Dimension of Environment in the Maldives*, in Stefano Malatesta e altri (2021), *Atolls of the Maldives. Nissology and Geography*, Lanham, Rowman and Littlefield.

<sup>7</sup> La denominazione amministrativa attuale è Atollo di Gaafu, si è usato qui il nome tradizionale Huvadho (o Suvadiva).

<sup>8</sup> Nel luglio 2019, MACCS ha anche condotto alcune tessitrici a Medinipur, in India, per mostrare loro un tipo simile di stuoie (chiamate *Madur* in India) e il loro processo di produzione. Nel distretto di Medinipur, i tessitori locali – uomini – usano un tipo di simile di giunco (*Cyperus Tegetum*) e coloranti in polvere. Durante la visita le tessitrici hanno anche visitato una mostra nel villaggio a cui hanno partecipato tutti i membri della comunità.

## Ringraziamenti

Questo studio è stato reso possibile grazie al supporto del MarHE Center dell'Università di Milano-Bicocca, e in particolare alla possibilità di fare ricerca e risiedere presso l'avamposto di Faaf-Magoodhoo (Repubblica delle Maldive), gestito dal MarHE Center. Ringrazio il direttore, prof. Paolo Galli, e i colleghi proff. Elena dell'Agnese e Stefano Malatesta per gli scambi di idee e le critiche costruttive. Un particolare ringraziamento poi a Aminath Abdulla, cofondatrice del centro MACCS, per l'ospitalità a Fiyori e per avermi introdotto all'arte dei *thundu kunaan*.



## Phillip Island (Victoria): l'emblematico caso australiano di un lungo conflitto tra conservazione naturale e sviluppo turistico in un'isola minore

*Phillip Island sorge nella baia di Western Port, all'estremità sudorientale dell'Australia. Abitata già in epoca remota da popolazioni aborigene e colonizzata sin dalle prime spedizioni europee, questa piccola isola di circa 100 kmq ha presto conosciuto un importante sviluppo turistico che ha compromesso l'ambiente naturale contraddistinto da una ricca biodiversità. Il consistente afflusso di visitatori ha visto e vede più ragioni concomitanti: le seconde case di vacanza (derivanti dalla vicinanza con Melbourne); la nota Penguin Parade (tra le attrazioni più importanti del Victoria); le manifestazioni connesse alla presenza del Phillip Island Grand Prix Circuit, che ospita competizioni motociclistiche e automobilistiche di livello mondiale. La contrapposizione tra la necessità di conservazione e valorizzazione dei fragili ecosistemi e le esigenze abitative e infrastrutturali di una rilevante pressione antropica ha determinato nel tempo spinte e tensioni contraddittorie. Ne sono derivate situazioni di conflittualità non ancora del tutto risolte, e che costituiscono un caso di studio di sicuro interesse per l'evoluzione delle dinamiche, delle modalità e dei tentativi di soluzione attuati.*

### **Phillip Island (Victoria): an Emblematic Case Study of a Long-lasting Conflict Between Natural Conservation and Touristic Development in a Small Australian Island**

*Located in Western Port bay at the south-eastern tip of Australia, Phillip Island was already inhabited by aboriginal populations in the distant past, and it was later colonized during the early Europeans expeditions. This small island of about 100 sq km early on experienced an important touristic development, which has compromised its natural environment and rich biodiversity. Multiple reasons can be found behind the high tourists' flow: the presence of holiday homes due to the island's proximity to Melbourne; the famous Penguin Parade (one of the most important Victoria's attractions); the events related to the Phillip Island Grand Prix Circuit, which hosts world-class motorcycle and car competitions. The clash between the need for environment conservation, protection and enhancement on one side, and for infrastructure and tourism development on the other, have caused conflicts not yet fully resolved. This situation constitutes an interesting case study to examine the evolution and potential solutions to this problem as well as the strategies already implemented.*

### **Phillip Island (Victoria) : étude de cas emblématique d'un conflit de longue durée entre conservation naturelle et développement touristique dans une petite île australienne**

*Située dans la baie de Western Port, à l'extrémité sud-est de l'Australie, Phillip Island a longtemps été habitée par des populations autochtones et colonisée depuis les premières expéditions européennes. Cette petite île d'environ 100 km<sup>2</sup> a connu un développement touristique important, qui a compromis son environnement naturel caractérisé par une riche biodiversité. Plusieurs raisons peuvent être trouvées derrière le flux élevé de touristes: la présence de maisons de vacances en raison de la proximité de l'île avec Melbourne; la célèbre parade des pingouins (l'une des attractions les plus importantes de Victoria); les événements liés au circuit du Grand Prix de Phillip Island, qui accueille des compétitions de motos et de voitures de classe mondiale. Le conflit entre le besoin de conservation et de protection de l'environnement d'un côté, et le développement des infrastructures touristique de l'autre, ont provoqué des conflits qui ne sont pas encore totalement résolus, mais qui constituent également une étude de cas intéressante concernant l'évolution et les solutions potentielles ainsi que les stratégies déjà mises en place.*

**Parole chiave:** Australia, piccola isola, turismo, conservazione naturale, conflitti ambientali

**Keywords:** Australia, small island, tourism, natural conservation, environmental conflicts

**Mots-clés :** Australie, petite île, tourisme, conservation naturelle, conflits environnementaux

Università degli Studi di Milano, Dipartimento di beni culturali e ambientali – flavio.lucchesi@unimi.it

## 1. Introduzione

Inserita ormai da qualche decennio nel processo di globalizzazione teso verso uno sviluppo economico integrato a scala mondiale, l'Australia vede nel turismo uno dei settori più dinamici, rilevanti e ricco di significative potenzialità di crescita.

Secondo le statistiche locali, se il turismo interno e quello internazionale in uscita godono nel complesso di buona salute, è però il comparto rivolto al mercato straniero in entrata a conoscere una costante ascesa che, iniziata in particolare con le celebrazioni del bicentenario (1988) e continuata con le Olimpiadi di Sydney 2000, ha successivamente visto qualche momento di stasi superato però presto da costanti e cospicui aumenti di presenze<sup>1</sup>.

Questo risultato è stato conseguito anche attraverso una continua attenzione rivolta all'evoluzione del settore, che si è concretizzata con importanti iniziative governative come la creazione di *Tourism Australia*, un'autorità statutaria responsabile per il mercato del turismo interno ed estero, così come per le ricerche e le previsioni a esso legate. Il tutto con lo scopo, riuscito, di creare un'«immagine di marca» che punta su alcuni aspetti chiave e di grande impatto, tra i quali occupa un ruolo certamente fondamentale quello di un territorio caratterizzato da un ambiente naturale particolarmente ricco e diversificato.

Va per altro precisato che l'Australia – in verità molto sfruttata per l'utilizzo agro-pastorale e minerario nei due secoli successivi all'insediamento europeo (con conseguenti processi di desertificazione dei suoli) – ha visto nascere un'attenzione piuttosto precoce nei confronti dei problemi legati alla difesa dell'ambiente e alla delimitazione dei concetti di eco-sviluppo e di sviluppo sostenibile (Lucchesi, 2007 e 2016): tematiche che in anni recenti si sono appunto largamente confrontate anche con il forte incremento dei visitatori provenienti da oltreoceano.

Tali aspetti hanno riguardato realtà nel Paese molto differenti, che presentano naturalmente caratteristiche peculiari a seconda delle diverse tipologie e scale spaziali considerate, e hanno conseguentemente conosciuto sviluppi e vicende anche molto vari. Ne consegue l'interesse di un'indagine che – inserendosi nelle dibattute linee di ricerca relative allo spesso conflittuale rapporto tra turismo e ambiente – si ponga l'obiettivo di cogliere l'evoluzione delle difficili relazioni tra *wilderness* e occupazione umana, studiando da vicino un caso territorialmente circoscritto, quale

può essere quello di una piccola isola posta per altro nelle vicinanze di una grande metropoli.

L'interesse si è pertanto incentrato su Phillip Island, «isola minore» abitata dagli aborigeni già in epoche remote, e popolata dai bianchi sin dai primi tempi della loro presenza in Australia. Applicando una metodologia di analisi geo-storica di impostazione diacronica<sup>2</sup>, si sono ricostruiti e ripercorsi i passaggi attraverso cui si è verificato il processo di colonizzazione dell'isola, avvenuto già a partire dall'Ottocento per prevalenti finalità turistiche favorite dalla mitezza del clima, dalla naturalità del paesaggio e dalla vicinanza con la capitale statale del Victoria. Si sono inoltre evidenziate le conseguenze patite nel tempo dall'ambiente a seguito dell'elevata pressione antropica, e si sono presentati e discussi nei loro margini di auspicabile implementazione gli interventi progressivamente messi in atto per contrastare pericolosi fenomeni di sfruttamento del territorio e del mare circostante, con conseguente degrado dei relativi ecosistemi (a loro volta individuati e delineati nel presente scritto con l'intento di illustrarne la ricchezza e la fragilità).

Un ulteriore approfondimento dell'indagine è stato possibile con lo studio svolto *in loco* nei mesi di aprile e maggio 2019 per conoscere direttamente le caratteristiche fisiche e antropiche dell'isola, e per verificare *de visu* le problematiche connesse al suo sviluppo turistico; in tale circostanza, si sono visitate località tipiche dell'offerta turistica di maggior richiamo, quali per esempio i siti della *Penguin Parade* e del *Grand Prix Circuit*. La ricerca sul terreno è stata inoltre integrata con la consultazione di indagini pluridisciplinari condotte sul tema nel corso del tempo, e con l'esame di fonti documentarie edite e inedite, per le quali si rimanda in bibliografia; si tratta di resoconti odeporeici, articoli divulgativi, memorie, *report* di enti pubblici e privati, ma anche rappresentazioni cartografiche, pittoriche e fotografiche rinvenuti presso biblioteche locali a Phillip Island (Phillip Island and District Historical Society, Cowes; Phillip Island Library, Cowes) e statali a Melbourne (State Library of Victoria).

In ultima analisi, ci si è proposti di indagare se la grande scommessa di un turismo sostenibile (che com'è ben noto sta suscitando ormai da anni un acceso dibattito internazionale nelle sue diverse accezioni tra cui quelle di «eco-turismo», «turismo dolce», «turismo responsabile»), abbia infine trovato in questa realtà così circoscritta – e in che termini e secondo quali modalità – una sua possibile applicazione. Come si vedrà, la nascita e lo sviluppo relativamente precoce su Phillip Island



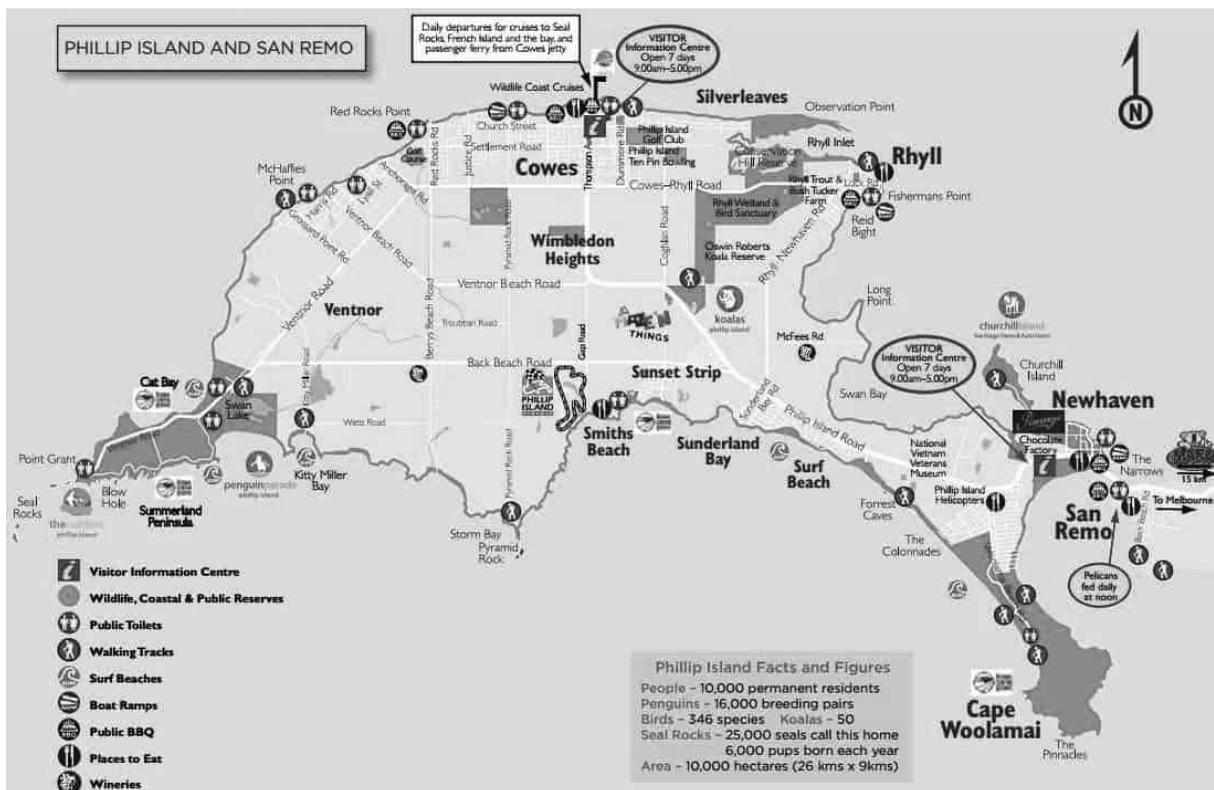


Fig. 1. Carta turistica di Phillip Island

Fonte: Coves, Phillip Island Visitor Information Centre

di associazioni particolarmente attive e propulsive nell'ambito non solo della conservazione e difesa, ma anche della valorizzazione culturale e partecipata dell'ambiente nella sua più ampia accezione di *heritage*, sembra in effetti avere prodotto una buona risposta operativa (pur con l'inevitabile persistere di alcune criticità e di conseguenti potenzialità di miglioramento) per un approccio oculato nei confronti di un'industria turistica sostenibile dal punto di vista ambientale, economico e sociale (fig. 1).

## 2. Le antiche origini geologiche e la tanto ricca quanto fragile biodiversità floro-faunistica

Lungo la frastagliata costa meridionale dello Stato australiano del Victoria si apre Western Port, una grande baia quasi circolare affacciata sullo stretto di Bass e sita a Est di Port Phillip Bay, da cui è separata dalla Mornington Peninsula. All'interno di Western Port sorge un arcipelago formato da alcuni isolotti e due isole maggiori: la più grande è French Island, che occupa la parte centrale della baia; la seconda per dimensioni è Phillip Island, posta all'ingresso dell'insenatura.

Phillip Island si estende per 26 km da Nord a Sud e 9 km da Est a Ovest, con un'estensione complessiva di circa 100 kmq e un'articolazione costiera di quasi 100 km che alterna promontori e alte piattaforme rocciose con gettate di basalto o di tufo a spiagge sabbiose poste all'estremità di cale riparate.

L'isola si erge dalla piattaforma continentale australiana, in una zona del pianeta che negli ultimi due milioni di anni è stata alternativamente una via d'acqua e un ampio corridoio di terra. Le rocce più antiche ivi rinvenute risalgono al paleozoico, e vi sono testimonianze di un'alterna quanto intensa attività vulcanica che con le sue eruzioni esplosive (terminate nel miocene) ha prodotto strati di cenere caratterizzati da una cospicua quantità di ruggine di ferro. Il suolo evidenzia una complessa e varia conformazione geologica che vede, tra le altre, la presenza di rocce di granito, di basalto, rocce sedimentarie stratificate (in particolare tufo), sabbie e limo.

Il livello del mare raggiunse la sua attuale altezza approssimativamente 6.000 anni fa, inondando lo stretto di Bass, separando la Tasmania e riempiendo Western Port dove restarono emerse alcune isole minori, tra cui appunto Phillip Island: da

allora, agenti quali il vento, le grandi onde e le correnti oceaniche hanno contribuito a modellare ulteriormente l'isola, ampliandone in alcuni punti la superficie col deposito di sabbie fini (come a Observation Point, verso l'insenatura di Rhyll, lungo il più pacifico e riparato litorale settentrionale) o al contrario scavando ed erodendo la costa aperta verso l'oceano.

Procedendo verso occidente lungo la Woolamai Beach si incontrano formazioni interessanti quali the Colonnades (rocce di natura vulcanica velocemente raffreddate, compattate e frammentate in colonne naturali), Forrest Caves (grandi caverne di tufo che vengono sommerse durante l'alta marea), Pyramid Rock (scoscesa scogliera di basalto) e, a Sud di Ryll, un antichissimo affioramento di rocce paleozoiche (arenarie e pietrisco) risalenti al periodo siluriano che testimoniano le antichissime origini di questo piccolo lembo di terra.

L'interno dell'isola non comprende né ripide alture né vallate scavate da fiumi: il territorio è infatti prevalentemente pianeggiante e vede solo la presenza di blande colline e di alcuni torrenti, paludi e lagune. Essendo stata Phillip Island da lungo tempo abitata e sfruttata, una parte consistente della sua vegetazione originaria è oggi scomparsa, anche se ai bordi delle strade, sulle scogliere, sulle dune e in alcune cinture vegetazionali protette non manca una consistente biodiversità di piante native quali orchidee, eriche (compresa la *Epacris Impress*, simbolo floreale del Victoria), cespugli di margherite, rose canine, campanule, craspedie, rughette di mare, fiori di *golden guinea*. Caratteristici sono anche i cosiddetti *Koala Trees*, ossia particolari tipi di eucalipti delle cui foglie si nutrono i noti mammiferi marsupiali: tra questi, i *Manna*, gli *Swamp* e i *Blue Gums*, i quali, per adattarsi alla ventosa e salata Phillip Island, sono qui presenti in una tipologia più compatta e robusta rispetto a quelli che crescono nelle foreste umide. Lungo le zone costiere, inoltre, vivono varie specie di piccoli alberi scolpiti dal vento, generalmente dotati di foglie sottili e di piccoli fiori: diffusi sono i *Monahs*, lo *Swamp Teatree*, il *Coast Banksia* e il *Coast Teatree*. Un ruolo essenziale svolgono i *Coast Wattles*, particolari acacie con lunghi e bassi rami che spesso si radicano al suolo, trattenendo la sabbia e contribuendo in tal modo a stabilizzare le dune.

Per lo più, però, la flora autoctona è stata sostituita da piante provenienti da altre zone dell'Australia, se non da oltreoceano: dal grande cipresso frangivento particolarmente diffuso per riparare e costeggiare campi e fattorie; ai pini dell'isola di Norfolk; ai *Western Australian Red Flowering Gums*; al *New Zealand Christmas Bush*; a una notevole va-

rietà di querce, olmi, pioppi e salici. Diversi suoli sono inoltre stati adibiti a coltivazioni praticate in aziende agricole che caratterizzano il paesaggio interno: la cicoria (molto diffusa fino agli anni Ottanta del secolo scorso), i frutti di bosco, i vivai di fiori da taglio. Abbondanti sono inoltre i pascoli, dove l'allevamento di bovini, pecore e capre alimenta una buona produzione casearia.

Phillip Island vanta una fauna ricca e diversificata che ne popola il territorio, il cielo e le acque circostanti. I koala sono certamente una delle principali attrazioni naturali dell'isola: ivi probabilmente portati dalla terraferma dai primi coloni, hanno per molti decenni prosperato fino a diventare troppo numerosi rispetto alle specie di eucalipti che costituiscono l'unica fonte del loro sostentamento. Il disboscamento, gli investimenti sulle strade e malattie quali la clamidia hanno portato a una drastica diminuzione della popolazione selvatica: dagli anni Novanta del Novecento si è perciò provveduto a recintarli in riserve (come il *Koala Conservation Centre* e la *Oswin Roberts Reserve*) dove vengono controllati e salvaguardati.

Ancora più noti sono i pinguini: i *Little* o *Fairy Penguins* sono i più piccoli della loro specie, non superando i 40 cm di altezza e pesando circa un chilogrammo. Uccelli abitudinari, dopo la giornata trascorsa in mare ritornano a terra di sera, scivolando sulla spiaggia per poi proteggersi in una tana che può essere una grotta, una sporgenza riparata, un fitto cespuglio. Per la stagione riproduttiva, compresa tra giugno e luglio, i maschi scavano nascondigli profondi anche più di un metro, dove avviene la cova che dura cinque settimane. Molti predatori se ne nutrono: sia in mare (dagli squali alle foche leopardo), sia sulla terraferma (dai gatti e cani selvatici alle volpi).

Particolarmente note sono anche le foche australiane (*Australian fur seals*) che vivono a Seal Rocks e al largo di The Nobbies: una colonia che dopo aver rischiato l'estinzione già nel XIX secolo per la caccia indiscriminata operata dai pescatori che ne traevano pelli e olio, venne protetta per legge nel 1891 e oggi ha raggiunto una cospicua popolazione stimata in circa 30.000 esemplari.

Tutta la regione di Western Port è inoltre popolata da una ricchissima avifauna: in particolare, a Phillip Island sono state individuate oltre 260 specie di uccelli (pari al 70% del totale di quelle del Victoria) richiamate dagli *habitat* costituiti sia da spiagge, scogliere, distese di mangrovie, letti di alghe lungo i litorali e nella zona intertidale, sia da brughiere, pascoli, paludi e aree boschive che si trovano anche a poche decine di metri dalla costa. Tra i tanti uccelli ivi presenti prosperano ibis,



cormorani, albatross, aironi bianchi e grigi, pavoncelle, folaghe, galline rosse di palude, caccatua, *galah* rosa, gabbiani argentati e del Pacifico, cigni neri, pellicani, platalee regie, beccacce di mare. Impressionante nell'ultima settimana di settembre l'arrivo di centinaia di migliaia di berte dalla coda corta (*short-tailed shearwaters*, comunemente conosciute anche come *muttonbirds*) che qui tornano ogni anno con un lungo viaggio per nidificare e riprodursi presso Cape Woolamai, dopo avere trascorso i mesi precedenti sui mari ricchi di cibo presso le coste della Kamchakta e delle isole Aleutine, nel Pacifico settentrionale<sup>3</sup>.

Altrettanto ricca è l'ittiofauna delle zone intertidali e delle acque prospicienti l'isola: abbondano dentici, lucci, triglie, trote, orate, aguglie, platesse, merlani, salmoni, calamari, così come *flathead* e alcuni tipi di squali (l'*elephant*, lo *school* e il *gummy shark*). Molto frequentati sia dai locali sia dai turisti sono alcuni *hotspot* quali la bocca del Powlett River a sud di Kilcunda, Flat Rocks, Anderson Inlet, Undertow Bay. La pesca è praticata sia dai pontili sia dalle barche, prestando attenzione a precise regole relative alla taglia minima del pesce, ai diversi tipi di esche e di tecniche consentite, agli orari delle maree riportati nei bollettini quotidiani.

### 3. Gli Aborigeni e la colonizzazione europea

Phillip Island è stata per migliaia di anni parte delle terre abitate dal clan Yallok Bulluk dei Bunurong, aborigeni australiani conosciuti anche come Boonwurrung e Boonerwrung che si pensa siano giunti in questa regione circa 40.000 anni fa, quando il mare aveva un livello molto più basso dell'attuale, per cui l'isola (da loro successivamente chiamata Beang Gurt) non si era ancora staccata dalla terraferma. Popolazione nomade che si spostava tra la costa e l'interno, i Bunurong si recavano a Phillip Island nei mesi estivi per nutrirsi di crostacei, pesci, piccoli marsupiali e *mutton birds*. Qui essi si procuravano anche l'ocra da usare per decorare il corpo durante le cerimonie.

Nelle vicinanze di Cat Bay sono stati ritrovati resti di ossa umane, schegge di pietra, utensili, teste di ascia, punte di diaspro, incudini, mulini di macinazione risalenti a decine di migliaia di anni fa. Di particolare interesse risulta inoltre una sorta di antica discarica, sita presso una fonte di acqua fresca vicino a Forrest Cave: qui sono state trovate conchiglie, ossa di uccelli, di *wallaby* e di altri animali che testimoniano che la sorgente richiamasse in questi luoghi differen-

ti tribù di aborigeni già dall'ultima era glaciale.

Tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento si verificarono i primi incontri tra gli aborigeni e gli esploratori e coloni europei. Se è vero che in alcuni casi l'approccio fu inizialmente pacifico, è però innegabile che l'aggressività e gli eccidi compiuti prima dai cacciatori di foche e successivamente dai marinai e dagli ex galeotti ivi insediatisi, unitamente alle malattie respiratorie e veneree da loro introdotte (così come l'uso di alcol e tabacco o di alimenti quali farina e zucchero) abbiano portato a una rapida e drastica diminuzione della comunità autoctona, fino a giungere a una sua quasi totale estinzione intorno alla metà del XIX secolo<sup>4</sup>. Oggi la popolazione aborigena e dello Stretto di Torres che vive su Phillip Island è di poco meno di 100 persone<sup>5</sup>.

I primi esploratori bianchi dell'area furono George Bass e il suo equipaggio, che vi giunsero nel 1798 a bordo di una baleniera proveniente da Port Jackson. Egli esplorò la baia (di cui tracciò uno schizzo comprendente anche buona parte di Phillip Island) chiamandola Western Port in relazione alla sua posizione geografica rispetto a ogni altro porto sino ad allora conosciuto sulla costa. Vi tornò alcuni mesi più tardi insieme a Matthew Flinders, approdando presso l'attuale Rhyll. L'isola avrebbe preso il nome dall'ammiraglio Arthur Phillip, fondatore dell'insediamento presso cui sarebbe poi sorta Sydney e primo governatore del New South Wales.

Dopo una successiva visita fatta dal tenente James Grant, Western Port non fu più oggetto di particolare interesse fino al 1826, quando vi giunse nel corso di un viaggio scientifico di esplorazione del Pacifico meridionale l'ufficiale francese Jules Dumont d'Urville al comando della corvetta *Astrolabe*. Temendo che questa spedizione avrebbe potuto portare a uno stanziamento francese nella regione, gli inglesi mandarono allora il capitano Wetherall al fine di stabilire un insediamento britannico: questo venne chiamato Fort Dumaresq (l'attuale Rhyll).

I primi coloni giunsero nel 1842: erano i fratelli scozzesi McHaffie che su licenza dell'Ammiragliato occuparono Phillip Island, allevandovi greggi di pecore. L'isola venne successivamente suddivisa in appezzamenti, ma nei primi tempi i coloni incontrarono non poche difficoltà legate alla mancanza di infrastrutture, all'effetto negativo che il vento e il sale da esso trasportato avevano sulle coltivazioni di grano che si tentavano di impiantare, alla difficoltà di approvvigionamento dell'acqua<sup>6</sup>, alla solitudine di un luogo a quei tempi particolarmente isolato. Ciononostante, a Co-

wes e a Rhyll cominciarono col tempo a sorgere i primi insediamenti stabili, sull'isola si svilupparono allevamenti di bovini, ovini, equini e pollame, si diffuse una cospicua e proficua produzione di cicoria.

Nel 1870 venne costruito il molo di Cowes e già nel 1876 venne inaugurata la prima linea permanente di traghetti a vapore che collegava il villaggio (e dunque Phillip Island) ad Hastings sulla Mornington Peninsula, e da lì a Melbourne con un servizio di carrozze. Nel tempo la linea venne incrementata, sia con una maggior frequenza delle corse, sia con l'utilizzo di battelli più potenti e capienti<sup>7</sup>: la vicinanza con la dinamica capitale del Victoria e il clima mite dell'isola favorirono infatti molto presto uno sviluppo turistico che ne avrebbe in breve caratterizzato l'intera economia (fig. 2).

Fondamentale nella storia di Phillip Island è stata la realizzazione del ponte che l'ha collegata con la terraferma: un'imponente costruzione con cavi sospesi (analoghi a quelli usati per l'*Harbour Bridge* di Sydney) che ha messo in comunicazio-

ne Sanremo (all'estrema punta della regione di Gippsland) con Newhaven ed è stata solennemente inaugurata nel novembre 1940. Questo è stato un evento essenziale per la facilitazione dell'accesso all'isola e il conseguente incremento del suo utilizzo e sviluppo economico, il quale è stato peraltro tanto veloce, da portare già nel 1969 alla necessità di sostituire la struttura, soggetta a rigorosi limiti di carico<sup>8</sup>, con un ponte più moderno in acciaio e cemento, della lunghezza di 530 metri e con un'arcata centrale di 167 metri.

Le quattro attuali municipalità di Phillip Island sono Cowes (il centro principale, con circa 5.000 abitanti, e sede dei fondamentali servizi), Newhaven, Rhyll e Ventnor: in questi centri vive la maggior parte della popolazione residente, che nel censimento del 2016 constava di 10.387 abitanti (dei quali il 52% femmine). Essendo pari a oltre 100 abitanti per kmq, la densità media della popolazione è decisamente superiore a quella statale (26 ab/kmq) e nazionale (2,8 ab/kmq). L'alta età media degli abitanti (51 anni, rispetto ai circa 38 anni a scala nazionale) viene determinata dalla



Fig. 2. Cowes, 1925. Il molo affollato di turisti scesi dai ferries *Alvina* e *Genista*

Fonte: Phillip Island & District Historical Society Website, Victorian Collections



presenza di molti pensionati: gli ultra 65enni costituiscono infatti quasi il 30% del totale. Oltre al turismo, risultano anche significativi il commercio al dettaglio, l'edilizia, l'assistenza sanitaria e sociale, il settore zootecnico-caseario (più della metà del territorio è utilizzato per l'allevamento).

#### 4. La nascita e lo sviluppo del turismo

Lo sviluppo turistico dell'isola cominciò quando nel 1870 aprirono i due primi alberghi: l'*Isle of Wight Hotel*, e il *Woods Family Hotel*. Entrambi hanno subito gravissimi incendi: il *Woods Family Hotel* nel 1920 e agli inizi del 1960 (dopo che era stato ricostruito col nome di *Phillip Island Hotel*). L'*Isle of Wight* nel 1925 e più recentemente nel 2010, quando è andato completamente distrutto. Sito su una blanda collina con una bella vista sul molo e sulla principale spiaggia di Cowes, quest'ultimo è stato un albergo noto e prestigioso, frequentato anche da ospiti internazionali, e che ha mantenuto nel tempo gran parte della sua struttura originaria diventando una sorta di *landmark* storico dell'isola<sup>9</sup>.

Già negli anni Ottanta del XIX secolo cominciò l'era delle *guest house*, che conobbe poi un periodo di grande sviluppo tra gli anni Venti e Cinquanta del Novecento: tra queste, alcune come *Broadwater* situata sulla *Lover's Walk*, o *Erehwon* all'angolo della *Esplanade*, hanno segnato un'epoca non solo di eleganza, ma anche di offerta di servizi per quei tempi all'avanguardia<sup>10</sup>. I villeggianti, prevalentemente provenienti da Melbourne, apprezzavano il clima, la natura, la tranquillità dell'isola.

Col tempo, il diffondersi del turismo ha portato a un'intensa lottizzazione ed edificazione dell'isola, già cominciata negli anni Venti del Novecento in zone come Summerlands, Pyramid Roks e Berry's Beach, dove vennero costruite molte seconde case. Questo fenomeno è proseguito e si è intensificato a tal punto che oggi a Phillip Island il 72% delle abitazioni sono case di vacanza (la più alta percentuale in tal senso rispetto a qualunque altra località turistica del Victoria).

Oggi i visitatori vengono inoltre accolti da una diversificata proposta di alloggi: hotel, motel, appartamenti, ostelli, campeggi, B&B, *cottage*, *resort* e anche fattorie, che attraggono più di 3.500.000 presenze annue, e che durante il picco della stagione estiva (ossia tra dicembre e febbraio) portano la popolazione a superare i 40.000 abitanti, con una forte pressione sul territorio. Il turismo costituisce pertanto un fondamentale motore economico per l'isola: nel 2015-16 si è stimato che abbia prodotto 311 milioni di dollari australiani,

occupando circa 3.500 persone<sup>11</sup>.

Ed è proprio sul turismo che Phillip Island punta per il proprio futuro, enfatizzando alcuni aspetti che ne evidenziano la fama di *Playground of Victoria* e che qui si trovano ben sintetizzati:

Phillip Island is Victoria's own, wonderful, getting-away-from-it-all island [...] It has tree-bordered roads through rolling countryside, long sandy beaches for swimming, board-riding, beachcombing and windsurfing; good cliffs and updraughts for the hang gliders; walking tracks, wetlands for the birds and observation points overlooking them for bird observers; reefs, rocks and deep channels with extraordinary marine creatures and remnants of old wrecks to interest fishermen and divers [Edgecombe, 1989, p. 3].

Vi sono inoltre *yacht club*, *clubs* sportivi di tennis, golf, bocce e *cricket* e, non da ultimo, un ottimo clima che può essere in estate fino a 10 gradi più fresco e in inverno fino a 10 gradi più caldo di quello di Melbourne.

Ma se questo tipo di offerta è rivolto a turisti stanziali, che soggiornano sull'isola per un periodo di tempo prolungato (e che fondamentalmente risiedono nelle seconde case di cui si è detto), da ormai diversi anni è molto diffusa – e continua a crescere – la presenza di visitatori «escursionisti», che si recano a Phillip Island anche solo per un giorno (o fermandosi al massimo per una notte), richiamati in particolare da due fondamentali attrazioni.

Notissima è la cosiddetta *Penguin Parade*, da tempo pubblicizzata sul mercato turistico internazionale e divenuta fonte di richiamo per flussi molto consistenti di visitatori. Si tratta appunto della «sfilata» di questi piccoli uccelli che verso sera rientrano dal mare sull'isola, per recarsi nelle loro tane tra le dune dove trascorrono la notte. Già richiamati da questo evento nei primi decenni del Novecento, i turisti sono via via aumentati (in particolare dagli anni Cinquanta) fino a costituire un serio problema per i pinguini stessi, che hanno visto spesso danneggiati e calpestati i loro ripari, o sono stati investiti dalle auto. Si è così provveduto nel tempo a una serie di iniziative volte a preservarli: tra tutte, la creazione di una grande riserva protetta sulle scogliere attuata già nel 1955 dal *Department of Fisheries and Wildlife*, e il trasferimento del controllo e della salvaguardia degli *habitat* dei pinguini a uno speciale *Penguin Reserve Committee of Management* avvenuto nel 1981. Oggi il complesso sistema organizzativo che ruota intorno alla *Penguin Parade* è gestito da *Phillip Island Nature Parks* (organizzazione di cui si dirà poco oltre): la sfilata ha richiamato nel 2018/19

circa 720.000 visitatori, risultando in assoluto la principale attrazione dell'isola.

Un altro importante e rinomato richiamo per molte migliaia di appassionati è da lungo tempo esercitato dalle gare motociclistiche e automobilistiche. Queste ultime cominciarono su Phillip Island nel marzo 1928, quando si tenne la *100 Miles Road Race*: un evento ricordato come il primo *Australian Grand Prix* che utilizzò un rettangolo di strade locali sterrate, polverose e inizialmente con poche recinzioni che garantissero la sicurezza degli spettatori. Dopo un primo breve periodo che vide il tracciato acquistare fama crescente presso il pubblico, tanto da affermarsi come uno tra i più noti nell'emisfero meridionale, esso venne però abbandonato nel 1935, quando il Comitato governativo dell'*Australian Automobile Association* stabilì che da quel momento il *Grand Prix* avrebbe dovuto tenersi ogni anno in località diverse della Confederazione.

La grande rinascita delle competizioni si ebbe negli anni Cinquanta, in seguito alla costruzione di una pista di circa cinque chilometri posizionata sul sito attuale (per altro inserito in uno splendido scenario paesaggistico affacciato sulla campagna e sull'oceano) e che venne inaugurata con molto clamore nel 1956, in quanto rispondeva pienamente all'ambizione di creare il primo circuito australiano per un Gran Premio internazionale. Da quel momento, pur attraversando vicende alterne che ne causarono più volte la chiusura e la riapertura<sup>12</sup>, il *Phillip Island Grand Prix Circuit* (negli anni più volte rimodernato) ha ospitato eventi di grande importanza: basti pensare alle diverse tappe del *Touring Car Championship*, e soprattutto al *500cc World Motorcycle Grand Prix* e al *World Superbike Championship*.

È peraltro innegabile che proprio queste manifestazioni, attirando in alcuni casi decine di migliaia di spettatori, abbiano generato ripercussioni sulla vita della comunità locale e sull'ambiente stesso:

Traffic chaos, crime, drug and alcohol abuse, lack of electricity and water infrastructure, enormous strain on the local hospital emergency and ambulance services, lack of movement in and out of estates by residents, safety hazards in rudimentary camping sites and car parks, insufficient toilet facilities generally around the island, damage to wildlife, habitat and livestock, lack of effluent control in camps and at the track [...] and, above all, noise [Grayden, 2008, p. 62].

Sono proprio queste problematiche che ci portano a considerare l'evoluzione e lo stato attuale delle iniziative sviluppatesi sull'isola per salva-

guardare l'ambiente e, contemporaneamente, favorire l'affermazione di un turismo sempre più rispettoso dei preziosi ecosistemi precedentemente descritti.

## 5. La protezione dell'ambiente

Si è accennato al fatto che già a metà degli anni Cinquanta del secolo scorso si manifestò sull'isola una certa attenzione nei confronti della salvaguardia dei pinguini<sup>13</sup>; è stato però circa un decennio più tardi che maturò la consapevolezza da parte di numerosi abitanti di come ormai lo sviluppo di un turismo incontrollato avesse creato una situazione complessiva di grave sfruttamento delle risorse, di una presenza umana al limite della sostenibilità in termini di servizi di base presenti, e di preoccupante degrado ambientale:

Phillip Island, 1968: scattered, remnant trees on gentle hills and along dirt roads; patches of tea tree amidst the gorse and boxthorn: fibro shacks, caravans on chocks and outside dunnies on bare blocks in windswept subdivisions. Minimum public toilets, recreation reserves, made roads, car parking. A myriad of haphazard tracks from houses to the beach. Burning of farmland and rockeries. Coastal erosion. Grazing of sheep and cattle right down to the beach. Uncontrolled shooting. Barely controlled housing subdivision development. No practical protection of flora and fauna outside the immediate Penguin Parade area and koala reserves. A developing, exploitative tourist industry [Grayden, 2008, p. 7].

Fu così che Ken Pound, fervente e attivo ambientalista e grande conoscitore e amante dell'isola<sup>14</sup>, si fece portavoce delle idee di molte persone che vi abitavano come residenti permanenti o come proprietari di seconde case, risultando tra i principali fautori della creazione della *Phillip Island Conservation Society* (nota anche con l'acronimo PICS), un'organizzazione *no profit* che nacque nel maggio 1968 adottando lo *slogan* da lui coniato *Save Wildlife Today for Tomorrow* e risultando una delle prime associazioni conservazioniste australiane.

Da allora, la PICS si è prodigata in numerose controversie e battaglie a favore della difesa dell'ambiente, adottando concrete strategie d'azione che hanno compreso frequenti incontri con la comunità per coglierne le richieste e aspettative e informarla sugli sviluppi delle iniziative; continui contatti con le autorità competenti a livello governativo al fine di premere per soluzioni consone alle linee della Società; relazioni costanti con i media locali e statali per sensibilizzare il



pubblico nei confronti dei progetti in corso e dei messaggi che si intendevano trasmettere.

Proprio la prima delle tante dispute che videro protagonisti i membri della PICS è particolarmente emblematica: essa riguardò infatti la proposta avanzata da un gruppo privato di creare a Rhyll Inlet (allora conosciuto come *The Nits*) un importante complesso turistico che, con la spesa di tre milioni di dollari, avrebbe trasformato in un'ampia ed elegante marina una zona non sfruttata dell'isola. Ma il motivo del contendere risiedeva proprio nelle diverse finalità delle due parti in causa: infatti, se i sostenitori del progetto sottolineavano che questo avrebbe trasformato in nome del progresso e della valorizzazione turistica una zona inutile e maleodorante costituita da paludi salmastre, mangrovie e distese fangose, la PICS e i suoi simpatizzanti insistevano invece sul fatto che quest'area dalle peculiari caratteristiche geomorfologiche costituiva un habitat fondamentale per molte varietà vegetali e animali (in particolare trampolieri migratori e numerose specie marine). Dopo una tormentata sequenza di incontri pubblici, proteste e mozioni, la battaglia per la conservazione di Rhyll Inlet fu vinta, il che costituì per l'associazione una sorta di battesimo tempestoso che, peraltro, testimoniava l'importanza e la necessità di un'attenzione costante e concreta in termini di protezione dell'ambiente.

Questo appassionato attivismo si è concentrato nel corso degli anni su alcune tematiche fondamentali, che hanno visto molto impegnati i membri della PICS (economicamente sostenuti dalle quote associative, da donazioni e da fondi privati e governativi), oltre che un numero crescente di volontari: la pianificazione urbana e, in particolare, la lotta contro l'edificazione di strutture turistiche o insediamenti residenziali particolarmente invasivi e paesaggisticamente decontestualizzati in zone costiere o interne di pregio ambientale; la salvaguardia di specie vegetali e animali caratteristiche dell'isola, attuata anche attraverso opere di rimboschimento di piante native (collegate alla creazione di uno specifico registro vegetazionale), di cura della fauna autoctona, di sorveglianza dell'accesso pubblico a zone fragili, di costruzione di infrastrutture (quali parcheggi per auto, passerelle per pedoni, recinzioni di alcune aree costiere); il monitoraggio dell'erosione costiera e l'attuazione di iniziative volte a contrastare il fenomeno; il controllo delle discariche, dello smaltimento dei rifiuti e del loro abbandono sia sulla terraferma sia nelle acque circostanti (specie nei periodi di maggiore affollamento dell'isola); il collegamento con altre associazioni ed enti impegnati nel settore (tra

questi: *Phillip Island Nature Parks, Westernport Regional Management Authority, Counservation Council of Victoria*); l'organizzazione e sponsorizzazione di forum pubblici, conferenze, studi, pubblicazioni inerenti alle problematiche in oggetto. Inoltre, essendo Phillip Island situata all'interno di una baia trafficata e industrializzata, si è mantenuta costante attenzione anche nei confronti di Western Port nel suo insieme, nella consapevolezza delle rilevanti conseguenze che potrebbero derivare per esempio dallo sviluppo – sempre più ipotizzato negli ultimi anni – del porto di Hastings (sito sulla Mornington Peninsula, nell'area metropolitana di Melbourne) come grande scalo petrolifero e di container del Victoria<sup>15</sup>.

Un'altra e più recente organizzazione fortemente impegnata nella salvaguardia dell'ambiente di Phillip Island e nello sviluppo di progetti complementari di ecoturismo è *Phillip Island Nature Parks (the Nature Parks)*, associazione *no profit* creata nel 1996 per la conservazione delle zone di pregio e bellezza naturale, oltre che di interesse scientifico e storico. Come esplicitamente riportato nel sito dell'Ente, «Phillip Island Nature Parks is an advanced ecotourism destination», la quale si fonda sul presupposto che «Ecotourism is ecologically sustainable tourism with a primary focus on experiencing natural areas that fosters environmental and cultural understanding appreciation and conservation». Ben chiara ed esplicita risulta pertanto la visione alla base delle diverse iniziative programmate, volte a generare nel visitatore la consapevolezza di una necessaria partecipazione attiva in un processo virtuoso di sostenibilità:

Our model of funding conservation through quality tourism and education experiences is the key to our success, enabling us to invest in programs to ensure Phillip Island's landscape, habitats and wildlife are protected for future generations. Our conservation programs on Phillip Island and beyond are research led and our visitor experience programs are developed to echo key messages for environmental change and inspire action [Visit Victoria (2019), p. 2].

Di particolare rilevanza è l'obiettivo di rendere Phillip Island una sorta di *Island Ark* del Victoria, dove la fauna e la flora native, come si è visto da lungo tempo minacciate dall'occupazione antropica e dall'inserimento di specie esterne, possano essere reintrodotte e tornare a vivere in sintonia con l'ecosistema originario dell'isola<sup>16</sup>. A ciò tendono i numerosi studi e progetti di ricerca volti alla conservazione e valorizzazione della ricca biodiversità, che si propongono di fornire un importante contributo nelle ricerche e nella compren-

sione delle problematiche ambientali non solo su scala locale, ma allargate anche a più ampie questioni, quali gli impatti del cambiamento climatico sulle capacità di resilienza degli ecosistemi<sup>17</sup>.

La strategia che guida i progetti di *Nature Parks* si basa sull'elaborazione di buone pratiche ottenute con la collaborazione con organizzazioni governative e non governative (come *Ecotourism Australia* o la citata *PICS*) e, soprattutto, con il coinvolgimento del volontariato e del partenariato comunitario<sup>18</sup>. Si ritengono infatti fondamentali le relazioni e le comunicazioni con la comunità locale: con l'obiettivo di sviluppare una *Community Engagement Strategy*, gli abitanti dell'isola vengono invitati in quattro riunioni annuali del *Community Advisory*; è inoltre pubblicato su giornali locali (oltre che reperibile *on line*) il dettagliato *Annual Report* dell'Associazione. Fondamentale in tal senso anche l'organizzazione del *Nature Parks' Annual Community Open Day*, che nel 2019 ha celebrato la sua nona edizione con la partecipazione di oltre 2.000 persone.

Inoltre, tra i fondamentali valori alla base dell'operato quotidiano di *Nature Parks* occupa un ruolo significativo la riconciliazione con le popolazioni isolate autoctone. In tal senso è sempre ribadito il riconoscimento della Comunità dei Custodi tradizionali dell'isola e degli aborigeni e isolani dello Stretto di Torres. Ciò ha portato al lancio del terzo *Reconciliation Action Plan 2019-2022* e alla recente firma del primo *Memorandum of Understanding* con la *Bunurong Land Council Aboriginal Corporation*, in cui *Nature Parks* si impegna

a coinvolgere gli abitanti originari nella gestione delle loro terre, nella condivisione di un reciproco accordo che restituisca significato al prezioso concetto di scambio culturale.

Le fondamentali attrazioni turistiche gestite da *Nature Parks* – tutte accomunate, come si è visto, dalla finalità di offrire ai visitatori esperienze che li avvicinino direttamente all'ambiente naturale e culturale dell'isola – sono la *Penguin Parade*, la *Koala Reserve*, Churchill Island, gli *EcoBoat Tours* a Seal Rocks, l'*Anctartic Journey* e la visita al Nobbies Centre: complessivamente esse hanno registrato nel 2018-2019 oltre 1.400.000 presenze (con la netta preferenza accordata alla *Penguin Parade*, che costituisce ormai una delle più popolari e iconiche attrattive turistiche di tutta la nazione). In particolare, proprio quest'ultima è stata molto recentemente oggetto di un'importante riorganizzazione, legata all'inaugurazione nel luglio 2019 del nuovissimo *Penguin Parade Visitor Centre*: un'imponente costruzione ecosostenibile<sup>19</sup> sorta strategicamente nel punto di incontro tra terre umide e dune sabbiose dove i pinguini tornano ogni sera per ripararsi nelle loro tane. Le grandi vetrate consentono di avere la vista sullo spettacolare paesaggio circostante e pongono i pinguini stessi al centro della scena. Dall'edificio – che contiene al suo interno un ristorante, un teatro, un negozio di *souvenir* e spazi destinati ad attività interattive ed educative – si diparte inoltre una struttura di passerelle che consentono l'osservazione diretta dei pinguini senza disturbarli né danneggiarne l'habitat (fig. 3).



Fig. 3. L'avveniristica architettura del nuovo *Penguin Parade Visitor Centre*

Fonte: <https://www.racu.com.au>; ultimo accesso: 10.X.2021.



Per incrementare sia il turismo interno sia quello internazionale, e aumentare le visite nei periodi di bassa stagione, *Nature Parks* dedica particolare attenzione alla pubblicizzazione delle sue offerte: ciò attraverso eventi e attività di *marketing* ben strutturati, che puntano molto sul mercato digitale, in decisa crescita (nel 2017-2018 le vendite *on line* si sono avvicinate al 30% del totale), ma anche sulla partecipazione a fiere e *workshops* internazionali di settore, oltre che sull'accordo con compagnie aeree e navali. Quasi il 60% dei visitatori sono stranieri che provengono soprattutto dall'Asia (in particolare da Cina, Giappone, Corea del Sud, Singapore, Malaysia), dagli Stati Uniti, dalla Gran Bretagna e dall'Unione Europea; interessante il fatto che le presenze interne vedano negli ultimi anni un aumento degli studenti (a sua volta connesso all'attivo impegno di *National Parks* nella formazione degli insegnanti).

La grande attenzione alla qualità dell'offerta viene testimoniata anche dal continuo monitoraggio dei dati raccolti sui giudizi, le motivazioni, le aspettative e le richieste dei visitatori, oltre che da una programmazione a medio e lungo termine continuamente ricalibrata sulla base dell'evoluzione dei risultati conseguiti *in itinere*: lo dimostrano per esempio il Piano di conservazione quinquennale 2019-2023 (*5 year Conservation Plan 2019-2023*) e il *30 year Conservation Vision*<sup>20</sup>.

## 6. Conclusioni

Il fermo proposito di costituire un nuovo punto di riferimento per un'offerta ecoturistica di livello mondiale, spinge dunque *National Parks* a operare congiuntamente con la comunità e una rete di associazioni e organi di governo locali, regionali e nazionali con il preciso obiettivo di creare una realtà dove le persone stesse siano motivate e spinte a proteggere attivamente l'ambiente con consapevole responsabilità: e questo nell'impegno preciso di realizzare un ecoturismo di qualità fondato sull'interrelazione tra ricerca, innovazione tecnologica, *marketing*, informazione e formazione, che non solo conservi, ma anche valorizzi le peculiarità ambientali, territoriali, paesaggistiche, sociali e culturali dell'isola trasmettendole alle generazioni future.

L'approccio geo-storico diacronico con cui è stata condotta la presente analisi ha messo in risalto come su Phillip Island lo sviluppo economico successivo alla colonizzazione europea sia stato presto caratterizzato da un turismo sempre più invasivo. Si è peraltro ricordata a tale proposito

la peculiare contiguità che caratterizza la posizione di questa piccola isola rispetto al continente e che ha consentito già ottant'anni orsono di collegarla con la terraferma mediante un ponte, rendendola dunque molto facilmente accessibile; a sua volta, la relativa vicinanza con la grande, ricca e popolosa area metropolitana di Melbourne ha ulteriormente contribuito a una sua intensa antropizzazione a scopi prevalentemente turistici. Se pertanto, per certi versi, il destino di Phillip Island era segnato da contingenze geografiche concomitanti, non altrettanto prevedibili erano le conseguenze connesse allo *stress* ambientale cui un ecosistema tanto antico e prezioso quanto fragile sarebbe stato soggetto nel corso del tempo.

Fortunatamente, la consapevolezza relativamente precoce sviluppatasi sia a livello nazionale sia locale dei pericoli ambientali derivanti da un'eccessiva e incontrollata pressione antropica ha generato, in particolare dagli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso, preoccupazioni che hanno portato negli ultimi decenni alla nascita di interventi mirati nella direzione non solo della protezione, difesa e salvaguardia degli *habitat* terrestri e marini, ma anche del loro recupero e della loro valorizzazione; e ciò sia ad opera di membri di associazioni a vario titolo ambientaliste, sia di volontari coinvolti in attività organizzate in un'ottica di partecipazione condivisa.

Il costante sforzo rivolto a una crescente e concreta attenzione al tema del coinvolgimento sempre più attivo e motivato della comunità locale è stato ulteriormente avvalorato dal dialogo continuo con gli abitanti autoctoni, che sono ufficialmente riconosciuti quali custodi originari della terra su cui la popolazione di origine europea vive, lavora e impara: ne deriva la consapevolezza di una responsabilità etica per la quale il territorio è un bene comune che – nella sua più ampia accezione di *heritage* – acquisisce un fondamentale valore tanto a scala inter- che intra-generazionale.

La presente indagine ci porta a sollevare alcune perplessità sulle modalità di gestione degli ambiziosi progetti elaborati in tal senso, per esempio relative al pericolo di sovrapposizione di compiti e ruoli, che se non adeguatamente ripartiti rischiano di disperdere energie e fondi, se non di creare attriti e problemi<sup>21</sup>. È altrettanto fondamentale, d'altro canto, la necessità di affrontare con ulteriore energia ed efficacia le problematiche e le aspettative della realtà locale inserendole in un contesto più ampio: ora che Phillip Island è divenuta meta sempre più frequentata da un turismo regionale, nazionale e internazionale, risulta perciò imprescindibile che gli obiettivi e i

progetti che la coinvolgono nascano e si sviluppano in modo sempre più coordinato dal continuo dialogo e dalla costante interrelazione di attori rappresentanti i differenti *stakeholder* secondo un approccio interscalare.

A sua volta molto attento, inoltre, ci pare dovrebbe essere in futuro il conseguimento del seppur non facile equilibrio tra costi e benefici derivanti dall'implementazione di vecchie e nuove risorse turistiche; emblematico in proposito è il caso della presenza di una struttura sotto molti punti di vista particolarmente impegnativa quale il *Phillip Island Grand Prix Circuit*, capace di muovere l'imponente quanto invasivo e rumoroso «circo» del mondo delle gare mondiali di motociclismo e automobilismo, e dunque fonte sia di cospicui introiti economici, sia di altrettanto consistenti danni ambientali derivanti dalle manifestazioni sportive più significative.

Potrebbe anche risultare opportuno cercare di trovare utili diversificazioni alla spiccata e, come si è visto, storica mono-funzionalità turistica dell'isola, per esempio implementando settori già esistenti o favorendone di nuovi: dalla produzione lattiero-casearia, a quella floristica, alla vendita di prodotti dell'artigianato aborigeno, alla specializzazione nell'assistenza sanitaria e sociale in strutture dedicate alla terza età.

Un tema essenziale da affrontare in un dibattito di sviluppo lungimirante, riguarda certamente le diverse e spesso conflittuali modalità di occupazione dell'isola, in una realtà in cui le presenze quadruplicano numericamente nei tre mesi estivi rispetto ai residenti stabili, portando al limite la soglia della capacità di carico turistica; inoltre, i turisti si presentano nella multiforme configurazione di proprietari o affittuari di seconde case, di partecipanti a *tour* che soggiornano per uno-due giorni al massimo, o di escursionisti che provengono dalla vicina metropoli e non sostano neppure una notte. In questo senso, risulterebbe certamente auspicabile una politica di controllo dei flussi turistici, che ripartisse in modo più oculato le presenze attraverso l'organizzazione di eventi che richiamino un'utenza più stanziale e meglio distribuita nel corso dell'anno.

Un'ulteriore, impreveduta e grave sfida viene infine dalla pandemia dovuta alla diffusione del Covid-19, che proprio nel Victoria e ancor più nell'area metropolitana di Melbourne sta registrando il suo epicentro australiano; naturalmente, le conseguenze delle severe restrizioni alla mobilità imposte dal *lockdown* attualmente in vigore stanno avendo e avranno un forte impatto sul turismo: la reazione delle iniziative che saranno poste in

essere per affrontarne le conseguenze, costituirà pertanto un nuovo e importante banco di prova rispetto a un evento dalla portata tanto inaspettata quanto eccezionale.

È in ogni caso fuor di dubbio che la solida pianificazione adottata a breve, medio e lungo termine di progetti strutturati secondo precise e trasparenti linee guida, a loro volta motivate da una *vision* che ben specifichi obiettivi e aspirazioni, costituisca – insieme al periodico monitoraggio atto a verificare esiti e *feedback* delle iniziative, e a una comunicazione trasparente ed esaustiva rivolta ai differenti portatori di interesse – una metodologia di azione valida e dagli esiti almeno potenzialmente virtuosi.

In tal senso, il caso di studio considerato ci pare offra – seppure con le sopra citate parziali riserve e possibili implementazioni – una significativa testimonianza che bene attesta come interventi adeguatamente strutturati e attentamente programmati nelle modalità e nelle tempistiche di attuazione siano in grado di rispondere alle esigenze (o meglio, alle urgenze) di salvaguardia e valorizzazione ambientale e culturale di un contesto territoriale circoscritto, limitato e già in parte compromesso. Gli esiti futuri di iniziative anche particolarmente ambiziose (tra tutte, la recente riorganizzazione del sito dell'iconica *Penguin Parade*, e l'apertura del nuovo grande *Visitor Centre*) forniranno ulteriori dati e spunti di riflessione per valutare il risultato del coordinamento degli sforzi volti al recupero e mantenimento di una delicata quanto necessaria armonia tra *wilderness*, *heritage* e turismo, che offra una concreta alternativa alla conflittualità ambientale attraverso il raggiunto equilibrio tra integrità dell'ecosistema, efficienza dell'economia ed equità sociale.

### Riferimenti bibliografici e sitografici

- Andrew Daniel, Lindy Lumsden e Joan Maureen Dixon (1984), *Sites of Zoological Significance in the Westernport Region*, Department of Conservation, Forests and Lands.
- Bird Eric Charles Frederick, George Seddon, J. Stuart Turner e Paul Waterman (1975), *Foreshore Management in Relation to the Preservation of Flora and Fauna on Phillip Island at Red Rocks, Cat Bay and Woolamai Beach*, Report to the Phillip Island Conservation Society, Centre for Environmental Studies, Melbourne, University of Melbourne.
- Bradley David e Jocelyn (1997), *Within the Plains of Paradise: A Brief Social History of Rhyll, Phillip Island*, Melbourne, Rhyll History Project Committee.
- Carson Rachel (1962), *Silent Spring*, Boston, Houghton Mifflin.
- Clode Danielle (2006), *As If for a Thousands Years*, East Melbourne, Victorian Environmentals Assessment Council.
- Cutter June (1987), *Guest Houses on Phillip Island. A History*, Cowes, np. s.l.e.



- Dan Peter, Ian Norman e Pauline Reilly (a cura di) (1995), *The Penguins: Ecology and Management*, Chipping Norton, Seurery Beatty & Sons.
- Dawson James (1881), *Australian Aborigines: The Languages and Customs of Several Tribes of Aborigines in the Western District of Victoria, Australia*, Melbourne - Londra, Robertson - Macmillan and Co.
- Edgecombe Jean (1989), *Phillip Island and Western Port*, Sydney, Thornleigh.
- Editorial Committee (2006), *Come for a Walk! Exploring Phillip Island*, Carlton.
- Environment Protection Authority (2001), *State Environment Protection Policy*, Schedule F8 Waters of Western Port and Catchment.
- Flood Josephine (2006), *The Original Australians. Story of the Aboriginal People*, Crows Nest, Allen & Unwin.
- Flynn Eric (1966), *Bowen John (1780-1827)*, in *Australian Dictionary of Biography*, vol. I, Melbourne, Melbourne University Press.
- Frost Warwick e Jennifer Laing (2018), *Public-private partnerships for nature-based tourists attractions: the failure of Seal Rocks*, in «Journal of Sustainable Tourism», 26, 6, pp. 942-956.
- Gliddon Joshua Wickett (1977), *Phillip Island: in picture and story*, Cowes.
- Grayden Christine (2008), *An Island Worth Conserving. A History of Phillip Island Conservation Society 1968-2008*, Cowes, Phillip Island Conservation Society Inc.
- Guarducci Anna e Rombai Leonardo (2017), *Paesaggio e territorio, il possibile contributo della geografia. Concetti e metodi*, in «Scienze del Territorio», 5, pp. 19-25.
- Harris Rob (2002), *The tale of the Little Penguins and the tourists - making tourism sustainable at Phillip Island Nature Park*, in Rob Harris, Tony Griffin, Peter Williams (a cura di), *Sustainable Tourism. A Global Perspective*, Oxford-Boston, Butterworth-Heinemann, pp. 238-251.
- Heislars Arnis e altri (2003), *Wings over Western Port: three decades surveying wetland birds, 1973-2003*, Nunawading, Report prepared for Bird Observers' Club of Australia.
- Lucchesi Flavio (2007), *Turismo e sostenibilità socio-ambientale: l'approccio australiano*, in Alice Giulia Dal Borgo (a cura di), *Prospettive di Geografia del turismo*, Milano, CUEM, pp. 371-393.
- Lucchesi Flavio (2016), *Esperienze di salvaguardia e recupero del patrimonio ambientale e culturale. Il National Trust britannico e il National Trust of Australia (WA)*, in Alice Giulia Dal Borgo, Emanuele Garda e Andrea Marini (a cura di), *Sguardi tra i residui. I luoghi dell'abbandono tra rovine, utopie ed eterotopie*, Milano-Udine, Mimesis, pp. 247-272.
- Papps Phyllis (2018), *Politics, Planning, Passion and Perseverance: A History of the Preserve Western Port Action Group Campaign*, PWPAG.
- Patterson Graham (2015), *Coastal guide to nature and history 2. Mornington Peninsula's ocean shore, Western Port, Phillip Island & French Island*, Briar Hill, Coastal Guide Books.
- Phillip Island Conservation Society (1987), *The Problem of Beach Erosion on the North Coast of Phillip Island. A Position Paper*.
- Phillip Island Foreshore Advisory Committee (1985), *The Future of Ph.Isl. Foreshores. A community study of resources, use and needs*, vol. I.
- Phillip Island Nature Parks (2019), *Annual Report 2018-19*, [https://www.parliament.vic.gov.au/file\\_uploads/annual\\_report\\_2018-19\\_-\\_Phillip\\_Island\\_Nature\\_Parks\\_qD0ThBv7.pdf](https://www.parliament.vic.gov.au/file_uploads/annual_report_2018-19_-_Phillip_Island_Nature_Parks_qD0ThBv7.pdf), ultimo accesso: 10.X.2021.
- Reilly Pauline (1983), *Fairy Penguins and earthy people*, Melbourne, Lothian.
- Rosengren Neville (1984), *Sites of Geological and Gomorphological Significance in the Westernport Bay Catchment*, Melbourne, Department of Conservation, Forests and Lands.
- Scaysbrook Jim (2005), *Phillip Island: A History of Motor Sport since 1928*, Punchbowl, Bookworks.
- Scott Ernest (1914), *The Life of Captain Matthew Flinders R.N.*, Sydney, Angus & Robertson.
- Seddon George (1975), *Phillip Island: Capability, Conflict and Compromise*. Melbourne, Centre for Environmental Studies, Univ. of Melbourne.
- Serventy Vincent (1966), *A Continent in Danger*, Londra, Andre Deutsch.
- Shapiro Maurice (1975), *A Preliminary Report on the Westernport Bay Environmental Study for the Period 1973-74*, Melbourne, The Ministry for Conservation.
- Visit Victoria (2019), *Visit Victoria Annual Report 2018-19*, Melbourne.
- White Joseph (1974), *One Hundred Years of History*, Korumburra, South Gippsland Sentinel-Times Publishing Co.
- Wright Ray (1980), *The Fight for Phillip Island, 1861-1868*, in «Journal of Australian Studies», 7, pp. 25-32.
- Mornington Peninsula and Western Port Biosphere Reserve, <http://www.biosphere.org.au>; ultimo accesso: 10.X.2021.
- Phillip Island Conservation Society, <http://www.vicnet.net.au/piconso>; ultimo accesso: 10.X.2021.
- Phillip Island Motor Racing Circuit, <http://www.phillipislandcircuit.com.au>; ultimo accesso: 10.X.2021.
- Phillip Island Nature Parks, <http://www.penguins.org.au>; ultimo accesso: 10.X.2021.
- Ramsar, <http://www.ramsar.org>; ultimo accesso: 10.X.2021.
- Western Port Seagrass Partnership, <http://www.seagrass.com.au>; ultimo accesso: 10.X.2021.

## Note

<sup>1</sup> Per i dati nazionali, statali e regionali relativi al turismo in Australia si rimanda alle diverse pubblicazioni dell'*Australian Bureau of Statistics* (voce *Tourism*, a sua volta divisa in *Accommodation, Domestic e International Tourism, Tourism Business, Visitors*, ecc.); esse fanno riferimento ai censimenti quinquennali (l'ultimo dei quali avvenuto nel 2016), ma vengono per molte voci aggiornati anche annualmente. Tra le cause che hanno provocato temporanei decrementi nei movimenti vanno per esempio ricordati gli attentati terroristici dell'11 settembre 2001, o il timore della diffusione della SARS nel 2003. Com'è ben noto, molto maggiore e al momento non prevedibile nella sua entità è il danno che il settore sta conoscendo a scala globale per la pandemia di Covid-19.

<sup>2</sup> Per approfondimenti sul metodo spazio-temporale a fonti integrate che fa leva sulla diacronia dei «paesaggi in mutamento», si rimanda al recente studio di Guarducci e Rombai, e alla bibliografia in esso riportata (2017).

<sup>3</sup> Già Matthew Flinders, uno dei primissimi navigatori europei che visitarono queste regioni, era rimasto colpito da un simile spettacolo, di cui aveva lasciato nel dicembre del 1798 un'accurata descrizione: «a large flock of gannets was observed at daylight to issue out of the great bight to the southward; and they were followed by such a number of sooty petrels as we had never seen equalled. There was a stream of from fifty to eighty yards in depth and three hundred yards, or more, in breadth; the birds were not scattered, but flying as compactly as a free movement of their wings seemed to allow; and during a full hour and a half this stream of petrels continued to pass without interruption at a rate little inferior to the swiftness of a pigeon. On the lowest computation I think the number could not have been less than a hundred millions». Il testo è tratto dal *Flinders's Manuscript narrative of the voyage of the Francis*, 1798, così come



riportato nell'ottavo capitolo dell'approfondito studio dedicato da Ernest Scott alla ricostruzione della vita e dei viaggi di Flinders (1914).

<sup>4</sup> Alcune descrizioni di aborigeni dello Stretto di Bass, della Mornington Peninsula e delle coste settentrionali della Tasmania risalgono al XIX secolo. Tra esse risultano interessanti quelle di John Bowen (tenente della *Royal Navy* che stabilì il primo insediamento britannico in Tasmania) e quelle di James Dawson (studioso di queste popolazioni, presso cui visse per alcuni decenni nel corso dell'Ottocento) (1881). È noto che i cacciatori di foche avevano frequenti contatti con gli aborigeni, barattando in particolare farina, tabacco, tè, zucchero con pelli di canguro, ma anche con donne (che peraltro venivano non di rado rapite, in quanto ottime conciatrici di pelle e molte esperte nel procacciarsi il cibo) (Flood, 2006).

<sup>5</sup> Più precisamente, l'*Australian Bureau of Statistics*, 2016 Census QuicStats, riporta che a Phillip Island vivono 87 aborigeni (di cui il 55% maschi): sull'isola la percentuale rispetto alla popolazione bianca è dunque circa dello 0,8% (mentre il dato a scala nazionale è del 3,3%). L'età media, pari a 26 anni, è in linea con quella degli aborigeni della Confederazione (e decisamente più bassa di quella dei bianchi, che si avvicina ai 40 anni).

<sup>6</sup> A Phillip Island la difficoltà di approvvigionamento dell'acqua è stata un serio problema per lungo tempo, fino a quando nel 1963 si è creata una fornitura sicura e costante proveniente dal bacino idrico Candowie Reservoir di Tennant Creek, sulla terraferma.

<sup>7</sup> Dalle prime barche che conducevano pochi passeggeri, un calesse o un carro e qualche capo di bestiame (il quale a volte veniva anzi fatto nuotare a fianco dell'imbarcazione), si passò nell'ultimo quarto del XIX secolo a piccoli piroscafi a pale a combustione a legna, fino ad arrivare nei primi decenni del Novecento all'utilizzo di grandi traghetti: tra tutti, il *Killara*, che poteva trasportare alcune centinaia di passeggeri e 35 automobili.

<sup>8</sup> I camion non potevano superare le 6 tonnellate di peso, e i turisti in arrivo sui grossi pullman dovevano scendere e attraversare il ponte a piedi.

<sup>9</sup> L'albergo è stato anche ragione di accese controversie tra gran parte della comunità e il governo locale, quando a partire dal 1980 è stato oggetto di una serie di proposte di radicali ristrutturazioni – poi per altro mai realizzate – volte a creare un imponente complesso turistico multifunzionale su più piani. Si veda in proposito il quattordicesimo capitolo del volume di Christine Grayden (2008).

<sup>10</sup> Per un'accurata raccolta di documenti, fotografie e aneddoti relativi a oltre 30 *guest house* di Phillip Island si rimanda al volume di June Cutter (1987), che contribuisce a un'interessante ricostruzione dell'evoluzione della vita turistica e sociale dell'isola.

<sup>11</sup> Per una visione dettagliata dei dati relativi si rimanda al citato *Australian Bureau of Statistics*, 2016 Census QuicStats.

<sup>12</sup> Le vicende legate alla storia del circuito sono ben spiegate nelle bacheche del vicino *Phillip Island Grand Prix Circuit Visitor Centre*, dove è anche presente una ricca esposizione di vetture, motociclette, fotografie e vari oggetti legati al mondo delle competizioni disputate sul tracciato nel corso dei decenni.

<sup>13</sup> Va peraltro ricordato che già negli anni Venti del Novecento il Governo del Victoria aveva istituito delle riserve faunistiche

a Swan Lake, Cape Woolamai e Forrest Caves, al fine di proteggere le numerose berte dalla coda corta che vi nidificavano.

<sup>14</sup> Ken Pound fu un acceso protagonista dell'attivismo ambientale radicale che stava prendendo piede in Australia verso la metà degli anni Sessanta del Novecento: conosciuto come *The bird man*, partecipò per esempio alla parade dell'ultimo dell'anno 1966 indossando una collana di gabbiani morti, da lui raccolti quella mattina sulla spiaggia, recando un cartello con scritto: *No New Year for these birds!* Queste sue esternazioni gli crearono la fama di svitato e fanatico, ma anche di rappresentante di un sentire sempre più diffuso volto alla salvaguardia dell'ambiente di Phillip Island.

<sup>15</sup> Per un'approfondita disamina dei temi citati, con la ricostruzione dell'evoluzione di alcuni specifici casi, si rimanda a Grayden (2008) e a Papps (2018).

<sup>16</sup> Rilevante è stato in tal senso il successo conseguito nell'eliminazione delle volpi, la cui scomparsa definitiva è stata proclamata nel 2017 (dopo un impegno durato circa 25 anni). Continua inoltre l'opera di monitoraggio tramite collari GPS dei gatti selvatici (*feral cats*, considerata *pest species*). Ciò ha consentito la liberazione nella Summerland Peninsula di una settantina di piccoli marsupiali *eastern barred bandicoots*, avvenuta nell'ottobre 2017. Si è inoltre attuata un'importante opera di rimboschimento, piantando oltre 40.000 piante autoctone, tra cui molti cespugli di *Burhinus grallarius*, e numerose specie di piante di palude. Significativo, in proposito, il *Barb Martin Bushbank*, un vivaio di piante indigene sito nella *Koala Reserve*.

<sup>17</sup> Molto utile a tale proposito il monitoraggio degli incendi boschivi; interessanti, inoltre, gli studi sul comportamento dei pinguini, dei koala, delle foche e delle berte dalla coda corta. In particolare, per esempio, è stato rilevato che l'innalzamento della temperatura dell'acqua avvenuto nel marzo 2019 per effetto dei cambiamenti climatici ha avuto un impatto sulla popolazione dei pinguini adulti, parecchi dei quali – non trovando quantità sufficienti di cibo proprio nel periodo della muta – sono conseguentemente morti.

<sup>18</sup> Oltre a dare lavoro a 225 persone assunte a vario titolo, *Nature Parks* vede circa 300 volontari impegnati nei diversi programmi, a testimonianza di una comunità appassionata e molto partecipe.

<sup>19</sup> Il complesso (che è costato oltre 58 milioni di dollari, dei quali 48 sono stati dati dal governo statale), è stato costruito e viene gestito con una rilevante attenzione ai criteri della sostenibilità: per esempio, si sono utilizzati materiali da costruzione a basso tenore di carbonio, sul tetto sono posizionati oltre 650 pannelli solari, un sistema di filtraggio permette di riciclare l'acqua piovana per usi non potabili, è stato particolarmente curato l'isolamento termico, ed è costantemente curata la raccolta differenziata dei rifiuti.

<sup>20</sup> Si veda in proposito il sito [www.penguins.org.au/conservation/conservation](http://www.penguins.org.au/conservation/conservation); ultimo accesso: 10.X.2021.

<sup>21</sup> Risulta emblematico a tale proposito il fallimento del *Seal Rocks Sea Life Centre*, inaugurato sull'isola nel 1998: «It was a public-private partnership, with a privately founded attraction built on a government-owned protected area. Almost immediately it was beset by problems and court action found in favour of the private developer, who was awarded \$A37 million in damages, with ownership of the centre returning to the state» (Frost e Laing, 2018, p. 942).



## Turismo, piccole isole e cambiamenti climatici: le politiche della Repubblica di Fiji tra mitigazione e adattamento

*Nella regione del Pacifico meridionale, riconosciuta quale climate-tourism hotspot, la Repubblica di Fiji rappresenta una tra le principali mete turistiche, con flussi e investimenti in costante aumento. L'estremizzazione climatica, tuttavia, ha messo in luce la vulnerabilità del comparto turistico del Paese rendendo necessaria l'adozione di strategie atte a incrementarne la resilienza. Il piano di politiche climatiche 2018-2030 di Fiji individua nel settore turistico – in particolare nell'eco-turismo – un player fondamentale sia per lo sviluppo economico sia per il potenziamento della tutela ambientale. Senza trascurare il contributo del turismo ai cambiamenti climatici, questo diventa anche un importante alleato nell'implementazione di azioni di mitigazione e adattamento di un piccolo stato insulare in via di sviluppo, con ricadute sull'intera popolazione. L'obiettivo del presente contributo è quello di analizzare le modalità attraverso cui il turismo è individuato e, conseguentemente, impiegato quale settore chiave nella costruzione della resilienza climatica di Fiji alla luce del suo ruolo di leadership climatica su scala regionale e globale.*

### **Tourism, Small Islands and Climate Change: Mitigation and Adaptation Policies of the Republic of Fiji**

*In the South Pacific region, identified as a climate-tourism hotspot, the Republic of Fiji is one of the main tourist destinations with growing flows and investments. However, climate change highlights the extreme vulnerability of tourism in Fiji, thus making necessary the adoption of policies and strategies aimed to strengthen its climate resilience. The National Climate Change Plan 2018-2030 of Fiji identifies tourism – the eco-tourism in particular – as a fundamental sector to both stimulate the economic development and the environmental protection. Therefore, without neglecting the important contribution of tourism to climate change, tourism becomes also an essential ally for small island states in the implementation of mitigation and adaptation actions, with positive effects on the whole society. The present article aims to analyse the role of tourism in shaping the climate resilience of Fiji, especially in the light of its important climatic leadership on a regional and global scale.*

### **Tourisme, petite îles et changements climatiques : les politiques de mitigation et adaptation de la République des Fidji**

*Dans la région Pacifique du sud, globalement reconnue comme climate-tourism hotspot, les îles Fidji sont une des principales destinations touristiques, avec rentrées et investissements en constante augmentation. Cependant, l'extrémisation climatique a mis en évidence la vulnérabilité du secteur touristique du Pays, en rendant nécessaire l'adoption de stratégies visant à en renforcer la résilience. Le National Climate Change Plan de Fidji en est un exemple, puisqu'il individue dans le tourisme – dans l'éco-tourisme en particulier – un player essentiel soit pour le développement économique soit pour le renforcement de la protection de l'environnement. Sans négliger la contribution du tourisme aux changements climatiques, celui devient aussi un important allié pour l'implémentation d'actions de mitigation et d'adaptation d'un petit état insulaire, avec un impact positif sur la société. Le présent article a comme objectif l'analyse des modalités par lesquelles le tourisme est identifié, et par conséquent, utilisé comme un secteur clé de la résilience climatique des Fidji, surtout à la lumière du rôle de leadership climatique joué à l'échelle régionale et globale.*

**Parole chiave:** cambiamenti climatici, turismo, resilienza climatica, isole Fiji

**Keywords:** climate change, tourism, climate resilience, Fiji Islands

**Mots-clés :** changement climatique, tourisme, résilience climatique, îles Fidji

Beatrice Ruggieri, Università di Bologna, Dipartimento di sociologia e diritto dell'economia – [beatrice.ruggieri2@unibo.it](mailto:beatrice.ruggieri2@unibo.it)

Elisa Magnani, Università di Bologna, Dipartimento di storia, culture, civiltà – [e.magnani@unibo.it](mailto:e.magnani@unibo.it)

**Nota:** i paragrafi 2 e 4 sono da attribuire a Beatrice Ruggieri; i paragrafi 3 e 5 a Elisa Magnani; introduzione e conclusioni sono comuni alle due autrici.

## 1. Introduzione

Le piccole isole sono solitamente identificate quali entità territoriali estremamente vulnerabili all'impatto dei cambiamenti climatici (Briguglio, 1995; IPCC, 2014). I SIDS – Small Island Developing States – in particolare, sono comunemente etichettati come *hotspots* globali del cambiamento climatico e rappresentati da narrative che ne enfatizzano i tratti svantaggiosi e limitativi, facendo sì che il ritratto della piccola isola corrisponda, inevitabilmente, a quello di un modello deficitario (Briguglio, 1995). Pur senza trascurare le evidenti criticità climatico-ambientali a cui le piccole isole devono far fronte, il presente articolo condivide la prospettiva degli *Island Studies* secondo cui la rappresentazione dell'isola è accompagnata da continue distorsioni e semplificazioni e sottolinea come la percezione e l'esperienza isolana del cambiamento climatico sia contraddistinta da indubbe complessità (Walshe e Stancioff, 2018). Attraverso questo articolo, il cui *focus* verterà sull'analisi delle politiche di mitigazione e adattamento del

settore turistico della Repubblica di Fiji (Fig. 1), principale meta turistica del Pacifico meridionale (UNWTO, 2019), ci si discosterà dalle narrative che ritraggono la piccola isola come unicamente vulnerabile di fronte alla crisi climatica, con l'obiettivo di utilizzare un approccio volto a valorizzare le potenzialità delle politiche ambientali insulari, mettendo altresì in luce le diverse sfide che ancora permangono alla loro implementazione. Ai fini di questa analisi, oltre alla nutrita produzione scientifica degli *Island Studies*, sono state consultate fonti governative, *reports* scientifici e articoli accademici relativi alle politiche climatiche e di sviluppo turistico della Repubblica di Fiji.

## 2. Piccoli stati insulari come icone del cambiamento climatico: il dibattito scientifico

Come evidenziato dall'IPCC (2014), per molti SIDS l'impatto dei cambiamenti climatici è già realtà. Nello specifico, le proiezioni climatiche suggeriscono che gli Stati insulari del Pacifico



Fig. 1. Mappa delle isole Fiji

Fonte: Sarah Larnach (2014), *Tourism Fiji Map*, <https://internationabrescue.com/artist/sarah-larnach/>; ultimo accesso: 10.X.2021



meridionale saranno tra i più colpiti dall'intensificarsi degli eventi climatici estremi come i cicloni tropicali<sup>1</sup>, dal continuo aumento delle temperature e dalle variazioni dei sistemi climatici regionali come ENSO - El Nino Southern Oscillation - (Australian Bureau of Meteorology e CSIRO, 2011). In aggiunta, nei PICs - Pacific Island Countries - la maggior parte della popolazione e delle infrastrutture si localizza lungo la fascia costiera in aree urbane o peri-urbane: le conseguenze dell'innalzamento del livello oceanico costituiscono una minaccia per milioni di persone più o meno direttamente dipendenti dalle risorse costiere (Andrew e altri, 2019). Se poi si considerano le ZEE - Zone Economiche Esclusive - i SIDS si caratterizzano anche per essere *Large Ocean States* data la notevole estensione delle aree marine: questo li rende importanti attori nella *governance* globale delle risorse oceaniche (Chan, 2018) ma anche sensibilmente esposti alle variazioni dell'idrosfera, come l'acidificazione delle acque e l'aumento del livello oceanico che, finora, è stato di circa 6 mm l'anno, ma le cui stime evidenziano un aumento compreso tra i 17 e i 38 cm rispetto ai livelli odierni entro il 2065 (Australian Bureau of Meteorology e CSIRO, 2011). Al contempo, un singolo evento climatico può risultare in perdite economiche molto ingenti: ne è un esempio il ciclone tropicale Winston, abbattutosi su Fiji nel febbraio 2016 che ha provocato più di 130.000 sfollati e danni per 1,4 miliardi (USD) (Republic of Fiji, 2017a) e che rappresenta tutt'oggi la tempesta tropicale più potente mai registrata nell'emisfero australe. Oltre a danni economici e materiali a settori chiave quali quello della pesca, dell'agricoltura e del turismo, maggiori impatti e perdite saranno di tipo non economico, andando a incidere sulla conservazione e sulla fruibilità del patrimonio culturale di questi Paesi. Alla luce di tali dati, la piccola isola costituisce una tra le figure più emblematiche della crisi climatica, simbolo ed espressione dell'Antropocene e delle sue paure (Pugh, 2018). La rappresentazione dell'isola in relazione alla questione climatica, quasi sempre frutto di un'osservazione esterna, la identifica come un modello ambientale a scala ridotta di ciò che potrebbe accadere a quella globale: stati arcipelagici e piccole isole sono spesso descritti come *canaries in the coal mine* o come future Atlantidi, riducendo le implicazioni del cambiamento climatico a una mera problematica di natura fisico-geografica, dove la sola possibilità di sopravvivenza per le popolazioni insulari sarà quella di trovare rifugio altrove (Gemenne, 2010; Farbotko, 2010). Tuttavia, la narrativa che tende a ritrarre i

SIDS come «icons of climate change impacts, with assumed islandness characteristics being used to emphasize vulnerability» (Kelman, 2018, p. 149), inizia a essere messa in discussione da più voci: infatti, poiché le proporzioni degli effetti di un evento climatico estremo sono inestricabilmente legate al livello di preparazione di una società e alla tipologia di decisioni che essa attua (Kelman, 2007), le caratteristiche dell'insularità e dell'*islandness*<sup>2</sup> non sono sufficienti a spiegare la vulnerabilità socio-ambientale di molti SIDS, dipendente da criticità strutturali le cui radici sono da individuare nei processi di espansione, dominio e sfruttamento che hanno contraddistinto il passato coloniale dei SIDS e che, in parte, continuano ancora oggi sotto forma di interventi gestiti da attori esterni (Barnett e Campbell, 2010; Malatesta, 2018; Barnett, 2020). Tenendo presente che il processo di decostruzione dell'immaginario che rappresenta la piccola isola come isolata, fragile e marginale rispetto ai processi globali è solo all'inizio, è interessante osservare come vi siano già dei contributi notevoli per operare questa rilettura. Tra questi, quello proposto da Ratter (2018) richiama l'attenzione sulla necessità di adottare quello che lei definisce *Gestaltwechsel*, «a change of perspective in the epistemology of islands» (p. 208). Questa prospettiva si rivela particolarmente valida al fine di superare la costruzione stereotipata ed essenzializzante delle piccole isole, mettendo al contempo in evidenza come queste «are agents of knowledge production and territorial transformation» (p. X) e, citando Baldacchino (2007), «sites of agency and depositories of "new things"» (p. 17). Tale approccio innovativo enfatizza le caratteristiche di *agency*, connettività e relazionalità delle piccole isole che, specialmente in riferimento alla gestione delle sfide e delle opportunità poste dal cambiamento climatico, si (ri)attestano come avamposti dei processi di globalizzazione, essendo esposte a molteplici traiettorie di cambiamento a cui, però, partecipano attivamente agendo spesso come precursori dell'innovazione. In tal senso, l'azione dell'AOSIS - Alliance of Small Island States - sulla scena internazionale è emblematica: il suo ruolo, infatti, è stato centrale nel facilitare i negoziati della COP21 e raggiungere l'accordo circa il mantenimento del grado e mezzo di aumento della temperatura media globale come espresso dall'Accordo di Parigi (Betzold, 2010). Al tempo stesso, è significativo sottolineare gli sforzi dei SIDS nel contestare e contrastare i discorsi sull'inevitabilità delle conseguenze del cambiamento climatico, costruendo contro-narrative potenti basate su valori e cono-

scenze a lungo sottovalutati (McNamara, Farbotko, 2017; Hayward e altri, 2020).

### 3. Turismo, cambiamento climatico e isole

Secondo la World Tourism Organization (2019), nel 2018 le aree che hanno conosciuto la crescita più elevata di arrivi internazionali sono state Asia-Pacifico e Africa, la quali sono anche, secondo il quinto rapporto dell'IPCC (2014), quelle che subiranno i maggiori impatti derivanti dai cambiamenti climatici, pur avendo contribuito e contribuendo ancora oggi in misura molto limitata alla creazione del problema, pari all'1% delle emissioni globali (UNWTO, 2014).

Il turismo è un settore molto sensibile al clima (Gössling e Hall, 2006; Becken e Hay, 2007; UNWTO, 2008; Hall, 2010), che è sempre stato considerato una variabile fondamentale per la scelta della destinazione turistica; da alcuni decenni, tuttavia, sono i cambiamenti climatici a rappresentare un elemento determinante per il settore e nel 2007, durante la seconda Conferenza internazionale sui cambiamenti climatici e turismo, vennero identificati degli *hotspots* di vulnerabilità turistica, riconoscendo nel cambiamento climatico la maggiore sfida per la sostenibilità del turismo nel XXI secolo (Scott, Hall e Gössling, 2012). Gli impatti dei cambiamenti climatici sul settore turistico possono, infatti, essere estremamente diversificati spazialmente, non solo in conseguenza dei diversi fenomeni territoriali che produrranno, ma anche della diversa capacità di resistervi e adattarsi, una caratteristica fortemente connessa con il preesistente livello di sviluppo economico dei diversi Paesi. Incrociando i dati sulla vulnerabilità climatica con quelli turistici, Becken e Hay (2007) hanno individuato dei *tourism-climate hotspots*, che comprendono anche i SIDS dell'area dell'Oceano Pacifico e Indiano: territori fragili che necessitano di strategie di mitigazione e adattamento turistico-climatico che tuttavia risultano, al momento, di difficile implementazione a causa di limiti di varia origine (economici, politici ecc.).

La maggior parte delle strategie di mitigazione, secondo Scott, Hall e Gössling (2012) e Gössling, Hall e Scott (2009) si concentrano sul settore dei trasporti, ma rischiano di essere ben poco efficaci, in quanto è presumibile che a livello globale la richiesta di voli internazionali continuerà a crescere; d'altro canto, qualora le politiche mitigative sul settore dovessero diventare più stringenti, i SIDS potrebbero subirne i maggiori impatti. Inol-

tre, le variabili in gioco includono sia dati oggettivi, quali il prezzo dei carburanti per il settore aviario e crocieristico, sia aspetti soggettivi quali la percezione dell'impronta ecologica dei trasporti da parte dei turisti e la loro disponibilità a pagare misure di compensazione climatica (Scott, Hall e Gössling, 2012), ma anche la volontà degli investitori turistici, dei governi e delle agenzie di sviluppo di impegnarsi a supportare tali misure (Gössling, Hall e Scott, 2009; Becken, 2013).

In termini di adattamento, i tempi lunghi degli impatti dei cambiamenti climatici non sono compatibili con le politiche di sviluppo del settore turistico e sarebbe quindi auspicabile che le azioni adattative venissero guidate da politiche governative ad ampio spettro (Scott, Hall e Gössling, 2012), che prevedano la partecipazione delle comunità locali al processo di *decision-making* turistico, l'*empowerment* femminile e in generale delle comunità locali, al fine di implementare la *value chain* locale, la promozione e protezione delle risorse naturali e l'investimento in forme di *blue e green economy* (UNWTO, 2014).

Tuttavia, bisogna considerare che i Paesi più deboli economicamente, periferici rispetto al sistema economico e turistico globale – quelli che potenzialmente subiranno i maggiori impatti dei cambiamenti climatici – potrebbero non essere in grado di attuare in tempi rapidi efficaci politiche di adattamento e mitigazione, sia per l'alto sforzo economico richiesto (Gössling, Hall e Scott, 2009) sia per la mancanza di competenze specifiche (UNWTO, 2008), rendendo più facile promuovere misure volte all'estensione della lunghezza del soggiorno. Tuttavia, Gössling, Scott e Hall (2018) hanno anche evidenziato come al momento siano ben poche le destinazioni turistiche che investono nel promuovere questa politica, continuando a prediligere l'aumento degli arrivi, che in termini di impatti climatici ha un peso maggiore. Possiamo concludere, con Gössling, Scott e Hall (2018), che per un'economia che si basa sul trasporto a base di idrocarburi, non sembra al momento possibile implementare le misure di mitigazione previste dall'Accordo di Parigi.

### 4. La Repubblica di Fiji e la strategia nazionale per la decarbonizzazione e l'adattamento

Le vulnerabilità dei piccoli Stati insulari di fronte alle alterazioni climatiche, di natura fisica, socio-economica ed ecologica richiedono la facilitazione e l'implementazione di strategie adattative, cioè di aggiustamento ai cambiamenti clima-



tici attuali o attesi, che risultano sempre più fondamentali nell'agenda politica dei SIDS. Queste, infatti, garantirebbero la gestione e il controllo di alcune criticità che potrebbero minacciare l'esistenza stessa di tali Stati. Contemporaneamente, specifica attenzione deve essere posta all'attuazione di misure di mitigazione, data la stretta dipendenza di molti SIDS dall'importazione e dall'utilizzo di combustibili fossili per la generazione di energia elettrica e per il settore dei trasporti. Entrambe le misure, tuttavia, si scontrano con una serie di ostacoli di diversa natura che ne rallentano e, a volte, ne impediscono l'implementazione. Prima fra tutte, la barriera di tipo finanziario. L'attuazione di progetti di mitigazione e adattamento, infatti, richiede ingenti risorse economiche raramente a disposizione dei SIDS o, comunque, ancora insufficienti<sup>3</sup>: per questo l'AOSIS enfatizza il bisogno di accedere a «scaled-up, new, additional, and predictable financial resources» (AOSIS, 2015, p. 2). Tra gli altri ostacoli più comuni a livello nazionale, vi sono l'inadeguatezza dei sistemi di informazione, le barriere linguistiche, la carenza di *leaders* locali messi nelle condizioni di guidare i processi decisionali e partecipare alla *governance* climatica, la debolezza degli *stakeholders* istituzionali: l'integrazione della prospettiva delle comunità locali nei processi di pianificazione risulta di primaria importanza (McNamara e altri, 2020) nell'attuazione di progetti adattativi di successo, i quali richiedono l'adozione di iniziative multi-scalari, multi-settoriali e multi-attoriali (Robinson, 2017). Negli ultimi anni, molti SIDS hanno incorporato azioni di adattamento all'interno delle proprie strategie nazionali di sviluppo: nel piano ventennale di sviluppo (2017-2036) di Fiji vi sono espliciti riferimenti alla priorità da accordare alle azioni di mitigazione e adattamento pianificate dalle comunità locali e nei settori dell'agricoltura, della pesca e del turismo con l'obiettivo di decarbonizzare l'economia del Paese entro il 2050 e supportare il raggiungimento dei *Sustainable Development Goals* (Republic of Fiji, 2017b). Il governo di Fiji è impegnato su scala globale e regionale nella costruzione di un'economia e di una società *climate-resilient* e ingenti sforzi sono stati messi in atto per il miglioramento della collaborazione e della coordinazione tra diversi *stakeholders*, per una maggiore sensibilizzazione e informazione della popolazione locale attraverso *workshops*, sessioni di *training* e campagne *ad hoc*, attività educative per le fasce più giovani e potenziamento dei mezzi di comunicazione. Tali tipologie di azioni, tuttavia, devono necessariamente tenere conto dei contesti culturali nei quali pren-

dono forma e integrare le differenti percezioni locali sul cambiamento climatico le quali, spesso, variano notevolmente da quelle di tipo *top-down*<sup>4</sup> (Neef e altri, 2018). Il Climate Vulnerability Assessment del governo di Fiji conferma che i cambiamenti climatici rappresentano un'enorme barriera al raggiungimento di diversi obiettivi di sviluppo dati gli ingenti costi da sostenere nel caso di disastro: la media delle perdite annuali ammonta a circa il 5% del PIL del Paese e gli investimenti richiesti per potenziare i livelli di adattamento e ridurre la dipendenza dalle fonti fossili nel prossimo decennio ammontano a circa 5 miliardi di USD (Republic of Fiji, World Bank e GFDRR, 2016). Nel 2018, il governo di Fiji ha rinnovato la propria National Climate Change Policy definendo il cambiamento climatico una complessa «development challenge» (Republic of Fiji, 2018, p. 7) e fissando obiettivi ambiziosi come il 100% della produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili entro il 2030 e l'azzeramento delle emissioni entro il 2050. In relazione all'adattamento, invece, la priorità è data all'implementazione di misure atte a conservare – protezione della biodiversità e degli ecosistemi, la pianificazione di uno sviluppo costiero più consapevole – e a trasformare, ad esempio, le modalità di gestione delle risorse oceaniche e, soprattutto, di un settore chiave come quello turistico.

## 5. Il settore turistico a Fiji, tra misure di mitigazione e adattamento

Nel 2018 Fiji ha contato circa 870.000 arrivi turistici internazionali, generando un guadagno di 1,37 miliardi di dollari (UNWTO, 2019), pari a una quota consistente del PIL nazionale, che nel 2015 raggiungeva il 42% del totale (Cheer e altri, 2018) e nel 2012 occupava il 14,5% della forza lavoro locale (Sheyvens e Russell, 2012). La Repubblica di Fiji rappresenta la maggiore destinazione turistica nel Pacifico (Everett, Simpson e Wayne, 2018), con arrivi che superano di quasi cinque volte quelle di Samoa (164.000) e Papua Nuova Guinea (140.000), secondo i dati più recenti della Banca Mondiale (2018). Nel 2008 Scheyvens e Momsen (2008) osservavano come per molti piccoli stati insulari il turismo costituisse l'unico settore ad aver conosciuto una crescita negli ultimi anni e che tra i 10 Paesi ad essere maggiormente dipendenti dal turismo in termini di percentuale sul PIL 9 erano proprio SIDS, dei quali 6 nei Caraibi e 2 nell'Oceano Indiano. Tra i SIDS con i più alti arrivi turistici l'UNWTO (2012) menzionava

5 Paesi con arrivi superiori a 2 milioni all'anno; dai dati della Banca Mondiale aggiornati al 2018<sup>5</sup>, quei cinque Paesi continuano ad avere il maggior numero di arrivi internazionali: Singapore (14,6 milioni), Bahrein (12 milioni), Repubblica Dominicana (6,6 milioni), Puerto Rico (3 milioni) e Cuba (4,7 milioni). Va, tuttavia, considerato che per molti SIDS la percentuale dominante di questi arrivi è costituita da visitatori giornalieri, prevalentemente turisti crocieristici: 88% per Dominica, 79% per Kiribati, 75% per St Kitts and Nevis, 73% per United States Virgin Islands e Belize (UNWTO, 2012).

Il ruolo del turismo nel sostenere l'economia mondiale viene ribadito dal rapporto 2019 sugli Obiettivi di sviluppo sostenibile (UNWTO, 2019), nel quale esso è definito come uno strumento vitale nel promuovere ricchezza, proteggere l'ambiente e la diversità culturale e ridurre la povertà. Tuttavia, benché per molti SIDS il turismo costituisca l'unico settore ad aver conosciuto una crescita negli ultimi anni, Scheyvens e Momsen (2008) e Cheer e altri (2018) osservano come in diversi piccoli Stati insulari, esso non riesca ad essere un efficace strumento di lotta alla povertà, prevalentemente a causa del fatto che il settore è dominato da multinazionali straniere (in modo crescente cinesi). Risulta quindi necessario uno sforzo maggiore per promuovere la crescita sostenibile del settore (Sheyvens e Momsen, 2008) che inquadri le politiche turistiche in un più ampio programma di sviluppo nazionale che faccia riferimento agli Obiettivi di sviluppo sostenibile, concentrandosi in particolare sugli obiettivi: 13) Agire per il clima; 8) Lavoro dignitoso e crescita economica; 14) La vita sott'acqua (Sheyvens, 2018).

Per i SIDS il costo del trasporto e, in loco, l'approvvigionamento energetico, rappresentano le due maggiori voci di inquinamento atmosferico ma mentre il primo è difficilmente dipendente dai Paesi stessi – i quali possono comunque intervenire cercando di promuovere viaggi più lunghi, così da ammortizzare maggiormente il volo di lunga percorrenza – le scelte energetiche rappresentano invece un nodo cruciale nelle politiche di mitigazione, che hanno ricadute dirette anche sul settore alberghiero (Becken e Hay, 2007).

Come già discusso più sopra, le politiche di mitigazione al momento si concentrano sul settore dei trasporti e questo, per una destinazione remota quale Fiji, potrebbe significare una riduzione dell'attrattiva turistica e della competitività sul mercato mondiale, rendendo necessaria l'implementazione di misure commerciali e di *marketing*, in linea con le strategie di adattamento climatico

globali, che aiutino a mantenere elevato il flusso di arrivi ma anche, e soprattutto, ad aumentare la durata dei soggiorni.

In termini di adattamento, invece, il settore turistico può ricorrere indicativamente a cinque misure: tecniche, quando coinvolgono la modifica delle infrastrutture fisiche; di *business management*, quando riguardano la gestione delle imprese private; comportamentali, quando riguardano cambiamenti attitudinali sia dei turisti sia delle comunità locali; di *policy*, quando prevedono cambiamenti nelle strategie governative; di ricerca ed educazione, quando mirano a creare maggiore consapevolezza e comprensione del fenomeno e del valore dell'adattamento (Jiang e altri, 2012a; 2012b). Il governo di Fiji ha predisposto un pacchetto di tasse finalizzate a finanziare le strategie di adattamento climatico (ECAL - Environmental and Climate Adaptation Levy) che supporta la costruzione di infrastrutture volte a proteggere l'ambiente naturale, ridurre l'impronta ecologica e aiutare le comunità e le imprese ad affrontare l'aggravarsi degli impatti del cambiamento climatico, aumentando la resilienza climatica dello Stato. Tale strumento fiscale ha consentito di costruire infrastrutture quali strade e muri costieri – di cui il «Lamini village seawall project»<sup>6</sup> è solo un'esemplificazione dei 25 progetti previsti per l'anno finanziario 2018-2019 – che vanno chiaramente a beneficio della resilienza climatica della popolazione ma presentano al contempo ricadute significative sul settore turistico (Republic of Fiji, 2019). Alcuni studi, tuttavia, avvertono riguardo ai risvolti potenzialmente negativi insiti nell'implementazione dei *seawalls*, poiché si tratta di misure di adattamento di tipo incrementale – cioè azioni di adattamento in cui l'obiettivo principale è quello di mantenere l'essenza e l'integrità di un sistema o di un processo su una certa scala (IPCC, 2014) – che si rivelano spesso insufficienti, inefficaci sul lungo termine e persino causa di casi di *maladaptation* (Kates, Travis e Wilbanks, 2012; Nunn, 2013; Piggott-McKellar e altri, 2020).

Lo Stato, inoltre, ha ottenuto un finanziamento di 4,3 milioni di dollari dall'Adaptation Fund Board nell'ottobre 2017, con il quale sono state realizzate azioni volte ad aumentare la resilienza di alcuni stanziamenti urbani informali, particolarmente vulnerabili ai rischi climatici, che ha portato beneficio a 6.000 persone, con azioni di sensibilizzazione e formazione indirizzate ad acquisire competenza nella gestione di attività imprenditoriali, nei metodi di costruzione resiliente ai cicloni, nella microfinanza e nella gestione delle aree costiere (Adaptation Fund, 2017).



Venendo al lato della mitigazione, mentre l'analisi condotta da Becken nel 2013 evidenziava come diversi operatori turistici si fossero dotati autonomamente di misure di adattamento (per esempio nuove costruzioni a prova di ciclone, barriere frangiflutti, riciclo dei rifiuti, recupero dell'acqua) a fronte di uno scarso investimento in strategie di mitigazione quali l'uso di pannelli solari, fonti più recenti e il soggiorno sul campo di una delle due autrici di questo lavoro (nel 2019), confermano un significativo incremento nell'uso di tali tecnologie da parte del comparto turistico di Fiji. Diversi *ecolodges* hanno infatti introdotto l'uso dell'energia fotovoltaica quale buona pratica, in linea con le strategie previste dai piani di sviluppo turistico<sup>7</sup>: valga a titolo esemplificativo menzionare l'esperienza del *resort* turistico Maqai Beach<sup>8</sup> che è risultato vincitore di un premio per lo sviluppo turistico sostenibile per le sue iniziative, che riguardano diversi aspetti connessi anche ai cambiamenti climatici, quali l'introduzione di energia fotovoltaica, il trattamento delle acque reflue, la minimizzazione della produzione di rifiuti e di plastica, insieme ad azioni di educazione ambientale (rivolte ai clienti) al fine di tutelare la risorsa stessa per la quale i turisti hanno scelto questa destinazione.

Becken e Hay ricordavano già nel 2007 l'importanza di implementare misure a tutela del valore estetico delle risorse naturali, in particolare per i SIDS, nei quali il settore è fortemente dipendente dalla qualità dell'ambiente naturale (ad esempio non ricorrere alla costruzione di barriere marine laddove sia possibile ricorrere a misure più miti quali l'utilizzo di barriere vegetali con mangrovie, che svolgono un ruolo importante nel frenare l'erosione marina). Secondo i due autori, la popolazione locale e gli imprenditori turistici devono cooperare per implementare misure di adattamento che conducano a un cambiamento di attitudine anche nei turisti, al fine di garantire una fruizione di questi territori che sia più sostenibile e duratura.

Con il Tourism Development Plan 2007-2016, il Governo di Fiji manifesta per la prima volta la volontà politica di integrare l'aspetto della lotta ai cambiamenti climatici nelle diverse politiche settoriali, prevedendo un piano di informazione e consapevolezza degli operatori turistici e misure partecipate di gestione dell'adattamento, tuttavia secondo Sheyvens e Russell (2012) l'obiettivo principale rimane quello di attrarre investimenti stranieri, senza preoccupazione per la sostenibilità sociale di tali operazioni; Jiang e altri (2012b) osservavano anche che le misure di implementa-

zione nel momento in cui scrivevano erano estremamente scarse.

Il Paese ha comunque confermato il proprio impegno a inserire anche il turismo nelle strategie di lotta ai cambiamenti climatici, emanando la già citata National Climate Change Policy 2018-2030 (Republic of Fiji, 2018) che aspira a mettere in campo strumenti di *capacity-building* volti alla formazione degli operatori turistici e a implementare misure di adattamento e mitigazione climatica del settore, attraverso la riduzione delle emissioni e del consumo energetico, al fine di proteggere la biodiversità e le risorse naturali del Paese.

## 6. Conclusioni

Da mero ideale turistico, la piccola isola tropicale è divenuta simbolo dell'avanzare della crisi climatica. Al contempo, il *focus* delle politiche climatiche internazionali sembra essersi spostato dalla necessità di incrementare gli sforzi di mitigazione all'inevitabilità di adottare misure di adattamento (Felli, 2016). In questo contesto, il settore turistico, motore economico mondiale ma anche tra i maggiori responsabili dell'emissione di gas a effetto serra, risulta al centro di entrambi gli sforzi politici. Il caso di Fiji è emblematico sia a livello internazionale, per ciò che riguarda l'impegno profuso nel farsi portavoce delle richieste climatiche dei SIDS, sia nella pianificazione di strategie a livello nazionale per il raggiungimento di importanti obiettivi in materia di decarbonizzazione e adattamento (Petzold e Magnan, 2019). In riferimento a ciò, il turismo, ossia la principale industria dell'arcipelago, viene identificato dalle politiche governative non più solo come un settore altamente inquinante ma anche come una risorsa per facilitare la riduzione delle emissioni (ad esempio attraverso l'uso di pannelli fotovoltaici e di impianti di riciclo idrico da parte del settore alberghiero), per una migliore gestione delle risorse naturali e del patrimonio culturale e, non meno importante, per le ricadute occupazionali ed economiche positive sulla popolazione locale. La pratica dell'ecoturismo, ad esempio, istituita dal governo di Fiji come politica di sviluppo delle aree periferiche, è continuamente incentivata per gli effetti economici benefici, per la crescente attrattività esercitata sui turisti internazionali e per il supporto nella protezione delle risorse naturali sia costiere sia interne. È evidente, tuttavia, come anche l'ecoturismo possa essere utilizzato più come strategia di *marketing* che come efficace strumento

di sviluppo e tutela ambientale: lo sviluppo turistico invasivo è ancora una pratica molto diffusa nell'arcipelago e, come ricordato da Singh e altri (2021), è ancora causa di degrado ambientale, nonostante gli sforzi e la legislazione del Paese atti a contrastarlo. Sia nell'ambito turistico sia in quello climatico, dunque, è possibile affermare che la criticità fondamentale si riscontra non tanto nell'assenza di politiche ambientali e di sviluppo valide – Fiji, infatti, ne è tra i principali promotori – quanto, piuttosto, nella mancanza di capacità e nella difficoltà di reperire le risorse necessarie alla loro implementazione. Da quanto emerso, infatti, gli ostacoli nell'individuazione e nell'acquisizione di risorse finanziarie, così come nel potenziamento dei sistemi di governance nazionali e sub-nazionali sono, tra gli altri, i principali responsabili della mancata attuazione di politiche essenziali e di alcuni esempi di *maldevelopment* (Emberson-Bain, 1994) e *maladaptation* (Barnett e O'Neill, 2011; Walshe e altri, 2018).

In primo luogo, dunque, si ribadisce non solo la rilevanza di dotare il comparto turistico di un'adeguata pianificazione, ma anche quella di favorire e incentivare le diverse opportunità di rafforzamento dei sistemi di *governance* ambientale locale. Tra queste, si sottolinea, ad esempio, l'utilità di incorporare la pluralità di voci e prospettive nei processi decisionali relativi all'attuazione di strategie di mitigazione e adattamento in quanto fattore chiave del loro successo nel tempo e nello spazio, specie in contesti socio-culturali, economici e politici così eterogenei come quelli dei PICs.

### Riferimenti bibliografici

- Adaptation Fund (2017), *Climate Change in Fiji*, <https://www.adaptation-fund.org/cop27/previous-cops-2/cop23/climate-change-fiji/>; (ultimo accesso: 20.IX.2020).
- Andrew Neil L., Phil Bright, Luis de la Rúa, Shwu Jiau Teoh e Mathew Vickers (2011), *Coastal Proximity of Populations in 22 Pacific Island Countries and Territories*, in «PLOS ONE», 9, pp. 1-15.
- AOSIS (2015), *AOSIS Opening Statement for 21st Conference of Parties to the UNFCCC*, Paris, [https://unfccc.int/files/meetings/paris\\_nov\\_2015/application/pdf/cop21cmp11\\_hls\\_speech\\_aosis\\_maldives.pdf](https://unfccc.int/files/meetings/paris_nov_2015/application/pdf/cop21cmp11_hls_speech_aosis_maldives.pdf); (ultimo accesso: 20.IX.2020).
- Australian Bureau of Meteorology e CSIRO (2011), *Climate Change in the Pacific: Scientific Assessment and New Research. Volume 2: Country Reports*, Pacific Climate Change Scientific Program.
- Baldacchino Godfrey (2004), *The Coming of Age of Island Studies*, in «Tijdschrift voor Economische en Sociale Geografie», 3, pp. 272-283.
- Baldacchino Godfrey (2007), *Introducing a World of Islands*, in Godfrey Baldacchino (a cura di), *A World of Islands. An Island Studies Reader*, Charlottetown, Agenda Academic (Malta) & Institute of Island Studies, pp. 1-29.
- Banca Mondiale (2020), *International Tourism, Number of Arrivals*, <https://data.worldbank.org/indicator/ST.INT.ARVL>; (ultimo accesso: 20.IX.2020).
- Barnett Jon (2020), *Global Environmental Change II: Political Economies of Vulnerability to Climate Change*, in «Progress in Human Geography», 6, pp. 1172-1184.
- Barnett Jon e John Campbell (2010), *Climate Change and Small Island States*, Londra e New York, Routledge.
- Barnett Jon e Saffron O'Neill (2011), *Maladaptation*, in «Global Environmental Change», 2, pp. 211-221.
- Becken Susanne (2013), *Climate Change and Tourism: Advances in Knowledge and Practice*, in Louis D'Amore e Patrick Kalifungwa (a cura di), *Meeting the Challenges of Climate Change to Tourism: Case Studies of Best Practice*, Newcastle upon Tyne, Cambridge Scholars Publishing, pp. 21-35.
- Becken Susanne e John Hay (2007), *Tourism and Climate Change: Risks and Opportunities*, Clevedon, Channel View Publications.
- Betzold Carola (2010), «Borrowing» Power to Influence International Negotiations: AOSIS in the Climate Change Regime, 1990-1997, in «Politics», 3, pp. 131-148.
- Briguglio Lino (1995), *Small Island Developing States and Their Economic Vulnerabilities*, in «World Development», 9, pp. 1615-1632.
- Chan Nicholas (2018), «Large Ocean States»: Sovereignty, Small Islands, and Marine Protected Areas in Global Oceans Governance, in «Global Governance», 24, pp. 537-555.
- Cheer Joseph M., Stephen Pratt, Denis Tolkach, Anthony Bailey, Semisi Taumoepeau e Apisalome Movo (2018), *Tourism in Pacific Island Countries: A Status Quo Round-up*, in «Asia & the Pacific Policy Studies», 5, pp. 442-461.
- Emberson-Bain Atu (1994), *Labour and Gold in Fiji*, New York, Cambridge University Press.
- Everett Hayden, Dain Simpson e Scott Wayne (2018), *Tourism as a Driver of Growth in the Pacific. A Pathway to Growth and Prosperity for Pacific Island Countries*, Manila, Asian Development Bank.
- Farbotko Carol (2010), *Wishful Sinking: Disappearing Islands, Climate Refugees and Cosmopolitan Experimentation*, in «Asia Pacific Viewpoint», 1, pp. 47-60.
- Felli Romain (2016), *La grande adaptation*, Paris, Éditions du Seuil.
- Gemenne François (2010), *Tuvalu, a Laboratory for Climate Change? An Empirical Critique of the «Canaries in the Coal Mine» Rhetoric*, in «Revue Tiers Monde», 4, pp. 89-107.
- Gössling Stefan e C. Michael Hall (2006), *Uncertainties in Predicting Tourist Flows under Scenarios of Climate Change*, in «Climatic Change», 79, pp. 163-173.
- Gössling Stefan, C. Michael Hall e Daniel Scott (2009), *The Challenges of Tourism as a Development Strategy in an Era of Global Climate Change*, in Eija Palosuo (a cura di), *Rethinking Development in a Carbon-Constrained World. Development Cooperation and Climate Change*, Ministero Finlandese degli Affari Esteri, pp. 100-119.
- Gössling Stefan, Daniel Scott e Michael C. Hall (2018), *Global Trends in Length of Stay: Implications for Destination Management and Climate Change*, in «Journal of Sustainable Tourism», 26, 12, pp. 2087-2101.
- Hall C. Michael (2010), *Climate Change and its Impacts on Tourism: Regional Assessments, Knowledge Gaps and Issues*, in Andrew Jones e Michael Phillips (a cura di), *Disappearing Destinations: Climate Change and Future Challenges for Coastal Tourism*, Wallingford, CABI, pp. 10-29.
- Hay Pete (2006), *A Phenomenology of Islands*, in «Island Studies Journal», 1, pp. 19-42.
- Hayward Bronwyn, Diana H. Salili, Luisa Leo Tupuana'I e Josiah Tualamali'I (2020), *It's not «too Late»: Learning from*



- Pacific Small Island Developing States in a Warming World*, in «Wires Climate Change», 1, e612.
- IPCC (2014), *Small Islands*, in IPCC, *Climate Change 2014: Impacts, Adaptation, and Vulnerability. Part B: Regional Aspects. Contribution of WG II to the Fifth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change*, New York, Cambridge University Press, pp. 1613-1654.
- Jiang Min, Emma Wong, Louise Klint, Terry Delacy, David Harrison e Dale Dominey-Howes (2012a), *Climate Change Adaptation for Tourism in the Pacific: Analyzing the Policy Environment in Fiji*, in «Current Issues in Tourism», 3, pp. 247-274.
- Jiang Min, Emma Wong, Terry Delacy e Dale Dominey-Howes (2012b), *Tourism Adaptation to Climate Change - Analysing the Policy Environment of Fiji*, in «International Journal of Tourism Policy», 3, pp. 238-260.
- Kater Robert W., William R. Travis e Thomas Wilbanks (2012), *Transformational Adaptation When Incremental Adaptations to Climate Change Are Insufficient*, in «PNAS», 19, pp. 7156-7161.
- Kelman Ilan (2007), *Understanding Vulnerability to Understand Disasters*, Panel contribution to the Population-Environment Research Network Cyberseminar on Population and Natural Hazards.
- Kelman Ilan (2018), *Islandness Within Climate Change Narratives of Small Island Developing States (SIDS)*, in «Island Studies Journal», 1, pp. 149-166.
- Malatesta Stefano (2018), *International Actors as Policymakers? Discussing the Influence of International Actors on the Environmental Policies of Small Island States*, in «Small States & Territories», 1, pp. 95-110.
- McNamara Karen, Rachel Clissold, Ross Westoby, Annah E. Piggott-McKellar, Roselyn Kumar, Tahlia Clarke, Frances Namoumou, Francis Areki, Eugene Joseph, Olivia Warrick e Patrick D. Nunn (2020), *An Assessment of Community-based Adaptation Initiatives in the Pacific Islands*, in «Nature Climate Change», 10, pp. 628-639.
- McNamara Karen e Farbotko Carol (2017), *Resisting a «Doomed» Fate: An Analysis of the Pacific Climate Warriors*, in «Australian Geographer», 1, pp. 17-26.
- Neef Andreas, Lucy Bengel, Bryan Boruff, Natasha Pauli, Eberhard Weber e Renata Varea (2018), *Climate Adaptation Strategies in Fiji: The Role of Social Norms and Cultural Values*, in «World Development», 107, pp. 125-137.
- Nunn Patrick (2013), *The End of the Pacific? Effects of Sea Level Rise on Pacific Island Livelihoods*, in «Singapore Journal of Tropical Geography», 2, pp. 143-171.
- Nunn Patrick, Kumar Roselyn (2020), *Pacific Islands must Stop Relying on Foreign Aid to Adapt to Climate Change, because the Money won't Last*, in «The Conversation», 31 July, <https://the-conversation.com/pacific-islands-must-stop-relying-on-foreign-aid-to-adapt-to-climate-change-because-the-money-wont-last-132095>; ultimo accesso: 20.IX.2020.
- Paci Deborah (2019), *Insula Mentis: l'insularità come strumento di rivendicazione politica*, in Franco Salvatori (a cura di), *L'apporto della geografia tra rivoluzioni e riforme. Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano*, Roma, A.Ge.I., pp. 2905-2913.
- Petzold Jan e Alexandre Magnan (2019), *Climate Change: Thinking Small Islands beyond Small Island Developing States (SIDS)*, in «Climatic Change», 152, pp. 145-165.
- Piggott-McKellar Annah, Patrick Nunn, Karen McNamara e Seci Sekinini (2020), *Dam(n) Seawalls: A Case of Maladaptation in Fiji*, in Walter Leal Filho (a cura di), *Climate Change Management*, Cham, Switzerland, Springer, pp. 69-84.
- Pugh Jonathan (2018), *Relationality and Island Studies in the Anthropocene*, in «Island Studies Journal», 2, pp. 93-110.
- Ratter Beate M. W. (2018), *Geography of Small Islands. Outposts of Globalisation*, Cham, Switzerland, Springer.
- Republic of Fiji, World Bank, Global Facility for Disaster Reduction and Recovery [GFDRR] (2016), *Climate Vulnerability Assessment*, [https://www.gfdr.org/sites/default/files/publication/Making%20Fiji%20Climate%20Resilient%20-%20Full%20Report\\_0.pdf](https://www.gfdr.org/sites/default/files/publication/Making%20Fiji%20Climate%20Resilient%20-%20Full%20Report_0.pdf); (ultimo accesso: 20.IX.2020).
- Republic of Fiji (2017a), *Tropical Cyclone Winston. Fiji Government and World Food Programme Joint Emergency Response. Lessons learned Workshop Report*, UN, <https://reliefweb.int/report/fiji/tropical-cyclone-winston-fiji-government-and-world-food-programme-joint-emergency>; (ultimo accesso: 20.IX.2020).
- Republic of Fiji (2017b), *5-Year & 20-Year National Development Plan - Transforming Fiji*, Ministry of Economy, <https://www.fiji.gov.fj/getattachment/15b0ba03-825e-47f7-bf69-094ad33004dd/5-Year-20-Year-NATIONAL-DEVELOPMENT-PLAN.aspx>; (ultimo accesso: 20.IX.2020).
- Republic of Fiji (2018), *National Climate Change Policy 2018-2030*, [url.it/3qpcv](http://url.it/3qpcv); (ultimo accesso: 20.IX.2020).
- Republic of Fiji (2019), *ECAL in Action. How Your Environment and Climate Adaptation Levy is Building a Better, Stronger Fiji*, Bulletin 01/2019, <https://www.fiji.gov.fj/getattachment/e71b8d61-ce72-48fc-bca2-eeff2d8739b/Environment-Climate-Adaptation-Levy.aspx>; (ultimo accesso: 20.IX.2020).
- Robinson Stacy-Ann (2017), *Climate Change Adaptation Trends in Small Island Developing States*, in «Mitigation and Adaptation Strategies for Global Change», 22, pp. 669-691.
- Scheyvens Regina (2018), *Development and Change: Reflections on Tourism in the South Pacific*, in «Australian National University Development Bulletin», 80, pp. 134-139.
- Scheyvens Regina e Matt Russell (2012), *Tourism and Poverty Alleviation in Fiji: Comparing the Impacts of Small- and Large-Scale Tourism Enterprises*, in «Journal of Sustainable Tourism», 3, pp. 417-436.
- Scheyvens Regina e Janet H. Momsen (2008), *Tourism and Poverty Reduction: Issues for Small Island States*, in «Tourism Geographies», 1, pp. 22-41.
- Scott Daniel, C. Michael Hall e Stefan Gössling (2012), *Tourism and Climate Change: Impacts, Adaptation and Mitigation*, Londra e New York, Routledge.
- Singh Shalini, Jahangeer A. Bhat, Shipra Shah e Nazir A. Pala (2021), *Coastal Resource Management and Tourism Development in Fiji Islands: A Conservation Challenge*, in «Environment, Development and Sustainability», 23, pp. 3009-3027.
- United Nations World Tourism Organization [UNWTO] (2008), *Climate Change and Tourism: Responding to Global Challenges*, Madrid, UNWTO.
- UNWTO (2012), *Challenges and Opportunities for Tourism Development in Small Island Developing States*, Madrid, UNWTO.
- UNWTO (2014), *Tourism in Small Island Developing States (SIDS). Building a More Sustainable Future for the People of Islands*, UNWTO, Madrid.
- UNWTO (2019), *International Tourism Highlights 2019 Edition*, Madrid, UNWTO.
- Walshe Rory e Charlotte Eloise Stancioff (2018), *Small Island Perspectives on Climate Change*, in «Island Studies Journal», 1, pp. 13-24.
- Walshe Rory A., Denis Chang Sengh, Adam Bumpus, Joelle Auffray (2018), *Perceptions of Adaptation, Resilience and Climate Knowledge in the Pacific. The Cases of Samoa, Fiji and Vanuatu*, in «International Journal of Climate Change Strategies and Management», 2, pp. 303-322.

## Note

- <sup>1</sup> Si stima anche che le precipitazioni aumenteranno durante la stagione umida con minime variazioni quantitative annuali.
- <sup>2</sup> Il concetto di *islandness*, nella traduzione italiana reso con il termine «isolantità», si riferisce alla peculiarità che le isole



hanno di produrre un particolare senso di *being in place* grazie ad alcune specifiche qualità geografiche, sociali, culturali (Paci, 2019). L'*islandness*, costituita da tutti quei tratti distintivi che definiscono l'essenza di un'isola, fa sì che esistano tante descrizioni e percezioni di isolanità quante sono le isole nel mondo. L'*islandness*, infatti, rappresenta un modo di essere, di vivere e di intessere relazioni che varia a seconda delle dimensioni, della morfologia, della localizzazione geografica (Baldacchino, 2004; Hay, 2006).

<sup>3</sup> L'aumento dei costi per l'adattamento interno dei Paesi ricchi potrebbero far diminuire risorse fondamentali a scapito dei SIDS: la riduzione della loro dipendenza tecnico-economica e l'incremento della loro autonomia sono fondamentali al fine di rendere l'adattamento più sicuro in termini di attuazione e di successo. Si veda l'articolo di Nunn e Kumar (2020) sulla necessità di ricorrere a un adattamento alternativo e senza necessità di denaro («cashless adaptation»), <https://theconversation.com/pacific-islands-must-stop-relying-on-foreign-aid-to-adapt-to-climate-change-because-the-money-wont-last-132095>; (ultimo accesso: 20.IX.2020).

<sup>4</sup> Molti progetti risultano ancora gestiti tramite modalità di tipo *top-down* che, sul medio e lungo termine, hanno la tendenza a rivelarsi fallimentari.

<sup>5</sup> Si veda: <https://data.worldbank.org/indicator/ST.INT.ARVI>; (ultimo accesso: 20.IX.2020).

<sup>6</sup> Siveda: <https://www.fiji.gov.fj/Media-Centre/News/Lamini-Village-Seawall-Commissioned>; (ultimo accesso: 20.IX.2020).

<sup>7</sup> Se, a tal proposito pare esserci un vuoto nella letteratura accademica che analizzi casi specifici di attuazione locale delle misure di mitigazione e adattamento applicate al settore turistico, non mancano invece esperienze provenienti dal mondo dell'imprenditorialità turistica locale e internazionale. Si vedano, ad esempio, le informazioni relative al progetto di eco-turismo promosso dal Natalei Eco-Lodge: <https://sustainabletourismint.com/natalei/>; (ultimo accesso: 20.IX.2020); qui, invece, una panoramica dei progetti di eco-turismo presenti a Fiji: <https://www.slideshare.net/stuartinfinji/ecotourism-in-the-south-pacific-what-is-what-isnt>; (ultimo accesso: 20.IX.2020).

<sup>8</sup> Si veda: <http://maqai.com/sustainability/>; (ultimo accesso: 20.IX.2020).



## ELENCO DEI FASCICOLI PUBBLICATI

- Geotema 1, *L'officina geografica teorie e metodi tra moderno e postmoderno*  
a cura di F. Farinelli - pagine 156 (esaurito)
- Geotema 2, *Territori industriali: imprese e sistemi locali*  
a cura di S. Conti - pagine 110 (esaurito)
- Geotema 3, *Le vie dell'ambiente tra geografia politica ed economica*  
a cura di U. Leone - pagine 104 (esaurito)
- Geotema 4, *Geografia e beni culturali*  
a cura di C. Caldo - pagine 152
- Geotema 5, *Geografia e agri-cultura per seminare meno e arare meglio*  
a cura di M. G. Grillotti - pagine 92
- Geotema 6, *Realtà virtuali: nuove dimensioni dell'immaginazione geografica*  
a cura di V. Guarrasi - pagine 102
- Geotema 7, *L'“invenzione della Montagna”. Per la ricomposizione di una realtà sistemica*  
a cura di R. Bernardi - pagine 140 (esaurito)
- Geotema 8, *Il viaggio come fonte di conoscenze geografiche*  
a cura di I. Luzzana Caraci - pagine 198
- Geotema 9, *La nuova regionalità*  
a cura di G. Campione - pagine 118
- Geotema 10, *Le aree interne nelle strategie di rivalorizzazione territoriale del Mezzogiorno*  
a cura di P. Coppola e R. Sommella - pagine 148
- Geotema 11, *Spazio periurbano in evoluzione*  
a cura di M. L. Gentileschi - pagine 88
- Geotema 12, *Il Mediterraneo*  
a cura di G. Campione - pagine 176 (esaurito)
- Geotema 13, *I vuoti del passato nella città del futuro*  
a cura di U. Leone - pagine 120
- Geotema 14, *Vivere la città del domani*  
a cura di C. Santoro - pagine 102
- Geotema 15, *Turismo, ambiente e parchi naturali*  
a cura di I. Gambino - pagine 190
- Geotema 16, *L'immigrazione in carte. Per un'analisi a scala regionale dell'Italia*  
a cura di L. Cassi e M. Meini - pagine 96
- Geotema 17, *La Geografia all'Università. Ricerca Didattica Formazione*  
a cura di G. De Vecchis - pagine 128
- Geotema 18, *Geografia e religione. Una lettura alternativa del territorio*  
a cura di G. Galliano - pagine 110
- Geotema 19, *2004 Anno Internazionale del Riso*  
a cura di C. Brusa - pagine 108
- Geotema 20, *Parchi letterari e professionalità geografica: il territorio tra trasfigurazione e trasposizione utilitaristica*  
a cura di P. Persi - pagine 144



- Geotema 21, *Orizzonti spirituali e itinerari terrestri*  
a cura di G. Galliano - pagine 140
- Geotema 22, *Conflict and globalization*  
a cura di E. Biagini - pagine 160
- Geotema 23, *L'immigrazione straniera in Italia. Casi, metodi e modelli*  
a cura di P. Nodari - pagine 214
- Geotema 24, *Territorio, attori, progetti. Verso una geografia comparata dello sviluppo*  
a cura di P. P. Faggi - pagine 168
- Geotema 25, *Lotta alla siccità e alla desertificazione*  
a cura di P. Gagliardo - pagine 136
- Geotema 26, *Geografia e sviluppo locale tra dinamiche territoriali e processi di istituzionalizzazione*  
a cura di E. Dansero e F. Governa - pagine 112
- Geotema 27, *Itineraria, Carte, Mappe: dal reale al virtuale. Dai viaggi del passato la conoscenza dell'oggi*  
a cura di S. Conti - pagine 240
- Geotema 28, *Dai luoghi termali ai sistemi locali di turismo integrato*  
a cura di G. Rocca - pagine 182 (esaurito)
- Geotema 29, *Paesaggi terrazzati*  
a cura di G. Scaramellini e D. Trischitta - pagine 184
- Geotema 30, *Territori tradizioni oggi*  
a cura di G. Botta - pagine 158
- Geotema 31-32, *Competitività in sostenibilità: la dimensione territoriale nell'attuazione dei processi di Lisbona/Gothenburg nelle regioni e nelle province italiane*  
a cura di M. Prezioso - pagine 158
- Geotema 33, *Luoghi e identità di genere*  
a cura di G. Cortesi - pagine 136
- Geotema 34, *Geografia e nomi di luogo*  
a cura di V. Aversano e L. Cassi - pagine 116
- Geotema 35-36, *2009 Anno Internazionale delle Fibre Naturali*  
a cura di C. Brusa - pagine 184
- Geotema 37, *Identità territoriali. Riflessioni in prospettiva interdisciplinare*  
a cura di T. Banini - pagine 86
- Geotema 38, *I luoghi del commercio fra tradizione e innovazione*  
a cura di C. Cirelli - pagine 144
- Geotema 39, *Dal turismo termale al turismo della salute: i poli e i sistemi locali di qualità*  
a cura di G. Rocca - pagine 166
- Geotema 40, *Porti, trasporti marittimi, città portuali*  
a cura di S. Soriani - pagine 144
- Geotema 41, *La ricerca empirica nel lavoro del geografo*  
a cura di M. Loda - pagine 114
- Geotema 42, *Geografie d'Italia e d'Europa: invito alla ricerca*  
a cura di M. Prezioso - pagine 148
- Geotema 43-44-45, *Immigrazione e processi di interazione culturale*  
a cura di C. Brusa - pagine 286
- Geotema 46, *Luoghi termali della memoria, luoghi turistico-termali di consolidata tradizione e sistemi turistici locali wellness-oriented*  
a cura di G. Rocca - pagine 170
- Geotema 47, *Pianificare la configuratività territoriale: literacy, conflitto, partecipazione*  
a cura di M. Maggioli e C. Arbore - pagine 106
- Geotema 48, *Esplorazioni per la cooperazione allo sviluppo: il contributo del sapere geografico*  
a cura di E. Bignante, E. Dansero, M. Loda - pagine 158
- Geotema 49, *Aree naturali protette, turismo e sviluppo locale sostenibile*  
a cura di B. Cardinale, R. Scarlata, - pagine 210
- Geotema 50, *L'esperienza migratoria e la cultura popolare: passaggi, costruzioni identitarie, alterità*  
a cura di F. Amato, E. dell'Agnese - pagine 118
- Geotema 51, *Le nuove nuove geografie del consumo tra crisi e resilienza*  
a cura di C. Cirelli - pagine 156
- Geotema 52, *Common Agricultural Policy role and value in a changing world. Food-Agriculture-Environment as Edited factors in order to get through the current global economic crisis*  
a cura di A. Riggio, I. Varraso - pagine 152



- Geotema 53, *Sguardi di genere*  
a cura di M. Schmidt di Freiberg, M. Marengo, V. Pecorelli - pagine 122
- Geotema 54, *Lo sport strumento per l'educazione, il turismo sostenibile e lo sviluppo locale*  
a cura di A.M. Pioletti - pagine 148
- Geotema 55, *L'Umbria tra marginalità e centralità*  
a cura di G. De Santis - pagine 100
- Geotema 56, *Territori partecipativi*  
a cura di Tiziana Banini, Marco Picone - pagine 140
- Geotema 57, *Echi dai territori. Spazio liquido e coaguli sociali*  
a cura di Girolamo Cusimano - pagine 260
- Geotema 58, *Storia della cartografia e cartografia storica*  
a cura di Anna Guarducci, Massimo Rossi - pagine 188
- Geotema 59, *Nuove geografie dell'innovazione e dell'informazione. Dinamiche, trasformazioni, rappresentazioni*  
a cura di Michela Lazzeroni, Monica Morazzoni, Maria Paradiso - pagine 164
- Geotema 60, *Per la valorizzazione dei luoghi dell'heritage termale e lo sviluppo del turismo wellness-oriented*  
a cura di Giuseppe Rocca, Marina Sechi - pagine 200
- Geotema 61, *Migrazioni e processi territoriali in Italia*  
a cura di Flavia Cristaldi - pagine 152
- Geotema 62, *Azione e innovazione nello spazio pubblico: un'altra urbanità*  
a cura di Emanuela Gamberoni, Isabelle Dumont - pagine 156
- Geotema 63, *Land grabbing e land concentration processi antichi scandalosamente attuali*  
a cura di Maria Gemma Grillotti Di Giacomo, Pierluigi De Felice - pagine 156
- Geotema 64, *I patrimoni della geografia italiana tra ricerca, didattica e terza missione*  
a cura di Mauro Varotto, Riccardo Morri - pagine 140
- Geotema 65, *Transizione energetica e Geografia: temi e prospettive di ricerca*  
a cura di Giovanni Mauro - pagine 156
- Geotema 66, *Produzioni letterarie e prospettive geografiche: questioni di reciprocità dialogiche e territoriali*  
a cura di Dino Gavinelli, Marina Marengo - pagine 124
- Geotema 67, *Isole, turismo e ambiente: tra conflitti, modelli e opportunità*  
a cura di Maria Cristina Cardillo, Federica Letizia Cavallo, Arturo Gallia, Stefano Malatesta - pagine 104
- Geotema 68, *Il Placetelling. Riflessioni sulla narrazione dei luoghi*  
a cura di Fabio Pollice - pagine 96
- Geotema 69, *Un atlante delle politiche ambientali*  
a cura di Marco Grasso, Eleonora Guadagno, Arturo Gallia (in preparazione)
- Geotema 70, *Territori amministrati. La geografia politica dell'Italia dopo la legge 56/2014*  
a cura di Francesco Dini, Sergio Zilli (in preparazione)

#### ELENCO DEI SUPPLEMENTI PUBBLICATI

- Geotema Supplemento 2018 (S1), *Antropizzazione, turismo e innovazione tecnologica. Un approccio multiscalare per l'analisi dello sviluppo sostenibile e intelligente del territorio*  
a cura di M. Sechi Nuvole - pagine 120
- Geotema Supplemento 2019 (S2), *Miscellaneo* - pagine 168
- Geotema Supplemento 2020 (S3), *Miscellaneo* - pagine 170
- Geotema Supplemento 2021 (S4), *Mitigazione del rischio ambientale: letture e governance territoriale*  
a cura di C. Cerreti, G. Pierucci - pagine 248
- Geotema Supplemento 2022 (S5), *Territori in scena: progetti e orizzonti*  
a cura di Girolamo Cusimano (in preparazione)



## INDICAZIONI REDAZIONALI PER I COLLABORATORI DI «GEOTEMA»

«Geotema» è organo ufficiale dell'AGeI-Associazione dei Geografi Italiani.

«Geotema» pubblica articoli originali inediti, in italiano, francese, inglese, spagnolo. I singoli fascicoli hanno carattere tematico – se realizzati nell'ambito dei Gruppi di lavoro AGeI – o miscelaneo. Tipo, articolazione e sequenza temporale dei fascicoli sono di competenza dell'Ufficio di Direzione.

Tutti gli articoli proposti sono valutati da almeno due membri del Comitato dei revisori (*referees*), secondo la procedura di revisione fra pari (*peer review*) «a doppio cieco» (*double blind*). L'esito della valutazione è vincolante e viene comunicato agli autori a cura dell'Ufficio di Direzione.

Le parole e locuzioni in lingue diverse dalla lingua utilizzata nel testo vanno *rese in corsivo* e concordate. L'impiego delle maiuscole segue le norme ortografiche della lingua utilizzata ed è limitato ai soli casi indispensabili. Abbreviazioni, acronimi, sigle e simili sono sciolti alla prima occorrenza. Citazioni e rinvii bibliografici vanno segnalati nel testo nella forma «(Bianchi, 2012, p. 3)». Nei *Riferimenti bibliografici* in calce agli articoli, vanno seguiti i criteri qui (e nel normario esteso, disponibile a richiesta) esemplificati:

Farina Milena e Luciano Villani (2017), *Borgate romane. Storia e forma urbana*, Melfi, Libria.

Lombardi Satriani Luigi Maria (2009), *L'invenzione delle identità territoriali*, in «Geotema», 37, pp. 33-41.

Marcuse Peter (2011), *Cities in Quarters*, in Susan S. Fainstein e Scott Campbell (a cura di), *Readings in Urban Theory*, Chichester, Wiley-Blackwell, pp. 73-89.

Pressenda Paola e Paola Sereno (a cura di) (2017), *Saperi per la nazione. Storia e geografia nella costruzione dell'Italia unita*, Firenze, Olschki.

L'Ufficio di Direzione e la Redazione, prima di qualsiasi altra operazione, effettuano un controllo sull'originalità e sulla forma dei testi pervenuti: saranno rinviati agli autori i testi non originali, scorretti, non aderenti alle norme, privi di riassunto o parole chiave, con immagini graficamente inadeguate.

Ogni articolo va sottoposto in formato digitale e in due copie: una completa in ogni sua parte e una invece priva dell'indicazione del nome d'autore e di ogni riferimento che ne consenta l'identificazione. I testi vanno forniti in formato .rtf o Word, senza «macro», «revisioni», intestazioni, piè di pagina e simili. Le note al testo sono fornite preferibilmente in un *file* a parte. Le immagini, in bianco e nero, sono in formato .tif (risoluzione  $\geq 300$  dpi), «pronte per la stampa» per dimensioni, disegno ed eventuali scritte (in carattere Garamond) entro il disegno; gli autori propongono una posizione di massima delle immagini rispetto al testo. È la Redazione a stabilire dimensioni finali, cornice, posizione nel testo, come tutto l'insieme dell'impaginazione. Le illustrazioni sono fornite in *files* a parte. La Redazione non curerà in nessun caso il rifacimento delle immagini. Insieme con le altre, possono essere proposte, per la sola versione digitale, immagini a colori o aggiuntive rispetto a quelle destinate alla stampa. Per le immagini non originali, gli autori sono tenuti a regolare gli eventuali diritti di riproduzione.

Gli autori sono invitati a fare il minimo ricorso a tabelle, specie se di grandi dimensioni. Le tabelle vanno predisposte come testo, utilizzando il carattere Garamond e la minima quantità di «fili». In nessun caso sono accettate tabelle in «formato immagine» (.pdf, .jpg, .png ecc.).

A ciascun articolo vanno unite: una sintesi di non meno di 1.000 e non più di 1.500 battute (150-220 parole), redatta in italiano, in inglese e in una terza lingua tra quelle ammesse (con traduzione anche del titolo dell'articolo); e 3-5 parole chiave, in italiano e inglese e nella lingua adottata per il terzo riassunto. Sintesi e parole chiave vanno inviate insieme con il testo e sono valutate dai revisori. La Redazione non interviene in alcun modo sui riassunti né sulle parole chiave.

A corredo del testo, sarà indicata la sede di attività accademica o professionale degli autori, in forma sintetica ed essenziale; è auspicata l'indicazione di un recapito di posta elettronica, che va esplicitamente autorizzata dagli autori.

Per i fascicoli tematici, la lunghezza massima dei singoli articoli è stabilita dal coordinatore del fascicolo, in accordo con l'Ufficio di Direzione. Per i fascicoli non tematici, l'ingombro di un singolo articolo, tutto compreso, non può eccedere l'equivalente di 50.000 battute (o «caratteri con spazi», pari a circa 7.700 parole); eventuali maggiori ingombri vanno concordati preventivamente e i relativi costi supplementari vanno comunque coperti dagli autori.

Agli autori spetta una revisione delle bozze, limitata a correzioni di errori materiali e integrazioni o aggiornamenti di minima entità. Eventuali estratti a stampa sono a carico dell'autore.

